

Oggi il leader di Solidarnosc incontra il ministro Kiszczak

## Il governo tratta con Walesa

Il braccio di ferro fra il governo polacco e Solidarnosc è finito. Walesa sarà oggi a Varsavia, per avviare i colloqui con il ministro degli Interni Kiszczak. Il governo polacco ha rinunciato alla pregiudiziale della sospensione degli scioperi come condizione per avviare le trattative. Solidarnosc esulta: «È un momento storico». E ricorda che Walesa si presenterà a Varsavia come leader del sindacato.

DAL NOSTRO INVIATO  
 FRANCO DI MARE

■ VARSAVIA. Quando il gioco delle parti sembrava avviato, la crisi polacca verso una interminabile, logorante guerra dei nervi, è giunta improvvisamente alla svolta. Ieri sera l'annuncio di Solidarnosc: Lech Walesa, il leader del disciolto sindacato sarà questa mattina a Varsavia per avviare colloqui con il ministro degli Interni Kiszczak. Il governo lo ha accettato senza porre condizioni. Solidarnosc, almeno per il momento, non ha disdetto gli scioperi. La sospensione delle agitazioni era ritenuta condizione irrinunciabile da parte delle autorità polacche per avviare le trattative. Da Danzica Solidarnosc parla di «momento storico», e sottolinea

A PAGINA 9

## CONSIGLIO DI STATO

Una sentenza rende obbligatorio l'insegnamento e la frequenza alle lezioni alternative

# Nell'ora di religione alunni bloccati a scuola

Torna in ballo l'ora di religione. Nuove polemiche è destinata a suscitare la sentenza del Consiglio di Stato che considera l'insegnamento della religione cattolica curricolare e quindi obbligatorio. Sarà anche obbligatoria, per chi salta l'ora, la frequenza di lezioni alternative. È la risposta a due sentenze del Tar del Lazio che affermavano la facoltà dell'ora di religione e dell'ora alternativa.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Era stato il ministro alla Pubblica Istruzione Giovanni Galloni a ricorrere contro le due sentenze del Tar laziale. Il Consiglio di Stato ora gli dà, in sostanza, ragione. Il Tar, a sua volta, era stato interpretato dagli esponenti della Chiesa Valdese, dalla Cgil scuola e da privati cittadini. La decisione, si giustifica il Consiglio di Stato, è stata presa in base all'articolo 9 della legge con la quale era stato reso esecutivo, nel 1985, il nuovo concordato tra Stato e Vaticano. Tale articolo affermerebbe il riconoscimento da

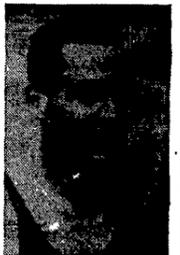
A PAGINA 7

## Pci: «Una decisione grave Ora bisogna subito rinegoziare l'intesa»

■ La sentenza del Consiglio di Stato che accoglie il ricorso del ministero della Pubblica Istruzione contro il Tar del Lazio sull'ora di religione viene definita dal Pci «grave in via di principio e premessa di nuovo disordine e di tensioni nella vita scolastica». In un comunicato diffuso dalla segreteria del Pci si dice: «Ciò all'epoca del ricorso del ministero si notò che le argomentazioni addotte rappresentavano una forzatura e contenevano punti di vero e proprio stravolgimento del Concordato, in particolare nella pretesa di trasformare la facoltà dell'ora di religione in obbligo di opzione con altra materia». «È proprio questo obbligo - dice la nota del Pci - che afferma la sentenza del Consiglio di Stato, allineandosi sulle posizioni più retrive e sulle interpretazioni più arbitrarie in materia. In pratica poi, la scuola italiana si troverebbe, all'immediata vigilia della ripresa, a dover garantire la obbligatorietà di ore alternative senza nessun indirizzo in proposito, senza mezzi e senza personale». «Ne risulta, con ancora maggiore urgenza - prosegue il comunicato - la necessità di rinegoziare l'intesa siglata con deplorevole leggerezza, con spirito tendenzioso e con ambiguità giuridica della Falcucci, per ricondurre al pieno rispetto della lettera e dello spirito del nuovo Concordato che garantisce nella scuola italiana il pieno diritto dei cattolici ma senza creare pregiudizi al diritto di tutti gli altri». «I comunisti - conclude il

## A Seul 263 azzurri a caccia di medaglie

Il presidente del Coni Arrigo Gattai ha presentato ieri al Foro Italo di Roma la squadra azzurra per i Giochi di Seul. Sono stati selezionati 263 atleti (che potranno aumentare di tre o quattro unità dopo le ultime gare di atletica) con larga prevalenza maschile. Tra i sicuri protagonisti il campione del mondo delle siepi Francesco Fanetta (nella foto), i fratelli Abbagnale, Giorgio Lambertini, gli schermatori. Sabato 17 cerimonia di apertura. A PAGINA 25



## Uccisi, suicidi morti d'infarto il caso Cirillo fece strage

uccidi sono da mettere nella stessa lista. Un guardaspalle del camorrista Casillo, Salvatore Imperatrice, prima di aver trovato morto impiccato nella cella, ha detto di aver visto persino De Mita partecipare ad un incontro. Un altro caso l'ha smentito.

Morti ammazzati, morti d'infarto: spirò un vento gelido di terrore tra coloro che sanno i nomi di chi «trattò» con Cutolo per Cirillo. Per il giudice Alemi, la cui ordinanza continuò a sfogliare, anche certi suicidi sono da mettere nella stessa lista. Un guardaspalle del camorrista Casillo, Salvatore Imperatrice, prima di aver trovato morto impiccato nella cella, ha detto di aver visto persino De Mita partecipare ad un incontro. Un altro caso l'ha smentito.

## A Venezia successo per Maselli e la Muti

ieri alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato, nella sezione degli Eventi Speciali, il nuovo film di Francesco Maselli. Un'opera molto bella, girata con tecniche particolarmente ardite e all'avanguardia: si intitola *Codecs privato* e mostra una insolita, drammatica Ornella Muti. È la storia di una donna che si ritrova sola in una casa dove l'ha abbandonata il suo compagno e inizia a dialogare con un computer. E domani tocca al regista greco Theo Angelopoulos. A PAGINA 23

ieri alla Mostra del cinema di Venezia è stato presentato, nella sezione degli Eventi Speciali, il nuovo film di Francesco Maselli. Un'opera molto bella, girata con tecniche particolarmente ardite e all'avanguardia: si intitola *Codecs privato* e mostra una insolita, drammatica Ornella Muti. È la storia di una donna che si ritrova sola in una casa dove l'ha abbandonata il suo compagno e inizia a dialogare con un computer. E domani tocca al regista greco Theo Angelopoulos. A PAGINA 23

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

## Molti paesi esteri non ospiteranno più la squadriglia Tornano le salme dei piloti Frece tricolori sotto accusa



Le bare dei tre piloti italiani periti nella sciagura di Ramstein durante la cerimonia nell'Ossario di Udine

BRUNO MISERENDINO VITTORIO RAGONE SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 8

## Santuz e Zanone ad Amato: non ti diamo una lira di più I sindacati bocciano il piano Fs Formica: così la riforma delle pensioni

Il consiglio di amministrazione delle Fs conferma (spaccandosi) i tagli all'occupazione e approva il piano che riduce gli organici di 45.000 posti. Il Pci accusa il governo di voler smantellare il sistema ferroviario pubblico. Durissime le reazioni di tutti i sindacati. Ieri sono proseguiti i colloqui di Amato coi ministri sui tagli alla spesa. Rino Formica ha illustrato a Cgil, Cisl e Uil i suoi progetti per la riforma delle pensioni.

FRANCO ARCUTI

■ ROMA. Sulle ferrovie, che sono diventate improvvisamente il primo capitolo per la «strategia dei tagli» lanciata dal governo, il Pci è in pieno stato di allarme. Il consiglio di amministrazione delle Fs ha approvato il piano che taglia drasticamente il personale e lascia aperto il varco ai propositi di privatizzazione. I due consiglieri comunisti hanno votato contro. Dure le reazioni dei sindacati, che minacciano il ricorso ad azioni di lotta. Anche la segreteria del Pci in

ANGELO MELONE RAUL WITTENBERG A PAGINA 3

## Negli Stati Uniti nasce drogato un bimbo su dieci

MARIA LAURA RODOTÀ

■ WASHINGTON. Nascono molto più piccoli del normale e hanno problemi neurologici: negli Usa vengono alla luce 375 mila bambini all'anno che sono già drogati. Un'american su dieci infatti durante la gravidanza continua a consumare sostanze stupefacenti: dall'eroina, alla cocaina, dal crack al metadone, provocando danni gravissimi al feto. Il fenomeno non riguarda solo le nere dei quartieri poveri o gli altri ceti emarginati, ma anche le classi più ricche e colte. Un dramma che rischia di creare una «generazione di drogati innocenti». Ma c'è di più: le stime sono «riduttive». La maggior parte dei casi, infatti, non viene individuata, né tantomeno curata. Nemmeno gli ospedali - dicono gli specialisti della Northwestern University Medical School di Chicago, che hanno lavorato alla ricerca - hanno dato sufficienti. Dei quaranta presi in esame dallo studio solo 36 avevano raccolto notizie e, tra questi, molti lo avevano fatto in modo incompleto. Un fenomeno dunque tanto allarmante, quanto difficile da conoscere. E la prevenzione è di là da venire: i centri di riabilitazione dei tossicodipendenti infatti non vogliono occuparsi delle donne incinte. La considerazione una responsabilità eccessiva. Spesso le abbandonano, talora le cacciano.

MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 18

## Bologna importerà infermieri?

■ BOLOGNA. Il Policlinico S. Orsola-Malpighi, «super-gigante» della sanità bolognese chiederà a tempo indeterminato un numero imprecisato di posti letto (si parla di 150 su 2700). Di certo i tagli non riguarderanno reparti quali medicina generale, chirurgia, oncologia, terapia intensiva, ma in queste ore amministratori e dirigenti sanitari stanno decidendo dove indirizzare la forbice. Operazione dolorosa ma, a quanto pare, inevitabile: l'organico prevede circa 1850 infermieri, di cui 400 generali, ma in realtà il policlinico ne occupa 1650. Il buco è insomma di 200 unità. All'ospedale Maggiore e al Bellaria la situazione non è diversa: occorrerebbero subito decine di infermieri anche per rimpiazzare quelli già in organico che stanno accumulando migliaia di giorni di ferie non godute e difficilmente riscuotano ad effettuare l'orario corto (36 ore) come previsto dal contratto. Si calcola che in Emilia Romagna gli infermieri abbiano

Infermieri cercati, disperatamente. A pochi giorni dalla chiusura delle iscrizioni alle scuole professionali le domande sono meno di 200 a fronte dei 650 posti disponibili. Gli amministratori sono disperati. Negli ospedali bolognesi molti reparti non riapriranno al termine del periodo estivo. Si tratta

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 TONI FONTANA

accumulato mezzo milione di giornate di ferie non godute, che ogni anno si iscrivano alle scuole 1300 giovani mentre ne occorrerebbero circa 2000. E poi non va dimenticato che, soprattutto al primo anno, i ritiri sono moltissimi. Ancora più grave la situazione agli Istituti Ortopedici Rizzoli, che all'inizio dell'estate hanno drasticamente ridotto i posti letto (circa 150 su 400) col proposito di tornare a pieno ritmo ai primi di settembre. Ma è ormai chiaro che tra pochi giorni alcuni reparti (fisioterapia, chirurgia scoliosi, chirurgia donne)

di ospedali importanti, come il Rizzoli, il S. Orsola, il Bellaria. L'emergenza è acutissima e c'è chi dice: chiamiamo i giovani dal Sud... o dal Terzo mondo. E un paio di mesi fa le tre Usl bolognesi si erano addirittura presentate alla Fiera Campionaria per propagandare la «professione sanità...» sono stressanti, i disagi notevoli. E poi la nostra professionalità non viene in alcun modo premiata. L'infermiere fa quello che il medico dispone. «Non solo - incalza Mazzetti un altro ospedaliero - l'infermiere è ogni giorno a contatto con la sofferenza, la morte. Per contro in questi anni è una figura professionale che ha perso "l'immagine". E i giovani non ci stanno». Di recente Regione e sindacati hanno raggiunto un accordo per potenziare ed estendere le scuole professionali e aumentare gli incentivi

## Diluvio a Pavia miliardi di danni e molti feriti



Un grosso albero abbattuto a Pavia dalla violenza del nubifragio

MARCO BRANDO A PAGINA 6

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Atenei e mercato**

LUIGI BERLINGUER

**P**referisco valutare le dichiarazioni del ministro del Tesoro a proposito dei tagli della spesa pubblica nei confronti dell'università come un involontario incidente, dovuto alla foga del discorso generale e alla tensione politica che lo ha animato. Ho troppa stima del prof. Giuliano Amato per credere che esse siano frutto di lunga meditazione.

Credo tuttavia che da parte del mondo scientifico debba darsi ad esse una risposta immediata, ed assai severa, per evitare che quelle idee vadano avanti e provochino un danno irreparabile, politico e culturale, ma soprattutto economico. Una risposta subito, prima che si apprestino schemi di legge finanziaria e di bilancio che ci proiettino in un'arroventata battaglia distortrice e deviante rispetto ai veri traguardi scientifici del paese.

Lo Stato spende poco per l'istruzione superiore. Pochissimo per l'edilizia, pochissimo per le nuove leve di studiosi, poco per i grandi progetti di ricerca, poco per l'insegnamento ad un milione e duecentomila studenti universitari. Poco, in un mondo che affida il proprio futuro economico e civile all'innovazione, tagliare le risorse pubbliche all'università è pura follia.

So bene che alcuni impiegati del ministero del Tesoro (solo alcuni) che non sanno che cosa sia la ricerca scientifica, vanno ripetendo in giro che nei bilanci delle università ci sono molti residui passivi, e la spesa è lenta; ed aggiungono che ciò avviene perché i soldi sono troppi. Niente di più falso ed assurdo. Per talune attività la spesa è necessariamente lenta, perché rispetta fedelmente i tempi della ricerca, dell'approvvigionamento delle biblioteche e della strumentaria scientifica, che è cosa assai diversa dall'acquisto di saponette o dal pagamento degli stipendi. Forse è giunto il momento che qualcuno, autorevolmente e consapevolmente, insegni a questi impiegati a leggere i bilanci con la preparazione necessaria, non del burocrate per il quale tutte le vacche sono grigie, ma dell'analista preparato ed avvertito delle differenze dei vari settori. Insegnarli, cioè, finalmente, che certe lentezze di spesa non sono solo fisiologiche, ma auspicabili.

La cosa che preoccupa maggiormente, però, è l'idea dell'autofinanziamento finanziario degli atenei. Io presiedo un consorzio fra l'Università di Siena ed alcune aziende, industriali e creditizie, con cui ci si sta adoperando ad incrementare l'apporto finanziario non statale alla ricerca. In questi anni la mia università (come tutte, del resto) ha moltiplicato le convenzioni con imprese ed enti nel settore della ricerca applicata, anche qui con un sensibile aumento di risorse.

**C**ondivido quindi completamente questa idea e la propugno in pratica quotidianamente. Ne ricavo un quadro assai interessante. Ricontra ad esempio una nuova responsabilizzazione di molti studiosi verso i bisogni sociali e insieme la necessità di reperire nuove risorse, ma vedo anche due rischi ineludibili: intanto che moltissimi settori scientifici restino esclusi da queste attività (e relativi finanziamenti), perché oggettivamente lontani dalla ricerca applicata; e questa esclusione impoverisce progressivamente la ricerca di base. Inoltre taluni istituti, estendendo eccessivamente l'ambito applicativo, finiscono per ridursi a lavorare solo per le imprese facendo precipitare il livello di originalità scientifica complessivo.

Attenzione, quindi. L'apertura a forme di autofinanziamento è utile, stimolante, necessaria. Ma il modo in cui si legge, da parte degli ascoltatori, il messaggio di Giuliano Amato suona in un senso ben diverso e «ministrato»: smantellare cioè la ricerca di base, che in Italia e in Europa è la nostra risorsa più preziosa, è un primato che il vecchio continente vanta ancora nei confronti degli stessi Usa e Giappone.

Aggiungo che poi, in pratica, un prezzo così grave si pagherebbe per quattro soldi, perché - se si fanno i conti - anche a moltiplicare per tre, quattro, cinque volte i dati attuali, la quota di fondi non statali che si possono raggranellare in quel modo costituisce una percentuale bassissima rispetto al bilancio complessivo del settore. Il ragionamento è identico per le tasse studentesche: vedo già l'insipienza politica di provvedimenti fiscali che scatteranno negli atenei in tutto il paese per quattro palanche in tutto. Il ragionamento va invece capovolto. Le università hanno bisogno di una maggiore quantità di risorse pubbliche, per garantire insegnamento e ricerca di base. Ed hanno bisogno di autonomia, che significa anche responsabilità. Si attribuiscono loro le risorse necessarie e non vincolate, e si responsabilizzano nella gestione, sospingendole al risparmio e all'ottimizzazione, e le si incoraggi così nella ricerca *aggiuntiva* di nuovi mezzi. Se non si responsabilizza ed autonomizza la pubblica amministrazione, e si procede invece per tagli indiscriminati, la spesa pubblica continuerà ad essere incontrollabile ed aumenterà invece l'inefficienza della macchina statale.

Un'ultima considerazione. Questo tempestivo ed esteso abbate su un momento delicato per l'Università, nel corso del trasferimento da un ministero ad un altro. Ancora un motivo, quindi, per attendere il nuovo assetto, e nel contempo per accelerare l'iter. Lo stato di incertezza che deriva da questa transizione istituzionale è molto nocivo, per tutti. Bisogna affrettarsi: in questi casi i tempi sono molto importanti.

**E' stato liquidato il piano sul deficit pubblico I rischi del '92 e il bisogno del Pci**



Sopra, Giuliano Amato ministro del Tesoro e, a sinistra, Nino Andreatta presidente della commissione Bilancio del Senato

**Il «bluff» di Amato**

Di rinvio in rinvio e sommando provvedimenti provvisori a misure di emergenza, una decisione di portata incalcolabile - di fatto - questo governo l'ha già presa. Il piano di rientro dal dissesto della finanza pubblica presentato dall'on. Amato è stato liquidato. Questo è il fatto più grosso di questa estate.

Certo a parole di risanamento se ne parlerà ancora ma i suoi pilastri sono saltati. Essi erano due. Il primo una riforma fiscale che facesse pagare meno i latassati, cioè i lavoratori dipendenti, e che aumentasse il gettito complessivo sottoponendo al dovere fiscale quella enorme massa degli altri redditi (oltre il 60%) che evadono. Il secondo, una attenuazione dell'assurdità per cui, essendo il tasso dell'interesse molto più alto di quello dell'aumento del prodotto nazionale, il debito pubblico si auto-accumula anche se il rapporto tra entrate e uscite - correnti dello Stato (al netto degli interessi) va in equilibrio.

Questo è il fatto. Perciò mi lascia freddo l'improvvisamente convertirsi di Amato e De Michelis al «rigore», ai tagli, al «meno Stato e più mercato». È una sceneggiata che serve a coprire il loro sostanziale cedimento. Mi sbaglia? Temo di no, se invece di una riforma fiscale avremo un ennesimo condono o qualche altro patteggiamento con gli evasori; se, invece di una riforma dei meccanismi di spesa avremo un altro po' di tagli ai servizi pubblici e ticket sui medicinali mentre il peso degli interessi l'anno prossimo salirà dai due terzi ai tre quarti dei deficit.

Se è così - potrebbe osservare qualcuno - è la solita storia. Perché drammatizzare? Dopotutto né il deficit, né l'evasione fiscale hanno impedito all'Italia di diventare la quinta potenza industriale. Ma la novità c'è, ed è grande. La sfida del mercato unico europeo configura un passaggio molto delicato che impone scelte (di destra o di sinistra) anche più radicali di quelle che portarono a colpire il costo del lavoro e la forza contrattuale dei sindacati. In un recente articolo del direttore di *Repubblica* c'è l'intuizione che di questo si tratta. Solo

Quali sono state le scelte di politica economica compiute dal governo in questa estate? Una molto chiara: è stato liquidato il piano di rientro dal dissesto della finanza pubblica presentato non molto tempo fa dal ministro Amato. Il pentapartito ha rinunciato in sostanza a qualsiasi ipotesi di politica economica seria e organica, e ora punta a sostituire la riforma del fisco con qualche condono, la riforma della spesa con qualche taglio e qualche ticket, e ad affrontare tutti gli altri problemi strutturali della nostra economia con qualche provvedimento urgente e molti rinvii.

ALFREDO REICHLIN

che egli scambia lucciole per lanterne quando vede negli atti di questo governo una «rivoluzione liberale». Consiglierei a Scalfari di leggere l'ultimo libro del liberale Dahrendorf che è tutto una riflessione drammatica sul rischio che le società occidentali stiano regredendo da «società di cittadini», cioè di individui titolari di diritti uguali, di change di vite e di opportunità, a società chiuse, oligarchiche, in cui non c'è solo l'ingiustizia sociale, la differenza dei redditi, ma qualcosa di più e di peggio: perdita dei diritti di cittadinanza, il crearsi di sottoclassi che non contano nulla, insomma nuove forme di dominio oltre che di sfruttamento.

**Tre grandi corporazioni**

Di qui un allarme per le sorti della democrazia moderna, una ricerca nella direzione opposta a quella di Amato-De Mita, cioè nella direzione di nuovi patti sociali fondati sul riconoscimento di nuovi diritti uguali per tenere insieme società così complesse.

Non vorrei esagerare ma vedo la fine che sta facendo la riforma fiscale. È vero che gli evasori hanno sempre trovato protettori, ma a me sembra che si stia per varcare un confine, oltre il quale viene colpita a morte quella sostanza del patto costituzionale che è l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Si torna a prima della Rivoluzione francese, caro Scalfari. Gli italiani vengono divisi, infatti, in tre grandi corporazioni: il popolo del lavoro dipendente che è spremuto all'osso perché le

tasse gli vengono trattenute sulle paghe; i ceti intermedi del commercio, dell'artigianato, della piccola impresa e delle professioni, che qualcosa pagano, ma non in base a quello che guadagnano, ma in base ad una convenzione, un patto, un «parametro» convenzionale, per di più mercanteggiato tra lo Stato e i dirigenti delle loro associazioni di categoria; e infine i signori, cioè i possessori di patrimoni, di rendite e di altri redditi da impresa e capitale, che non pagano niente, e non - si badi - perché evadono ma perché i meccanismi legali concedono loro la cosiddetta «elusione fiscale». In più, chi se non il popolo subirà i tagli alla spesa sociale? È un esempio, ma se ne potrebbero fare molti altri. La condizione del Mezzogiorno non si configura sempre più come perdita di cittadinanza, diritti uguali, chance di vita?

Ma se questo è l'ordine dei problemi è tempo che la discussione sul dove va l'economia e la società italiana non resti chiusa tra gli addetti ai lavori ma si sposti molto sul terreno della politica. Si aprono grossi interrogativi. Il primo, non poi così ovvio, dato che l'Italia non è più l'Italia che ha grandissime risorse: che cosa ci impedisce di avere un governo degno di questo nome, sia pure moderato, ma capace almeno di affrontare con un certo respiro e senso delle responsabilità nazionali nodi come questi che rischiano di farci regredire?

Non è in Europa con meccanismi allocativi e distributivi delle risorse così irrazionali da «mangiarsi» l'economia reale. Non si regge alla sfida della competitività se mezza Italia, da Roma in giù, consuma più di quanto produce, se non si pone riparo alla

**Intervento**  
**La corsa spettacolo a rischio della vita**

GIORGIO TRIANI

**«N**egli sport più recenti, come le competizioni aeree ed automobilistiche, l'eccitazione dello spettacolo è resa più intensa dalla possibilità che da un momento all'altro avvenga l'incidente mortale. Il grido di orrore che si alza dalla folla quando l'automobile si rovescia o l'aereo precipita non esprime la sorpresa di fronte all'evento improvviso ma la constatazione di qualcosa di atteso. La competizione non attrae se non in funzione di questo miraggio del sangue». Così scriveva nel 1936 il grande sociologo Lewis Mumford nella sua fondamentale opera «Tecnica e cultura».

Questa citazione, in seguito confermata da tanti avvenimenti successivi sino alla recente carneficina dello stadio Heysel di Bruxelles, morte in diretta puntualmente «goduta» da milioni di telespettatori, dovrebbe indurci a pensieri meno ottimistici sulla natura umana, oltre che sul significato delle feste e degli spettacoli sportivi.

Se si ammette, senza scomodare la psicoanalisi, che Eros e Thanatos, cioè l'istinto di vita e di morte sono parimenti presenti dentro di noi, con esiti non di rado distruttivi, così come di spettacolo di massa, vien da chiedersi: non sono forse l'azzardo, il rischio, l'incertezza spiriti sino ai limiti estremi della vita proprio ciò che gli spettatori gradiscono maggiormente? E ancora: non sono le leggi stesse dello spettacolo che spingono gli attori a una continua e incessante ricerca dell'eccellenza che può arrivare sino allo spregio della vita?

L'affermazione, di un pilota delle «Freccie tricolori» parrebbe confermare tali quesiti: «Il nostro segreto non siamo noi. Il segreto è nella gente che vuole vederci diversi, eccezionali».

Ciò non significa, si badi bene, che se la gente astrattamente intesa - perché concretamente e singolarmente nessuno di noi si sognerà mai di dire che è vero - sente il bisogno di partecipare come spettatori a prodezze, ad eroismi o a prove di bravura rese più avvincenti da una morte sempre incombente essa deve essere assecondata in tale sinistro sentimento. Obbligare tutti noi a spettacoli più edificanti e a giochi più pacifici è il meno che si possa auspicare. In questo senso però non risulterà mai troppo ripetuto l'invito ai mass media, ai giornalisti, agli inviati sui luoghi della tragedia a moderare il loro zelo informativo, a usare toni più morbidi, a stemperare i quadri dell'apocalisse, ad essere più osservatori e meno partecipi delle tragedie che si consumano.

Nella ridda infinita di cronache, di commenti che hanno fatto seguito all'im-

permesso che parlo da persona che non nutre nessun interesse per le corse motoristiche, per gli acrobati e per gli sport estremi, mi pare che il problema vero sia di natura filosofica. Ovvero: si è in grado di garantire l'incolumità degli spettatori facendo volare e volteggiare gli aerei come meglio aggrada ai piloti con tutti i rischi della corsa a loro totale carico? Se sì, si accomodino gli interessati, a patto però che tornino anche i conti economici, che cioè non sia uno spreco inutile per la collettività, e che tutto non sia solo in funzione degli nobilitati interessi dell'industria bellica nazionale.

Con le debite proporzioni (e lo riconosco con una notevole dose di paradosso e cinismo) è la stessa soluzione che si potrebbe prospettare a coloro che vogliono continuare ad andare ai 200 all'ora in macchina. Si costruiscono per loro delle strade apposite (o meglio si riservino alcune delle tante, troppe, che già esistono) e li si abilitano ai limiti di velocità. Corrono quanto vogliono, consapevoli dei rischi che corrono. Liberi di schiantarsi, però solo loro. Anche se, naturalmente, non mancherà chi ne farà occasione di spettacolo.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Pao e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 813461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305); 20162  
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al  
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

La gente entra in città, dopo le ferie, e le città rivedentano dense di auto e di folla, disagiati, quasi ostili. Le città sembrano più vivibili quando scarseggiano i cittadini. È il numero, quindi, che le rende meno ospitali? Può esser vero per le megalopoli che stanno crescendo in altri continenti. Quando a San Paolo del Brasile, Città del Messico, Bombay e Calcutta si addensano dieci o venti milioni di abitanti, viene raggiunta una dimensione critica e tutto tende a esplodere: violenze, inquinamenti, disaffezioni dei servizi. Ma in Europa, e soprattutto in Italia, la crescita delle grandi città si è rallentata: regge un tessuto di città piccole e medie, non vi è centro abitato che non abbia vestigia di monumenti di un'antica storia civile.

Quasi ovunque, però, la crescita urbana non è avvenuta, se paragoniamo la città a un corpo vivente, come sviluppo armonico di membra, organi e funzioni, collegati da arterie, vene e nervi, con la

**IERI E DOMANI**

GIOVANNI BERLINGUER

**Verso le città e verso gli uomini**

La gente entra in città, dopo le ferie, e le città rivedentano dense di auto e di folla, disagiati, quasi ostili. Le città sembrano più vivibili quando scarseggiano i cittadini. È il numero, quindi, che le rende meno ospitali? Può esser vero per le megalopoli che stanno crescendo in altri continenti. Quando a San Paolo del Brasile, Città del Messico, Bombay e Calcutta si addensano dieci o venti milioni di abitanti, viene raggiunta una dimensione critica e tutto tende a esplodere: violenze, inquinamenti, disaffezioni dei servizi. Ma in Europa, e soprattutto in Italia, la crescita delle grandi città si è rallentata: regge un tessuto di città piccole e medie, non vi è centro abitato che non abbia vestigia di monumenti di un'antica storia civile.

Quasi ovunque, però, la crescita urbana non è avvenuta, se paragoniamo la città a un corpo vivente, come sviluppo armonico di membra, organi e funzioni, collegati da arterie, vene e nervi, con la

guida di un progetto genetico e di un cervello pensante. Il paragone biologico può appropriato è con una formazione tumorale: ampliamento disordinato e invasivo, cellule delomanti, metastasi devastanti, tendenza distruttiva dei tessuti e degli organi preesistenti. Penso che il disagio maggiore lo vivano i vecchi. Ma anche i giovani, che crescono in città prive di spazi verdi, di fisionomia urbana, di luoghi di spettacolo, talora perfino di corsi e di viali per lo struscio.

La colpa, soprattutto, è di chi ha devastato e saccheggiano; ancor maggiore, perché era investito di pubblici poteri, di chi ha lasciato devastare e saccheggiare. Ma c'è stato anche un fenomeno diffuso, che ha influito sui comportamenti collettivi: potrei chiamarlo *culto dell'abitazione accompagnata da incultura della città*. Si può spiegare. Milioni di persone hanno avuto, per la prima volta nella storia millenaria della loro famiglia, una casa degna e vivibile. Con fatiche, risparmi personali e lotte sociali. È mancata invece un'opera di governo (delle leggi urbane e delle menti) che aiutasse a compiere un salto ulteriore. Che facesse vedere, oltre le mura e l'arredo della casa, il quartiere, gli spazi collettivi, le scelte del trasporto, la convivenza, la bellezza, l'armonia degli edifici e del vivere. Si è accentratato perciò l'isolamento. La televisione, finestra aperta alla comunicazione col mondo, ha spesso interrotto la comunicazione coi vicini e con gli stessi familiari. Anche la vita politica è stata ostacolata dal-

E' polemica sulla spesa pubblica



Le Fs approvano il piano dei tagli «Un attacco frontale al sistema ferroviario»

Approvato con il voto contrario dei consiglieri comunisti e di un socialista il piano di risanamento e sviluppo delle Fs. In una nota la segreteria nazionale del Pci accusa il governo di «sferrare un attacco frontale al sistema ferroviario». I comunisti sosterranno le iniziative di lotta del sindacato e annunciano una «dura» opposizione in Parlamento. Il piano ora nelle mani del governo.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Ora il disegno appare più chiaro: il governo vuole «affondare» pesantemente la lama dei tagli alla spesa pubblica, partendo dalle Fs, riducendo il sistema ferroviario nazionale ad una misera rete di servizi intermedii, compromettendone il suo futuro sviluppo. Dunque non si tratta di una semplice operazione di risanamento di un settore che attraversa una crisi difficile, ma del tentativo di portare avanti un «modello di sviluppo» che si muove sul «binario» della privatizzazione selvaggia ed indiscriminata. Ma non sarà facile per il governo portare avanti questo disegno. Se Ligato si presterà a fare il «cavallo di Troia» di questa «battaglia di risanamento», troverà di fronte uno sbarramento politico molto determinato.

Già ieri il consiglio di amministrazione delle Fs non ha certo trovato l'unanimità intorno al «piano» presentato dal presidente Ludovico Ligato. I due consiglieri del Pci, Fabio Ciuffini e Giulio Caporali, hanno infatti votato contro. Anche uno dei quattro consiglieri socialisti, Antonio Cal-



Giorgio Santuz



Ludovico Ligato

doro, ha votato contro, ma solo perché vorrebbe che si dica da subito che l'«alta velocità», un affare da 27.800 miliardi, dovrà essere messa nelle mani dei privati. L'atto approvato ieri, dopo una lunga riunione, definita in alcuni momenti «tumultuosa», dove lo scontro non è stato certo morbido, ri-conferma quanto già era stato annunciato ai sindacati, e cioè che in cinque anni dovranno essere tagliati 45mila posti di lavoro.

E così la vicenda «ferrovie» ha improvvisamente «riscaldato» il clima politico. Dopo le durissime reazioni dei sindacati, che avevano «boccato» senza mezzi termini il «piano di risanamento e sviluppo delle ferrovie», anche la segreteria comunista si è espressa in maniera altrettanto severa nei confronti di Ligato e del governo.

«Ogni indugio è stato rotto e il governo sferra un attacco frontale al sistema ferroviario, a liquidare la rete regionale, a privatizzare alcune parti ricche, a premere sul sindacato e sui lavoratori con la minaccia di una cacciata di 45mila fer-

rovieri»: così si apre la nota della segreteria del Pci che chiama in causa anche lo stesso vertice delle Fs quando afferma che «debole è la difesa che oppone l'Ente Fs, che mira a salvare alcune parti del sistema e del progetto di sviluppo, ma è coinvolto in pesanti scelte negative del governo». Per i comunisti quello del risanamento è solo un pretesto, «in realtà ciò che è in discussione in questo caso, come in tutta la manovra economica del governo, è un modello di sviluppo». E nel caso delle ferrovie il governo italiano sceglie di andare controcorrente, rispetto agli altri

Il consiglio di amministrazione Fs si è spaccato: dura presa di posizione della segreteria del Pci, che giudica pericolosi gli orientamenti del governo

quali si vorrebbe scaricare tutto il peso della crisi.

Quella di ieri dunque per Ligato e per il suo piano è stata una giornata «nera». Critiche, opposizioni, al suo disegno di risanamento dell'ente, sono piovuti da ogni parte. Dopo i comunisti, sono stati i demoproletari ad indicare nel «piano Ligato» il tentativo di privatizzazione dell'economia dello Stato. Ora il piano è nelle mani del governo (ieri sera infatti Ligato lo ha consegnato al ministro dei Trasporti Santuz) che dovrà pronunciarsi in merito.

Ma cosa si nasconde dietro il disegno del governo? Per Lucio Libertini, responsabile dei trasporti per la direzione Pci, ci sono precisi «mandanti» e ben individuabili interessi. I mandanti sono senz'altro l'Iri e la Fiat e gli interessi sono quelli dell'industria automobilistica e delle società autostradali. È a loro che fa gioco un sistema ferroviario, ridotto ad una semplice rete intermedia, dove i veri affari, le parti «ricche» dell'azienda, vadano nelle mani dei privati.

Il piano infatti prevede, tra le altre cose, la ricerca di sinergie con l'impresa pubblica e privata anche nell'ambito del programma ad alta velocità. È stata anche decisa la liberalizzazione delle tariffe dei servizi viaggiatori. Infine il consiglio ha approvato una serie di interventi urgenti per i campionati mondiali di calcio del '90, per 750 miliardi, 500 dei quali andranno al completamento dell'anello ferroviario della capitale.

Cgil, Cisl, Uil: «Ci opporremo con la lotta»

ROMA. Le reazioni a «freddo» rispetto a quelle rilasciate a «caldo» dai sindacati, in merito al piano di risanamento delle Fs, sono ancor più dure. Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, ha affermato che «sta venendo alla luce un incredibile pasticcio» e che «la rozzezza di tale disegno nasce dalla volontà esplicita non di ridurre un deficit certo eccessivo, quanto invece di bocciare definitivamente una prospettiva di sviluppo del trasporto ferroviario».

De Carlini annuncia poi che il sindacato lotterà durissimamente e «non stenterà di imboccare una seria e lunga stagione di lotte e di proposte, non solo per i ferrovieri, ma per tutte le comunità locali, gli utenti, le forze di progresso ed impedire così che macellati sotto veste di chirurghi operino su un servizio pubblico essenziale».

Per Giancarlo Alazzi, segretario della Uil Trasporti, quello approvato ieri è «un piano bidone». È una scatola vuota in termini di sviluppo e che sul terreno del risanamento ha l'unico obiettivo di pesanti tagli occupazionali. Per la Uil Trasporti gli organi dirigenti

dell'ente si sono ormai rassegnati alla sconfitta sul rilancio del trasporto ferroviario. Lo stesso segretario generale del sindacato, Giorgio Benvenuto, ha affermato che il piano è «frutto di una elaborazione confusa ed affrettata del consiglio di amministrazione» e che «su questa vicenda si prevede una fase di duro scontro con il governo».

Per la Cisl trasporti poi il piano di risanamento delle Fs incontrerà «l'intransigente opposizione del sindacato anche mediante opportune azioni di lotta». Secondo la Fil Cisl si tratta di un piano «di forte risanamento e di scarso sviluppo e come tale inaccettabile per il paese prima ancora che per i ferrovieri». Secondo la Fisats, il sindacato autonomo dei ferrovieri, il problema vero delle ferrovie non è e non può essere solo quello di rendere economico un servizio, ridimensionandolo non solo nella quantità e qualità, ma quello di ricondurre ad economicità una gestione che faceva e fa acqua da tutte le parti, determinandone contemporaneamente lo sviluppo e fornendo un servizio migliore.

Colombo (Cisl) «Il governo convochi subito il sindacato»



Fisco: a luglio De Mita e sindacati si lasceranno con l'impegno a proseguire la trattativa. Ora le confederazioni vogliono che quell'impegno sia rispettato. Vogliono, insomma, che apra subito il negoziato sulla riforma fiscale. La richiesta di un incontro immediato col presidente del Consiglio viene dal numero due della Cisl, Mario Colombo. In una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa, il vice di Marini spiega che «la questione dell'equità e del rigore fiscale deve tornare ad essere la priorità assoluta dell'attività di governo». «Dopo aver preso con il sindacato l'impegno a considerare prioritaria l'equità fiscale - continua Mario Colombo - il governo, attraverso le prese di posizione di questo o quel ministro, di questa o quella componente cerca di abbandonare la questione fiscale, per mettere in primo piano la necessità di tagli». Un'operazione economica così concepita non piace né alla Cisl, né al resto del sindacato. «Non siamo disponibili - avverte il vice di Marini - a rinunciare alla riforma del fisco o a vederla soffocata dai tagli alla spesa». Invece, prosegue Colombo, «il sindacato è interessato alla definizione di un autentico piano di lotta agli sprechi e alle inefficienze, che agisca anche sul versante delle uscite per combattere il deficit pubblico».

Le poste ai privati? «Amato si dimostra disinformato»

Questo è il severo giudizio di Salvatore Bonadonna, segretario generale aggiunto della Filpi, l'organizzazione della Cgil tra i lavoratori postelegrafonici. «A voler essere benevoli - aggiunge il dirigente sindacale - la proposta è quanto meno contraddittoria. Amato, infatti, sostiene di voler ridurre il deficit dello Stato e quindi anche dell'amministrazione postale. E tutto questo lo vuole fare affidando ai privati la spedizione di tutto, tranne che delle lettere e delle cartoline. Ma la spedizione dei pacchi è caratterizzata da tariffe ridottissime, per cui il risparmio per l'amministrazione postale sarebbe ridottissimo. C'è anche - sempre a giudizio del sindacalista - una ragione «sociale» che scongiurerebbe la privatizzazione di parte del settore. Le imprese private, infatti, avrebbero interesse a gestire parte del servizio solo nelle aree urbane, mentre, invece, il sistema pubblico ha l'obbligo di arrivare in ogni luogo. Allora, «sensazionalismo a parte», se si vuole realmente parlare di efficienza, conclude Bonadonna, cominciamo a confrontarci sul disegno di legge di Mammì, che dovrebbe essere approvato al più presto (anche se a giudizio del sindacato necessita di alcune modifiche).

Difficile controllare i telefoni negli uffici

Un'altra delle idee del ministro Amato riguarda il controllo sull'uso dei telefoni negli uffici pubblici. Il ministro, insomma, sospetta che molti dipendenti dell'amministrazione statale utilizzino i telefoni di servizio, per affari personali. Qui la richiesta del ministro del Tesoro di instaurare una qualche forma di controllo. La Sip, però, ieri ha fatto sapere che le cose non sono così facili, come le ha messe il ministro Amato. Prima di arrivare al controllo dei telefoni degli uffici bisogna, infatti, superare un «enorme» di problemi tecnici che richiedono tempi piuttosto lunghi. Comunque, la Sip sostiene che la «mappa» dei telefoni diretti, con la raccolta delle «distinte» del relativo numero degli scatti, può avvenire solo su precisa richiesta dell'ente interessato.

Rapporto deficit-Pil: l'Italia agli ultimi posti

In Italia il rapporto tra il debito pubblico e il Pil (Prodotto interno lordo) quest'anno dovrebbe attestarsi sul 10,8 per cento, stando ad uno studio del Fondo monetario internazionale. Negli altri paesi industrializzati questo rapporto è in media del 2,9 per cento. Ecco una tabella che mostra le previsioni del Fondo monetario internazionale, per il 1988 e il 1989, sul rapporto tra debito pubblico e Pil nei sette paesi più industrializzati dell'Occidente: (valori in percentuale).

	1988	1989	1988	1989
CANADA	- 4,8	- 4,3	- 3,3	- 3,3
USA	- 4,8	- 3,3	- 2,1	- 2,2
GIAPPONE	- 3,6	- 3,3	- 3,5	- 2,7
FRANCIA	- 2,8	- 2,3	- 2,0	- 1,8
GERMANIA	- 1,9	- 1,2	- 1,9	- 1,9
ITALIA	- 12,2	- 11,6	- 1,9	- 10,8
GRAN BRETAGNA	- 2,2	- 1,2	- 0,8	- 0,8
MEDIA DEI 7	- 4,0	- 3,6	- 3,2	- 3,0

STEFANO BOCCONETTI

Santuz: «Non rinuncio a una lira»

Burrascoso incontro in serata tra Giuliano Amato ed il ministro dei Trasporti. Sempre più un «giro di valzer» i confronti sui tagli alla spesa

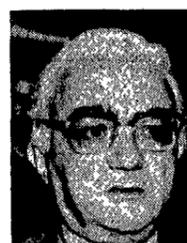
ANGELO MELONE

ROMA. «No a tagli pesanti e indiscriminati che pregiudicano il necessario riequilibrio fra i vettori a favore della rotaia». Suona come una risposta a muso duro, questa che il ministro dei Trasporti Santuz, reduce dagli scontri con i sindacati sul piano delle ferrovie appena approvato, ha dato ieri sera al ministro del Tesoro Giuliano Amato. A leggerlo bene, dietro la forma burocratica, davvero un «no» su tutti i

fronti, preceduto dalla formula «disponibilità di principio - così si legge nel comunicato diffuso alla stampa - a rispondere positivamente agli indirizzi governativi per una riduzione della spesa». Santuz non parla, infatti, soltanto di «tagli indiscriminati», ma dietro il richiamo al «necessario riequilibrio tra i vettori» si legge una sconsigliata totale delle idee proposte dal ministro del Tesoro. Dalle stanze di via

XX Settembre escono soltanto dei laconici «no comment». E certo non aiutano a sgombrare il campo dai dubbi che sempre più affiorano su questo «giro di valzer» di Giuliano Amato con quelli che vengono definiti i ministri della spesa. Non più «incontri trilaterali» nei quali i responsabili dei dicasteri sarebbero dovuti passare al vaglio di Amato e De Mita. Il presidente del Consiglio dà infatti l'impressione di essersi voluto «dilatare» dall'impegno: interviene, si dice, soltanto in caso di necessità (si legge: in presenza di ministri riottosi).

Ma non è tutto. Questo «particolare» non certo di poche conto fa emergere quasi automaticamente un altro, ancor più corposo interrogativo: quale valore assumono, allora, gli incontri al ministero del Tesoro? L'impressione è che si sia ben lontani dalla annunciat «stretta decisiva». Lo conferma, ad esempio, il ministro Zanone (di scena lunedì scorso) nell'intervista che pubblichiamo qui accanto: dalle sue parole trasudano sfiducia e diffidenza. Non è diverso, d'altra parte, il tono di un corsivo che viene pubblicato stamattina dalla «Voce Repubblicana»: «Non vorremmo essere gli unici ad avere chiara la necessità della compattezza e della lealtà delle forze di maggioranza», si legge sull'organo repubblicano, che poi prosegue - non certo a caso - con una lunga confutazione della tesi avanzata su uno dei maggiori quotidiani che vede nella manovra di Amato la volontà di provocare guai all'interno della maggioranza e di «accendere micce sotto i piedi del presidente del Consiglio, nella impossibilità di tradurre in concreto le misure annunciate».



Antonio Ruberti



Giuliano Vassalli

sponsabile della Ricerca scientifica Antonio Ruberti, quello della Giustizia Giuliano Vassalli e quello della Protezione civile Vito Lattanzio. Si può soltanto ipotizzare una convergenza tra Amato (che nella «schiccherata» sulla spesa con i giornalisti parlava di un taglio delle prelieve periferiche) e Vassalli che si appresta a discutere un disegno di legge che prevede appunto

l'accorpamento di alcuni uffici. Amato ostenta sicurezza: «Entro il 23 settembre avrò il quadro di tutte e due le voci». Tempi lunghi, dunque, mentre il governo si avvia a passaggi di politica monetaria che richiederebbero una forte credibilità: a partire dalle imponenti emissioni di titoli pubblici attraverso le quali lo Stato deve rastrellare 50mila miliardi in 30 giorni. E, intanto, in Europa crescono le voci che annunciano una svalutazione della lira.

L'unica vera novità: restano a 15 anni i contributi per le donne Pensioni, la riforma di Formica lascia freddi i sindacati

Donne in pensione a 60 anni nei prossimi 10 anni fino a raggiungere gli uomini a 65, che dovranno aver versato 20 anni di contributi (ma le donne restano a 15 anni), ricevendo una pensione calcolata sugli ultimi 10 anni di stipendio, e la pensione integrativa non potrà cumulandosi superare l'ultimo stipendio. E' la riforma che Formica ha presentato ai sindacati, ricevendo un'accoglienza molto fredda.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le anticipazioni del mese scorso sui contenuti della riforma previdenziale secondo il ministero del Lavoro non sono state smentite dal progetto che Formica ha presentato ieri sera a Cgil Cisl Uil: elevamento graduale dell'età pensionabile a 65 anni, estensione del periodo di contribuzione da 15 a 20 anni (tranne che per le donne, che restano a 15 anni), il calcolo della pensione sugli ultimi 10 anni anziché 5) di retribuzione e della riforma restano esclusi gli enti di gestione dei dirigenti d'azienda, giornalisti, piloti, lavo-

uomini il periodo contributivo sale a 20 anni, e il sindacato vuole che oltre che per le donne, sia fermo a 15 anni anche per i braccianti, stagionali e precari: il calcolo del periodo di retribuzione dev'essere, dice il sindacato, non 10 anni ma la vita lavorativa valutando totalmente le retribuzioni, e la gradualità per l'età pensionabile a 65 anni è da studiare attentamente, dice Bellina. E poi, nulla si dice sulle entrate, sulla riforma contributiva: il parametro non può essere più il reddito dei lavoratori, che diminuiscono riducendo le entrate dell'Inps, ma il valore aggiunto delle aziende che diventano sempre più produttive.

Riguardo agli aumenti delle attuali pensioni, il ministro ha assicurato la presentazione dei disegni di legge sul minimo vitale alla napoletana delle Camere (De Mita è d'accordo), mentre il nuovo meccanismo di aggancio ai salari farà aumentare quasi tutte le pensioni del 3% dal 1 gennaio '89.



Rino Formica

Intervista al ministro della Difesa sui «tagli» Valerio Zanone resiste ad Amato «Giù le mani dal mio bilancio»

Neppure l'incontro con Amato l'ha convinto: anzi, i dati prodotti dal ministro del Tesoro hanno dato a Valerio Zanone la forza di resistere con maggior vigore al taglio del bilancio della Difesa. Eppoi, diffida dei suoi colleghi del governo: «Non vorrei - ha detto all'Unità - che mentre si bloccano i topolini si lasciassero passare gli elefanti». E i 500 miliardi già depennati gli sembrano anche troppi.

TONI JOP

ROMA. «Amato mi ha messo in mano delle carte; uno studio commissionato a dei suoi esperti; c'era la spesa per la difesa italiana confrontata con quella di altri Paesi; se questo era il modo per convincerli che i tagli erano possibili, Amato ha sbagliato mira». Mi son letto quelle statistiche con attenzione - ha raccontato il ministro sull'aereo della aviazione militare che lo stava riportando a Roma da Taranto, al termine della cerimonia dedicata alla squadra navale italiana di ritorno dal Golfo - e mi sono convinto che nessuno in Europa, tranne forse la

Spagna, spende tanto poco per la difesa come l'Italia, e c'è da aggiungere che, nonostante questo bilancio sia sottostandard, ogni anno resterà agli attacchi e alle blandizie del ministro del Tesoro? «Non è la disponibilità a fare la mia parte che mi manca. La manovra finanziaria impostata dal governo ha la sua legittimità ma deve rispondere ad un criterio fondamentale e cioè che sia globale, complessiva». Questo significa che la sua dichiarata disponibilità ad operare dei tagli nel bilancio

della Difesa è vincolata ad una garanzia che evidentemente neppure Amato Le ha dato? «Certo, voglio vedere come vanno le cose; voglio assicurarmi che anche tutti gli altri ministri facciano la loro parte...». La fiducia non è una delle virtù di questo Consiglio dei ministri: che cosa teme, signor ministro? «Che mentre si cerca di bloccare un topolino, si lascino passare gli elefanti; e chi sono o chi potrebbero essere gli «elefanti»? «Noi»; adesso stiamo a vedere cosa succede: la questione a dover essere chiarita entro i prossimi 3 giorni». Poniamo che gli altri ministri si conquistino la sua fiducia, ha idea dei «rami secchi» sui quali potrebbe lavorare per «fare la sua parte»? «Il problema non è facile; anche perché dovrebbe ormai essere ben chiaro a tutti come propono la Difesa si trovi nella improrogabile necessità di spendere in modo più deciso che in passato non solo per realizzare nuove strutture, ma anche per migliorare com-

pletivamente la qualità della vita, ad esempio, dei giovani di leva. Si tratta di ammodernare un intero vasto comparto adeguandolo a degli standard europei; di spendere, quindi, e invece mi chiede di tagliare...». Insomma, dove taglierebbe? «E dove lo posso fare? Esistono dei settori in cui si potrebbe lavorare in questa direzione, ma mi chiedo se sarebbe davvero un risparmio: prendiamo, per fare un esempio, le officine, le fabbriche; ci troveremo tra le mani un problema in più, e cioè il riassorbimento degli addetti. Un progetto economicamente sicuro e comunque dai tempi molto lunghi». Quindi? «Di sicuro, non nei settori operativi. Nelle amministrazioni, nella burocrazia, negli uffici. Non toccherei né la Marina, né l'Aviazione, perché sono armi ad alto contenuto tecnologico. Oltre ad economie più generali che possono interessare tutta la struttura della Difesa, potrei operare tagli nell'Esercito».

La segreteria socialista Giunte, il Psi rettifica Ma preannuncia una kermesse a Palermo

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Basta con le battute e con le minacce di crisi che De Mita non può prendere sul serio: sulle cosiddette "giunte anomale" il Psi deve cambiare tattica. La macchina organizzativa del partito da ieri si è messa in moto per "marciare" su Palermo: sarà qui che alla fine di settembre o al massimo all'inizio di ottobre si riunirà l'Assemblea nazionale dei socialisti, un organismo che comprende centinaia di persone, senza alcun potere decisionale ma utile per allestire una grande vetrina politica. Televisioni e giornali saranno chiamati a dar conto dell'impegno propagandistico che il Psi metterà in scena proprio sotto lo sguardo dei suoi bersagli di questa estate: il sindaco dc Leoluca Orlando, la giunta insopportabile che si regge con il sostegno del Pci e della quale i socialisti si sono auto-occlusi, i gesuiti del centro Arupe indicati come gli ispiratori dell'"anomalia". Per preparare questo appuntamento, a partire da domani e via via nelle settimane seguenti Craxi riunirà i capi dei dipartimenti di via del Corso, i segretari regionali, i direttivi dei gruppi parlamentari e la direzione.

A Ceppaloni, all'incontro organizzato da Mastella portavoce di Piazza del Gesù si riaccende la polemica

«C'è un caso Gava» Il Pci incalza alla festa dc

Quando De Mita l'aveva visto a casa Mastella, non era riuscito a trattenerlo: «Sembri proprio il capo della polizia». Dopo 24 ore, Gava suo malgrado diventa il protagonista di un pubblico faccia a faccia tra Pci e Dc. È il comunista Fassino a lanciare l'accusa: «Un ministro su cui grava il sospetto ha il dovere morale di dimettersi». Mastella fa barricate: «La Dc non consentirà che Gava finisca come Gui».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CEPPALONI (Benevento). L'altro giorno il gran stridore delle auto di scorta all'arrivo e alla partenza del ministro degli Interni. Ieri il fragore delle polemiche sul ruolo di Antonio Gava nel caso Cirillo. Clemente Mastella discute alla «Festa dell'Amicizia» di Ceppaloni con Piero Fassino su cosa è cambiato dopo le ultime elezioni amministrative. E il portavoce della segreteria dc sostiene che l'effetto più vistoso sarebbe quello di un Pci dimezzato, sofferente, senza una strategia politica, che rompe la sua timidezza negando le larghe aperture di credito a De Mita e annunciando una opposizione dura. Fassino replica con fermezza. Ricorda che è il Pci ad aver proposto un progetto organico di riforme istituzionali, in stretta connessione con i profondi mutamenti economici e sociali intervenuti nella società: «Chi, invece, riconduce tutto a chiede - all'abolizione del voto segreto, come se di un istituto di cui si fa abuso non si potesse fare buon uso?». Ancora: sulla manovra di risanamento dei deficit pubblici «Volete tagliare, benissimo. Discutiamo - incalza il dirigente comunista - dove e come affrontate sprechi e spese inutili. Ma non illudete i cittadini che con i tagli si risanano i conti dello Stato: insieme alla riqualificazione della spesa occorre contestualmente riorganizzare le entrate, a partire da una seria politica fiscale su cui, non a caso, vi state dividendo». E infine: «Come si fa, dopo la requisitoria del giudice Alemi sul caso Cirillo, a lasciar dirigere ad Antonio Gava, comunista coinvolto nella vicenda, proprio il ministero in cui

alcuni funzionari hanno inquinato le prove? Porre tali questioni non è opposizione pregiudiziale. E soltanto buon senso», dice Fassino. Ma quella contro Gava è un'accusa che scotta in casa dc. Mastella si mette a fare il difensore d'ufficio. «Per ragioni di correttezza, visto che Gava è stato qui - precisa -, chiedo elementi probanti, perché se non ci sono si scende a livelli perversi». E lui, una prova sul «pregiudizio» del Pci, dice di averla. Quale? L'Unità che pubblica gli stralci della requisitoria di Alemi non è - insinua - lo stesso giornale che pubblicò il falso «scop» su Scotti nel carcere di Ascoli Piceno? La Dc, invece, è «pitagorica»: vogliamo regole per tutti, sulle giunte come per i diritti dei cittadini. E poi, «questa è la Dc del rinnovamento che ha stabilito un criterio morale: nemmeno Mastella sarebbe quello di De Mita se incompiava in una vicenda così pulita; e De Mita farebbe bene». Fassino non sta a questo gioco. Pacatamente invita a leggerla, la requisitoria di Alemi su l'Unità. Dice che il «falso» de l'Unità di allora era vero al novanta per cento, dice che un esponente dc nel carcere dai comunisti ci andò. Io mi sarei aspettato da De Mita che chiamasse tutti e tre, Scotti, Gava, Patriarca, e cercasse la verità. Perché quello che sollevavo è un problema politico, non giuridico». Per Mastella, però, è una sorta di processo alla Dc, come al tempo del caso Lockheed: «Gava - dice - non deve fare la fine di Gui, vittima di una grande ingiustizia a cui non si è potuto mettere riparo. Se Gava dà le dimissioni come se fosse messo in quarantena. Il confronto si fa più serrato, sempre più teso. «No, non chiediamo che Gava debba dimettersi da deputato o dal partito. Diciamo - insiste Fassino - che non può fare il ministro degli Interni se davvero si vuol ridare dignità alla politica. Ma come?, a Palermo e Napoli ci sono poliziotti e carabinieri che rischiano ogni giorno di farsi ammazzare e sono diretti da un ministro su cui grava il sospetto che abbia trescato con la comora». Si rumoreggia in sala, si sente anche dall'esterno la sirena dell'allarme di un'auto. «Una casualità», assicura Mastella. Che comunque, a questo punto, lascia cadere la polemica su Gava. Il «convitato di pietra», adesso, è il Psi. Intini non è venuto, trattenuto a Roma dalla riunione della segreteria socialista. Il «popolo dc» di Ceppaloni ha conosciuto solo un La Ganga conciliante, a cospetto di un Ciriaco De Mita che pure ha liquidato l'offensiva socialista sulle giunte come espressione di convenienze di potere. Mastella, comunque, ricambia la cortesia socialista e si mette a trinciare giudizi: De Mita e Craxi, si, che sono «cavalli di razza»; il guolo del Pci che «ha solo un puledro come Occhetto». Il Pci, certo, è in difficoltà, ma i suoi guai sono ben altri: hanno radici - dice Fassino - in una crisi di identità conosciuta da tutti i partiti della sinistra in Occidente perché «alle soglie del Duemila sono da razzare le grandi questioni sociali e culturali poste dalle trasformazioni dell'ultimo decennio». È una sfida che il «nuovo Pci» la propria. Però chiama in causa anche il Psi, tant'è che il suo successo elettorale non basta a ridimensionare la centralità dc, né a far crescere l'insieme della sinistra. «È la sinistra - conclude Fassino - sarà vincente se sarà pluralista, se accetterà al proprio interno la convivenza di più forze e avrà avuto la capacità di prospettare un progetto di governo finalizzato alla modernità».

Sicilia «Il lavoro dei cronisti va tutelato»

PALERMO. Una serie di incontri con i giornalisti palermitani più impegnati sul fronte degli avvenimenti e delle indagini di mafia, sono stati avviati dal segretario regionale dell'Associazione siciliana della stampa, Mario Petrina. In seguito alle minacce e alle pressioni, più o meno larvate, che sarebbero giunte per arginare fughe di notizie. In una nota il sindacato dei giornalisti ribadisce la solidarietà ai colleghi e sottolinea che nel rispetto più completo delle opinioni di ciascuno non si può non ricordare che i giornalisti devono essere gli indispensabili testimoni della realtà nella quale operano e perciò è loro corretto dovere registrare quanto accade, tenendo di compendiarne i motivi e analizzarli a fondo. Nei prossimi giorni il presidente dell'Assostampa incontrerà anche rappresentanti della magistratura, delle forze dell'ordine e delle amministrazioni locali.

Figurelli: serve l'impegno di tutta la sinistra

«Il Pci nella giunta palermitana ma senza crisi al buio»

Il Pci nella giunta di Palermo? La questione torna al centro del dibattito politico nel capoluogo siciliano. «Per dare efficacia e forza all'opera di rinnovamento è necessaria la partecipazione piena di tutte le forze di progresso e di tutta la sinistra all'amministrazione», dice il segretario della federazione del Pci, Michele Figurelli. Qualche giorno fa il problema era stato posto apertamente da padre Sorge.

PALERMO. La strada proposta dal Pci per il suo ingresso nel governo della città è assimilabile a quella della «fiducia costruttiva». «Non vogliamo una crisi al buio - ha spiegato il segretario della federazione palermitana, Michele Figurelli, intervenendo all'attivo dei segretari di sezione - ma chiediamo alle forze di progresso, di definire prima l'avanzamento programmatico e politico da realizzare e, solo dopo averlo definito senza schemi pregiudiziali e veti, di sostituire una giunta con un'altra più capace di garantire il cambiamento». In altre parole, la partecipazione fondamentale è quella di respingere i tentativi di precipitare Palermo indietro verso il passato. La questione politica che noi poniamo deve essere affrontata da ciascuna e da tutte le componenti di progresso e in modo tale da impedire che altre forze, e i nemici del rinnovamento di Palermo, la strumentalizzino e aver affermato la priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti. Da questa rottura biso-

gna partire per realizzare il rapporto di fiducia, cioè, noi comunisti non abbiamo anteposto la necessità dell'avanzamento programmatico e politico del governo della città al dovere democratico di sostenere l'impegno e la battaglia del sindaco, del vicesindaco e dell'amministrazione, in particolare sulla grande discriminante dell'iniziativa antimafia e la priorità della questione morale». Intanto, prendendo spunto dalla imminente approvazione del bilancio, i partiti e i movimenti che sostengono la giunta hanno diffuso un documento congiunto per ribadire che «si tratta di cogliere l'occasione di una scadenza così importante per creare le condizioni di un confronto costruttivo tra tutte le forze politiche e sociali interessate, fuori da atteggiamenti merementi, polemici, ad un'amministrazione trasparente e produttiva».

La fiaccolata antimafia Orlando ne parla a Roma Non parteciperanno il figli di Dalla Chiesa

PALERMO. I figli di Carlo Alberto, Dalla Chiesa non parteciperanno il prossimo 3 settembre alla tradizionale fiaccolata di via Canni, nella ricorrenza dell'agguato mafioso che costò la vita al prefetto di Palermo, alla moglie Emanuela Setti Carraro e al giudice Domenico Russo. All'annuncio dato dal presidente del Coordinamento antimafia, Carmine Mancuso - che disenterà ugualmente la manifestazione - è seguita ieri la conferma di Nando Dalla Chiesa. Non è stata fornita una spiegazione ufficiale, ma da quanto è trapelato, la decisione era stata assunta già dopo le polemiche di un anno fa. Nando, Rita e Simona Dalla Chiesa, evitando di partecipare alla fiaccolata antimafia è stata convocata ufficialmente sabato 3 settembre per partecipare alla fiaccolata. Per chiarire l'importanza e il valore della manifestazione si svolgerà domani a Roma, presso la sede della stampa estera, un incontro col sindaco di Palermo Leoluca Orlando, col vicesindaco Aldo Rizzo, e con Nino Rocco, Alfredo Galasso, Pino Toro, Luciano Violante e Carlo Vizzini. Intanto continuano a giungere numerose le adesioni alla fiaccolata. L'Arca ha diffuso ieri una nota per ribadire «che le fiaccole devono riaccendersi per riaffermare la volontà dei palermitani onesti a liberarsi dalla mafia». La commissione regionale antimafia è stata convocata ufficialmente sabato 3 settembre per partecipare alla fiaccolata.

Formigoni Verrà il 10 Dibattito con Mussi

FIRENZE. Si farà il 10 settembre il confronto alla Festa nazionale dell'Unità tra Pci e Comunione e liberazione. Protagonisti del faccia a faccia, alle ore 18, Fabio Mussi e il leader di Ci Roberto Formigoni. Lo ha annunciato ieri l'ufficio stampa della Festa. Oggi, intanto, arriva un ospite d'eccezione. Larina Bukharin, reduce dalla proiezione alla Mostra veneziana del film sulla tragica vicenda che la ebbe protagonista nella Russia staliniana, giunge stamane a Firenze, accompagnata dal nipote sedicenne Nikolai. Nel pomeriggio visiterà il comprensorio della manifestazione, a Campi Bisenzio, con Walter Veltroni e altri dirigenti del Pci. Domattina la vedova di Bukharin sarà ricevuta dagli amministratori comunali a Palazzo Vecchio. Nel pomeriggio visita guidata della città: sarà finalmente una turista fra i tanti, dopo le faticose giornate scandite dalle interviste e dagli incontri ufficiali. In serata Larina si tratterà a cena al ristorante sovietico della Festa. Venerdì, infine, è in programma una visita ad Arezzo.

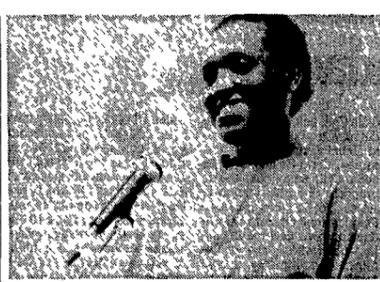
Alla festa dell'Unità nel centro di ritrovo della Fgci Per l'«Avanti!» è una taverna dove non si riflette. Ma è davvero così? Coi giovani al Caffè del libero pensiero

Vengono e osservano, in tanti. Giovani alla Festa nazionale dell'Unità di Firenze ce n'è, dice chi ha esperienza, più delle altre volte. Quei giovani che, esiti elettorali alla mano, hanno votato Pci solo al 15%. Al Caffè del libero pensiero, tra senegalesi iscritti alla Fgci e dibattiti sull'informazione, i giovani comunisti alternano dubbio e ottimismo. E pensano già al loro congresso.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SMARGIASSI

FIRENZE. «Chi non è comunista a vent'anni è un cretino, chi lo è ancora a quaranta è un pazzo». Chi l'ha detto? «Roberto Benigni dice Paolo, ed è già una risposta. «No, chi ci credo», nega Nicola. Cosa, che a quarant'anni... «No, che a vent'è obbligatorio essere comunisti». Infatti non è obbligatorio, e quando si va a votare lo si vede. Ma può succedere anche che in questa Festa di Firenze le facce giovani si vedono ovunque, come le altre volte e più delle altre volte. I dibattiti funzionano, e i giovani ci sono. Non fanno la claque, non fanno tifo da stadio. Osservano, ascoltano, magari diffidano. Al Caffè del libero pensiero, «casa» della Fgci, c'è piene fino a tardi. Dietro il

«Non è che con l'approccio razionale vada molto meglio. Dove sono finite le grandi manifestazioni giovanili? «Perché, di cortei di adulti ne vedi molti?», ribatte Luca. Ecco la Fgci alla Festa: tormento e ottimismo della volontà, dubbi ed entusiasmo. Non hanno fatto come le donne, non si sono diffusi per tutta la Festa: pattuglie di ragazzi fanno funzionare l'ostena, la pasticcina, ma il caffè resta il cuore dove succede tutto. «Io ho una fiducia smisurata nei giovani», afferma Lucilla calcando su «smisurata». Ma ahimè, i giovani non cambiano poi tanto. «Dicono che solo il 15% del primo voto va al Pci. Ma dovremmo essere imputati solo noi?», scatta Paolo. «Tutti sono in difficoltà coi giovani, non solo noi e non solo il Pci». Ma è vicino l'esame di coscienza. A dicembre c'è il congresso nazionale Fgci. Brilano di tre anni di «fondazione». Né pionieri, né pulcini, né scuola quadri per il Pci ma allora cosa? «Ma è proprio necessario essere "qualcosa"? Io non sarò mai uno slogan di quattro parole», dice Sonia, e la frecciata c'è ancora per Ci. «Te la prendi con Ci, e si arrabbiano i socialisti. «Allo stand della Fgci non si riflette ma si chiacchiera, più che un caffè sembra una taverna», sentenza oggi l'Avanti! Però tutti gli ospiti della Festa devono fermarsi a lungo al Caffè, assediati di domande: lunedì Thandi Tutu, oggi Anna Larina, la vedova di Bucharin. «E quando si discute, il bar si ferma», dice Lucilla - non siamo qui solo per vendere panini». «Abbiamo fatto un congresso dedicato a Pasolini riatto da Sonia, ancora tormentata dalla questione dell'identità - uno dedicato a Gramsci, ma non siamo né "quelli di Pasolini" né "quelli di Gramsci"». Si spiega il mistero di questo Caffè che sembra ossessionato dalla voglia di parlare di tutto, di fare tutto: un questionario «siete razzisti?», le sottoscrizioni per Cile, Nicaragua, Palestina, i tappetini dei ragazzi senegalesi (iscritti anche loro alla Fgci, come altri 150 in tutta Italia), i tavolini di tre cooperative di ex detenuti, i dibattiti sull'informazione, l'obiezione di coscienza, gli zingari, la mostra delle fanzine rock, i concerti, il video-pubblicistico. Vivaddio, non è un po' troppo? «Mi sono iscritto alla Fgci perché amo la complessità del mondo», sorride Luca.



Thandie Gxhashe Tutu

«Fine dell'apartheid, libertà per tutti»

FIRENZE. «Il prezzo che i bianchi devono pagare per l'oppressione è la paura, che li costringe a difendere i loro privilegi con sempre più armi, cani, muri. Essi censurano, uccidono, torturano col solo risultato di veder aumentare la loro paura. Per questo la liberazione dei neri in Sudafrica sarà liberazione per tutti». Lo ha detto Thandie Gxhashe Tutu, figlia del vescovo nero premio Nobel per la pace, durante la manifestazione di lunedì contro l'apartheid. Sul palco con lei Giancarlo Pajetta, il rappresentante dell'Africa national congress Benny Nato, padre Boscaim, direttore della rivista «Nigritia», e il prof. Cornell West dell'Università di Princeton.

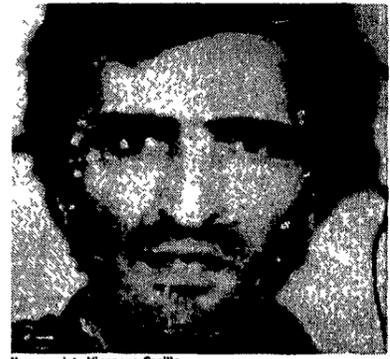


Table listing festival events for Firenze '88, including times and descriptions for various activities like SALA DIBATTITI CENTRALE, SPAZIO DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI, etc.

L'ordinanza Alemi sul caso Cirillo / 6

Il boss Salvatore Imperatrice raccontò di un incontro tra il leader dc e un cutoliano. Ma altri non confermarono

Impressionante elenco di uccisi perché sapevano molte cose. L'ultimo episodio il 18 agosto: eliminato il postino della Nco



Il camorrista Vincenzo Casillo

Lunga strage di testimoni

Tra i morti anche chi fece il nome di De Mita

Gente che muore ammazzata, o che muore di morte stranamente naturale; gente impaurita che si rifiuta di parlare; altri che parlano solo un poco, ma quel tanto che basta per far riprendere il massacro. Quanti saranno i morti dell'affare Cirillo? Parallela all'inchiesta del giudice Alemi s'è svolta questa storia infinita e inquietante, che lo stesso magistrato racconta attonito nella sua ordinanza.

VINCENZO VASILE

ROMA. Continuano a morire. L'ultimo si chiamava Sabatino Saviano. L'hanno ammazzato il diciotto agosto sotto casa a Palma Campania. E così s'è procurato un titolo in pagina interna del «Mattino» sull'uccisione dell'ultimo «cutoliano». Nei giorni della trattativa Sabatino era lì, nel carcere di Ascoli Piceno, carcere allegro, una specie di villeggiatura per uno come lui che era noto come il «postino» dell'«ennecciò».

Poi c'è uno che sbaglia di poco. È Salvatore Imperatrice, che nel premettere di aver chiesto di essere sentito dal Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per rivelare «tutto quanto può servire alle indagini in corso» precisa di farlo «anche perché teme di essere ammazzato per quanto è a sua conoscenza». Non l'ammazzarono, ma finirà «suicida» (questo - precisa Alemi - è il risultato delle indagini ufficiali) nel carcere avellinese di Bellizzi Irpino. Ascoltiamo che cosa aveva da dire: «Voglio subito far presente che, all'epoca del sequestro Cirillo, mi trovavo con Vincenzo Casillo (il braccio destro di Cutolo, uomo dei servizi, poi ucciso ndr), il quale mi chiese di scortarlo presso il ristorante "La Conchiglia" di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare delle trattative relative al sequestro. Io e certo Oreste da Acerra scortammo il Casillo, che entrò da solo nel ristorante dove ad attenderlo era De Mita. All'uscita il Casillo uscì col ministro De Mita, che io conoscevo di vista, con altra persona anziana coi baffetti, che il Casillo mi disse essere poi l'on. Piccoli della Dc ed un gruppo di altre 4, 5 persone che facevano da scorta ai due politici. Il Casillo ci disse che avevano parlato del caso Cirillo e che avrebbe dovuto parlare con dei detenuti appartenenti alle Br per far liberare Cutolo».



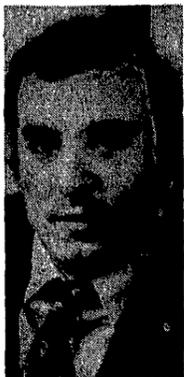
L'auto di Casillo, una Volkswagen Golf distrutta il 29 gennaio 1985 nell'attentato in cui perse la vita uno dei protagonisti della «trattativa» con Cutolo

Il gregario della camorra

L'unica cosa certa ora è che al dibattimento il nome di Saviano risulterà invano. Le cronache non raccontano se questo gregario della camorra avesse negli ultimi tempi brutti presentimenti, come altri protagonisti di questo «giorno di Stato», uccisi o morti troppo «prematamente», osserva il giudice Alemi, attribuendo anche a questa grande morte una parte non piccola dei problemi che l'inchiesta ha fatto fatica a sormontare. Si noti, è il magistrato a mettere nello stesso elenco a pagina 779 dell'istruttoria i morti ammazzati, i morti di infarto, i luttuanti.

Ma cominciamo dalle premozioni. Quella più precisa toglie un giorno la mente di uno degli imputati, il direttore del carcere di Ascoli, Cosimo Giordano, all'esplosione della prima inchiesta. I giudici iniziano gli interrogatori, e lui consiglia al fido maresciallo degli agenti di custodia Franco Quarracino: «Tieni sul generico, sennò quelli dei «ser-

viati» ci fanno fuori». Poi c'è uno che sbaglia di poco. È Salvatore Imperatrice, che nel premettere di aver chiesto di essere sentito dal Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere per rivelare «tutto quanto può servire alle indagini in corso» precisa di farlo «anche perché teme di essere ammazzato per quanto è a sua conoscenza». Non l'ammazzarono, ma finirà «suicida» (questo - precisa Alemi - è il risultato delle indagini ufficiali) nel carcere avellinese di Bellizzi Irpino. Ascoltiamo che cosa aveva da dire: «Voglio subito far presente che, all'epoca del sequestro Cirillo, mi trovavo con Vincenzo Casillo (il braccio destro di Cutolo, uomo dei servizi, poi ucciso ndr), il quale mi chiese di scortarlo presso il ristorante "La Conchiglia" di Roma perché si sarebbe dovuto incontrare con il ministro De Mita per parlare delle trattative relative al sequestro. Io e certo Oreste da Acerra scortammo il Casillo, che entrò da solo nel ristorante dove ad attenderlo era De Mita. All'uscita il Casillo uscì col ministro De Mita, che io conoscevo di vista, con altra persona anziana coi baffetti, che il Casillo mi disse essere poi l'on. Piccoli della Dc ed un gruppo di altre 4, 5 persone che facevano da scorta ai due politici. Il Casillo ci disse che avevano parlato del caso Cirillo e che avrebbe dovuto parlare con dei detenuti appartenenti alle Br per far liberare Cutolo».



Corrado Iacolare

grete che si interessavano per ottenere il rilascio di Cirillo anche con l'intervento di Cutolo».

Segue il racconto di una galoppata in macchina per accompagnare Casillo, Giuliano Granata e il latitante Corrado Iacolare ad Ascoli da Cutolo, altri incontri, presenti pure «due uomini d'aspetto distinto che credo appartenessero al Sismi». «Mi dissero che costoro si erano incontrati con Cutolo per discutere del rilascio di Cirillo. Sempre su tale oggetto ho assistito ad un incontro di Iacolare e Casillo in un ristorante sulla via Nomentana con due uomini della Dc. Nel ristorante entrarono solo Iacolare e Casillo mentre io rimasi fuori con Salvatore Imperatrice e Mario Cuomo. Casillo mentre tornavamo ci disse che uno dei due uomini era Piccoli». Aggiunge: «Al momento preferisco non rispondere alla domanda se il se-

condo uomo fosse di Mita... tra le altre cose Casillo mi raccontò che Cutolo aveva ricevuto un biglietto di Piccoli che doveva servire come una sorta di atto di fiducia e di garanzia per le trattative che stavano conducendo». Poi il teste escluderà che si tratti di De Mita e proseguirà: «Nei loro discorsi Casillo, Esposito e Iacolare mi hanno sempre detto che per il rilascio di Cirillo si sono interessati Piccoli Scotti, Gava e Patriarca».

Ma Lettieri un giorno vuol essere nuovamente sentito: lamenta innanzitutto che il trattamento carcerario e no, riservatogli è nettamente peggiorato dopo la prima deposizione davanti ad Alemi. Dichiarò di essere seriamente preoccupato per la sua «incolumità», per essere stato oggetto di «comportamenti del personale di custodia» che avrebbe cercato di portarlo

valla pazzia o al suicidio» e perché la prima deposizione aveva sollevato un grosso vespaio. Lettieri fa anche presente «a futura memoria» di «non avere alcuna intenzione di suicidarsi» e di «godere di uno stato di salute fisico e psichico ottimo».

Alemi commenta: un atteggiamento del genere «non è isolato». Anzi: «Diversi testi, esclusi nel corso del presente procedimento, hanno lamentato di temere seriamente per la propria incolumità proprio a causa delle dichiarazioni rese in relazione al sequestro Cirillo e di avere subito pressioni di vario genere tendenti a far ritrarre o quanto meno ridimensionare il contenuto di dichiarazioni già rese».

È Casillo? Anche lui, il personaggio-chiave della trattativa «diceva di aver paura», testimonia il «gorilla» Lettieri. Paura «perché c'era qualcosa



Salvatore Imperatrice

che non quadrava, sia perché non avevano mantenuto le promesse, sia perché continuavano a sargli addosso. Casillo minacciava pertanto di servirsi dei nastri per ricattare Granata e gli altri personaggi coinvolti».

Nastri? Che nastri? «Ritengo che essi - ha raccontato il guardaspalle - facessero parte di tutto il materiale che Casillo aveva raccolto (documenti, ricevute di versamenti ai vari detenuti...). E ritengo che il materiale in oggetto sia poi entrato in possesso di Corrado Iacolare e Carmine Esposito. Casillo usava registrare le conversazioni dei suoi incontri. Ho visto personalmente l'apparecchio registratore che era molto piccolo, con un piccolo microfono che portava nel taschino a forma di penna. Ho visto che anche i nastri erano molto piccoli come ho già detto, non so che fine abbiano fatto».

Alle nove e trenta del 29 gennaio 1983 Casillo mette in moto la sua Golf a Primavalle, a quattro passi da una sede del Sismi. È dilaniato dallo scoppio. Al suo fianco Mario Cuomo, un altro diciotto così ricercato della camorra, anche lui segnalato ad Ascoli, perde le gambe. Alemi è andato ad interrogarlo. Dice di non ricordare nulla per lo scoppio, ma secondo il giudice ragiona benissimo.

Un suo ragionamento deve aver fatto pure il camorrista Salvatore Federico, se parla ad Alemi di un «colonnello generale dei servizi» di cui in un primo momento non fa il nome «perché temo - dice - di essere ucciso in carcere» e di «esponenti dc a livello napoletano e romano che non sono disposti a nominare per le stesse ragioni». Solo in seguito si deciderà ad elencare tra i «trattativisti» il generale Musumeci, i due Gava, un «Raffaele Costa di Mondici, amico del ministro Darida», ed il solito Piccoli.

In tanti modi si può morire in questa storia infinita. Come Nicola Nuzzo, altro ex detenuto di Ascoli esperto della trattativa, massacrato due anni fa in una corsia di una clinica a Roma a colpi di spranga. O come Adalberto Titta, collaboratore di Santovito: un teste lo descrive come «un gopista». E colui che porta a Cutolo una targa del «popolo di Ottaviano sconosciuto». È lui che un giorno telefona ad un teste dicendo di «aver proprio qui davanti il generale del Sismi Mei ed un ministro» che stanno scommettendo su «chi arriva prima», i servizi o gli altri a far liberare Cutolo. Otto mesi dopo il rilascio finisce i suoi giorni per un improvviso attacco di cuore.

E si può morire come Luigi Bosso. Detenuto comune politizzato che Cutolo fa viaggiare di carcere in carcere per tenere i contatti coi br, anche lui fulminato da una fibrillazione cardiaca. Alemi fa in tempo a parlargli il 29 settembre 1982: «Ad Ascoli - dichiara Bosso - durante la mia permanenza mi incontrai con Raffaele Cutolo con il quale ho rapporti di amicizia da 15 anni. Raffaele mi avvicinò per dirmi che i signori della Dc - precisò che alludeva agli on. Gava e Piccoli - gli avevano chiesto il suo intervento per la liberazione di Cirillo. A tale scopo gli avevano mandato a colloquio Giuliano Granata. Questi mi parlò di intervento dei servizi segreti e mi incaricò di portare in messaggio a Palmi del seguente tenore. La Democrazia cristiana è disposta a trattare a tutti i livelli attraverso il canale di Cutolo...». Allo stato - aggiungeva Bosso - non intendo dichiarare altro perché mi trovo da due mesi presso la casa circondariale di Ivrea in assoluto isolamento e senza neanche poter usufruire dell'ora d'aria in condizioni detentive disumane».

Un'epidemia mortale

Annota gelido Alemi: «Dal rapporto dei carabinieri risulta che il Bosso fu ristretto presso il carcere dell'Asinara dal 13 marzo al 29 aprile 1982 (dove era ristretto anche il Cutolo), il primo giugno raggiungeva Pianosa, il 3 luglio Pisa, il 11 giugno Bologna, il 7 luglio Pianosa, il 17 settembre Massa, il 18 settembre Pisa e di lì a Parma. Dopo vari trasferimenti il 30 settembre 1984 veniva tradotto presso la casa di reclusione di Volterra dove il 18 dicembre 1984 decedeva per infarto cardiaco (lo stesso che aveva già ucciso nel settembre 1981) all'età di soli 42 anni».

È Corrado Iacolare? Già, proprio lui, il capo zona di Guigliano che ha conservato i preziosi nastri di Casillo, come mai s'è salvato da quest'«epidemia mortale»? Semplice: da sette anni è latitante. E con l'esperienza fatta al fianco di Casillo che cambiava una macchina blindata al giorno non si lasciava trovare. Ha scritto ad Alemi nel giugno di due anni fa: «In verità potrei dire molto su questa famosa trattativa ed in genere sull'affare Cirillo». Ma non pare intenzionato a dire per ora quel «molto» che sa.

«Li vidi strisciare davanti a Cutolo»

Luigi Bosso è uno dei protagonisti della trattativa che non potrà essere presente all'processo, perché morto per uno strano infarto. Poco prima aveva avuto in carcere una conversazione «informale» col maresciallo Angelo Incandela, il sottufficiale l'ha registrata ed ha consegnato i nastri al giudice Alemi. Ecco alcuni stralci.

Bosso. ...io veramente sono l'unico oggi che realmente può dire qualcosa. Storie che lui ad Ascoli deteneva questo, quest'altro potere. Invece non è assolutamente vero, perché te lo dico per esperienza.

Incandela. Va be'... lui la prese la metà del riscatto.

Bosso. Ma quando mai... Ancora non lo sapete che siamo in mano a dei bastardi, come governanti e come potere politico. Noi siamo in mano a degli elementi che, fino a quando Incandela gli fa comodo, a Incandela a quel punto gli danno... tutto. Quando non servi più... ti buttano in pasto ai leoni...

Incandela. Sentì un po', che è stato lui a far liberare Cirillo non ci sono dubbi. Deve dire grazie alla camorra Cirillo.

Bosso. ...non diciamo grazie alla camorra, perché a questo punto individuiamo una organizzazione. Diciamo grazie a un personaggio che, a un certo punto, ha avuto un peso... Lui ha chiesto, non ha detto: - liberatelo -; ha chiesto: - senz'altro, se potete liberarlo, fate anche un piacere a me... Adesso, a questo punto, che la guerriglia abbia tenuto conto di quello che ha chiesto Raffaele... è un discorso... lo sono all'interno di tutto questo circolo... Ed io oggi se devo temere qualcosa - per dire - non lo temo dagli amici... lo temo da... poteri...

Incandela. Scotta la tua verità?

Bosso. Sì, sì E sapessi come scotta c'è qualcuno che... sta facendo denunce (...) di calunnie e non di calunnie... Come strisciavano questa gente... Poi senti, è inspiegabile i miei continui trasferimenti. Giusto? Sono inspiegabili.

Incandela. E chiaro che in questa faccenda qui c'entra la politica, centra un po' di tutto.

Bosso. Un po' tutte le istituzioni... io dico che se raccontassi la storia per filo e per segno... a un qualsiasi giornale... io busco. Volente o nolente, a me mi pagano...Ma io direi che ho la facciata, una facciata di copertura.

Incandela. Ah della Dc?

Bosso. Sì.

Incandela. (Incomprensibile) Piccoli?

Bosso. Piccoli.

Incandela. (Incomprensibile) ma tu ci hai parlato?

Bosso. Io non ci ho parlato, perché lui non si è presentato... lui ha mandato... ha mandato con tanto di scritto.

Incandela. Ce l'ha questo scritto?

Bosso. Sì.

Incandela. Perché io ti dico che è documentato pure. Ma esiste?

Bosso. Esiste tutto... perché non è stato niente, niente bruciato... Poi ho fatto anche io dei documenti... Se tu hai seguito un po' la cronaca, traspare anche dai documenti trovati a Roma... Quando hanno arrestato Senzani... una nitida allusione a questo discorso che tende, logicamente, a diminuire la responsabilità. Cioè dietro Cutolo c'è la Dc... Infatti era vero.

Incandela. Dietro Cutolo ci sta sempre la Dc?

Bosso. Sì, capisce non c'è problema... Ecco

dov'è il punto; e dove si incomincia a costruire.

Incandela. Come cacchio (incomprensibile) Cutolo?

Bosso. Perché qualcuno del ministero... lo dovevo rientrare (a Nuoro?). Eh, lo sapevo (...), come si chiama... Bellanomo... io dovevo andarci 15 giorni prima. Poi siccome avevo il processo... Se no, come fanno ad entrare?

Incandela. Al carcere non è entrato nessuno (dei servizi)?

Bosso. Cioè, sarà anche entrato... Però, non è certo uno dei servizi che ha parlato... Al carcere sono entrati, perché sono entrati, perché dovevano giustificare determinate cose... Però non è uno dei servizi che ha parlato, ma è un altro personaggio... personaggio... non tanto di spicco, ma neanche tanto scemo... della Dc, lo sai chi è?

Incandela. Non lo so Chi, Gava?

Bosso. Potrebbe anche darsi... Però, vedi, poi è riscontrato Quello che io dico, quello che io dirò... è riscontrato nei fatti.

Incandela. Ti voglio dire, se questo... ti chiedo-no la documentazione, tu sei in grado di darla?

Bosso. No, attualmente un pezzo no, un pezzo non sono in grado di darla.

Incandela. Ma l'altra ce l'ha?

Bosso. L'altra non esiste... è scritta di mio pugno e basta... Perché non esiste documentazione, esiste solo un pezzo di carta... con un minimo di intestazione e con uno scritto piccolissimo, nel quale dice... delle parole... la presentazione... Che dietro a ogni cosa, ad ogni mossa c'è... il partito... che poi loro hanno utilizzato - come si dice - il Granata, eccetera, per... andare... Sai cosa hanno fatto. Per-

ché Granata è il segretario di Cirillo, è una cosa logica. Allora gli hanno fatto - tu fai parte del... figliolo, del figlio - - cerca di portare questo personaggio da Raffaele... ad intervenire perché, forse, è ancora l'unico sistema che riesce a salvare la vita di... Ma sì, sono intervenuti in misura minima... cioè sono intervenuti per lasciapassare... perché, se no, non potevano entrare nessuno. Allora, tu sai meglio di me che c'è la clausola all'interno delle istituzioni, il quale dice che è servizio di sicurezza dello Stato pum, pum e fai tutto! Cioè che (incomprensibile) salvaguardia dello Stato... Quindi può utilizzare tutte le sue forme di potere all'interno di tutte le istituzioni.

Incandela. Ma personaggi dei servizi... sono venuti, però?

Bosso. Sì, sì, non c'erano problemi.

Incandela. Perché è un boia il Cirillo... Nel suo fattore politico è un boia, è uno dei boia più nmatati è assessore e fa la urbanistica... in un certo modo e quindi ha favorito tutti quelli che gli sono vicini.

Incandela. Però la Dc si è interessata quando lui?

Bosso. Ma si interessa perché lui ha in mano altre cose che può (verbo incomprensibile) loro? Cerca di capire.

Incandela. Questo logicamente, l'avrà pagato comunque.

Bosso. Sì, ma non nei termini che dite voi.

Incandela. Non tre miliardi?

Bosso. No, assolutamente.

Incandela. Uno e mezzo?

Bosso. Uno e mezzo. Non è assolutamente vero due miliardi e mezzo (incomprensibile).

Incandela. Ma mica ha pagato la Dc i soldi che?

Bosso. È logico che (la pagata la Dc, è logico, sotto funzione di... (parola incomprensibile).

(o Parma), diciamo che ho avuto dei... colloqui.

Incandela. E loro poi hanno detto: - liberatelo -.

Bosso. Non è che hanno detto - liberatelo -; loro hanno, diciamo, perorato la richiesta... e poi, niente: all'esterno c'era egualmente una forza che si stava muovendo per questa... E loro hanno ritenuto che... proprio per chi... da chi veniva la richiesta... Perché, se era stata la Dc moriva... Non c'era né un soldo, né... Moriva.

Incandela. Per la Dc moriva?

Bosso. Sì, sì, sì, non c'erano problemi.

Incandela. Perché è un boia il Cirillo... Nel suo fattore politico è un boia, è uno dei boia più nmatati è assessore e fa la urbanistica... in un certo modo e quindi ha favorito tutti quelli che gli sono vicini.

Incandela. Però la Dc si è interessata quando lui?

Bosso. Ma si interessa perché lui ha in mano altre cose che può (verbo incomprensibile) loro? Cerca di capire.

Incandela. Questo logicamente, l'avrà pagato comunque.

Bosso. Sì, ma non nei termini che dite voi.

Incandela. Non tre miliardi?

Bosso. No, assolutamente.

Incandela. Uno e mezzo?

Bosso. Uno e mezzo. Non è assolutamente vero due miliardi e mezzo (incomprensibile).

Incandela. Ma mica ha pagato la Dc i soldi che?

Bosso. È logico che (la pagata la Dc, è logico, sotto funzione di... (parola incomprensibile).



Vincenzo Muccioli

**S. Patignano Polemiche: Muccioli lascia?**

ANDREA GUERMANDI

**SAN PATIGNANO** (Rimini). Ci sono state liti, incomprensioni, diversi modi di intendere la vita all'interno della comunità. Un certo nervosismo serpeggiava da tempo. Ma l'altra sera, la sera del concerto di Avitabile, si respirava un'aria strana, allarmata. Era la prima volta che la comunità si apriva ad un concerto rock, alla gente e la novità fa sempre un po' paura. Ragazzi che si alzavano all'improvviso, altri che tranquillizzavano e nell'aria le parole di Avitabile che raccontava storie di ghetto e di speranza di uscite. Alta tensione, insomma, e di nuovo unite sofferenza e speranza. Il mondo è entrato a San Patignano, e lo ha fatto in un momento particolare di frizioni interne. Inevitabilmente, il punto di rottura è stato più vicino. Vincenzo Muccioli è salito sul palcoscenico e ha parlato. «Lascio la guida di San Patignano che dal 1° settembre sarà retta da un gruppo di tre persone». Le tre persone dovrebbero essere Romeo Annali, Michelangelo Peppino con cui Muccioli si è scontrato per il modo con cui ha gestito la comunità.

Il giorno dopo, le «dimissioni annunciate» rientrano. Ieri mattina, infatti, tranquillo e sereno, Vincenzo Muccioli stava facendo le solite cose che fa da dieci anni. Girava lungo i confini della sua comunità, parlava coi ragazzi, decideva. Come sempre. Ma allora Muccioli, è vera questa storia che lascia S. Patignano? Io non ho mai voluto essere il capo, quello che decide della vita degli altri. Ho sempre detto di volere essere un collaboratore, uno che dà una mano a chi lo desidera davvero. E ho sempre detto che San Patignano appartiene ai ragazzi. E loro e devono decidere loro come gestirla, io non li vado a prendere in piazza quelli che scappano, aspetto che tornino perché se hanno una personalità devono scegliere da soli.

Quindi non se ne andrà? L'uomo libero sceglie di vivere nel rispetto della propria dignità. Dare una mano è doveroso da parte mia. Ma lo voglio fare come uomo e non come maestro. Io sono un uomo che rispetta l'uomo e perciò ho dei limiti come tutti. Ma non è forse vero che ci sono tensioni, attriti? Non è vero che non tutto fila d'amore e d'accordo come una volta? Ci sono tensioni, gruppetti che trovano facilmente propositi in un ambiente come questo in cui gli equilibri sono delicatissimi. Alcuni ragazzi vengono dal carcere. Lavorano qui di giorno e poi tornano dentro e sono completamente assorbiti dall'ambiente della galera. Così la loro personalità si sfalda. Che senso ha far scontare una pena per un reato commesso dieci anni fa? Eppure succede e le contraddizioni esplodono.

E allora ha deciso di mollare? Non molto un bel niente. Ho solo detto: adesso ve la gestite voi. Ma tutti quanti noi vogliamo leggi precise, leggi che non penalizzano i miei ragazzi. Sono dieci anni che porto avanti questa causa a costo del carcere e continuerò a farlo. Ma non voglio più essere il maestro, la guida.

San Patignano è sveglia e all'opera già da qualche ora. L'atmosfera è apparentemente tranquilla. Forse, ancora una volta, le contestazioni svaniranno. Forse, le tensioni e i gruppetti si ricomporranno. La piccola città di 900 ragazzi si chiuderà nuovamente attorno a Muccioli. Attorno a quell'uomo sanguigno che «non vuole farsi re». Fuori, poco lontano, tutti avrebbero paura di perdersi.

**Tragedia a Campoli (Bn)**  
Era rimasta sconvolta dal suicidio di un giovane vicino

**S'impicca per «gioco» a 12 anni**

Una tragica fatalità: a Campoli di Monte Taburno, un paesino di tremila abitanti in provincia di Benevento, non hanno dubbi: Maria Francesca, 12 anni, è rimasta vittima di un macabro gioco. Nello stesso paese da giorni si faceva un gran parlare di un suicidio: quello di un giovane di 22 anni, impiccatosi con un filo di nylon. E la ragazzina era rimasta profondamente impressionata.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**MONTESARCHIO** (Benevento). Maria Francesca, dodici anni appena, è morta per un tragico gioco: in un capanno per l'essiccazione del tabacco si è legata attorno al collo un laccio di nylon, di quelli usati per legare le foglie. È salita su di un trattore ed ha cominciato a dondolarsi. Forse si è gettata nel vuoto pensando di poter risalire sul trattore, forse è scivolata, nessuno lo sa. Un suo amico, Enrico, l'ha vista che si divincolava, ansaspava con i piedi persi nell'aria, ha chiamato aiuto, l'hanno soccorso. Maria Francesca, però, è spirata proprio mentre i soccorritori la deponavano a terra.

Ora tutti dicono che la ragazzina non voleva morire, ma che, profondamente im-

pressionata dal suicidio di un giovane che abitava nella sua stessa contrada, ha voluto «provare» ad impiccarsi. E il gioco si è concluso tragicamente. Il papà e la mamma straziati ieri hanno composto il cospicuo minuto della bambina su un letto, l'hanno vestita con l'abito della prima comunione, l'hanno circondata di confetti, come si usa ancora da queste parti in mano dei fiori, anch'essi bianchi. La madre, Caterina, carezzava i capelli neri a caschetto della piccola piano, quasi a non volerle fare del male. Il padre, Saverio, più in là, muto, stringeva al petto Nicola, il fratello maggiore di Maria.

Un tragico gioco, affermano i carabinieri, un tragico gioco, ripete la gente del paese, gli uomini che si ritrovano al bar Capoiasso, in via Roma. Un tragico gioco, conferma il pittore onorario di Vitulano, Vittorio De Luca. Ed è proprio lui che ricorda che dieci giorni fa, nella stessa zona, in un altro capanno agricolo, un giovane di 22 anni, Antoniomaria Campana, si è suicidato. Il suo gesto ha sconvolto la piccola comunità che vive soprattutto di agricoltura e di un po' di turismo. Ma per Maria, la vista del corpo dell'uomo, ancora appeso al filo di nylon, deve essere stata traumatica. Quell'immagine le è rimasta dentro per giorni e per giorni ha ascoltato i racconti del paese, dove non si è parlato d'altro. Infine la piccola ha voluto giocare al macabro gioco dell'impiccato, ha voluto «sperimentare» cosa si prova con una corda al collo.

Ieri pomeriggio il cospicuo di Maria è stato sistemato in una bara bianca, il paese le si è stretto attorno, la chiesa affollata all'insolito, lo strazio dei genitori. Tutti erano commossi.

La famiglia Francesca non ha problemi, lavora duramente ed è proprietaria di una ca-

**Esclusa la volontà di uccidersi**  
In un capanno agricolo ha fatto il cappio con un filo di nylon

**Da solo in spiaggia a tre anni**  
Genitori denunciati

CAGLIARI. Sono stati denunciati per abbandono di minore i due genitori che nel pomeriggio di sabato hanno lasciato il loro bambino, 3 anni appena, da solo su una spiaggia alle porte di Cagliari. Si tratta di Maurizio Medda e Caterina Putzolu, rispettivamente di 23 e 22 anni, che ora dovranno rispondere davanti al magistrato di abbandono di minore.

Il bambino, lasciato da solo nelle prime ore del pomeriggio, non ha destato subito la curiosità dei presenti in quanto lo ha giocato tranquillamente tra gli ombrelloni. Solo alla sera, mentre i bagnanti lasciavano la spiaggia, ci si è accorti della sua presenza: il piccolo Michele invocava piangendo il nome della madre. Condotta in questura il bambino veniva rifocillato. Solo in tarda serata si presentarono i due genitori che, informati dell'accaduto, intendevano riprendersi il bambino.

La giovane coppia, a quanto pare entrambi tossicodipendenti, non ha fornito valide spiegazioni ai dirigenti della questura, che hanno provveduto a redigere un rapporto in cui si ipotizza il reato di abbandono di minore. Analoga segnalazione è pervenuta al Tribunale dei minori. Non è escluso che i giudici valutino nei prossimi giorni il complessivo comportamento dei due giovani che, pare, anche in passato sono incorsi in questa «sbadataggine», e si pronuncino sull'eventuale affidamento del piccolo Michel.

**«Emergenza estate»**  
Negli ospedali va meglio, ma...

ROMA. All'ospedale di Anzio (Roma) viene ricoverata una donna che ha perso conoscenza. Il medico prescrive una Tac, ma l'esame non si può eseguire perché l'apparecchiatura necessaria non è disponibile. Viene allora praticata una stimolazione cardiaca che però non sortisce effetti: poco dopo si scopre che la macchina è rotta. A Conegliano Veneto è stato organizzato, in collaborazione con i radioamatori e le università per adulti, un servizio per anziani soli.

Due episodi di cronaca apparentemente in contrasto fra loro. Disfunzioni e buona volontà del pianeta «sanita» sono state passate al setaccio dal Movimento federalivo democratico tribunale del malato che ne ha steso un dossier. Il periodo preso in considerazione è quello critico dei mesi di luglio e agosto. E ciò che ne viene fuori è per la prima volta una tendenza positiva. «Dalle segnalazioni risulta - afferma gli estensori del secondo rapporto sulla «emergenza sanità estate» - che sono più numerose le città in cui non si è riusciti a chiudere reparti e ambulatori, rispetto a quelle in cui analoghi tipi di strutture sono stati chiusi. È da registrare inoltre in molte città l'impegno del personale per assistenza adeguata, con prolungamento degli orari di lavoro e con il rinvio delle fe-

rie. L'indagine ha interessato 107 città italiane. In 20 di esse gli ospedali, nel periodo preso in considerazione, hanno effettuato una diminuzione dei posti letto. In 32 è risultato scarsi di personale, carenza di addetti e mezzi nel pronto soccorso e ancora, in 20 città problemi derivanti dal caldo e per i quali non è stato preso nessun provvedimento. Nonostante, quindi, di anomalie ce ne siano ancora molte, il Movimento federalivo democratico afferma che è stato compiuto «uno sforzo comune notevole (fra amministrazioni, cittadini e assunzione di responsabilità del personale) per far funzionare le cose». Una menzione speciale nel rapporto sull'emergenza estate se l'ha meritata l'ospedale Cardarelli di Napoli, dove per la prima volta quest'anno non è stato chiuso nessun reparto. Ma il «trucco» c'è. Poco prima dell'estate, infatti, l'ospedale partenopeo ha assunto circa 300 infermieri, 100 ausiliari e 15 anestesisti. Una ventata di ottimismo quindi, in un settore afflitto da mali secolari e del quale il dossier non ha mancato di dare alcuni esempi eclatanti. Come l'assurda condizione a cui sono costretti a soggiacere i malati del quinto piano del «Buon Pastore» di Roma dove, quando viene acceso l'inceneritore per rifiuti speciali, tutte le stanze sono investite dal fumo.

**Nubifragio a Pavia, 100 miliardi di danni**

Più di cento feriti, dieci famiglie senz'atetto, gravissimi danni alla Necchi, scuole inagibili, alberi divelti, muri crollati

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

**PAVIA**. Almeno cento miliardi di danni, quasi tutte le scuole inagibili, sgombrata l'ala pericolante di un istituto geriatrico, compromessi i raccolti di riso e di mais, danneggiato il 60 per cento dei tetti. Semidistrutto il reparto compressori della più grande fabbrica pavese, la Necchi, che denuncia danni per cinque miliardi. Centodiecimila feriti non gravi, tre ricoverati per trauma cranico, dieci famiglie senz'atetto ospitate negli alberghi. È questo il primo bilancio del tremendo, rapido e improvvisabile temporale, accompagnato da una violenta grandinata, che nella tarda serata di lunedì ha sconvolto Pavia e il suo circondario.

Ieri mattina la città pareva messa a squadrare da un gigante dispettoso. Dai tetti erano sparite quasi tutte le antenne, gli alberi, scorticati e privi di foglie, sembravano reduci da un duro inverno. Questa la prima impressione di chi si avvicinava alla città. Ma la bufera di vento acqua e ghiaccio, durata non più di dieci minuti e concentrata in un'area di pochi chilometri quadrati, ha avuto effetti ben più disastrosi. Lungo le vie di accesso al centro cittadino c'erano alberi abbattuti, cabine telefoniche rovesciate, cartelli stradali divelti, muri sbrecciati. Il quattrocentesco Castello Visconteo è pericolante e una sua torre in particolare ha perso gran parte della copertura e anche alcuni merli, precipitati nel fossato. La cupola del duomo, progettata da Bramante, mostra un largo squarcio. E poi fango, tegole spezzate, piccioni uccisi dalla grandine, l'intonaco delle case crivellato come dai colpi di una mitraglia, a pezzi centinaia di persiane, tapparelle, vetrate, cornicioni. Distrutte anche le strutture di tre feste clandestine.

Tutto è cominciato alle 21.30 dell'altro ieri. «Si sentiva qualche tuono in lontananza», racconta una signora. «A un



Gli alberi che circondavano il castello visconteo abbattuti durante il violento nubifragio che ha colpito la città

certo punto si è alzato il vento. Avevo appena chiuso le finestre quando ho udito un boato. La casa sembrava tremare, le tapparelle delle finestre si sono sbriciolate. Sono andati in pezzi anche i vetri e in casa è entrato un turbine di chicchi di grandine grandi come noci. Poi la luce è andata via e si sentiva solo un terribile rumore». Alle 21.40 la tempesta si era già placata. Subito i telefoni dei Vigili del fuoco e

studenti pavesi affinché si mettesse a disposizione delle squadre di intervento per sgombrare le strade dai detriti. Ieri mattina tutte le vie cittadine erano già state rese agibili. Nel pomeriggio in Municipio gli amministratori locali si sono incontrati con il presidente della giunta regionale lombarda Bruno Tabacchi e con il vicepresidente Ugo Finetti. Questi ultimi hanno de-

ciso di sostenere la richiesta del Comune volta ad ottenere dal governo il riconoscimento dello stato di calamità naturale. Nei prossimi giorni verrà portato a termine il censimento dei danni più rilevanti e quindi sarà presentato alla Protezione civile il primo piano di ricostruzione. La Regione anticiperà i finanziamenti più urgenti. Ieri sera una riunione straordinaria del consiglio comunale.

**Festa Unità**  
Un miliardo di danni a R. Emilia

**REGGIO EMILIA**. Danni per quasi un miliardo alla festa provinciale dell'Unità che si aprirà sabato al Parco Ruffini. Una festa che si annuncia «diversa» per tanti motivi. Il primo riguarda gli argomenti e il «protagonista» principale della manifestazione: accantonata la tradizione delle mostre, la festa è uno «spazio» messo a disposizione «per conoscere» quel che i giovani fanno a Torino». Scultori, musicisti, jazzisti, ceramisti, pittori, videomateriali che nel capoluogo subalpino trovano assai difficilmente la possibilità di far conoscere i loro interessi, le loro forme espressive, in sostanza il loro lavoro, potranno farlo nei padiglioni del Parco Ruffini. Esponendo i loro prodotti, naturalmente, e discutendo, confrontandosi, «progettando» insieme per una città nuova e risanata, per una moderna «idea dell'uomo» nella società tecnologica, nel

**Si apre sabato al Parco Ruffini di Torino**  
**La Festa come spazio aperto a chi vuol dire, fare, comunicare**

nome della solidarietà e contro il razzismo. Non mancheranno, è ovvio, i dibattiti di contenuto più squisitamente politico. Nell'elenco dei partecipanti spiccano Fassino e Livia Turco, D'Almeida e Veltroni, Mussi e Violante, parecchi esponenti socialisti, il sindaco dc di Palermo, e molti dei nomi più noti della cultura torinese, da Valerio a Ruscioni e a Bagnasco. «Lo scopo», hanno spiegato il segretario Giorgio Ardito e i dirigenti della Federazione comunista torinese nella conferenza stampa tenuta ieri - è di portare avanti un sereno confronto, senza verità rivelate, tra tutte le forze che si muovono in direzione del rinnovamento, tanto nel campo della politica come in quello della cultura e delle arti. La riduzione dei costi d'allestimento è un'altra novità, in parte già quantificabile, un 25-30 per cento in meno ri-

spetto all'edizione precedente. Risultato ottenuto grazie a un incoraggiante ripresa del lavoro volontario dei militanti e alla scelta di realizzare strutture «più leggere»: ci saranno comunque nove ristoranti, cinque punti dibattito, gelaterie, pasticcerie e sono programmati ben 70 spettacoli. Tra le «originalità» della vigilia della festa va messa anche la proposta che la sorella di un missionario salesiano impegnato sulla Sierra Madre, in Messico, ha fatto due giorni fa agli organizzatori: mettere in vendita negli stand le magliette con le «storie» di Don Bosco, di cui ricorre il centenario della morte, e una serie di oggetti artigianali prodotti dagli indios. Destinando il ricavato alle missioni. Si potrà fare? «Forse, ci stiamo pensando. Non vorremmo - è stata la risposta un po' maliziosa - che la cosa venisse interpre-

**Taranto, la flotta rientra**  
Medaglie per i marinai

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

**TARANTO**. «Ora mi dirigo verso una delle tante sedie che ci sono a Roma; nel Golfo è andato tutto bene, ma non c'era solo io: c'erano i 3500 uomini che a rotazione si sono avvicendati sulle nostre navi». L'ammiraglio Mariani è tornato a casa; il futuro - destinato a nuovo incarico presso lo Stato Maggiore della Difesa - gli deve apparire meno avvincente del passato. In fondo è un «marinai» e i marinai si amano meno quando passano da un ponte di nave ad una poltrona d'ufficio. Almeno quelli che affrontano il mare per libera scelta, come Ulisse, e che dal mare si lasciano addottare. E la sua «curia»? Ieri mattina, a Taranto, lungo un molo rovente, tra camicie bianche e strisce, squilli di tromba, ponti navali e palchi di terra infiocchettati, il residuo della spedizione italiana nel Golfo, allineato, cercava con gli occhi mamma, papà e fidanzate al di là del muro del fotografo. Male non hanno fatto e male non hanno ricevuto: dalle unità del 18° gruppo navale non è partito un solo colpo e il fuoco l'hanno visto solo da una prima fila pericolosamente vicina al teatro di guerra.

Hanno fatto un buon lavoro: questo l'ha detto il Parlamento, e Valerio Zanone era felice come uno che l'ha scampata, nonostante tutto. Il ministro della Difesa era arrivato a Taranto con i giornalisti nella tarda mattinata, aereo, elicottero, l'atromotolo aereo della Vittorio Veneto e poi una mezz'ora di saluti recitati sotto il tendalino di un palco zeppo di gente. «Se i mercantili italiani non sono tra i 127 colpiti nel Golfo - ha detto Zanone - lo si deve all'opera della nostra Marina Militare». Perché, allora, gli è stato chiesto più tardi, non pagare i costi - 84 miliardi - di questa «vigilanza» preventiva agli armatori che hanno usufruito del servizio? Ma il pensiero marginale della «retroguardia» non spaventa più il nostro ministro.

È tempo di medaglie e di feste. Le «Cassandre» sono state zittite. «Per la pace e la libertà di navigazione», sulle medaglie che verranno consegnate a tutti i partecipanti alla spedizione italiana, ci sarà scritto così; servirà, quando saranno vecchi, a sostenere con prove l'affermazione: «C'ero anch'io quell'anno nel Golfo tra piattaforme bombardate, mine vaganti e missili intelligenti». Cibo buono e abbondante, buon rapporto con gli ufficiali, buona salute: tutto è vero che in questi 11 mesi l'infermeria di bordo si è limitata a curare solo qualche raffreddore e, sembra, nessuno è stato punito. Un ricordo piacevole, raccontano i marinai. «Momenti difficili? Se ce ne fossero stati - ha risposto disarmante l'ammiraglio Mariani - i ritorni di aver fallito in parte il mio compito». «Ora - ha detto Zanone - ci sono i presupposti perché la missione nel Golfo del 18° gruppo navale della Marina italiana possa concludersi; laggiù restano cinque unità, due fregate, due cacciamine e una rifornitrice di squadra. «È un momento delicato - ha concluso Mariani - è stata imboccata la strada giusta ma i negoziati di Ginevra non sono facili; un incidente nel Golfo sarebbe più pericoloso di prima per la pace».

**NEL PCI**  
Convocata per venerdì la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per venerdì 2 settembre alle ore 9.30. Manifestazioni. U. Mazza, Ravenna; D. Novelli, Firenze; L. Violante, Firenze. Delegazione Pci in Alto Adige. Una delegazione ufficiale del Pci si recherà domani e venerdì 2 settembre in Alto Adige. La delegazione, guidata dal sen. Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti e membro della Direzione del Pci, sarà composta dai senatori Bertoldi, Macis, Taramelli e dai deputati Violante, Facchin, Ferrandi e Strumendo.

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 18.30. Ore 7.30 inizio trasmissione Notiziario. Dalle ore 11 alle ore 12 e dalle 17 alle 18 collegamenti dalla Festa nazionale dell'Unità di Firenze. Ore 18.30 Ultimo notiziario. **Dalle ore 18.35 in poi in diretta la Festa dell'Unità di Firenze.**

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91.350; Pavia 30.350; Como 87.600/87.750; Lecce 87.750; Mantova, Verona 108.800; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/105.800; Pistoia 95.800; Massa Carrara 107.500; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; e dal 10 luglio: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6788838



Il presidente della Regione Puglia, Salvatore Fitto

## Incidente, muore Presidente della Regione Puglia

BARI La Dc pugliese è in lutto per la perdita di uno dei suoi uomini di punta il presidente della giunta regionale Salvatore Fitto morto lunedì sera in un incidente stradale mentre percorreva l'autostrada Taranto-Brindisi. Tornava a casa da Taranto dove aveva assistito alla messa celebrata nel terzo anniversario della morte, in un incidente stradale, dell'on. Nico Manfredi, giovane figlio del presidente del gruppo dc della regione Puglia. Lo scontro che ha ucciso Fitto è stato terrificante. Vicino a Francavilla Fontana, la «Lancia Thema» con lo stemma della Regione ha tamponato violentemente un autocarro che la precedeva. Una lunga sbandata, il salto della corsia, e poi il fuoco. Salvatore Fitto è stato sbalzato fuori dall'auto, ed è morto sul colpo, orribilmente mutilato. Anche l'autista, Lorenzo Capodiferro (sposato, tre figli), è rimasto ucciso nel tragico scontro, e il suo corpo carbonizzato è stato trovato tra le lamiere accartocciate.

Il bilancio avrebbe potuto essere anche più tragico. Una «Fiat Ritmo» che sopraggiungeva nella direzione opposta è stata infatti investita da una ruota della «Thema», ed è finita fuori strada. Il guidatore, Pasquale De Luca, 50 anni, di Mesagne (Brindisi) fortunatamente se la caverà in una settimana, sua moglie, Antonia Casale di 34 anni, ne avrà per 15 giorni. I carabinieri hanno rinviato nelle norme Costantino Pennetta, 44 anni, di San Pietro Vernotico (Brindisi), il conducente del camion che è stato arrestato con l'accusa di omicidio plurimo colposo e omissione di soccorso. Subito dopo l'incidente l'uomo era fuggito ma dalla targa del camion, rimasta sull'asfalto, non è stato difficile identificare il proprietario.

Il consiglio regionale della Puglia ha ricordato ieri con commozione l'esponente politico (la Regione è drammaticamente lacerata) ha affermato il presidente Di Cagno) ed ha deciso per oggi una giornata di lutto cittadino. Intanto continuano ad arrivare attestazioni di cordoglio. Il presidente della Repubblica Cossiga è stato uno dei primi ad inviare un messaggio ai familiari di Salvatore Fitto e al presidente della Regione Puglia. Ha manifestato il suo dolore anche il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita.

Salvatore Fitto è stato «uno che conta», uomo emergente della Dc pugliese. A cavallo tra l'area demitiana e la cosiddetta «corrente del golfo», teneva le redini politiche del suo gruppo almeno da vent'anni. Proveniente da una famiglia di imprenditori agricoli, proprio in un lussuoso albergo nel centro di Lecce, aveva iniziato la carriera politica come consigliere comunale del suo paese, Maglie, la cittadina di Aldo Moro, dove era nato il 2 gennaio 1941. Da Maglie fu sindaco dal '68 al '75, anno in cui venne eletto consigliere regionale. Dall'80 all'82 era stato assessore a turismo, sport e industria alberghiera. Dall'82 all'85 aveva retto la programmazione e bilancio della Regione pugliese, per la seconda volta, ottenne un numero elevatissimo di preferenze, oltre 65 mila. Quasi tutte, raccolte nella provincia di Lecce, suo solido riferimento elettorale. Fu il primo in Italia. Il figlio, il principe di Ippolito, è un giovane di punta, sicuramente uomo di civile e di potere, veniva considerato anche dagli avversari politici un antagonista di rilievo. Guidava dal primo ottobre del '85 la giunta regionale democristiana, socialista, socialdemocratica e repubblicana. La Dc pugliese dovrà ora colmare un vuoto politico non lieve.

Per il Consiglio di Stato obbligatorio l'insegnamento religioso e anche la materia facoltativa

Il ricorso di Galloni contro il Tar del Lazio che aveva ribadito la libertà di scelta

# Ora di religione a tutti i costi. Nelle scuole sarà il caos

L'ora di religione «è da considerarsi curriculare e quindi obbligatoria, così pure è obbligatoria la frequenza alle lezioni alternative». Lo ha stabilito con una sentenza il Consiglio di Stato, al quale aveva fatto ricorso il ministero della Pubblica Istruzione, contro due sentenze del Tar del Lazio che avevano affermato la facoltatività sia dell'insegnamento della religione che delle materie alternative.



Giovanni Galloni

CINZIA ROMANO

ROMA Il diritto che l'insegnamento della religione sia garantito dallo Stato si trasforma nell'obbligo, per chi non intende avvaltersene, di seguire un'ideologico insegnamento alternativo, di fatto inesistente nella maggior parte delle scuole. A rinfacciare le polemiche sull'ora di religione e soprattutto a far aprire l'anno scolastico all'insegna della confusione, la sentenza del Consiglio di Stato, al quale aveva fatto ricorso il ministro Galloni, dopo le sentenze del Tar del Lazio.

Secondo il Consiglio di Stato «l'insegnamento della religione cattolica in tutti gli ordini di scuole è da considerarsi curriculare e quindi obbligatorio, così pure è obbligatoria, per gli alunni che non se ne avvalgono, la frequenza alle lezioni alternative». La decisione è stata presa - secondo il Consiglio di Stato - in base all'articolo 9 della legge con la quale nel '85 era stato reso esecutivo il nuovo concordato tra Stato e Vaticano. In esso si afferma il riconoscimento da parte dello Stato della cultura religiosa. Lo Stato, secondo il Consiglio, «pur nella sua laicità non resta indifferente al fenomeno religioso anzi adempie i suoi fini essenziali, relativi al miglioramento dell'uomo, considerando la connaturata religiosità nel quadro della finalità della scuola». Secondo la sentenza quindi «l'insegnamento della religione cattolica non è più consi-

derato come estraneo alla scuola pubblica né tra un titolo proprio nelle finalità dello Stato in ordine alla elevazione della cultura e della coscienza del singolo cittadino». L'ora di religione non può quindi che avere un carattere confessionale.

E per chi non intende avvalersi del diritto all'ora di religione? La sentenza non riesce a rispondere chiaramente. Anzi, a questo punto la matassa si aggroviglia. «La tutela

della libertà di coscienza non deve portare ad alcuna forma di differenziazione di trattamento tra gli alunni». Stesse ore di lezioni per tutti e quindi l'ora alternativa si deve fare e frequentare per forza. Certo anche per il Consiglio di Stato «è mancato di un atto legislativo che stabilendo delle regole avrebbe evitato molte critiche». E la discriminazione tra gli studenti nasce «non già nel diritto di non avvalersi dell'ora di religione ma di potersi disimpegnare a volontà da qualsiasi altra attività alternativa e sostitutiva». Per non di scimmie quindi i cittadini secondo la sentenza è necessario offrirgli una alternativa «che abbia il massimo possibile di equivalenza, sotto il profilo didattico e formativo dell'insegnamento della religione cattolica». Se la fantasia dovrà lavorare molto per inventare una materia «obbligatoria facoltativa», di certo sarà il caos all'apertura dell'anno scolastico. Genitori e alunni confusi: presidi alla ricerca del nuovo «fondamentale» insegnamento e relativi professori.

La sconcertante sentenza, datata 16 giugno ma misteriosamente depositata solo sabato scorso annulla quindi le due precedenti decisioni del Tribunale amministrativo del Lazio al quale si erano rivolti i valdesi ed alcuni privati cittadini ed in seguito la Cgil scuola. In entrambe le sentenze il Tar aveva ribadito la facoltatività dell'insegnamento religioso e il diritto per gli studenti a non essere presenti in aula, stabilendo che l'attività alternativa non era obbligatoria. Contro queste decisioni aveva presentato ricorso il ministero della Pubblica Istruzione.

La sentenza del Consiglio di Stato contrasta palesemente anche con la tormentata e contestata mozione presentata dal governo nell'ottobre scorso e votata da Camera e Senato. La mozione ribadiva che «resta la facoltà per lo studente pur nel pieno rispetto del vincolo dell'orario scolastico, di non avvalersi né dell'insegnamento religioso, né degli insegnamenti e delle attività alternativi offerti dalla scuola ovviamente potendo fruire dei servizi che la scuola mette a sua disposizione».

## Dc e Psi contenti. Pri: «E' assurdo»

ROMA Come era prevedibile, la sentenza del Consiglio di Stato ha provocato reazioni nel mondo politico. Schierati decisamente a favore della decisione Dc e Psi, contrari comunisti, Sinistra indipendente, demoproletari e repubblicani. La dura reazione del Pri sembra destinata a aprire un confronto non facile all'interno del governo.

Vincenzo Magni, della commissione scuola del Pci, definisce la sentenza una «lettura unilaterale del testo concordatario, che non tiene in considerazione la parità dei diritti tra tutti i cittadini, credenti e non e ribadisce le condizioni di inferiorità in cui si vengono a trovare coloro che non scelgono l'ora di religione. Si tratta ora di ridare

spazio all'iniziativa del Parlamento, unico organo sovrano, capace di rimuovere gli ostacoli a una giusta soluzione dei problemi posti dall'insegnamento religioso. Ostacoli posti dall'idea stipulata da governo e Vaticano. È necessario raggiungere una soluzione capace di garantire la facoltatività delle scelte e parità fra i cittadini, in modo da evitare - conclude Magni - che le posizioni di netta chiusura in tale materia possano mettere in discussione nella coscienza di tanti cittadini le basi del patto concordatario. Per Luciano Guerzoni, della Sinistra indipendente, la sentenza «confirma le ambiguità delle norme concordatarie che noi fin dall'inizio avevamo segnalato. Se, come abbiamo sempre so-

stenuto, il vizio di fondo sta nel Concordato, non resta che sperare in un sollecito pronunciamento della Corte costituzionale, perché così interpretata, la revisione del Concordato è incostituzionale». Anche per la segreteria di Dp la sentenza non fa che confermare il giudizio negativo già espresso sul nuovo Concordato. Nel merito, secondo Dp, «rientra di fatto in vigore il regime dell'esonerazione, negando così il principio della facoltatività e facendo rientrare nella finestra le vecchie norme».

Secondo i repubblicani la sentenza è un'interpretazione aberrante delle norme concordatarie «che quasi fa rimpianciare il precedente regime dell'esonerazione». E alla luce di

questa sentenza, secondo il repubblicano Medri, «è più che mai urgente avviare la revisione dell'intera Falcucci-Poletti». Soddisfatti invece di come il Consiglio di Stato ha risolto il problema dell'ora di religione, socialisti e democristiani. Per il capo della segreteria politica del Psi, Genaro Acquaviva, la sentenza è «positiva e rappresenta una corretta interpretazione delle norme concordatarie». Identiche nella sostanza e nel tono le dichiarazioni dei parlamentari dc Roberto Formigoni e Maria Eletta Martini. Quest'ultima osserva con piacere il fatto che le opinioni del suo partito in questa materia «siano oggi più condivise di quanto lo fossero un anno fa».

Da registrare infine le rea-

zioni del Comitato nazionale scuola e costituzione, che ha reso noto il testo della sentenza, e del Coordinamento genitori democratici. Per il Comitato la sentenza «vanifica oltre un ventennio di trattative per l'adeguamento alla Costituzione del vecchio concordato mussoliniano. Mansa Musu, presidente del Coordinamento genitori democratici, giudica la sentenza grave e sconcertante, in palese contrasto con la stessa mozione del Parlamento. «Segna un pesante passo indietro della laicità della scuola pubblica e va ben oltre il nuovo concordato. Rendere obbligatorio un indefinito insegnamento alternativo - conclude Mansa Musu - aggrava lo stato di confusione già tanto presente nella nostra scuola».

## Sanità. Da domani in vigore il «super» ticket

Da domani su 308 farmaci (465 confezioni) si pagherà il nuovo ticket cioè il 40 per cento del prezzo del prodotto, da aggiungere alle duemila lire di quota fissa per la ricetta. Nel confermare il nuovo livello del ticket, una nota della federazione dei titolari di farmacie (Fedefarma) mette in rilievo che «poiché la stragrande maggioranza di questi prodotti ha un prezzo che non supera le poche migliaia di lire il nuovo «super ticket» sommato alla quota di duemila lire per ricetta potrà in molti casi uguagliare il prezzo del farmaco. Ciò equivale a fatto - secondo la Fedefarma - ad una esclusione dalla prescrivibilità a carico del servizio sanitario nazionale».

## In aumento l'uso dei profilattici (+3%)

Fra l'agosto '87 e il luglio '88 sono stati venduti 120 milioni di profilattici, il 3 per cento in più dell'anno precedente, con un incremento di 3 milioni 500 mila «pezzi» e un fatturato di 150 miliardi. I dati, forniti dalla Fedefarma, testimoniano un trend di crescita in corso dal '85. Prima di questa data, infatti il mercato dei profilattici era in calo, fissato stabilmente al di sotto dei cento milioni di pezzi all'anno. L'incremento nelle vendite è tuttavia - sempre secondo quanto afferma la Fedefarma - minore che in altri paesi, quali ad esempio la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dove il profilattico non viene tanto usato a fini anticoncezionali, ma lungi principalmente da barriera contro le malattie.

## Tirolo: prosciutto avvelenato a Brunico

Con una telefonata giunta ieri alla redazione Ansa di Bolzano un uomo che parlava in italiano con forte accento tedesco e definito esponente del gruppo «Ein Tirol», ha segnalato la presenza in un supermercato di Brunico e in altri dieci negozi di altrettanti paesi dell'Alto Adige di una confezione in busta sotto vuoto di insaccati di produzione locale avvelenati. Le buste, ha aggiunto l'uomo, sono segnate con un adesivo di colore rosso. I carabinieri dopo un controllo hanno in effetti trovato a Brunico una busta del tipo segnalato con il prosciutto che presentava una macchia gialla di origine non precisata che verrà ora sottoposta ad analisi. L'anonimo ha affermato che «si tratta di un prodotto altoatesino e che non deve essere mangiato dagli italiani». Con la sigla «Ein Tirol» sono stati rivendicati in Alto Adige molti attentati.

## Tumori, proibiti oli di catrame nei disinfettanti e disinfestanti

Un passo avanti nella prevenzione dei tumori. Gli oli di catrame, frazioni grezze derivanti dalla semplice distillazione frazionata del catrame di carbone fossile, impiegati come disinfettanti e disinfestanti ambientali, sono stati proibiti con un decreto del ministro della Sanità apparso ieri sulla «Gazzetta ufficiale». Cancerologi e ambientalisti hanno espresso soddisfazione.

## Troppi debiti. Trapani vuol vendere beni comunali

bilizzate nei bilanci precedenti ed alle quali non è possibile giudicatamente fare fronte attraverso i normali assetamenti. Oberrata da decreti ingiuntivi l'amministrazione ha individuato nell'alienazione di parte del proprio patrimonio l'unico mezzo per far fronte ai creditori.

## Terrorismo: estradato Francesco Tolino

È giunto l'altra sera all'aeroporto di Fiumicino Francesco Tolino, 38 anni, esponente dell'Unione dei comunisti combattenti, estradato da Madrid Tolino, originario di Fregene (Avezzano), era stato arrestato nel giugno 1987 a Patrizia. Tolino è stato arrestato in un incidente stradale avvenuto sulla «statale 379» nei pressi di Fasano (Brindisi), mentre a bordo di un autotreno «Fiat 180» con rimorchio trasportavano da Bari a Brindisi un canco di latenza. Il conducente del mezzo per cause non ancora accertate è morto nel controllo dell'autotreno che si è ribaltato. Filippo Di Nucci è morto sul colpo, il padre durante il trasporto all'ospedale di Fasano.

## Incidenti stradali. Due morti nel Brindisino

Un uomo e suo figlio, Michele e Filippo Di Nucci, rispettivamente di 51 e 22 anni, di Pietra Montecorvino (Foggia) sono morti in un incidente stradale avvenuto sulla «statale 379» nei pressi di Fasano (Brindisi), mentre a bordo di un autotreno «Fiat 180» con rimorchio trasportavano da Bari a Brindisi un canco di latenza. Il conducente del mezzo per cause non ancora accertate è morto nel controllo dell'autotreno che si è ribaltato. Filippo Di Nucci è morto sul colpo, il padre durante il trasporto all'ospedale di Fasano.

## Piccolissime tracce

Intanto, all'Enichem di Ravenna i quindici tecnici stanno terminando di analizzare 96 dei 120 campioni di terreno contaminato. Fino ad ora hanno trovato solamente piccolissime tracce di policondrati. Non sono invece arrivati allo stabilimento le venute campioni delle scorie come era stato annunciato nei giorni scorsi.

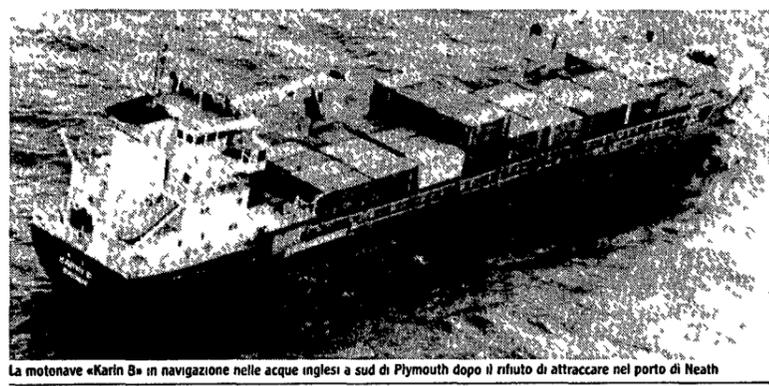
Da fonti accreditate è intanto appreso che altre 2 tonnellate di veleni noleggiate dall'Italia sono in cerca di un approdo. La Deep Sea Carner (stesso armatore) partita da Port Koko una decina di giorni fa sarebbe nell'Atlantico e una terza nave sta prendendo a bordo in Nigeria terreno contaminato.

In questo clima di incertezza totale si affacciano e si giustificano le più disparate illazioni. C'è chi esclude che il paese prescelto per lo smaltimento sia l'Inghilterra e chi rilancia l'ipotesi di una soluzione danese, irlandese o tedesca. E siccome il governo tace sono le voci «sommersa» a pilotare la notizia. Cosicché torna in ballo anche l'ipotesi italiana di Livorno. Tutti parlano, tranne chi dovrebbe. E si può stare certi che la televisione dei rifugi avrà nuovi protagonisti. □ A G

## Il comune di Leini sulla Zanoobia «Non vogliamo i veleni della nave-pattumiera»

Non ne vogliono sapere, è un «no» secco e rabbioso quello opposto dai cittadini di Leini allo smaltimento dei rifiuti tossici della «Zanoobia» nel territorio del loro Comune. Il Consiglio comunale ha invitato il sindaco a vietare l'arrivo di «qualsiasi materiale» della nave-pattumiera e ha chiesto che la società «Ecolinea», che avrebbe dovuto trattare le sostanze inquinanti, se ne vada «in sito più idoneo».

10.800. Chi non sentirebbe puzza di bruciato? Tra la gente, che già da tempo si lamentava per la presenza della «Ecolinea» e di altre aziende in mezzo alle case, i timori si sono moltiplicati. In un primo tempo - ha raccontato il sindaco - ci è stato detto che i fusti non venivano dalla «Zanoobia». Poi, non sorride che si trattava di terra per coltivazioni di violette. Abbiamo chiesto perché non eravamo stati informati e ci hanno risposto che la cosa era di secondaria importanza considerata l'igiene del carico. Strana «igiene» se ben tredici matinee della nave hanno dovuto essere nocverati in ospedale per gravi fenomeni allergici. Nell'incontro di qualche giorno fa, il commissario governativo alla bonifica ammiraglio Francese, ha «subito accettato» la richiesta del Comune di un sopralluogo sulla motonave per verificare il contenuto dei bidoni. «Ma mentre prima si parlava di un paio di prodotti inquinanti resine e trielina ora si parla di 25 E e bidoni che inizialmente sembrava fossero una ventina sono diventati 40 poi 80 ora 1440. E pare che sulla nave ce ne siano



La motonave «Karin B» in navigazione nelle acque inglesi a sud di Plymouth dopo il rifiuto di attraccare nel porto di Heath

## Anche l'Inghilterra rifiuta la Karin B.

«Non ne sappiamo nulla. La situazione è la stessa dei giorni scorsi». Con questo laconico annuncio il ministero della Protezione civile liquida il caso Karin B. «La nave dei veleni. La televisione inglese l'altra sera dava per fatto l'accordo con la Leigh Interests, un'azienda che smaltisce rifiuti tossici, ma ieri mattina il sottosegretario britannico ha annunciato che il governo inglese non consentirà lo sbarco delle scorie

deteriorate e mal stivate. Già da domenica comunque, appena a sera diffusa la notizia di un probabile sbarco sulla isola britannica e sviluppato un movimento d'opinione per bloccare la nave.

Secondo fonti inglesi la nave tedesca canca di rifiuti e ancorata ad una quindicina di miglia al largo del porto di Plymouth. Il capitano ha detto ad un cronista della Bbc che aspetta istruzioni dalla Germania, di avere a bordo alcuni fusti danneggiati ma che non vi sarebbe stata alcuna fuoriuscita di liquidi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

RAVENNA La verità prima o poi verrà fuori. Adesso è la confusione a dominare lo scenario. Il ministero della Protezione civile non sa neppure dove la Karin B stia navigando in questo momento. La nave da carico tedesca è in contatto radio solamente col suo armatore.

Ieri mattina si è diffusa la notizia che l'azienda Leigh Interests prenderà in carico le 2000 tonnellate di scorie

Polemiche con il governo

La «Leigh Interests» interpellata dall'Eni e disposta a prendere in carico i rifiuti non ha perso l'occasione di aprire le polemiche con il suo governo. «La scelta del sottosegretario è stata politica», dice il portavoce della compagnia. «La scelta del sottosegretario è stata politica», dice il portavoce della compagnia. «La scelta del sottosegretario è stata politica», dice il portavoce della compagnia.

## La sciagura di Ramstein



**Un nuovo «codice di convivenza»**  
Bonn esamina la possibilità di rivedere le regole della presenza militare alleata

**Incerto il numero delle vittime**  
Quarantasette secondo i tedeschi ma fonti Usa dichiarano: «Ci risultano anche 46 dispersi»

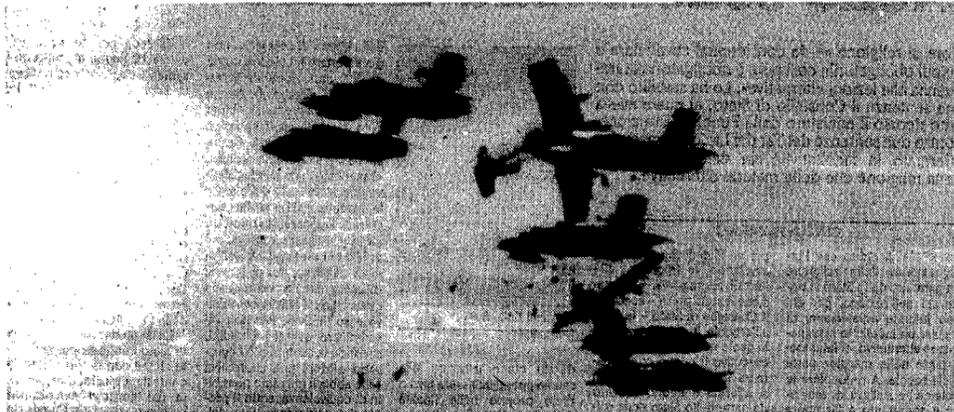
# Polemica in Germania sulle forze Nato

I morti accertati sono finora 47 - affermano le autorità tedesche - ma a sorpresa un portavoce della base militare americana di Ramstein aggiunge un particolare agghiacciante: ci sarebbero ancora 46 dispersi. C'è intanto anche un risvolto politico: dopo la tragedia di Ramstein il governo di Bonn vuole rivedere «i modi» della presenza delle forze aeree della Nato sul suo territorio.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO MISERENDINO

RAMSTEIN. «Tensione tra noi e i tedeschi? Non abbiamo avuto questa sensazione, c'è soltanto in corso un'inchiesta della magistratura, è una cosa normale...». Luigi Maresio, capufficio cooperazione della Legione aerea, e Vittorio Peri, vicecomandante, sono molto prudenti davanti ai giornalisti italiani. Respingono le accuse lanciate da qualche giornale tedesco. Sul «folle» comportamento e sulla violazione delle misure di sicurezza, però ammettono: «I nostri ragazzi sono stati interrogati e poi sono stati anche visitati in ospedale». Perché? «Un esame del sangue, per accertare la presenza di sostanze estranee; una cosa di routine, certo che i ragazzi sono rimasti sorpresi, ma non avevano nulla da nascondere...».

La prudenza e la diplomazia sono buone doti ma la polemica c'è, inutile nasconderselo. La strage di domenica è una ferita ancora aperta. A livello ufficiale i toni sono molto contenuti, tuttavia l'imitazione dell'opinione pubblica tedesca contro le «Frecce tricolori» sta montando. È nota soprattutto per la decisione italiana di non sospendere l'attività della Pattuglia acrobatica dopo la terrificante



Una drammatica immagine del tragico impatto sulla base di Ramstein tra l'aereo solista e il resto della pattuglia azzurra durante l'evoluzione delle Frecce tricolori

strage di domenica. Il fronte della polemica, tuttavia, è molto più ampio. Sospetti e accuse sul rispetto delle misure di sicurezza riguardano i piloti italiani e l'organizzazione della manifestazione, ma hanno un sfondo assai più politico. La Germania, questo è chiaro, tollera ormai sempre più a fatica l'esorbitante invadenza del traffico aereo militare sui suoi cieli, di cui l'incidente di domenica non sarebbe che il capitolo più terribile. Uno dei più autorevoli quotidiani tedeschi, il «Frankfurter Allgemeine» ha espressamente scritto che a Bonn si sta esaminando la possibilità di rivedere le regole giuridiche della presenza delle forze aeree armate alleate in Germania. Una questione molto delicata: non sono ovviamente in discussione le alleanze, ma i modi di essere di queste forze. Si cerca, insomma, un nuovo codice di convivenza con l'impressionante presenza militare della Nato sul suolo tedesco, che è fonte costante di tensione e di preoccupazione, per la quantità degli incidenti, dei rischi, dell'inquinamento acustico. Gli Usa, che guardano con allarme al crescere di queste tensioni e alle pressioni che Verdi e Spd

operano in questo campo sul governo, si mostrano sensibili e accolgono la richiesta di «esaminare comunemente».

Tuttavia l'imbarazzo è evidente. Il segno sta perfino nelle cifre della strage di domenica. L'altro ieri il nostro console a Francoforte aveva riportato la cifra di 62 vittime. Le fonti ufficiali tedesche ieri hanno parlato di 47 morti, e oltre 300 feriti (di cui però 20 in pericolo di vita); a sorpresa, da fonte americana (un portavoce della base aerea di Ramstein), si è appreso invece che i morti sarebbero 42 ma che ben 46 persone risulterebbero disperse. Un particolare scon-

volgente che potrebbe, alla fine, far salire ancora le dimensioni della sciagura. Dietro le cifre emergono particolari agghiacciati. L'opera di identificazione delle vittime sarebbe così difficile che le autorità sono dovute ricorrere all'aiuto di dentisti odontotecnici nella speranza che possano facilitare l'opera di riconoscimento dei cadaveri. Finora solo 12 vittime, compresi i piloti italiani, sarebbero state identificate. Negli ospedali si assiste a spettacoli impressionanti: parenti di feriti e ustionati gravi esprimono la speranza che i loro congiunti muoiano al più presto. Una madre ha raccon-

tato a un giornale locale: «La mia bambina non ha praticamente più il viso, e il resto del suo corpo è bruciato al 75 per cento. E viva, ma è come se fosse morta. Posso solo sperare che non se la cavi».

Ieri i giornalisti hanno potuto effettuare un nuovo e più lungo sopralluogo sul posto della strage. La cosa impressionante è la vicinanza fra il prato dove erano assiepite le persone investite dalla nuvola di fuoco e la pista della base. Davvero tutte le distanze di sicurezza per questo genere di manifestazioni erano state rispettate? Ai sospetti, più che legittimi, il generale Peri ha risposto con sicurezza: «Sabato

scorso - ha detto - sono state fatte le prove e tutto era nelle regole stabilite. Del resto - ha precisato - la pattuglia è stata invitata dagli Usa che hanno organizzato la manifestazione. Il programma era conosciuto nei dettagli sia dagli americani sia dai tedeschi che hanno ospitato l'esibizione».

Come dire: noi non siamo responsabili dell'organizzazione e delle misure di sicurezza adottate.

Sulle cause della tragedia invece il silenzio ufficiale è strettissimo. Tutto quello che si dice è stato detto - ha affermato il generale - è frutto di supposizioni o deduzioni.

## Voli acrobatici Anche Piccoli per la sospensione

ROMA. Continua in Italia la polemica sulle «Frecce tricolori» e sull'opportunità di permettere ancora, dopo la sciagura di Ramstein, esibizioni di acrobazia aviatoria. Ieri il presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli (Dc), si è detto amareggiato per le dichiarazioni «di alti ufficiali dell'aviazione circa la decisione di far volare le Frecce tricolori subito, in tutte le manifestazioni che saranno organizzate in sede internazionale». Piccoli non è d'accordo con la decisione degli alti comandi militari e del ministro Zanone, e chiede un «esame attento del governo e delle Camere su ciò che è successo, sul perché è successo e sulla necessità o gratuità di quel che è successo».

Anche la Cgil chiede che «si decida rapidamente il divieto delle manifestazioni acrobatiche dell'Aeronautica militare, non giustificate da esigenze di spettacolo e di prestigio nazionale, né da esigenze di promozione industriale». Verdi e radicali insistono perché la questione sia affrontata in sede parlamentare. I primi chiedono la convocazione urgente della Camera perché «Zanone venga a riferire sulle sue affermazioni, definite «sconcertanti», «sconcertanti», secondo i parlamentari del «sole

## La pattuglia italiana alla festa aerea? Perplexità a Ferrara



L'aereo delle «Frecce» precipita in fiamme sugli spettatori

FERRARA. Sta destando non poche perplessità la decisione degli organizzatori della Giornata aerea estense, in programma a Ferrara il 10 settembre prossimo, di confermare la manifestazione alla quale dovrebbero prendere parte le «Frecce tricolori». Per parte sua infatti, secondo le dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'Aeronautica, la pattuglia acrobatica nazionale è intenzionata a rispettare tutte le prossime date del suo calendario di esibizioni, nonostante il tragico incidente di Ramstein che domenica scorsa è costato la vita a decine di spettatori e a tre piloti.

Il presidente dell'Aeroclub volostico ferrarese, primo organizzatore della manifestazione, ne ha giustificato la conferma presentando l'esibizione delle «Frecce tricolori» come una sorta di commemorazione delle vittime della tragedia di Ramstein, e assicurando che a Ferrara la pattuglia non eseguirà acrobazie, limitandosi ad una serie di

passaggi sulla pista dell'aeroporto. Il sindaco di Ferrara Roberto Soffritti e il prefetto Gianni Gaudenzi, ai quali spetta autorizzare la Giornata aerea, hanno entrambi espresso la loro perplessità sull'opportunità di confermare la manifestazione. Una decisione definitiva in merito alla vicenda verrà presa stamattina, nel corso di una riunione alla quale prenderanno parte, oltre al sindaco e al prefetto, responsabili locali dell'aeronautica militare.

Intanto la segreteria provinciale Arci di Ferrara ha preso posizione chiedendo quanto meno la sospensione dell'iniziativa programmata nella città estense e, definendo «un insulto al buon senso» le posizioni assunte dal ministro della Difesa e dal capo di stato maggiore dell'Aeronautica, chiede ai cittadini di far sentire la propria voce, esercitando pressione affinché le esibizioni della Pattuglia acrobatica vengano sospese almeno fino ad inchiesta ultimata. M.B.

## Un corteo funebre lungo venti chilometri Le bare nel tempio ossario di Udine

Le salme dei tre piloti delle «Frecce tricolori», morti nella tragedia di Ramstein, sono arrivate a Rivolto, dove già dal primo pomeriggio una folla commossa le aspettava. Nella camera ardente allestita al tempio-ossario di Udine l'ultimo saluto a Naldini, Alessio e Nutarelli. Rientrati anche tutti i piloti della Pattuglia acrobatica nazionale. Il lungo racconto del colonnello Raineri, comandante delle «Frecce».

DAL NOSTRO INVIATO  
SUSANNA RIPAMONTI

CODROIPO. Un corteo funebre lungo venti chilometri ha seguito nel loro ultimo viaggio Mario Naldini, Giorgio Alessio e Ivo Nutarelli. Quando alle 17,30 l'aereo che trasportava le salme è atterrato all'aeroporto di Rivolto, il piazzale era ormai gremito di folla che dal primo pomeriggio aveva iniziato a raccogliersi. Erano arrivati da tutto il Friuli per salutare i loro eroi. Dopo l'atterraggio l'attesa è stata breve: un furgone con a bordo le bare è uscito quasi subito, mentre la gente commossa faceva alla spiccia e per sentirsi rispondere che

Dietro, i familiari dei tre piloti deceduti, e subito in coda un'interminabile fila di auto che li ha accompagnati fino al tempio-ossario di Udine, dove era allestita la camera ardente. Qui fino a sera è continuato il pellegrinaggio.

Gli altri, i superstiti, i nove piloti scampati alla tragedia di Ramstein, erano arrivati già da qualche ora, accolti dalle mogli e dai familiari che li attendevano dietro alle sbarre nella zona off-limits. Li aspettavano per strappare loro la promessa che non voleranno più e per sentirsi rispondere che

questa scommessa con la morte è il sale della loro esistenza.

Il colonnello Diego Raineri, comandante delle «Frecce», ha parlato a nome di tutti per confermare che non smetteranno di volare e che non vogliono mancare neppure il prossimo appuntamento di sabato, a Friburgo: «Se il capo di stato maggiore dell'Aeronautica ci chiederà di partecipare lo faremo volentieri. Certo, ce la sentiamo di andare in Svizzera, anche dopo tutto quello che è successo. Ci chiedete se questo cambierà i nostri progetti. Saremmo dei pezzi di legno se ci non accadesse. Ramstein resterà nella nostra memoria anche se dovessimo campare fino a cento anni. Ma con grande sforzo, possiamo dire che la motivazione a questo lavoro nei piloti delle «Frecce tricolori» non è cambiata. Anche se quello che è successo è una cosa che non si potrà cancellare mai».

Il racconto di Raineri prose-

guè, interrotto da poche domande. Cosa è accaduto? «La Pattuglia volava in una direzione, quando il solista, con un'angolazione di novanta gradi, è entrato nella prima sezione portandosi via due velivoli. Gli altri hanno cercato di rimanere assieme e quando hanno completato la manovra sono atterrati in un aeroporto vicino che era agibile. Io ero a terra per controllare il volo: senza alcun preavviso, una manovra che stava riuscendo alla perfezione, che normalmente ha un margine di rischio pari a zero, si è trasformata in un'apocalisse. Solo le tre commissioni d'inchiesta che stanno lavorando a Ramstein potranno dirci perché il solista si è trovato al momento sbagliato nel posto sbagliato».

Dunque il tempo e la posizione del solista erano sbagliati? «Questo è certo - conferma Raineri -. Resta da appurare il perché. Mi sono reso conto

immediatamente delle dimensioni della tragedia, ma lo stesso non ho potuto capire che cosa sia successo: gli aerei volano a 600 chilometri all'ora e a quella velocità è impossibile cogliere la dinamica dell'incidente».

Secondo la testimonianza di Raineri gli altri piloti non si sono accorti di nulla: hanno capito quello che era successo solo quando hanno visto il fumo e le fiamme sollevarsi dall'aeroporto. Anche i piloti dei due aerei (il 3 e il 5) che sono stati colpiti da schegge e sono danneggiati non hanno avuto nessun sospetto. Quest'ultimo ha avvisato il primo che qualcosa, dei frammenti di schegge, lo aveva colpito. Ma solo dopo l'atterraggio entrambi hanno realizzato ciò che era accaduto. Le distanze di sicurezza erano insufficienti? «Sono quelle concordate tra tutti i paesi della Nato. Nel caso di voli aerei per essere davvero sicuri ci vorrebbero chilometri di distanza, e forse neanche quelli basterebbero».

## Disdetta da Friburgo: «Non vogliamo le «Frecce»»

Gli organizzatori del meeting aereo di Friburgo, in Svizzera, che doveva essere il prossimo impegno delle «Frecce tricolori» (3-4 settembre) hanno chiesto agli italiani di rinunciare al viaggio. In dubbio anche l'invito alla Festa dell'aviazione spagnola. Lo Stato maggiore dell'Aeronautica francese, e quello italiano, hanno smentito che il governo di Parigi abbia posto il veto alle esibizioni delle «Frecce».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Comincia a farsi il vuoto intorno alle «Frecce tricolori». A parte i commenti durissimi della stampa, tedesca e non solo, anche nel gran circo dell'aviazione acrobatica si fanno strada le prese di distanza franche o camuffate. Esplicito è stato ieri Jean Overney, l'organizzatore del meeting aereo di Friburgo, in Svizzera, che si terrà il 3 e 4 settembre. Da Ginevra ha fatto sapere d'aver pregato la Pattuglia acrobatica italiana, attraverso la nostra ambasciata a Berna, di rinunciare alla esibizione prevista: «Una que-

sto da una pietosa bugia: la Difesa spagnola assicura che il programma definitivo della manifestazione non è stato ancora fissato, e che non è ancora deciso quali unità militari spagnole e straniere vi parteciperanno. Senonché, nel calendario ufficiale degli impegni che attendono la Pattuglia, Saragozza c'è: le «Frecce tricolori» erano state invitate - com'è prassi - nei primi mesi dell'anno, e avevano aderito al meeting.

Sui giornali di ieri era riportato un episodio analogo: «Le Monde» e «France press» avevano scritto che in Francia le esibizioni della pattuglia italiana sono vietate, perché troppo «pericolose». Ieri la notizia è stata smentita sia dallo Stato maggiore dell'Aeronautica francese, sia da quello italiano, che ha elencato le «prenotazioni» ricevute quest'anno per manifestazioni transalpine (Nîmes, Colmar-Houssen, Lamion, Salon en Provence), non accolte perché pervenute troppo tardi. Sta di fatto però

che l'alto comando dell'aeronautica francese, nella sua smentita, si è premurato di precisare che in ogni caso «le regole di sicurezza adottate in Francia sono effettivamente molto rigorose, e più limitative dei regolamenti applicati in certi paesi alleati», e che è proibito il «servolo dei pubblici».

In questa che si profila come una generale marcia indietro, la Pattuglia ha ricevuto la solidarietà di colleghi stranieri, che saranno - francesi, olandesi e canadesi - ai funerali di Udine. Il clima pesante non sembra però indurre lo Stato maggiore a tornare sulle proprie decisioni. Dove richieste, le «Frecce» ci saranno, pur se soltanto per semplici parate nel cielo. Lo ha ripetuto ieri a Taranto anche il ministro Zanone. E i comandi dell'Aeronautica respingono anche solo l'idea che nella tragedia di Ramstein ci possa essere una qualche responsabilità italiana.

In realtà, è sui criteri che



I superstiti della pattuglia rispondono alle domande dei giornalisti nella base di Rivolto

determinano le condizioni di incolumità per piloti e pubblico che sarebbe opportuno interrogarsi a fondo. La direttiva Stanag 3533 - accolta dall'Italia nel 1970 - è scarna in proposito: in particolare vieta il servolo dei recinti destinati agli spettatori, «salvo che nel caso di certe manovre par-

colari che siano state autorizzate dal direttore della manifestazione». È quindi da ritenere che la manovra del solista finita in tragedia - la sua traiettoria puntava a sorvolare il pubblico - fosse autorizzata, tanto più che il sabato precedente tutte le figure erano già state provate. E al direttore di

volò, com'è prassi, era stata presentata, insieme al programma delle acrobazie, una «scheda minima» che illustrava le quote più basse e le distanze minime dal pubblico che sarebbero state assunte nel corso della esibizione. L'altezza minima consentita al solista italiano era di 30 metri.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**ENRICO CALIFANO**  
la moglie e i figli nel ricordarlo ad amici e compagni sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 31 agosto 1988

La famiglia Malandrini, a funerali avvenuti, ricorda a quanti la conobbero la cara

**ANITA BROGELLI**  
vedova Malandrini, deceduta il 28 agosto.  
Firenze, 31 agosto 1988

Gli amici di Ferruccio, Maria e Antonio Malandrini si stringono attorno alla famiglia per la perdita della dolce

**ANITA BROGELLI**  
ricordando la sua amabilità e ospitalità.  
Firenze, 31 agosto 1988

Nel trigesimo della morte di

**GIUSEPPE DE MARCO "CEPPINO"**  
la moglie Lidia, le figlie Anna, Donatella e Giuliana, i generi Rino, Fabio e Claudio, i nipoti Lidia e Federico ricordano a quanti con grande affetto hanno condiviso il loro dolore e sottoscrivono in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.  
Napoli, 31 agosto 1988

Michele Figlielli con la moglie Adelaide Notarbartolo e i figli Lina, Emiliano, Lucio, ricorre nel primo anniversario della morte, l'amato fratello

**Arch. GIULIO FIGURELLI**  
Sottoscrive 150.000 lire per l'Unità.  
Palermo, 31 agosto 1988

La sezione del Pci «Giovanni e Spartaco Barales» di Borgo S. Dalmazzo (Cuneo) annuncia la scomparsa del compagno

**ANGELO BARBERIS**  
di anni 79

Il compagno Barberis, noto antifascista, fu tra i fondatori del Partito nella zona, primo segretario di sezione e consigliere comunale del Pci a Borgo S. Dalmazzo. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle ore 16 con partenza da Largo Argentera. Alla figlia e ai familiari la sezione tutta invia le più profonde e sentite condoglianze.

**BORGIO S. DALMAZZO (CN), 31 agosto 1988**

È mancata all'altare dei suoi cari

**AMBROGIO BONFANTI ZANGA**  
Ne danno il triste annuncio il marito Dorino, i figli Giuliana, Giampietro e Paola, i generi, nuora e tutti i nipoti. I funerali avranno luogo domani alle ore 14,30 dalla abitazione di Via Cavour 10, in Cinisello Balsamo.  
Cinisello Balsamo (MI), 31 agosto 1988

**Walesa a Varsavia per il faccia a faccia con il ministro dell'Interno Kiszczak**  
La svolta dopo un incontro del vescovo di Danzica con il leader dell'opposizione

**Il governo aveva posto come condizione per i colloqui la fine degli scioperi ma ai Cantieri «Lenin» il disciolto sindacato dice: «La lotta va avanti»**

# Solidarnosc esulta: oggi si tratta

Nell'anniversario della firma degli accordi di Danzica il confronto fra le autorità di Varsavia e Solidarnosc è giunto a una svolta. Questa mattina Lech Walesa incontrerà il ministro degli Interni Kiszczak per avviare il primo round dei colloqui. Solidarnosc vi giunge da una posizione più forte: il governo ha ceduto alle sue richieste di non interrompere gli scioperi per avviare le trattative.

Tadeusz Goculowski nella chiesa di S. Brigida. Il prelato era l'attore di una proposta del governo che accettava trattative senza porre come condizione preliminare la sospensione degli scioperi. I leader di Solidarnosc a Danzica parlano di «momento storico». Walesa andrà alle trattative come leader del sindacato, non come privato cittadino, sostengono i manifestanti.

Negli ultimi giorni il governo polacco e i leader dell'opposizione si erano fronteggiati guardandosi come alla vigilia di un evento dall'esito assolutamente incerto. I contatti continuavano febbrili, ma senza fare apparentemente nessun passo in avanti. Anche perché, mentre proseguivano gli scioperi, lo scontro si era spostato sul piano pericoloso e infido delle posizioni di principio. Nessuno - né il generale Januzelski né il leader di Solidarnosc - sembrava aver dato ascolto al primato di Polonia Jozef Glemp, che due giorni fa aveva lanciato un appello perché «entrambe le parti abbandonassero le posizioni intransigenti. Ma né Solidarnosc né le autorità di Varsavia apparivano intenzionate a indietreggiare di un centimetro. Il plenum del Comitato centrale del Poup - due giorni fa - aveva sancito che Solidarnosc non è un interlocutore politico, perché ufficialmente non esiste. Il governo aveva però garantito la propria disponibilità a trattare «con il signor Walesa, ad una condizione: che nei cantieri navali di Danzica riprendesse il lavoro. Walesa aveva respinto queste condizioni, attraverso il professor Andrzej Stelmachowski, che in questi ultimi giorni ha tenuto i contatti con le autorità di governo. Il leader di Solidarnosc aveva ribadito ancora ieri che gli scioperi sarebbero cessati in tutta la Polonia non appena fosse stata annullata la sospensione del pluralismo sindacale. Questa impasse è stata superata, Varsavia avvia colloqui senza chiedere la sospensione degli scioperi.

Governo e sindacati sembrano essersi infilati in un vicolo cieco, che pretendeva un vinto e un vincitore. Lo dimostrava ancora nel pomeriggio di ieri una controproposta di Solidarnosc: riprendere la produzione nei cantieri Lenin di Danzica mantenendo però in piedi una sorta di sciopero simbolico, con tanto di picchettaggio dei cancelli e striscioni rossi e bianchi del sindacato «illegale» bene in vista sulle inferriate. Varsavia l'aveva respinto. E per un'intera giornata si è atteso. Attraverso il portavoce delegato ai colloqui, Walesa aveva reso note al governo le sue richieste «politiche». Sono tre, sempre le stesse: legalizzare Solidarnosc; formalizzare il pluralismo socio-politico e stipulare un patto-anticrisi. Jerzy Urban, il portavoce del governo, nella sua conferenza stampa settimanale di ieri mattina, era apparso possibilista - ma con grande prudenza - rispondendo a chi gli chiedeva se il governo polacco era pronto a riconoscere Solidarnosc. Urban aveva risposto citando Alfred Miodowicz, capo dei sindacati «legali», che prendeva in considerazione «la possibilità di affiancare in qualche

misura le strutture sindacali esistenti con altre di tipo informale» e consentire «una gestione del sindacato sulla base di una coalizione». Ma a Solidarnosc sembrava non bastare quella che i leader dei manifestanti hanno già chiamato la «mini-riforma». L'economista Giermek, uno dei consiglieri più ascoltati da Walesa, aveva ammonito ieri le autorità a non continuare a ignorare la protesta operaia. «Se questa posizione non cambia - ha detto Giermek - la rabbia crescerà a dismisura e ci si potrà attendere una nuova ondata di proteste con conseguenze imprevedibili. Noi abbiamo ascoltato le condizioni del governo - conclude Giermek - ora il governo conosce le nostre. Aspettiamo la risposta». È arrivata ieri sera.

La Spd dà il via al suo congresso con un coraggioso segnale di rinnovamento interno

Alle donne il 40 per cento dei posti nella socialdemocrazia tedesca

Le donne avranno una rappresentanza del 40 per cento negli organismi del partito e tra gli eletti: è la prima decisione presa dal congresso della Spd, aperto ieri a Münster da Hans-Jochen Vogel. La soluzione della «questione femminile» è venuta come un segnale del rinnovamento cui la socialdemocrazia tedesca si impegna quando non appare più lontanissima l'ipotesi della riconquista del governo.

deciso che fin d'ora la percentuale di donne dovrà essere non inferiore al 33 per cento e conseguentemente, nella lista tratta per la nuova direzione (sarà votata domani) ci sono quattordici nomi femminili su 40, il che corrisponde al 35 per cento.

Il dibattito è stato vivace e l'esito non era affatto scontato. Pur se in linea di principio la parificazione dei sessi nel partito e fra gli eletti era stata decisa al congresso di Norimberga, due anni fa (ma in forma di tutto teorica) la decisione, trattandosi di una modifica allo statuto, richiedeva una maggioranza dei due terzi, e qualche resistenza, almeno sulla parte che riguarda gli eletti, non è mancata. E tant'è che lo stesso presidente Vogel, nelle ore della vigilia, ha creduto di dover far valere la propria autorità, ammonendo che l'eventuale non approvazione della proposta sarebbe stata una «brutta falla per la nave del partito».

Tutto bene, alla fine. Anzi, meglio del previsto perché il congresso, inaspettatamente, ha votato anche la proposta di eleggere, dopodomani, un terzo vicepresidente del partito: e sarà una donna, la quale si affiancherà a Johannes Rau e Oskar Lafontaine. A quel punto è scoppiala la festa dentro e fuori il congresso. Dopo la relazione del segretario organizzativo Anke Fuchs (una donna), i delegati (in maggioranza uomini, va da sé) hanno discusso e votato la modifica dello statuto ed è arrivato il momento della festa per le donne, fuori e dentro il congresso. Per le delegate e per le ragazze vestite da surfette che dal primo pomeriggio giravano per la Halle Münsterland che ospita i lavori, e anche per le ospiti, le giornaliste. E soprattutto per quel gruppo, compatto attraverso tutte le sfumature politiche sul resto, di «giovani leonessa» della Spd che sono le quarantenni o giù di lì, quelle che dall'esperienza comune del '68 e del femminismo hanno tratto per ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

Sono loro, Heidi Wiecek-Zeul, Herta Däubler-Gmelin, Renate Schmidt, Inge Wetzig-Danielmeier, la stessa Anke Fuchs, che nei loro interventi hanno sottolineato che, se il rinnovamento della Spd oggi passa per il superamento della sua propria «questione femminile», non è solo per una (sacrosanta) esigenza di giustizia, ma è anche perché la socialdemocrazia tedesca deve dare concretezza al proprio sforzo per aderire alle pieghe della società civile, rispecchiare le novità; le spinte emergenti, ma anche le contraddizioni e le inquietudini, le nuove culture che si affermano nel lavoro, nei rapporti personali e familiari. La «Quotenregelung», insomma, è un passo della modernizzazione della Spd, fondato, come altri momenti importanti della vita del partito, su una sintesi originale e ricca tra la tradizione (le grandi battaglie del movimento operaio per l'emancipazione delle donne sono un pezzo di storia che parla ancor oggi al sentimento del «popolo socialdemocratico») e l'attenzione alle grandi questioni del presente e del futuro, la riflessione sofferta e «in fieri» sul divenire della società tedesca.

Una dialettica, costante nella vita della socialdemocrazia tedesca, che il presidente del partito Hans-Jochen Vogel ha riproposto nel suo lungo intervento, subito dopo il discorso d'apertura di Johannes Rau. I «vecchi» valori del socialismo, la giustizia sociale, la solidarietà, la capacità di rappresentare interessi collettivi contro l'egoismo economico, sono valori attuali, perché costituiscono la trama delle risposte necessarie, le uniche possibili, le uniche «moderne», alla crisi del presente. Il presidente della Spd rivendica una «riaffermazione della politica», della sua capacità di governare l'economia che è il contrario delle illusioni neoliberali sui «miracoli del mercato che «risolverebbe tutto con le sue proprie leggi» e della fede in una crescita solo quantitativa, quando invece «il più sempre più spesso entra in collisione con il meglio» e porta in sé il germe della distruzione: dell'ambiente in cui viviamo, dell'equilibrio nei rapporti sociali, della stessa relazione degli uomini con la tecnica e con il lavoro. Vogel respinge l'idea che la «deregulation», men che mai a livello europeo con il futuro grande mercato unico, «liberi» l'economia: per superare la crisi e far scomparire il dramma della disoccupazione di massa occorrono interventi positivi, orientamento degli investimenti, redistribuzione delle risorse attraverso la manovra fiscale.

La polemica contro il centro-destra di Kohl, su questi punti, è molto dura. Ma un programma - e la Spd a Münster vuole darsi un programma «credibile ed efficace» per un ritorno al governo che non appare più un'ipotesi lontanissima - non si costruisce solo sulle critiche e sulle proposte concrete il congresso si prepara a una discussione, oggi, che dovrà ricomporre contrasti e divergenze. Niente di male, dice Vogel, purché il confronto non porti a lacerazioni nel partito e tra il partito e il sindacato, perché «insieme si vince e separati si è sconfitti». Comunque sia, Oskar Lafontaine, stamane, aprirà, con il suo discorso sulla politica economica e sociale, la giornata più impegnativa e difficile del congresso di Münster.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

VARSAVIA. A otto anni dalla firma degli accordi di Danzica, il cui anniversario cade proprio oggi, il confronto a pugni serrati fra le autorità di Varsavia e Solidarnosc è giunto a una svolta. Lech Walesa arriverà stamane da Danzica a Varsavia per avviare trattative preliminari con il delegato del governo polacco, il ministro degli Interni Kiszczak, in vista della tavola rotonda. Lo ha dichiarato ieri sera Adam Michnik, uno dei leader di Solidarnosc. Il colpo di scena è venuto a tarda sera, dopo oltre 20 giorni di sciopero. Walesa aveva lasciato nel tardo pomeriggio di ieri i cantieri navali di Danzica per incontrarsi con i suoi consiglieri politici e con il vescovo della città del Baltico, monsignor

La Spd dà il via al suo congresso con un coraggioso segnale di rinnovamento interno

## Alle donne il 40 per cento dei posti nella socialdemocrazia tedesca

Le donne avranno una rappresentanza del 40 per cento negli organismi del partito e tra gli eletti: è la prima decisione presa dal congresso della Spd, aperto ieri a Münster da Hans-Jochen Vogel. La soluzione della «questione femminile» è venuta come un segnale del rinnovamento cui la socialdemocrazia tedesca si impegna quando non appare più lontanissima l'ipotesi della riconquista del governo.

deciso che fin d'ora la percentuale di donne dovrà essere non inferiore al 33 per cento e conseguentemente, nella lista tratta per la nuova direzione (sarà votata domani) ci sono quattordici nomi femminili su 40, il che corrisponde al 35 per cento.

Il dibattito è stato vivace e l'esito non era affatto scontato. Pur se in linea di principio la parificazione dei sessi nel partito e fra gli eletti era stata decisa al congresso di Norimberga, due anni fa (ma in forma di tutto teorica) la decisione, trattandosi di una modifica allo statuto, richiedeva una maggioranza dei due terzi, e qualche resistenza, almeno sulla parte che riguarda gli eletti, non è mancata. E tant'è che lo stesso presidente Vogel, nelle ore della vigilia, ha creduto di dover far valere la propria autorità, ammonendo che l'eventuale non approvazione della proposta sarebbe stata una «brutta falla per la nave del partito».

Tutto bene, alla fine. Anzi, meglio del previsto perché il congresso, inaspettatamente, ha votato anche la proposta di eleggere, dopodomani, un terzo vicepresidente del partito: e sarà una donna, la quale si affiancherà a Johannes Rau e Oskar Lafontaine. A quel punto è scoppiala la festa dentro e fuori il congresso. Dopo la relazione del segretario organizzativo Anke Fuchs (una donna), i delegati (in maggioranza uomini, va da sé) hanno discusso e votato la modifica dello statuto ed è arrivato il momento della festa per le donne, fuori e dentro il congresso. Per le delegate e per le ragazze vestite da surfette che dal primo pomeriggio giravano per la Halle Münsterland che ospita i lavori, e anche per le ospiti, le giornaliste. E soprattutto per quel gruppo, compatto attraverso tutte le sfumature politiche sul resto, di «giovani leonessa» della Spd che sono le quarantenni o giù di lì, quelle che dall'esperienza comune del '68 e del femminismo hanno tratto per ragioni di una lotta, dentro il partito in cui avevano scelto di militare, che non sempre è stata facile.

Sono loro, Heidi Wiecek-Zeul, Herta Däubler-Gmelin, Renate Schmidt, Inge Wetzig-Danielmeier, la stessa Anke Fuchs, che nei loro interventi hanno sottolineato che, se il rinnovamento della Spd oggi passa per il superamento della sua propria «questione femminile», non è solo per una (sacrosanta) esigenza di giustizia, ma è anche perché la socialdemocrazia tedesca deve dare concretezza al proprio sforzo per aderire alle pieghe della società civile, rispecchiare le novità; le spinte emergenti, ma anche le contraddizioni e le inquietudini, le nuove culture che si affermano nel lavoro, nei rapporti personali e familiari. La «Quotenregelung», insomma, è un passo della modernizzazione della Spd, fondato, come altri momenti importanti della vita del partito, su una sintesi originale e ricca tra la tradizione (le grandi battaglie del movimento operaio per l'emancipazione delle donne sono un pezzo di storia che parla ancor oggi al sentimento del «popolo socialdemocratico») e l'attenzione alle grandi questioni del presente e del futuro, la riflessione sofferta e «in fieri» sul divenire della società tedesca.

Una dialettica, costante nella vita della socialdemocrazia tedesca, che il presidente del partito Hans-Jochen Vogel ha riproposto nel suo lungo intervento, subito dopo il discorso d'apertura di Johannes Rau. I «vecchi» valori del socialismo, la giustizia sociale, la solidarietà, la capacità di rappresentare interessi collettivi contro l'egoismo economico, sono valori attuali, perché costituiscono la trama delle risposte necessarie, le uniche possibili, le uniche «moderne», alla crisi del presente. Il presidente della Spd rivendica una «riaffermazione della politica», della sua capacità di governare l'economia che è il contrario delle illusioni neoliberali sui «miracoli del mercato che «risolverebbe tutto con le sue proprie leggi» e della fede in una crescita solo quantitativa, quando invece «il più sempre più spesso entra in collisione con il meglio» e porta in sé il germe della distruzione: dell'ambiente in cui viviamo, dell'equilibrio nei rapporti sociali, della stessa relazione degli uomini con la tecnica e con il lavoro. Vogel respinge l'idea che la «deregulation», men che mai a livello europeo con il futuro grande mercato unico, «liberi» l'economia: per superare la crisi e far scomparire il dramma della disoccupazione di massa occorrono interventi positivi, orientamento degli investimenti, redistribuzione delle risorse attraverso la manovra fiscale.



Vogel applaude il vicepresidente Johannes Rau dopo il discorso di apertura del congresso dell'Spd

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

MÜNSTER. La Spd orgogliosa dei suoi primati e alla propria storia, da oggi, aggiunge anche questo: è il primo grande partito, almeno in Europa, che stabilisce «per legge» la partecipazione piena delle donne alla vita del partito. Non solo alla base, ma al vertice che conta, negli organismi dirigenti, tra i funzionari, tra gli eletti, dal Bundestag ai Comuni più piccoli. La prima novità del congresso di Münster è arrivata ieri sera, al termine della giornata inaugurale. 1.440 delegati hanno approvato (362 voti a favore) una modifica dello statuto che stabilisce una rappresentanza di donne pari «ad almeno il 40 per cento» in tutte le istanze del partito.

La femminilizzazione sarà graduale: la «quota magica» sarà raggiunta nel '94 per quanto riguarda l'apparato del partito e nel '98 per ciò che concerne gli eletti. Ma si parte subito: il congresso ha anche

La polemica contro il centro-destra di Kohl, su questi punti, è molto dura. Ma un programma - e la Spd a Münster vuole darsi un programma «credibile ed efficace» per un ritorno al governo che non appare più un'ipotesi lontanissima - non si costruisce solo sulle critiche e sulle proposte concrete il congresso si prepara a una discussione, oggi, che dovrà ricomporre contrasti e divergenze. Niente di male, dice Vogel, purché il confronto non porti a lacerazioni nel partito e tra il partito e il sindacato, perché «insieme si vince e separati si è sconfitti». Comunque sia, Oskar Lafontaine, stamane, aprirà, con il suo discorso sulla politica economica e sociale, la giornata più impegnativa e difficile del congresso di Münster.

La polemica contro il centro-destra di Kohl, su questi punti, è molto dura. Ma un programma - e la Spd a Münster vuole darsi un programma «credibile ed efficace» per un ritorno al governo che non appare più un'ipotesi lontanissima - non si costruisce solo sulle critiche e sulle proposte concrete il congresso si prepara a una discussione, oggi, che dovrà ricomporre contrasti e divergenze. Niente di male, dice Vogel, purché il confronto non porti a lacerazioni nel partito e tra il partito e il sindacato, perché «insieme si vince e separati si è sconfitti». Comunque sia, Oskar Lafontaine, stamane, aprirà, con il suo discorso sulla politica economica e sociale, la giornata più impegnativa e difficile del congresso di Münster.

La polemica contro il centro-destra di Kohl, su questi punti, è molto dura. Ma un programma - e la Spd a Münster vuole darsi un programma «credibile ed efficace» per un ritorno al governo che non appare più un'ipotesi lontanissima - non si costruisce solo sulle critiche e sulle proposte concrete il congresso si prepara a una discussione, oggi, che dovrà ricomporre contrasti e divergenze. Niente di male, dice Vogel, purché il confronto non porti a lacerazioni nel partito e tra il partito e il sindacato, perché «insieme si vince e separati si è sconfitti». Comunque sia, Oskar Lafontaine, stamane, aprirà, con il suo discorso sulla politica economica e sociale, la giornata più impegnativa e difficile del congresso di Münster.

La polemica contro il centro-destra di Kohl, su questi punti, è molto dura. Ma un programma - e la Spd a Münster vuole darsi un programma «credibile ed efficace» per un ritorno al governo che non appare più un'ipotesi lontanissima - non si costruisce solo sulle critiche e sulle proposte concrete il congresso si prepara a una discussione, oggi, che dovrà ricomporre contrasti e divergenze. Niente di male, dice Vogel, purché il confronto non porti a lacerazioni nel partito e tra il partito e il sindacato, perché «insieme si vince e separati si è sconfitti». Comunque sia, Oskar Lafontaine, stamane, aprirà, con il suo discorso sulla politica economica e sociale, la giornata più impegnativa e difficile del congresso di Münster.

# 1° SETTEMBRE '88

# CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.3.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi.

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

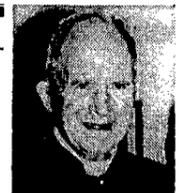
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%

CCT

### Caso Lefebvre: benedettini fanno la pace con Roma



I benedettini della comunità francese di Barroux hanno abbandonato al suo destino il vescovo scismatico monsignor Lefebvre (nella foto). Un punto a favore di Santa Romana Chiesa ben più prezioso se si considera che tutti i sacerdoti della comunità erano stati ordinati da Lefebvre. L'armistizio è stato firmato a fine luglio dal cardinale Ratzinger e ha ricevuto la benedizione papale. Ai benedettini francesi è stato concesso però, fra l'altro, di utilizzare i libri liturgici in uso prima della rivoluzione conciliare del 1962, mai «ingolata» dai lefebvriani.

### Los Angeles mette al bando le industrie

perché lo smog ha raggiunto livelli di guardia e le autorità municipali non sono state in grado di mantenere le emissioni inquinanti sotto i livelli massimi previsti dalle leggi federali. L'agenzia per la protezione ambientale ha annunciato che sta studiando misure simili anche per Atlanta, Chicago, Cleveland, Dallas, Denver, Fresno, Louisville, Reno, Sacramento e St. Louis.

### Negli States in vendita le sigarette senza fumo

Renoyds, preoccupato del forte calo delle vendite di sigarette. La nuova sigaretta, frutto di anni di ricerche, avrà in punta una particella di carbone che sarà l'unica a bruciare insieme a mezzo centimetro di carta. Il tabacco invece verrà solo riscaldato, senza fumo e senza produzione di catrame, e il fumatore ne inalerà i vapori aromatici senza rischio per la salute. Le «Premiers» costeranno il 25% in più delle sigarette normali.

### La Spagna vende armi a Libia Iran e Irak



Nell'ultimo anno la Spagna ha esportato armi per oltre mille e cento miliardi di lire. Fra i paesi importatori anche quelli presenti nella lista nera stilata dal governo e in cui figurano Stati in guerra o sospetti di rivendere le armi a paesi che violano apertamente i diritti dell'uomo. Secondo «El País», il giornale che ha reso pubblico il giro di affari dell'industria bellica spagnola, la Libia di Gheddafi (nella foto) è stato il paese più utilizzato per far arrivare armi all'Irak, la Giordania per rifornire l'Irak.

### Arafat al Parlamento europeo il 13 settembre

Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, si incontrerà con il presidente del Parlamento europeo in occasione della visita che effettuerà a Strasburgo su invito del gruppo socialista. Il giorno successivo all'incontro, che si terrà il 13 settembre, Arafat incontrerà il ministro degli Esteri greco, Papoulas, presidente in carica del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Ieri, intanto, Arafat, accompagnato da Georges Habash e Nayef Hawatmeh, è giunto a Tripoli. Il capo dell'Olp ha affermato: «Questa visita in Libia contribuirà al rafforzamento dell'unità palestinese e ad intensificare l'insurrezione nei territori occupati, grazie all'appoggio politico e materiale della Libia».

### La prima volta dei «Mig» sovietici in Gran Bretagna

29 «Mig» provenienti da una base sovietica sul Baltico e diretti alla fiera internazionale di Farnborough. «Benvenuti nello spazio aereo britannico», ha gridato per radio il comandante della squadriglia britannica, Evan Black, al momento dell'incontro. I piloti sovietici dovrebbero esibirsi con i loro aerei alla fiera domenica prossima, comitato di sicurezza permettendo.

### Arrestata «primula rossa» del telefono

Per otto anni James Clark è stato una specie di leggenda in California. Ha vagato in tutto l'Ovest scassinando i telefoni a gettone e ha messo insieme una fortuna di ben cinquecentomila dollari, oltre settecento milioni di lire. James Clark ha finalmente perso l'inafferrabilità che ne aveva fatto una «primula rossa». L'Fbi l'ha arrestato vicino Los Angeles. Su di lui pendeva una taglia di 25mila dollari messa dalle compagnie telefoniche.

ANTONELLA CAIAFA

## Il vicepresidente sapeva tutto L'Iranganate tormenta Bush Un memoriale lo accusa

NEW YORK. Le nebbie dell'Iranganate sono tornate ad offuscare l'immagine presidenziale che George Bush sta costruendo per misurarsi con Dukakis nelle elezioni di novembre. A chiamarlo di nuovo in causa sono due senatori, un democratico e un repubblicano, che hanno pubblicato un libro dove si afferma che anche il vicepresidente era al corrente della vendita di armi all'Iran per ottenere la liberazione degli ostaggi.

Bush ha sempre sostenuto di aver saputo dell'operazione solo il 20 dicembre del 1986 nel corso di un incontro con il senatore Durenberger, presidente della commissione servizi segreti del Senato. I due senatori, invece, affermano che Bush conosceva i dettagli dell'operazione fin dal luglio dell'86.

Nel libro vengono pubblicati ampi estratti di un memorandum scritto da un assistente di Bush, Craig Fuller, sul colloquio, tra il vicepresidente ed un esperto di terrorismo israeliano, dedicato in gran parte all'operazione clandestina di vendita di armi a Khomenei. Inoltre in due senatori scrivono di aver raccolto numerose conferme sul fatto che Bush aveva partecipato,

prima della data da lui indicata, a diverse riunioni in cui era stata discussa la vendita segreta di armi all'Iran. Per smentire Bush, nel libro viene anche citato il memorandum di Poindexter, il consigliere per la sicurezza nazionale costretto alle dimissioni dallo scandalo, in cui si afferma che il presidente e il vicepresidente - ovvero Bush - sono fermamente convinti che dobbiamo fare questo tentativo». Così, conclude il libro, anche George c'era e conosceva la maggior parte dei dettagli dello scandalo anche se non ebbe nessun ruolo attivo nell'operazione.

BUDAPEST. L'Ungheria «è profondamente interessata a ogni forma di disarmo, ma soprattutto a quello riguardante le truppe e gli armamenti in Europa». Lo ha detto ieri a Budapest, in occasione dell'apertura della conferenza sull' disarmo che riunisce nella capitale ungherese rappresentanti del Patto di Varsavia e della Nato, il ministro degli esteri magiaro Peter Varkony, proponendo il suo paese come terreno sperimentale per misure di disarmo convenzionale, da estendersi successivamente a tutto il continente. Secondo Varkony, queste misure dovrebbero riguardare sia l'esercito ungherese, sia le forze straniere stanzionate sul territorio. L'iniziativa, ha aggiunto il ministro degli esteri, sarebbe dettata non solo da «più ampie considerazioni politiche, ma anche da ragioni di nostra politica interna e da interessi economici».

## Anche per «ragioni interne» L'Ungheria propone di sperimentare il disarmo sul suo territorio

**Corea del Sud  
Si dimette  
ministro  
della Difesa**

SEUL. Si allarga in Corea del Sud lo scandalo che ha coinvolto autorevoli rappresentanti dell'esercito nell'attentato terroristico contro un giornalista che aveva messo sotto accusa le ingerenze militari nella politica del paese. Il ministro della Difesa Oh Ja Bok ha presentato le dimissioni al presidente Roh Tae Woo e il generale capo di stato maggiore dei servizi di informazione delle forze armate, Lee Chin Baek, è stato esonerato dall'incarico per aver approvato di fatto un tentativo di depistare le indagini. Secondo fonti governative il presidente avrebbe deciso di respingere le dimissioni del ministro della Difesa e cercherebbe di chiudere il caso con pubbliche scuse alla popolazione.

Il giornalista Oh Hong Keun, che si trovava in un ospedale in gravi condizioni, fu assalito il 6 agosto scorso a colpi di pugnali nei pressi della sua abitazione. Ideatori ed esecutori dell'attentato sette militari già in carcere. Fra questi ultimi due generali.

**Marocco e Fronte Polisario  
accettano (con riserva)  
il piano di Perez de Cuellar  
per la fine delle ostilità**

**Accordo a Ginevra per il Sahara**

Ieri all'Onu i rappresentanti del Fronte Polisario e quelli del governo marocchino hanno accettato il piano di Perez de Cuellar per porre fine al conflitto del Sahara occidentale. Il piano prevede il cessate il fuoco nella regione e un referendum. Termina così «la guerra del deserto» che per 13 anni ha visto contrapposti i saharawi in lotta per la riconquista della propria terra e le truppe di Rabat.

DAL NOSTRO INVIATO  
VALERIA PARBONI

GINEVRA. Nella lunga guerra che per tredici anni ha contrapposto il Marocco e il popolo saharawi in lotta per la riconquista del Sahara occidentale si sta aprendo uno spiraglio di pace. Ieri, nel Palazzo delle Nazioni a Ginevra, i rappresentanti del governo di Rabat e quelli del Fronte Polisario hanno accettato «a riserva» il piano di Perez de Cuellar per il Sahara occidentale. Quanto ai tempi di attuazione il piano, per il

quale ha espresso soddisfazione il governo spagnolo, potrebbe entrare in vigore entro la fine dell'anno. Dunque anche se le parti non hanno nascosto le proprie riserve, sembra proprio che il conflitto sia finalmente volgendo al termine.

Cominciò nel '75, quando la Spagna pose fine al suo dominio coloniale sulla regione e Marocco e Mauritania se ne spartirono il territorio. Al saharawi, costretti alla fuga nella vicina Algeria, non rimase altro che organizzare la resistenza contro gli invasori. Con un solo obiettivo: riprendersi la loro patria, la cui costa ricca di petrolio e la terra ricca di immensi giacimenti di fosfati facevano gola ai due paesi africani. Sembrava un'impresa destinata alla sconfitta. E invece i «guerrieri del deserto» con il solo appoggio dell'ospitalità fornita loro dall'Algeria, anno dopo anno sono

**I caschi blu dovranno garantire  
il cessate il fuoco  
e lo svolgimento del referendum  
sull'autodeterminazione**

risolti a tenere impegnato il Marocco in una guerra logorante e dispendiosa soprattutto dopo la rinuncia della Mauritania. Ma l'azione più incisiva la Polisario l'ha portata avanti sul fronte diplomatico. E se oggi si intravede una possibilità di negoziato lo si deve all'instancabile lavoro svolto dalla Rasdi, la Repubblica araba del Sahara democratico, uno stato sorto per volere dei rifugiati che non appare nelle carte geografiche, ma che è stato riconosciuto da settantuno paesi. Gli stessi che insieme all'Onu in questi ultimi tempi hanno chiesto e fatto pressioni perché la vertenza cessasse finalmente un termine. L'ultimo ostacolo l'ha fatto cadere nel maggio scorso Algeri che ha riallacciato i rapporti diplomatici con Rabat. Ed è sicuramente nella ripresa di relazioni di «buon vicinato» tra i due Stati che si è giocata la carta decisiva della guerra

**Negoziato in fase di stallo  
Proposto un piano in tre punti**

**De Cuellar cerca  
un compromesso  
fra Iran e Irak**

Nonostante gli annunci sulla ripresa delle sedute plenarie, il negoziato Iran-Irak è di fatto sospeso da venerdì scorso, quando i due ministri degli Esteri si sono visti per l'ultima volta (ed era appena la seconda). Perez de Cuellar ha messo a punto un minipiano in tre punti per tentare di sbloccare la situazione ed ha confermato che l'impatto è sui problemi del ritiro sulle frontiere e della tregua in mare.

GIANCARLO LANNUTTI

I tempi si stanno facendo stretti. Il segretario generale dell'Onu dovrà assentarsi da Ginevra domani per recarsi a Lisbona dove lo aspetta - per un incontro precedentemente fissato - il presidente portoghese Mario Soares. Ma il negoziato Iran-Irak è in pieno stallo, arenato sul problema del ritiro dei due eserciti sulle frontiere internazionali e sulla questione della tregua in mare. Perez de Cuellar spera di mettere le cose in moto prima della sua partenza e ha fatto di tutto per superare la rigida contrapposizione delle due parti. Finora però i suoi sforzi non hanno dato tangibili risultati. L'altro ieri aveva ottenuto l'impegno a una nuova seduta plenaria al massimo livello in serata, ma poi tutto è saltato, la riunione era stata rinviata «in linea di massima» a ieri a mezzogiorno, e invece non c'è stata.

Il segretario dell'Onu ha elaborato un minipiano in tre punti che ha sottoposto all'attenzione dei due ministri nella speranza di indurli ad un compromesso. «Stanno tentando di attuare la prima parte della risoluzione 598 - ha spiegato ai giornalisti - per quanto riguarda l'immediata cessazione delle ostilità ed il sollecito ritiro delle truppe. La tregua in mare è elemento di questo problema». La proposta di compromesso si articola su questi tre punti: libera navigazione nel Golfo per i natanti iraniani e irakeni; bonifica dello Shatt-el-Arab; ritiro delle truppe sulle frontiere esistenti al momento dell'inizio della guerra nel 1980. Su questi punti De Cuellar ha consultato anche gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Urss, Cina, Gran Bre-

agna e Francia). Ma il compromesso non è di facile attuazione. Gli iraniani non vogliono sentir parlare di bonifica dello Shatt-el-Arab se non si mette a punto un calendario di attuazione di tutti gli articoli della risoluzione 598, cioè se non si arriva anche alla nomina della commissione d'inchiesta sulle responsabilità del conflitto (cioè, per Teheran, sull'aggressione irakena), e Velayat in una intervista all'agenzia Ap ha ammonito che Baghdad non può pensare di ottenere al tavolo del negoziato ciò che non è riuscita a strappare con otto anni di guerra. Ma a Baghdad il giornale del governo Al Jumhuriyya afferma che i confini del 1975 (accordo di Algeri) o del 1980 non valgono più e che «è necessario un nuovo accordo», poiché i due paesi si trovano di fronte a una nuova realtà creata dalla guerra.

Non è tutto. Il giornale del partito al potere a Baghdad Al Thaura (La rivoluzione) va ancora più in là e dice chiaro e tondo che ogni manovra di Teheran per «colpire la sovranità irakena» sullo Shatt-el-Arab «sarà respinta con fermezza, decisione e categoricità». Da Teheran replica indirettamente lo stesso ayatollah Khomeini, che rompendo un lungo silenzio e ricevendo il presidente della Repubblica Khamenei e il primo ministro Musavi, richiama il popolo iraniano alla necessità di essere «presente sui fronti di battaglia».

Di fronte a questa escalation della polemica a Ginevra sono continuati ieri i colloqui con gli esperti delle due delegazioni, ma il portavoce dell'Onu ha rinunciato a formulare previsioni sulla ripresa del negoziato.

**In Cile la giunta militare si è limitata a formalizzare una scelta scontata**

**A Santiago tutto da copione  
Candidato al referendum è Pinochet**



La giunta militare cilena si è riunita ieri per formalizzare una scelta scontata: sarà il generale Pinochet a rappresentare il regime nel prossimo plebiscito. L'annuncio formale è stato dato dal generale Enrique Montero mentre nelle strade di Santiago avvenivano gravi incidenti tra giovani oppositori e gruppi di sostenitori del regime. La polizia, intervenuta, ha arrestato un centinaio di persone.



A sinistra, il generale Pinochet (secondo da destra) e lo stato maggiore dell'esercito; a destra, l'arresto di una donna che partecipava alla manifestazione per i diritti umani e i desaparecidos

MASSIMO CAVALLINI

Non restava che un solo, modestissimo, motivo di suspense. Ed il direttore generale dei carabinieri aveva timidamente provveduto a rinviiarlo in queste settimane di vigilia. «A mio avviso - aveva dichiarato - il candidato dovrà essere un civile» il che, non sussistendo alcun dubbio sul nome del prescelto, altro non faceva che riproporre un vecchio e non esaltante dilemma Augusto Pinochet, una volta nominato, deve o no mantenere il comando dell'esercito? La risposta, affidata al generale Benavides - che nella giunta, per delega del dittatore, rappresenta, appunto, l'esercito - è puntualmente giunta qualche giorno fa. Sarà lo stesso Pinochet - ha detto Benavides - una volta vinto il plebiscito, a decidere se rinunciare ai suoi incarichi militari, ovvero, per usare una metafora, se lasciare la segreteria del «partito armato» che ha fin qui garantito la sua permanenza nel potere ipse dixit. Ma può essere che Pinochet abbia deciso di bruciare le tappe. Qualche giorno fa un giornale d'opposizione affermava

che il dittatore si sarebbe già dimesso da capo dell'esercito, riservandosi di annunciarlo ai notabili della sua candidatura.

La riunione del vertice militare, in effetti, non è stata chiamata che a formalizzare decisioni scontate fin dalla proclamazione del plebiscito. E soprattutto a chiudere, una volta per tutte - o, almeno, fino alla proclamazione dei risultati del voto - il capitolo della tubante ed equivoca ricerca, da parte della destra non militare, d'un candidato diverso dal dittatore. L'ipotesi era quella di cogliere l'occasione del referendum per dar corpo ad una sorta di «pinochetismo senza Pinochet» capace di proiettare il regime oltre il proprio passato (e presente) di illegalità e di sangue. Tanto il nuovo partito di Renovación Nacional di Oñofre Carpa, quanto il vecchio Partito Nacional, ormai ridotto ad una condizione larvata, hanno giocato qualche carta in questa direzione. Il primo tentando - ovviamente senza successo - di convincere il dittatore a farsi da parte il secondo proponendo ufficialmente la presentazione di un «candidato di consenso». Di questi tentativi non resta oggi che il supino allineamento di Pinochet ed il definitivo scacco del Partito Nacional (che prima del golpe era la seconda forza elettorale del paese). Il segretario Patricio Phillips, anch'egli schieratosi con il dittatore, è stato destituito nel corso di una drammatica riunione della Commissione politica, e rimpiazzato con il vicepresidente, German Riesco Ma, grazie all'appoggio dei militari, mantiene il controllo della sede del partito.

Pinochet ha dunque facilmente vinto la sua battaglia a destra. E ciò per una ragione assai semplice: il golpe del '73 ed il successivo consolidamento del regime militare hanno di fatto annullato, assorbendolo, ogni rappresentanza «civile» dell'opinione conservatrice. «Salvata» da Pinochet nel '73, la destra economica e politica appare, ancor oggi, prigioniera del suo salvatore, incapace di prospettare una credibile «riforma democratica» del regime

in cui si riconosce.

E in questo quadro che la corsa verso il plebiscito entra nella dirittura finale. Ma, nonostante la assoluta disparità delle forze (il governo ha il monopolio dei mezzi di comunicazione ed una senza rimessa arma dell'intimidazione e del ricatto solo qualche giorno fa due dirigenti sindacali, Manuel Bustos ed Arturo Martínez, sono stati inviati al confino, mentre veniva arrestato per «oltraggio» anche il segretario della gioventù democratica poi scarcerato su cauzione), i suoi esiti appaiono tutt'altro che scontati. Recentemente, il referendum - classico strumento di legalizzazione delle dittature - non prevede, com'è ovvio, che un possibile risultato la vittoria di Pinochet La Costituzione, approvata nell'80 grazie ad un altro plebiscito truffa, sancisce infatti che il dittatore, anche qualora sconfitto alla prova delle urne, mantenga il potere per un altro anno, nominando un terzo dei rappresentanti della Camera Alta, resti a capo dell'esercito e, in questa veste, continui di fatto a governare il paese attraverso il Consiglio della sicurezza nazionale. Una sorta di supergoverno militare sovrapposto all'esecutivo che dovrebbe scaturire da libere elezioni.

Resta tuttavia da vedere se, in caso di sconfitta elettorale, Pinochet ed i militari potranno tranquillamente procedere lungo questo comodo e ben tracciato itinerario. O se, invece - come legittimamente sostiene un'opposizione ancora molto frammentata su molti aspetti della lotta al regime, ma sufficientemente unita attorno a questo punto nodale - saranno costretti ad abbandonare un quadro istituzionale palesemente ripudiato dal voto popolare.

Nonostante tre mesi di campagna elettorale condotti direttamente dal ministro dell'Interno Fernandez ed una opposizione forzatamente in dotto al silenzio, le prospettive per il regime appaiono ancora molto incerte. I sondaggi continuano a dare un vantaggio piuttosto netto, soprattutto nelle grandi città, al «no». Concepito per legalizzare 15 anni di sanguinaria dittatura, il plebiscito potrebbe ora trasformarsi, per Pinochet, in una trappola mortale.

**Migliaia di morti  
in Sudan  
per l'esodo dal Sud**

KHARTUM. Dopo le alluvioni e i danni provocati dallo straripamento del delta del Nilo, da cui Khartum sta faticosamente emergendo, una nuova tragedia starebbe seminando migliaia di vittime in Sudan. La tribù dei Dinka sta abbandonando i suoi villaggi per sfuggire alle conseguenze dei focolai di guerra civile che si combatte nel Sud del paese. Il percorso di questo esodo dal sud al nord sarebbe disseminato di cadaveri. Vittime della fame e delle epidemie, cadrebbero esamini più di cento persone al giorno, con un indice di mortalità che ricorda il dramma vissuto dall'Etiopia nel 1984.

L'allarme è stato lanciato a Londra dalla «Bbc» e da alcune organizzazioni assistenziali. «È una situazione disperata, la gente muore a migliaia in un esodo di proporzioni bibliche in corso ormai da mesi», ha dichiarato Nigel Walsh, un rappresentante delle organizzazioni umanitarie.

Walsh ha raccontato che, nella loro infelice ingenuità, i profughi sono convinti che le strade di Khartum siano pavimentate d'oro e per questo non esitano ad abbandonare i loro villaggi per inseguire la chimera del nord.

Gran parte degli uomini dei villaggi della tribù Dinka sarebbero ripartiti in Etiopia verso la fine dell'anno scorso, per sfuggire alle rappresaglie delle truppe governative che combattono gruppi ribelli nel Sudan meridionale. Rimasti soli, le donne, i vecchi e i bambini, scoraggiati dalla miseria e dall'abbandono, si avventurano a sciamare sulle strade verso il nord. Ma non hanno da mangiare e muoiono di stenti lungo la via di Khartum.

**Presenti a Ginevra delegazioni non governative di 22 paesi europei  
Intanto nei territori occupati nuovo sciopero generale**

**Colloquio all'Onu sulla Palestina**

GINEVRA. L'iniziativa la nuova situazione politica che il sollevamento nei territori occupati da Israele ha creato (ieri c'è stato un nuovo sciopero generale contro la espulsione di altri 25 palestinesi), l'urgenza della Conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente il ruolo particolare che in questo contesto l'Europa è chiamata ad assolvere questi temi alla ribalta alle Nazioni Unite di Ginevra, dove, lunedì e martedì, si è tenuto il colloquio promosso dall'Onu in collaborazione con le organizzazioni non governative europee, in applicazione della risoluzione dell'assem-

blea generale del 2 dicembre 87 in cui è stato chiesto che conferenze regionali e internazionali siano promosse sulla questione palestinese.

Aperto dall'ambasciatrice del Senegal presso l'Onu presidente di turno del «Comitato per l'esercizio dei diritti inalienabili del popolo palestinese» il colloquio ha visto la partecipazione di più di 200 delegati inviati dalle Ong di 22 paesi dell'Europa dell'Ovest e dell'Est (molti gli italiani), di una folta delegazione palestinese dell'Olp e delle organizzazioni popolari che operano nei territori occupati (ma a molti le autorità hanno impedi-

to di venire a Ginevra), così come - dato il grande interesse - di molte Ong israeliane impegnate a promuovere una soluzione pacifica.

Il dibattito introdotto da una dichiarazione del rappresentante dell'Olp presso l'Onu Labib Terzi e dalle relazioni di quattro esperti (per l'Europa occidentale ha tenuto il rapporto la compagna Casellina, vicepresidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli) ha sottolineato le grandi novità che la situazione oggi presenta e dunque le più favorevoli prospettive - dopo anni di paralisi - che si aprono all'iniziativa diplomatica in fa-

**In sottoscrizione dall'1 al 7 settembre**

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,10%	2	12,38%	10,80%
98,80%	4	13,31%	11,61%

**BTP**

Borsa  
-0,73%  
Indice  
Mib 1083  
(+8,3% dal  
4-1-1988)



Lira  
Perde  
lievemente  
terreno  
tra le monete  
dello Sme



Dollaro  
Prosegue  
un timido  
rialzo  
(in Italia  
1390,25 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Il protezionismo Usa**  
Barucci: «Ingiustificata  
discriminazione verso  
una grande banca nazionale»

**La reazione europea**  
De Clercq: «Non daremo  
autorizzazioni a stranieri  
senza piena reciprocità»

**I piani della Commerciale**  
Espansione fuori d'Italia  
senza rimpianti per Irving:  
l'affare costava troppo?

# Il caso Comit sveglia la Cee

**Un sistema credito  
troppo debole  
per la sfida '92**

ANGELO DE MATTIA

Vicende interne ed internazionali fanno risaltare ancor più, in queste settimane, la fase di passaggio «epocale» che sta attraversando il sistema creditizio italiano. Da un lato si accentua la spinta all'internazionalizzazione sotto la spinta del mitico '92. Ma - il caso Comit-Irving insegna - quando si tratta di internazionalizzazione attiva, questo processo deve fare i conti con le fortificazioni legislative e amministrative che gli altri Stati apprestano contro le acquisizioni estere. Al fondo, manca un'iniziativa adeguata del nostro governo e ancora troppo debole è la politica della Comunità.

Per di più in Italia non esiste una disciplina dell'assunzione di partecipazioni estere di controllo in enti finanziari italiani. Né vi è ancora una normativa della separazione tra impresa non bancaria e banca, che scenderebbe, se esistesse, anche l'effetto di presentarsi diversamente le banche italiane sullo scenario internazionale e su mercati, come quello statunitense, dove la separazione è rigorosamente osservata.

All'interno, è in corso un rimescolamento di rapporti, con parti importanti del sistema creditizio interessate a processi di riorganizzazione, ristrutturazione o fusione. Le sfide competitive interne ed internazionali esigono assetti bancari più solidi patrimonialmente, organizzativamente, professionalmente se non si vogliono accentuare i casi di crisi aziendali. Si sviluppa la strategia del «polo» che riguarda le banche sia pubbliche, in particolare le Casse di Risparmio, sia private. Ma mancano ancora le regole adeguate che governino questi processi, attraverso il rinnovo degli ordinamenti che, come nel caso delle Casse di Risparmio, datano agli anni Trenta. Addirit-

tura l'ipotesi di sviluppo, in sé corretta, della strategia dei «poli» bancari incentiva a volte la competizione fra le forze di governo per rendere funzionali tali processi, spesso «politici», alle linee paritetiche volte alla ricerca di zone di influenza.

Il grave ritardo delle nomine bancarie si spiega anche con l'intento dei partiti della maggioranza di voler predefinitamente gli esiti della riconversione bancaria per attribuire solo dopo - delimitate le aree di influenza - le cariche di vertice, con il metodo del «do ut des». E tutto ciò quando invece l'iter corretto sarebbe quello di affidare a persone nominate con criteri e procedure radicalmente nuovi - rimuovendo la priorità oggi data alla tessera d'iscrizione ad un partito della maggioranza - la testa del sistema creditizio con l'impegno di concorre a guidare la trasformazione. Deve intervenire, come due anni or sono, il capo dello Stato perché si facciano finalmente le nomine?

Spesso si giudicano le ipotesi di concentrazione bancaria solo per il «colore» degli organi di vertice delle banche interessate. Siamo ben lontani da una riforma istituzionale che riguardi lo stesso sistema bancario. Altre volte le motivazioni di «ipotesi di concentrazione», una forma di ipoteizzazione del Banco di Santo Spirito, per la quale sembra che si avvii ad affrontare, in un'atmosfera che potrebbe ricreare la vicenda Sme, il «comune» senza avere discusso ancora il «se», essendo niente affatto convincenti le motivazioni della vendita fornite finora dall'Iri. È urgente invece che subito l'Iri renda pubblica una organica indicazione sulle sue partecipazioni creditizie e affronti il tema del rapporto con i lavoratori del settore, per questa fase di trasformazione.

La clamorosa rinuncia della Comit al tentativo di rilevare la maggioranza del capitale della Banca Irving, a New York, ha messo a rumore gli ambienti finanziari di mezzo mondo. La banca milanese ha accusato l'autorità monetaria americana di intervento protezionistico. Negli ambienti Cee, a Bruxelles, si fa strada finalmente l'idea che i rapporti Europa-Usa vadano rivisti con un criterio di reciprocità.

DARIO VENEZONI

MILANO. Il giorno dopo, in piazza della Scala. Nella sede della Banca Commerciale è impossibile scovare segni tangibili dello smacco. Eppure quella che si ritiene la più autorevole tra le banche italiane ha appena dovuto alzare bandiera bianca; il suo tentativo di acquistare, con il consenso del management locale, la ventitreesima banca d'America è stato frustrato da un impedimento esterno, di stampo protezionistico.

Anche in Borsa, a Milano, l'annuncio della rinuncia non pare aver provocato il temuto terremoto. La banca ha perso

il 2,1% sia con il titolo ordinario che con quello di risparmio, appena qualcosa di più di altri valori del comparto.

A New York, intanto, un rappresentante della Federal Reserve ha trovato il modo di esternare a un giornalista italiano la sua personale sorpresa per la dura reazione di Enrico Braggiotti: se l'Iri ci avesse inviato la documentazione che avevano chiesto, l'autorizzazione all'OpA l'avremmo data di sicuro, ha detto in sostanza.

Ovvio che però le cose non stanno così. Se l'Iri avesse accettato di riconoscerne come

holding bancaria, si sarebbe preclusa la possibilità di concludere qualsiasi affare di natura industriale in Usa. Persino la possibile intesa tra Italtel e A&T sarebbe stata improvvisamente messa in forse. E infatti è stato certamente l'Iri ad assumere in ultima istanza la decisione di rinunciare alla corsa per l'Irving.

La verità è che a dispetto della propaganda liberista dell'amministrazione reaganiana, gli Stati Uniti sembrano percorsi da un sostenuto vento di protezionismo. E la richiesta avanzata dall'autorità monetaria americana all'Iri di presentare direttamente, in quanto proprietario della banca, la domanda di rilevare la Irving altro non era che un ostacolo al pretendente straniero.

In questo modo del resto la cosa è unanimemente interpretata, non solo in Italia. Il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Piero Barucci, si è fatto interprete del malumore che serpeggia

negli ambienti finanziari. «In un'epoca in cui la globalizzazione e l'interdipendenza dei mercati dovrebbero far premio rispetto ad immotivate chiusure dei singoli stati - ha dichiarato al Financial Times - impedire a una primaria banca nazionale di effettuare un'operazione di questo tipo assume il sapore di una ingiustificata discriminazione».

A sua volta ad Alpbach, in Austria, il commissario Cee per le relazioni esterne Willy De Clercq ha pronunciato un discorso nel quale, senza mai fare diretto riferimento alla vicenda, ha preso decisamente posizione a fianco della banca italiana. De Clercq ha fatto anzi molto di più: richiamando il principio della «reciprocità», ha annunciato che in futuro la Cee, prima di autorizzare una banca di un paese non comunitario ad operare in Europa, «controllerà caso per caso se analoghe istituzioni di credito comunitarie godano dello stesso trattamento nel paese

terzo interessato». In caso contrario, «l'autorizzazione sarà sospesa fino a quando non avremo ottenuto la reciprocità di trattamento». Un novella proposta, al quale converrà che si ispiri anche il nostro governo in casi del genere.

Nel frattempo negli ambienti del vertice della Comit si tende a non drammatizzare, a non dare il segno di una sconfitta. Il progetto di espansione all'estero resta valido, si dice, e forse la prossima mossa sarà rivolta in Europa. E forse un domani, osserva con una punta di malizia qualcuno, si scoprirà che l'ad'imposto dalla Fed non è poi una tragedia: il rialzo del tasso di cambio del dollaro rischiava infatti di portare l'Irving al di fuori delle compatibilità economiche. Da una prima offerta valutata 740 miliardi di lire, il rilancio della Comit aveva spinto l'onere fino a 1.060 miliardi di lire. Per quella cifra forse si trova di meglio altrove.

## E in Italia arrembaggi bancari (a vuoto)

**Tre mesi di manovre attorno  
a numerosi istituti  
di credito: finora però  
nessun progetto serio  
e molte lotte di conquista**

Il 31 maggio il Governatore della Banca d'Italia ha rilanciato i «gruppi polifunzionali», una forma di articolazione dell'impresa bancaria-finanziaria adottata per rendere plausibile la proposta di una rapida concentrazione. Nei tre mesi che sono seguiti, tuttavia, si sono succeduti molti tentativi di arrembaggio mentre non è emerso alcun progetto di riorganizzazione sulla base di strategie chiare e comprensibili al pubblico.

Banca Nazionale di Agricoltura. Ancora ieri la Federconsorzi ha negato di avere venduto il proprio 13,5% alla

Finanziaria Centro Nord. La notizia era stata diffusa in connessione con un possibile intervento della stessa Centro Nord, per conto di Federconsorzi, nella Parmalat con il denaro fornito dal Monte dei Paschi. È l'ultima edizione dei molti tentativi di far uscire definitivamente i Consorzi Agrari dalla Bna - anziché inserirli in un nuovo polo bancario - per portare la banca all'interno di uno dei gruppi di interesse già in posizione dominante. Si parte da un salvataggio (la ricapitalizzazione di 800 miliardi) per ricavarne una estensione del potere politico

centralizzato sull'economia. Banco di S. Spirito. Ancora ieri i giornali parlavano di offerte alternative a quella della Cassa di Risparmio di Roma (che rievolverebbe una quota dall'Iri) da parte della Dresdner Bank e dell'Iri. Offerte che l'Iri dice di non conoscere. L'offerta Bas diventa importante perché l'Iri lo affronta, ad esempio, isolandolo da quello di altre banche bisognose di riorganizzazione: il Banco di Roma, ad esempio; o anche la Commerciale ed il Credito Italiano che sono alla ricerca di presenza nel mercato europeo ma continuano a muoversi ognuno per suo conto.

C.R. Firenze-Bologna. Mentre l'Associazione Casse di Risparmio decideva a luglio a favore di una legge-quadrato per questi istituti, le Casse di Firenze e Bologna facevano partire notizie sopra un progetto di fusione. Col morto in casa - il crack della Cassa di Prato e relativo salvataggio da

parte toscane ed emiliane sceglievano di «parlare d'altro»; una fuga in avanti. Riformare la legge significa aprire le Casse, in Toscana ed Emilia, alle forze imprenditoriali locali ponendo fine alla spartizione fra i partiti maggioritari a Roma. I fondamenti economici della operazione concentrazione, allora, passano in secondo piano. Popolari. Il 27 luglio una commissione parlamentare trova l'accordo, insolitamente rapido, per una nuova legge sulle Popolari: prevede l'aumento della quota nominale a cinquecenta lire e il limite al possesso delle quote (0,25% individuali e 1% istituzionali). Ma ancora una volta non è ciò che le Popolari si aspettavano per iniziare una manovra autonoma di ricapitalizzazione, consorziazione ecc... Si perde l'occasione per tentare una nuova tipizzazione unitaria delle società cooperative. Perché? Ancora l'idea di concentrazione tramite arrem-

baggi. Lista delle 56. Il 27 agosto l'Ansa pubblica la notizia che il Tesoro ha «censurato» 50 banche - molte casse risparmio, popolari e «murali» - in base alle irregolarità della Banca d'Italia ha rilevato infrazioni e carenze gestionali. Alcuni accertamenti risalgono al 1983: ora però si tratta di premere perché alcuni istituti accettino le misure di ristrutturazione. Le irregolarità constatate nel 1983 - ad esempio alla Cassa di Prato - dovevano essere sanzionate nell'83. Si ha nuovamente l'impressione che il crack Ambrosiano del decennio scorso non abbia insegnato nulla e si continui ad usare le ispezioni con criteri di speculazione politica. Della ricapitalizzazione dei Banci Meridionali (Banco di Napoli; di Sicilia; di Sardegna) invece in questo periodo non si parla. In tutti i casi un argomento tabù: l'allargamento effettivo della base azionaria delle banche; l'ingresso effettivo di imprenditori.

**Bankitalia  
interviene  
per drenare  
liquidità**



La Banca d'Italia è intervenuta ieri sul mercato per drenare liquidità attraverso un'operazione di pronti conto termine d'impiego per 5 mila miliardi di lire. La richiesta di titoli da parte dei sottoscrittori è stata superiore all'offerta ed ha reso necessaria l'assegnazione dei titoli con un riparto al 62,33%, ad un tasso medio ponderato dell'11,81%. I titoli (Cct 1-3-95, 1-4-95 e 1-5-95) dell'Istituto centrale del governatore Ciampi (nella foto) saranno riacquistati dalla Banca d'Italia il 15 di settembre o il 30 di settembre. Le domande di sottoscrizione sono state complessivamente 78, di cui 23 accolte integralmente e 7 con riparto.

**Certificati  
di deposito:  
un boom  
nel 1988**

sono arrivati a toccare nell'aprile di quest'anno i 44.264 miliardi di lire. In dodici mesi la crescita di questa forma di raccolta bancaria è stata del 47%. Nell'aprile del 1987 i certificati di deposito erano pari a 30.104 miliardi di lire. I dati mostrano che la crescita è concentrata soprattutto nei primi mesi dell'88. A dicembre dello scorso anno i certificati ammontavano a 31.895 miliardi di lire. A gennaio di quest'anno sono cresciuti di ben 7.000 miliardi, a febbraio sono saliti ulteriormente a 40.562 miliardi fino ad arrivare alla cifra d'aprile. Da osservare che nel marzo di quest'anno il livello di Bot posseduto dalle Banche ha toccato un minimo di 15.892 miliardi di lire. Un andamento che può essere spiegato con la «disaffezione» da parte dei cittadini nei confronti dei titoli di Stato.

I certificati di deposito emessi dalle aziende di credito stanno registrando quest'anno un vero e proprio boom. Secondo i dati della Banca d'Italia, relativi alla raccolta sull'intero in lire, i certificati di deposito sono arrivati a toccare nell'aprile di quest'anno i 44.264 miliardi di lire. In dodici mesi la crescita di questa forma di raccolta bancaria è stata del 47%. Nell'aprile del 1987 i certificati di deposito erano pari a 30.104 miliardi di lire. I dati mostrano che la crescita è concentrata soprattutto nei primi mesi dell'88. A dicembre dello scorso anno i certificati ammontavano a 31.895 miliardi di lire. A gennaio di quest'anno sono cresciuti di ben 7.000 miliardi, a febbraio sono saliti ulteriormente a 40.562 miliardi fino ad arrivare alla cifra d'aprile. Da osservare che nel marzo di quest'anno il livello di Bot posseduto dalle Banche ha toccato un minimo di 15.892 miliardi di lire. Un andamento che può essere spiegato con la «disaffezione» da parte dei cittadini nei confronti dei titoli di Stato.

**Aumento di  
capitale  
della Popolare  
di Milano**

Il 12 settembre prossimo il consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Milano, presieduto da Pietro Schlesinger, discuterà l'esatto ammontare e le modalità di attuazione di un aumento di capitale in forma mista, che dovrebbe portare nelle casse dell'Istituto circa 200 miliardi di denaro fresco. La notizia, anticipata da indiscrezioni diffuse negli ambienti finanziari, riportata su un quotidiano milanese, è stata confermata dalla Banca. Attualmente il capitale dell'Istituto ammonta a 52.594 miliardi (quadruplo in 105.188 milioni di azioni) necessitato, rispetto all'ultimo bilancio per effetto dell'incorporazione della Banca Popolare di Bologna e Ferrara. E inoltre in vista un altro acquisto: quello della Banca Popolare di Atriplice.

Il 12 settembre prossimo il consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Milano, presieduto da Pietro Schlesinger, discuterà l'esatto ammontare e le modalità di attuazione di un aumento di capitale in forma mista, che dovrebbe portare nelle casse dell'Istituto circa 200 miliardi di denaro fresco. La notizia, anticipata da indiscrezioni diffuse negli ambienti finanziari, riportata su un quotidiano milanese, è stata confermata dalla Banca. Attualmente il capitale dell'Istituto ammonta a 52.594 miliardi (quadruplo in 105.188 milioni di azioni) necessitato, rispetto all'ultimo bilancio per effetto dell'incorporazione della Banca Popolare di Bologna e Ferrara. E inoltre in vista un altro acquisto: quello della Banca Popolare di Atriplice.

**A Genova  
presentata  
la nuova  
Popolare**

La nuova struttura ultramoderna con apparecchiature molto sofisticate che darà un volto diverso alla Banca. Lo ha riferito ieri in una conferenza stampa l'avvocato Luca Roma presidente del consiglio d'amministrazione della Popolare di Genova e San Giorgio che ai primi di ottobre aprirà i battenti con uno sportello provvisorio nel centro di Genova. L'avvio vero e proprio della nuova struttura è previsto per febbraio. Il costo della nuova Banca si aggira sui 10 miliardi destinati ad aumentare di altri 5-6 per le apparecchiature.

«Sarà una struttura ultramoderna con apparecchiature molto sofisticate che darà un volto diverso alla Banca». Lo ha riferito ieri in una conferenza stampa l'avvocato Luca Roma presidente del consiglio d'amministrazione della Popolare di Genova e San Giorgio che ai primi di ottobre aprirà i battenti con uno sportello provvisorio nel centro di Genova. L'avvio vero e proprio della nuova struttura è previsto per febbraio. Il costo della nuova Banca si aggira sui 10 miliardi destinati ad aumentare di altri 5-6 per le apparecchiature.

**Bnl leasing  
in sei mesi  
incremento  
del 34%**

Nel primo semestre del 1988 le 13 società di leasing che fanno capo alla Banca Nazionale del Lavoro holding hanno conseguito un incremento della loro attività in Italia del 34% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: le operazioni perfezionate nella prima parte dell'anno hanno infatti toccato un valore pari a 962 miliardi. Lo ha reso noto la Banca Nazionale del Lavoro aggiungendo che, in base ai risultati segnati nel primo trimestre, è prevedibile che a fine anno il gruppo leasing Bnl raggiunga il traguardo dei 2.000 miliardi di nuovi contratti contro i 1.586 del 1987.

Nel primo semestre del 1988 le 13 società di leasing che fanno capo alla Banca Nazionale del Lavoro holding hanno conseguito un incremento della loro attività in Italia del 34% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: le operazioni perfezionate nella prima parte dell'anno hanno infatti toccato un valore pari a 962 miliardi. Lo ha reso noto la Banca Nazionale del Lavoro aggiungendo che, in base ai risultati segnati nel primo trimestre, è prevedibile che a fine anno il gruppo leasing Bnl raggiunga il traguardo dei 2.000 miliardi di nuovi contratti contro i 1.586 del 1987.

MARIA ALICE PRESTI

**La Sme  
Lancia una  
joint-venture  
col Giappone**

ROMA. Il 9 settembre ad Osaka, in Giappone, la Sme (la finanziaria dell'Iri per l'agroalimentare) e il Nichi International Corporation firmeranno una joint-venture che prevede la realizzazione di 120 punti di ristoro sul territorio nipponico con «tecnologie» e prodotti Sme. L'accordo, che sarà a regime in tre anni, impegna il colosso giapponese della grande distribuzione ad aprire 40 ristoranti l'anno, con il know how e i marchi della Sme (Motta, Alemagna) la quale usufruirà di una partecipazione di minoranza (fra il 10% e il 20%) e riceverà royalties sul fatturato. «Oltre al guadagno implicito nell'accordo - dicono alla Sme - con i 120 punti di ristoro in Giappone, disporremo di una vetrina eccezionale per i prodotti "Made in Italy" con il nostro marchio». La Sme concederà la licenza dei suoi marchi per diffonderli sul mercato giapponese in cui il Nichi svolge un ruolo di primo piano con un fatturato di 9 mila miliardi ed una superficie di vendita di 1,2 milioni di mq.

**Il presidente Confagricoltura sull'agroalimentare  
Wallner ora ammette:  
«Stiamo pensando alla Parmalat»**

Il «giallo della Parmalat» si colora sempre più di bianco. Il colore non si riterisce tanto al principale prodotto commercializzato dalla società di Parma quanto al «cartello» politico-economico impegnato nella operazione di salvataggio del piccolo impero di Callisto Tanzi. Le smentite di Coldiretti e Federconsorzi circa un loro interessamento nella vicenda hanno convinto ben pochi.

BOLOGNA. Il presidente della Confagricoltura Stefano Wallner in una intervista al settimanale Terra e vita ha ammesso l'interessamento della Federconsorzi, dell'on. Lobbiano e mio per agevolare una soluzione della crisi Parmalat, purché ci sia una reale convenienza economica». Ha negato però che lo sbocco possa essere rappresentato da una società tra Parmalat (40%), Federconsorzi (40%) e cooperative bianche (20%). «L'arresto, se ci sarà, sarà cucinato diversamente». Come? Anche l'ipotesi della cessione da parte della Federconsorzi della quota (13,5%)

della Banca nazionale dell'agricoltura per finanziare l'intervento in Parmalat è stata smentita. All'ufficio stampa del gruppo alimentare parmense non dicono assolutamente nulla. Salvo poi intendere che appaiono «fuori dal mondo» le ipotesi di un giro finanziario che coinvolga Bna, la finanziaria Centro Nord e il Monte dei Paschi di Siena.

Ma il problema rimane: Tanzi ha 500 miliardi di debiti e ha quindi urgente bisogno di denaro fresco se vuole bloccare la crisi. E allora? L'ipotesi di una vendita alla Kraft non è ancora definitivamente tramontata, almeno per la parte

prodotti da fomo e succhi di frutta. Gli renderebbe 250/300 miliardi: una bella boccata d'ossigeno. Ma il resto dell'impero, latte e farci che si possa costituire una cordata nazionale». Anche il presidente della Coldiretti Lobbiano si è detto favorevole alla «costituzione di un polo agroalimentare non importa se intorno alla Sme o meno, se di iniziativa privata o pubblica. Fondamentale è che il polo sia italiano». Ivano Barberini, presidente della Coop consumo della Lega, ha sostenuto che bisogna andare rapidamente a costituire il polo alimentare salvaguardando però la «dialettica tra produzione e distribuzione» evitando «condizionamenti dell'una sull'altra». Di polo agroalimentare parla anche Massimo Bordini della Flai-Cgil, per dire che le ditte su pubblico e privato sono «prive di sostanza. L'essenziale è che rimanga un aggregato agroindustriale in grado di mantenere il rapporto tra agricoltura e distribuzione».

È l'interrogativo posto anche da Mario Zigarella, presidente dell'Anca-Lega da noi interpellato ieri a Reggio Emilia. Zigarella è del parere che «bisogna dare alla Parmalat una soluzione italiana. E allo-

ra è il governo che deve chiamare tutti i soggetti imprenditoriali italiani intorno a un tavolo in modo da conoscere esattamente i conti e far sì che si possa costituire una cordata nazionale». Anche il presidente della Coldiretti Lobbiano si è detto favorevole alla «costituzione di un polo agroalimentare non importa se intorno alla Sme o meno, se di iniziativa privata o pubblica. Fondamentale è che il polo sia italiano». Ivano Barberini, presidente della Coop consumo della Lega, ha sostenuto che bisogna andare rapidamente a costituire il polo alimentare salvaguardando però la «dialettica tra produzione e distribuzione» evitando «condizionamenti dell'una sull'altra». Di polo agroalimentare parla anche Massimo Bordini della Flai-Cgil, per dire che le ditte su pubblico e privato sono «prive di sostanza. L'essenziale è che rimanga un aggregato agroindustriale in grado di mantenere il rapporto tra agricoltura e distribuzione».

**Accordo tra Ciam di Modena e Acm-Asso di Reggio  
E' nato un gigante della Lega  
nel mercato delle carni**

La Lega delle cooperative ha deciso di non starsele con le mani in mano ad assistere passivamente allo shopping delle imprese agroalimentari italiane da parte delle grandi multinazionali straniere. E la Lega ha risposto. Ieri mattina il presidente dell'Anca, Mario Zigarella, ha tenuto a battesimo l'embrione di quello che sarà il primo «raggruppamento strategico di imprese».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

REGGIO EMILIA. La Ciam di Modena e Acm-Asso di Reggio Emilia hanno infatti deciso di mettere al bando rivalità e concorrenza sul mercato dei salumi e di unificare gli sforzi per costruire un «polo» nazionale nel settore della trasformazione delle carni suine e bovine. «È ridicolo - hanno detto ieri mattina i due presidenti Pier Luigi Natalini e Gianni Galeotti - che due cooperative continuino a farsi la guerra quando il rischio reale è di essere emarginati da un mercato in profonda trasformazione, che richiede investimenti in ricerca, qualità dei prodotti e proiezione internazionale». Ciam e Asso sono ciascuno a loro modo aziende leader nella macellazione dei bovini e dei suini, nella trasformazione e commercializzazione delle carni. Entrambe occupano segmenti medio-alti del mercato, hanno ormai una presenza nazionale e, per taluni prodotti, internazionale. La Ciam ha chiuso l'87 con un fatturato di 119 miliardi e 135.000 capi macellati, ha allevatori soci e 430 dipendenti; il fatturato dell'Acm è di 208

miliardi con 189.000 capi trasformati coniferi da 6.175 soci e lavoratori da 508 dipendenti. Il primo atto concreto della nuova fase di collaborazione fra le due imprese riguarda proprio la razionalizzazione degli impianti di macellazione. Saranno chiuse le vecchie strutture per dar vita a due moderni impianti per la macellazione dei suini (a Brescello nel Reggiano per i «magri» e a Carpi nel Modenese per i «pesanti») entrambi abilitati per l'esportazione negli Usa. Verrà poi costruito un unico macello bovino al servizio delle province di Modena e Reggio Emilia, capace di 200.000 capi l'anno. «Naturalmente - dicono i dirigenti della coop - ci aspettiamo che questo sforzo venga adeguatamente sostenuto a livello finanziario dal ministero dell'Agricoltura».

La collaborazione fra le due aziende, già sperimentata con la gestione comune del prosciutto di Langhirano capace di 250.000 pezzi l'anno e che verrà raddoppiato (un altro prosciutto sarà costruito a S. Daniele del Friuli) verrà ulteriormente estesa alla ricerca e sviluppo, all'informatica e nelle acquisizioni di partecipazioni. Ciam e Acm hanno infatti già la gestione dell'Amiata alimentare in Toscana e, sempre nella stessa regione, potrebbero rilevare lo stabilimento di Fomacina. Così all'estero: Ciam è presente in Francia e Acm negli Usa, mentre l'occhio è puntato su ipotesi di nuove collaborazioni con imprese private e pubbliche. «La maggiore integrazione fra le nostre due aziende - precisa il vicepresidente dell'Acm Ildo Cigarini - non significa unificazione, così come una certa conflittualità resterà. Ma per stare in modo vincente sul mercato non si può se non intervenendo su tutti i punti della filiera: materia prima, strutture di produzione, ricerca e commercializzazione».

Ferruzzi
Meta esce dalla Borsa

MILANO. Dopo 53 anni esce definitivamente dal listino della Borsa di Milano il nome della iniziativa Meta, la holding del terziario che fu pupilla degli occhi di Mario Schimberni e che da domani sarà anche formalmente incorporata nella Ferruzzi Finanziaria.

Il dollaro per ora va su e si parla con insistenza di un riallineamento delle monete europee

Rallenta l'economia Usa

Rallenta l'economia Usa, come dimostra il «superindice» di luglio che è diminuito dello 0,8 per cento. Si tratta di una riduzione superiore alle previsioni. Il dollaro continua a salire e già si parla di un possibile riallineamento delle monete europee all'interno dello Sme.

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il «superindice Usa», cioè quell'insieme di indicatori che le autorità usano per misurare l'andamento dell'economia americana, è diminuito a luglio dello 0,8 per cento, rispetto al mese precedente. A giugno era aumentato dell'1,4 per cento rispetto a maggio.

«Fonds des Renters», portandolo a 7,55 per cento. In questo clima alquanto incerto, crescono - ma ciò avviene ormai da molte settimane - le voci (e le aspettative) di un riallineamento del Sme (il sistema monetario europeo), in pratica, per una svalutazione della lira nei confronti del marco. Ci sono settori in Italia che ormai da settimane sembrano spingere in questa direzione: è anche un segnale di sfiducia nella politica economica del governo e, in particolare, della sua capacità, nonostante le dichiarazioni di questi giorni, di arrivare a un riassetto dei conti pubblici nei prossimi trenta giorni.

L'Unione Sovietica manderà osservatori alla riunione di Berlino del Fondo monetario



Il ministro giapponese delle Finanze Miyazawa

Intanto, sembra confermato che alla prossima riunione del Fondo monetario internazionale (Fmi) che si terrà a Berlino alla fine di settembre, parteciperanno anche, in qualità di osservatori, i sovietici. L'agenzia di stampa sovietica «Novosti» nel dare la notizia ha affermato che sta per cadere, grazie alla «glasnost», uno degli ostacoli tecnici più consistenti all'ingresso dell'Urss nel Fondo monetario: la pubblicità delle informazioni sull'andamento dell'economia.

I Panini vendono il loro 70% L'impero delle figurine a Maxwell, proprietario del «Daily Mirror»

Modena. Sarà con tutta probabilità Robert Maxwell, deputato laburista inglese già proprietario del Daily Mirror, l'uomo nuovo della Panini International, società holding del gruppo Panini. Pare infatti che i fratelli Franco, Giuseppe e Umberto, che da 27 anni gestiscono l'impero mondiale delle figurine, siano decisi a vendere il pacchetto azionario di loro proprietà (il 70%) alla casa editrice Maxwell.

«Certamente lo scorso anno si è registrato un leggero calo di fatturato rispetto all'86 - ribadisce Rolando Bussi, direttore editoriale della Panini International - dovuto comunque esclusivamente alla caratteristica di ciclicità del prodotto; la prosperità dell'azienda rimane senza dubbio una costante. Piuttosto occorre considerare che i fratelli Panini sono piuttosto avanti con l'età e la numerosità eredi nessuno è ancora pronto a prendere in mano le redini dell'impero.»

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in flessione (Mib -0,73%) e scambi a livelli ancora modesti. L'ultimo smacco della finanza italiana sul mercato mondiale, quello della Irving-Cornit, è pesato negativamente in piazza degli Affari, allo stesso modo che sette mesi fa la scalata aveva galvanizzato gli operatori.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % showing stock market data.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing automotive mechanical stocks.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing gold and coin data.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing MIB indices.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Concom, Term. showing MIB indices.

ARCHITETTI



Pagliari  
Da Vienna  
all'Italia  
fuor di  
provincia

ZANZOTTO



In versi  
con  
dialetto  
per  
Fellini

INGLESI



Da Cannes  
al video  
un pugno  
contro  
la banalità

CANTAUTORI



Come in  
un film  
Mingardi  
canta  
il presente

# Nel nostro interesse?

RICEVUTI

## La forza dei rifiuti

ORESTE PIVETTA

**A**ll'interno di questo inserto potrete leggere un ampio intervento del professor Fernando Amman, condirettore dell'Istituto di economia delle fonti di energia dell'Università Bicconi di Milano. Amman, esaminando tre libri, discute di questioni ambientali, quelle stesse che hanno avvertito la nostra estate: il mare grigio o verde di liquami, le alghe moribonde, i bidoni di rifiuti che s'aggiano da un paese all'altro sulle navi carrette, le fabbriche che chiudono, gli operai che protestano. Quattro esempi bastano a chiarire che il conflitto, come sostiene Alberto Melucci in un volume che possiamo appena citare («La sfida verde. Il movimento ecologista in Italia»), è una dimensione fisiologica in un sistema complesso come il nostro. Si può convivere con il conflitto? Melucci risponde che sì, è possibile, ma precisa: «Solo lo sforzo di rendere trasparenti e negoziabili le differenze, le possibilità e i vincoli, può fondare una nuova solidarietà sia nelle micro-relazioni che nei macro-sistemi». Ma c'è una condizione: riconosce che «il cuore della sopravvivenza non sta più nel sistema dei mezzi (su cui sia la razionalità diretta allo scopo che il calcolo dello scambio politico si fondano), ma il problema dei fini, cioè dei modelli culturali che orientano l'agire e su cui si struttura la vita quotidiana, il modo di produrre, scambiare e consumare». Si ritorna all'ausiliarità, poco gradita forse perché rimetteva in discussione troppe certezze, che era un invito a tirare la cinghia ma a ripensare i modelli di sviluppo, a riflettere sulle folle di una società dell'usa e getta, dove il «gettare» è diventato paradossalmente, dopo millenni di ricerca della produzione, l'obiettivo, sociale, tecnico, forse presto anche economico, di maggior responsabilità.

## Alti tassi, un pauroso debito pubblico L'Italia è un Paese in forte crescita però la «mano invisibile del mercato»

## rischia di non garantire un vero sviluppo Lo scenario nazionale e internazionale nei saggi curati da Jader Jacobelli

GIULIO BAPPELLI

**V**i sono dei libri che acquistano in significato un confronto non soltanto con il reale oggetto della loro analisi, ma anche con contemporanei giudizi e similitudini considerazioni provenienti da interlocutori istituzionali che hanno come prerogativa qualificante quella di dar conto dei fenomeni esaminati dagli studiosi in altri contesti. Si legge allora in modo contestuale l'agile libretto curato da Jader Jacobelli, *Dove va l'economia italiana?* (ultimo, è dell'88, di quella serie che l'editore Laterza, con il curatore, hanno l'intelligenza di proporre) con le recenti considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. In esse troverà spunti di riflessione non di breve termine sullo stato dell'economia internazionale ed italiana, riflessione che si amplia e si diversifica in alcuni dei contributi del volume di Jacobelli. Ciò che unifica e dà senso a questo ripensamento è la centralità di talune proposizioni analitiche che costituiscono una sorta di memorandum sugli aspetti salienti dell'economia mondiale in cui siamo immersi: esse ci consentono di uscire dal fastidioso rumore che troppo spesso ci sovrasta e di guardare al di là dell'immediato. Essenziali le considerazioni di Ciampi. Il lunedì nero di Wall Street ha posto in evidenza, secondo il governatore, i limiti dell'azione di sostegno dei cambi con i soli strumenti monetari, in presenza di andamenti divergenti delle fondamentali variabili economiche e di comportamenti opposti tra le politiche di bilancio dei tre principali paesi industriali (mentre è elevato il disavanzo statunitense, gli avanzi di Giappone e Germania spiccano in tutta evidenza). Essenziale diviene quindi operare nella quantità dei beni scambiati, investendo l'intero profilo del commercio mondiale. In questo contesto si colloca l'Italia e fuori di essa non è possibile comprendere le sfide a cui essa è sottoposta. Sfida decisiva perché essa continua a proporzionare a essere una grande potenza industriale, come troppo spesso dimenticano i provinciali e le Casandre impotenti di casa nostra. Nel 1987 con il Canada, il Regno Unito, e, in primis, il Giappone, l'Italia è stata tra i quattro paesi che hanno dato il più grande contributo alla crescita. Ed è ancora nel contesto internazionale che i problemi italiani vanno collocati: e precipuamente nei paesi del nostro paese sia tra quelli che sono la locomotiva dello svi-

luppo (per dimensione del prodotto nazionale, per articolazione settoriale industriale, per livello dei consumi) sia tra quelli che ne costituiscono la periferia europea (per divari territoriali, elevata disoccupazione, insufficienza di infrastrutture e di servizi, disavanzo pubblico). È questa capacità di guardare ai problemi dell'economia italiana in una dimensione internazionale che caratterizza molti dei contributi raccolti da Jacobelli. Tra di essi e l'analisi del governatore emerge una sorta di corrispondenza singolare, che non può non confortare lo studioso e l'operatore. Il quale tra, da questa complementarietà analitica, un conforto ulteriore, se ce ne fosse stato bisogno, sull'auto-revoluzione e la profondità degli studi del nostro istituto di emissione. Ma il libro laterziano si consiglia vivamente, oltreché per questo singolare motivo, per l'agilità e la chiarezza di alcuni giudizi in esso contenuti, che ne fanno una sorta di menabò per chiunque voglia sapere cose non banali sulla nostra economia. Naturalmente occorre saltare di pari passo alcuni contributi, senza farsi impressionare dalla fama effimera di taluni autori (è il caso dello scritto di Sergio Ricossa, fuori da ogni rilevanza teorica, e di quel Mario Monti, dove l'ottica tutta monetarista è preoccupata, quasi, di muoversi in un orizzonte asfittico quanto a prospettive analitiche, si fa sentire più che nei suoi consueti editoriali, di cui non resterebbe traccia nei tempi a venire) e cogliere, invece, i risultati essenziali che emergono dai molti altri brevi saggi. Si guardi, ad esempio, al contributo che viene da Siro Lombardini. In esso troviamo molte risposte precise ai problemi che agitano il contesto internazionale. L'ascesa del Giappone a grande potenza creditrice non soltanto sconvolge gli assetti dell'economia mondiale, ma pone dinanzi a tutti la centralità che in tale ascesa assumono sia la rapida crescita della produttività e dell'innovazione tecnologica, sia i pericoli che di fronte a ciò possono sorgere se non si procede, sotto la pressione del disavanzo americano, all'ampliamento della domanda interna. Ciò comporta l'assunzione a livello internazionale di strategie di sviluppo di lungo periodo che puntino a una più equilibrata struttura dell'economia mondiale. Ma per far ciò, come ci ricorda Antonio Aquino, è essenziale il ritorno a un sistema dei rapporti di cambio tra le principali monete

compatibile in maggior grado di quanto non sia ora con l'articolazione internazionale delle attività produttive e dei flussi di cambio che ne conseguono. Questo è l'unico modo per affrontare in modo non scandalistico il problema della cosiddetta «finanziarizzazione», che tutti i più bei contributi giudicano eccessiva e distorta quando non arreca contributi all'investimento e alla crescita dell'economia reale per avvolgersi invece nella speculazione (si veda il bel saggio di Giovanni Zanetti in proposito). È un problema che attanaglia anche l'Italia: Terenzio Cazzipane pone tra i problemi da risolvere quello della riduzione dei tassi di interesse reali e Augusto Graziani qualifica tale questione della riduzione degli oneri finanziari come problema non tanto di riduzione del disavanzo di base (che anche Sylos Labini giudica fuorviante) quanto di restringimento di quello derivato dagli interessi dei titoli di Stato. Fonte di sostegno sociale per i destinatari immediati della spesa pubblica, esso è anche appetito dalle grandi imprese che operano grazie ad esso ingenti mobilitazioni di liquidità redditizia, senza finanziarsi a titolo oneroso presso le banche. Alti tassi di interesse, indebitamento pubblico e svalutazione (che da ciò consegue) sono strettamente intrecciati, così come a livello internazionale la supremazia del dollaro continua ad essere interconnessa

soprattutto rivolti, giustamente, al recupero d'efficienza e di produttività. E spetterebbe a quelli pubblici porsi nella prospettiva di creare le basi per una politica di espansione della base produttiva in forma qualificata e non assistenziale tale da creare occupazione. In caso contrario, come drammaticamente ci ricordano Renato Brunetta e Luigi Frey, non ci resterà che rassegnarsi all'aumento della disoccupazione al Sud (non al Nord) e ad assistere al calo degli occupati. Torniamo dunque, al tema centrale dell'identità del sistema economico italiano elaborato da Ciampi con tanta precisione e torniamo anche a una considerazione contenuta nel suo rapporto. Quella per cui, a livello internazionale e nazionale, è illusorio pensare di af-



Disegni a cura di Remo Boscarin

frontare i grandi problemi dello sviluppo (i badli che di esso si tratta, dello sviluppo ineguale di un sistema straordinariamente utile) pensando che i benefici che è possibile cogliere dalle trasformazioni in corso «discenderanno in modo automatico dall'operare della mano invisibile del mercato». Che fare perché la mano visibile del dirigismo in economia si rivalgichi nuovamente, come fu un tempo, non soltanto come un'esigenza, ma una progressiva e insostituibile realtà? Ecco l'interrogativo di fondo che, in modo così stimolante, *Dove va l'economia italiana?* pone ai lettori. Un interrogativo ancora non sciolto e che è sempre più all'Est, come all'Ovest, la domanda decisiva della nostra epoca nuova.

con il disavanzo estero degli Usa e il regime di tassi elevati che consente di compensare mediante importazioni di capitali, pena la svalutazione del dollaro medesimo. E ciò spiega la ragione per cui il disavanzo americano non genera automaticamente inflazione, mentre in Italia, invece, la pressione del disavanzo si fa sentire in modo intermittente sui cambi e sui prezzi dei beni importati. L'inflazione, però, più deleteria che il disavanzo ha in Italia è quella, come ci ricorda Sylos Labini, di ridurre ai minimi termini lo spazio per una politica di investimenti pubblici. Pur producendosi una espansione degli investimenti, nonostante il freno imposto dagli alti tassi d'interesse, quelli privati son-

ALTRI POETI

## Caro Schweitzer sei insopportabile parola di Vian

GRAZIA CHERCHI

**P**rima di riprendere la rubrica «Under 12.000», vorrei proporre una brevissima antologia poetica ricavata da alcuni numeri - usciti tra il 1963 e il 1967 - della rivista «Quaderni piacentini». L'idea mi è venuta leggendo il supplemento «Libri» dell'Unità del 17 agosto scorso dedicato a poesie inedite di trenta nostri poeti. Sui «Quaderni piacentini» comparivano spesso delle poesie, soprattutto nella sua prima fase - tra il 1962 e il 1967 (a detta di alcuni forse la più originale, perché anticipò alcune tematiche culturali che divennero poi moneta corrente nella contestazione studentesca). Le poesie che pubblicavamo tendevano ad essere quasi l'equivalente di un «articolo»: soprattutto quando, come spesso accadeva, privilegiavano il versante satirico, ed erano «impegnate», «di denuncia» (come si diceva allora) o avevano una loro scanzonata irriverenza. Ne riportiamo qui di seguito sei, che mi sembra mantengano tuttora una notevole presa. Bertolt Brecht, *Brutti tempi*: «L'albero racconta perché non ha fruttificato, / il poeta racconta perché i versi sono diventati brutti, / il generale racconta perché si è perduto la guerra, / il quadro, dipinti su fragile tela / Memorie della spedizione, trasmesse ai dimenticati / Comportamento nobile, che nessuno ha notato / Usario come pitale, il vaso incrinato? / Mutata in farsa, la tragedia ridicola? / Spedita in cucina, l'amante sfilancata? / Lode a chi esce dalle case cadenti / Lode a chi chiude la porta all'amico che s'è lasciato andare / Lode a chi dimentica il progetto irrealizzabile / La casa è costruita con le pietre che erano disponibili / La distruzione fu completa con i distruttori che erano disponibili. / Il quadro fu dipinto con i colori che erano disponibili».

Soris Vian, *Il dottor Schweitzer*: «Sia mezzanotte, sia mezzogiorno / Lei mi fa cacciare, dottor Schweitzer. Se sta entrando nella leggenda / Si calzi con suola di caucciù / Le sue scarpe di vecchio trappoliere / Fanno troppo rumore, sopra i sassi. / All'avanguardia degli zozzoni / Si fanno scudo con la sua immagine. / Per chi è che vuole, dottor Schweitzer, / Rimetterli in buone condizioni / Quei negri che va rippiccando / E che domani scasseranno di nuovo? / Resti pure nei suoi tempi di stucco / Suoni pure l'organo coi piedi / Studi pure Bach se ne ha voglia / Ma sappia che ormai da cent'anni / Per lungo, per largo e per traverso / Sia mezzanotte, sia mezzogiorno, / Lei mi fa cacciare, dottor Schweitzer, / Questo era necessario che fosse detto». Amfrid Astel, *Bella prodezza*: «Amici come prima, / caro san Martino, / ma mezzo mantello / per un uomo nudo, / non era poi / un po' da tirchio / e dall'alto in basso?». Volker Von Torne, *Comunicato ufficiale*: «La fritata è fatta / Non avremo fame, / Abbiamo l'acqua alla gola: / non avremo sete. / Essi scherzano col fuoco: / non avremo freddo. / Siamo sistemati». Fernando Bandini, *Quello che è vietato*: «Come mi tormentate in gioventù / maledetti, canali! Perché sono / nato in 'sto tempo che non ha perdono / se non per chi ga schei? / E sento, in alto tra gli antani, osei / fare linno all'estate, / ma le mie mani sono scorticate, / le gambe tutte rosse per le frighie, / O mamma, dighe, dighe, che no i me coppa, che i me lassa stare, / Gli prometto di andare / lontano dove non darò fastidio, / La vivrò da privato, / soffochero borbonici e rancori, / farò quel che i voloti, senza lumi / per la testa. / Ogni di mangero la mia minestra / con gli occhi dentro il piatto, / Conosco bene quello che è vietato, che no se pole avere».

«**C**ome si vedono» gli scrittori italiani, quale autoritratto ciascuno fa di se stesso? In una stagione letteraria che li vede sempre più «personaggi» nelle manifestazioni librario-mondane e nei servizi massmediati (se non nei successi di vendita) e mentre si prepara per loro la «vetrina» di Francoforte, l'interrogativo ritrova una mai perduta attualità. La domanda poi, formulata in questo modo, senza particolari limitazioni o condizionamenti, può costituire un test quanto mai interessante e produttivo, specialmente se a porla sia una sede un po' defilata e lontana da pubblici clamori, e tale perciò da far cadere possibili inibizioni, autocontrolli, prudenze autocritiche. Un test quasi provocatorio. A queste riflessioni invita una iniziativa intelligente, non recente e quasi del tutto ignorata, l'*Almanacco della Cometa* (a cura di Giuseppe Appella e Paolo Mauri, Edizioni della Cometa, pp. 176, lire 25.000), che ha posto proprio quella domanda di partenza a 36 scrittori: i quali rispondono in modi e toni diversissimi naturalmente, ma con una ri-

## Il test di Narciso

GIAN CARLO FERRETTI

corrente, dichiarata o sottintesa, tentazione esibizionistica e narcisistica. Il test insomma ha funzionato. Un po' tutti cioè sembrano vivere la contraddizione confessata da Bonaviri: «Parlar di se stessi è grande e gratificante, ma impacciante, temibilmente impacciante. La tentazione è forte, ma se ne avverte il pericolo. Da cui, appunto, elusioni, dissimulazioni, tortuosità, difese. Bernari per esempio, dopo essersi nascosto dietro alcune ipotesi opposte su un ironico e impossibile ritratto di sé (saggio vegliante o balbettante bambino, arrabbiato o paziente) lascia il compito di definirlo agli altri. Mentre Bonaviri stesso dà addirittura la parola alla madre per una sua biografia: un racconto di piccoli e grandi fatti quotidiani che svela a un certo punto (oltre a una madre narratrice e a un padre poeta), un Pippino Bonaviri

che, «a otto, nove anni, cominciò a scrivere poesie. E si diceva che voleva diventare il poeta più importante che allora era il contadino massaro Turi Alia) di Mineo quando diventava grande». Frequenti sono del resto i ricorsi all'autobiografia o alla dichiarazione di poetica, anche con esempi di notevole efficacia e pregnanza. Consolo, Amalia Rosselli e La Cava nel primo caso, e Luzi, Cucchi, Malerba e Piero nel secondo. Anche in alcuni di coloro che rispondono con una dichiarazione di poetica o balbettante bambino, arrabbiato o paziente) lascia il compito di definirlo agli altri. Mentre Bonaviri stesso dà addirittura la parola alla madre per una sua biografia: un racconto di piccoli e grandi fatti quotidiani che svela a un certo punto (oltre a una madre narratrice e a un padre poeta), un Pippino Bonaviri

tanare il sospetto di un invito al narcisismo. (...) Intendo rispondere; forse per esserci, nell'Almanacco? Qualcuno, più puro, si asterrà?». Ma ci sono alcune risposte in cui l'apparente contraddizione tra tentazione e negazione del proprio narcisismo, o tra autorizzazione ed esaltazione di sé, diventa il motivo centrale. Arpino per esempio (in questa che resta forse la sua ultima dichiarazione), in un'alternanza di false nitidezze e di confessioni torrette, mesce a collezione in una paginetta ventiquattro tra pronomi e aggettivi pronominali di prima persona singolare, ben presenti anche nella frase che dovrebbe smentire (nel lettore? in Arpino stesso?) un sospetto in proposito. «Così come non mi vedo e non mi guardo, non mi rileggo a distanza di anni, non faccio pemo sul mio "io" (ma avrò un "io"? per raccontare».

Compagnone ricorre all'autoflagellazione e all'autolesionismo, con una esibita limitazione o addirittura liquidazione della propria opera. Un gioco per ottenere l'effetto opposto? Sta di fatto che la sua lunga dichiarazione è costellata di continue e ossessive excusationes non pelitate, più eloquenti di qualsiasi confessione: «Nessuna posa da dio mio, nessuna vanità», «non lo dico per vanità», «non chiamata spirito di vanitosa autofrustrazione la mia sincerità». A un vero e proprio gioco di autoritornie si abbandona Erba, dicendo e disdicendo si vede «molto out» ma anche «addittura in», si chiede se «per caso uno snob» e poi dice di non poterlo essere, e parla con noncurante civetteria del suo lavoro. Dove non si capisce mai bene se Erba nasconda una reale modestia o una smodata ambizio-

ne. Una analogia contraddizione affiorava da un'indagine pubblicata sempre da Paolo Mauri nel numero 6 del suo «Cavallo di Troia». Alla domanda «Come consideri lo scrittore nella società contemporanea?» la maggioranza dei 48 scrittori italiani intervistati rispondeva con un'opinione negativa: mentre all'altra «Pensi di essere letto nel modo giusto?». L'80 per cento rispondeva dicendosi abbastanza soddisfatto. Ipotizzava giustamente l'intervistata Simona Cigliana: «Forse pensano a se stessi come a un'eccezione rispetto alla più vasta classe degli scrittori».

Pier Paolo Pasolini  
IL PORTICO  
DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre  
XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE  
FONDO PIER PAOLO PASOLINI  
distribuito da  
GARZANTI

SEGNALAZIONI

Gottfried A. Bürger  
«Le avventure del barone  
di Münchhausen»  
Lucarini  
Pagg. 132, lire 12.000

Incontri con amstrate ba-  
lene, ascensori sulla luna... il  
famoso barone, un ufficiale te-  
desco del 700 realmente existi-  
to, amava sparare grosse,  
mandando in estasi gli ascolta-  
tori. L'incanto dopo due secoli  
rimane intatto e l'occasione  
per qualche fragorosa risata è  
ghiotissima.

Roberta Turchi (a cura di)  
«Il teatro italiano. La  
commedia del Settecento,  
tomo II»  
Einaudi  
Pagg. 476, lire 26.000

Con i testi di Gozzi, Federi-  
ci, Popoli e di altri autori si  
completa il panorama di un se-  
colo passato dai vertici goido-  
niani al «teatro giacobino». In  
appendice, le discussioni sulla  
scena civica tenutesi a Milano  
nell'assemblea del Gran Consi-  
glio della Repubblica Cisalpi-  
na.

Guido Ruggiero  
«I confini dell'eros»  
Marsilio  
Pagg. 296, lire 30.000

Il saggio di «storia mate-  
riale» si concentra nella rico-  
struzione dei confini tra lecito  
e illecito, dei costumi sessuali  
e delle pene comminate per  
«crimini sessuali» a Venezia tra  
300 e 400. Un saggio minuzi-  
oso da consigliare a chi ha spe-  
cifici interessi in materia.

Beck, grande studioso di  
storia bizantina, analizza l'am-  
biguo rapporto tra l'imperatri-  
ce Teodora, ex prostituta che  
avrebbe dominato il suo con-  
sorte Giustiniano, e il suo «ac-  
cusatore», lo storiografo Pro-  
copio di Cesarea. Eccellente il  
ritratto del contesto sociale,  
politico e religioso.

Hans-Georg Beck  
«Lo storico e la sua  
vittima»  
Laterza  
Pagg. 174, lire 20.000

La sofferenza non parla né  
arabo né ebraico. «Non è una  
questione di grammatica o di  
vocabolario. È una questione di  
bambini, di donne, di uomi-  
ni», scrive l'autrice, che ha rac-  
colto una serie di drammatiche  
testimonianze di donne arabe e  
israeliane colpite negli affetti  
da un conflitto interminabile.  
Un duro atto d'accusa che fa  
apparire improvvisamente mi-  
sera la «ragione delle armi».

Laurence Deonna  
«La guerra a due voci»  
Mursia  
Pagg. 224, lire 22.000

Quattro anni di vita politi-  
ca e pubblica (dal '83 all'87)  
rivivono nelle riflessioni che  
Giovanni Ferrara, membro del-  
la segreteria del Pri, è venuto  
proponendo ai lettori di «Re-  
pubblica». Il quadro è impieto-  
so. Il materiale per ripensare  
criticamente alcune questioni di  
rilevo (dalle riforme istituzio-  
nali al rapporto Stato-Chie-  
sa) è abbondante.

Giovanni Ferrara  
«Italia paradiso perduto»  
Garzanti  
Pagg. 176, lire 20.000

NOTIZIE

Parole di sport

Un anno sportivo (tra pochi giorni in-  
zieranno anche le Olimpiadi a Seul) può essere  
un buon pretesto per occuparsi di una rivista  
tutta dedicata allo sport, ma in una chiave ben  
poco agonistica ed invece con attenzione mol-  
to culturale e sociale, con qualche eccesso  
perdonabile nella ricerca dell'originalità e del-  
la rarità.  
Stiamo parlando di «Lancilotto e Nausica»,  
al quinto anno di vita, prodotta dall'editore  
Antonio Pellicani (Quadrimestrale, lire diecimil-  
la). La direzione della rivista è affidata a Giu-  
seppe Fontana, Adolfo Noto, Paolo Oglioni,  
Laurio Rossi, Luciano Russi, Aldo Russo.  
Tra i servizi dell'ultimo numero, un saggio di  
Michele Suraci ricostruisce le origini dell'atleti-

smo nel medioevo germanico. Al calcio è de-  
dicato invece un intervento di Antonino Fuga-  
di, che si occupa con cura di storia di sche-  
mi tattici e di ruoli.  
Luciano Mola studia invece la penetrazione  
del fascismo nelle organizzazioni sportive di  
Novara. Duccio Bigazzi, studioso di storia in-  
dustriale, dedica un'ampia riflessione alla vi-  
cenda sportiva dell'Alfa Romeo e ai riflessi  
ideologici del suo successo nelle competizio-  
ni. Bigazzi ha recentemente pubblicato, presso  
Franco Angeli, una monumentale storia del-  
l'Alfa Romeo (presentata dall'Unità). Da se-  
gnalare infine un'antologia di scritti di scrittori  
e poeti (tra i quali Kafka e D'Annunzio) e nu-  
merose segnalazioni-recensioni letterarie.

STORIE

Dormire  
come  
i Greci

G. Guidorizzi (a cura di)  
«Il sogno in Grecia»  
Laterza  
Pagg. 220, lire 35.000

EVA CANTARELLA

Noi li chiamiamo sogni.  
I greci avevano tante parole  
per indicarli. Alcuni sogni -  
sai pensavano - altro non so-  
no che residui del pensiero o  
delle sensazioni diurne, che  
durante la notte tornano, in  
forma frantumata e disordi-  
nata, ma sono pur tuttavia chi-  
aramente ricollegibili alle espe-  
rienze vissute. Artemidoro  
(teorico e interprete di sogni  
vissuti nel I secolo d.C.) os-  
serva, a questo proposito, che  
è inevitabile che colui che du-  
rante il giorno ha avuto fame  
di notte sogni di mangiare, e  
che chi è innamorato sogni di  
fare l'amore. Questi sogni era-  
no detti *enypnion* (o, se eroti-  
ci, *oneirologos*). Altri sogni,  
invece (detti *onoi*), erano  
proiettati verso il futuro e ave-  
vano valore semiologico: grazie  
ad essi, misteriosamente, l'a-  
nima percepiva il futuro. Sul  
versante dell'oniristia stava an-  
che l'*horama*, o nitida visione  
(che spesso compariva nel  
dormiveglia) e il *chremati-  
smos*, o sogno oracolare: an-  
ch'essi sogni significativi, ma,  
a differenza dell'*onoi*, non ve-  
lali da simboli. Perché tanti  
nomi? Perché, per i greci, il  
sogno non era fenomeno uni-  
tario, realtà psichica omoge-  
nea. I sogni avevano un valore  
diverso, a definire il quale in-  
tervenivano vari fattori. Il so-  
gno di chi godeva di uno sta-  
tus sociale più alto, ad esem-  
pio, era più veritiero. Nell'*Ilia-  
de*, quando Zeus invita Aga-  
memnon, nel sogno, a prepara-  
re l'esercito per la battaglia,  
Nestore osserva che, se fosse  
stato un altro achivo a sogna-  
re, non lo avrebbe preso sul  
serio: ma chi aveva sognato  
era il migliore dei greci (oltre  
ad essere il loro capo), e quin-  
di era opportuno armarsi. Il  
sogno dei potenti, inoltre,  
aveva valore collettivo, e non  
solo individuale. Perché sor-  
prendemmo? Artemidoro  
scrive che è naturale che i so-  
gni che hanno valore colletti-  
vo appaiano a chi pensa tutto  
il giorno agli affari di Stato.

segue Ettore, leggiamo che  
«come uno nel sogno non può  
arrivare a fuggiasco/ questi  
non può sfuggire, l'altro non  
può arrivarlo/ coal non poteva  
correndo Achille afferrarlo,  
né l'altro salvarsi». (*Iliaide*,  
XXII, 199-201). Altri sogni,  
invece, sono legati ai modelli di  
cultura. Pensiamo al sogno di  
trovarsi nudi in pubblico. In  
Grecia (ove la nudità pubblica  
aveva un particolare valore  
culturale), questo sogno non  
compare. Esso comincia a  
tormentare i bizantini, solo  
dopo che il cristianesimo ha  
profondamente trasformato la  
visione del corpo. E pensa-  
mo, d'altro canto, a un sogno  
frequentissimo in Grecia:  
quello di trasformarsi in tutto  
o in parte in animali, o (se  
donne) di «partorire» vegetali.  
E quasi inevitabile, di fronte a  
una simile esperienza onirica,  
pensare a un legame con for-  
me simboliche di natura totemi-  
ca, che in Grecia compaio-  
no tipicamente nello schema  
letterario e mitologico della  
metemorfosi. Esclito scrive  
che, per mezzo della sua psi-  
che, si sono nella notte ac-  
cende una luce per se stesso.  
Questo libro segue il variare di  
queste luci, e cerca di mostra-  
re come il sogno abbia agito  
sulle forme di pensiero della  
vita cosciente e sulle istituzio-  
ni culturali: in altre parole, sulla  
storia.

RACCONTI

Leggerezza  
grazie  
all'amore

Milan Kundera  
«Amori ridicoli»  
Adelphi  
Pagg. 250, lire 65.000

FRANCO BLAVIC

Milan Kundera è diven-  
tato famoso, anzi famosissimo,  
grazie a «L'insostenibile  
leggerezza dell'essere». Nel  
1985, anche in Italia, capog-  
giornale di *«L'Espresso»* e occupò salo-  
ti letterari. Di Milan Kundera  
Adelphi pubblica ora senza  
troppi rumori (ma il libro è già  
ai primi posti delle classifiche)  
«Amori ridicoli», che raccoglie  
sette racconti scritti tra il  
1959 e il 1968. Racconti lonta-  
ni, quando ancora Kundera  
non aveva lasciato la Boemia  
e ancora forse amava descri-  
vere con amara ironia, ma  
senza astio, una normale esi-  
stenza in quel paese. Il tema è,  
appunto, l'amore, nei suoi di-  
versi momenti, felici, infelici,  
sognanti, splendidamente  
concreti, nella ricerca, nell'in-  
seguimento, nella costruzione,  
ma drammatica conclusione.  
Perché il tono, nella sospen-  
sione, nel distacco, nella leg-  
gerza delle situazioni, non è  
mai drammatico. Lo racconta  
il protagonista stesso alla fine  
del primo racconto: «Solo do-  
po un po' mi venne da pensa-  
re che (a dispetto del gelido  
silenzio che mi circondava) la  
mia avventura non appartene-  
va al genere delle storie tragi-  
che, ma piuttosto a quello delle  
storie comiche. E ne provai  
una certa consolazione».



Vienna  
provincia di...

GIANCARLO PRIORI

«N

oi portiamo il peso dei nostri  
padri coal come ne abbiamo  
ricevuto il bene, e perciò gli  
uomini vivono effettivamente in  
tutto il passato e nell'avvenire e  
meno che altrove nel presente». Queste parole  
sono raccolte nel *Frammenti* di Novalis  
per introdurre la monografia su Nicola Pagliara di  
Egidio Enrico, (edizioni Kappa, pagg. 230, lire  
40.000), che ne presenta le architetture degli  
ultimi tre lustri. La prefazione è curata con grande  
equilibrio critico da Renato De Fusco che ricorda  
le comuni indagini condotte dal futuro architetto,  
a Roma ma vissuto nei primi anni a Trieste, e  
dallo storico napoletano, sullo stile «fiabesco»  
presente nella città partenopea. Con grande

sincerità De Fusco racconta questa specie di  
caccia al tesoro - tesoro costituito da  
testimonianze orali, foto e disegni di archivio, e  
fabbriche, tuttora ferme a segnare quel tempo - in  
cui l'architetto riusciva sempre a precedere lo  
storico. De Fusco ripercorre i riferimenti di Pagliara  
rievandone più o meno l'intensità: rivede il debito  
viennese e wagneriano in particolare e afferma  
invece di individuare nel suo proto-racionalismo  
«non pochi esiti dell'avanguardia storica e della  
neoavanguardia». Lo fa articolando un pensiero  
che vede il luogo come un elemento estraneo alla  
poetica di Pagliara. Di contro vede in questa idea-  
architettura un rapporto molto stretto tra  
involucro e invaso, tra esterno ed interno,  
esaltando il fattore decorativo che Pagliara

dell'arte antica, medievale e  
moderna, ha rivolto di conti-  
nuo un'attenzione particolare  
alle ricerche intorno alle an-  
tichità della sua regione.

Il risultato, questo volume  
dedicato a diversi aspetti della  
Calabria nell'antichità, che  
racconta quattordici studi, già  
editi in riviste specializzate,  
e quindi fino ad oggi di difficile  
reperimento da parte del  
grande pubblico. A una prima  
parte dedicata alla storia degli  
studi - in cui sono da segna-  
re le pagine su Silvio Ferrì -  
seguono una sezione incen-  
trata su questioni storico-ar-  
cheologiche, e una su argo-  
menti di storia dell'arte, nelle  
quali una particolare attenzio-  
ne è rivolta allo studio della  
colonia locrese di Medma,  
fondata sul sito dell'attuale  
Rosarno. Ne esce un affasci-  
nante affresco della storia  
umana, culturale e sociale della  
Calabria antica, un affresco  
ancora incompleto, e voluta-  
mente concepito in modo  
non organico, e per questo  
tanto più ricco di suggerimen-  
ti, di problematiche irrisolte  
e di indicazioni per nuovi spunti  
di ricerca.

GIALLI

Poliziotto  
dolente  
al bourbon

Lawrence Block  
«L'ultimo grido»  
Mondadori  
Pagg. 296, lire 20.000

AURELIO MINONNE

A 50 anni appena com-  
piuti, Lawrence Block si con-  
ferma narratore di talento e si  
consacra, col posto d'onore  
al *Mythicist* di Calvino, gialli-  
sta tra i più ragguardevoli del-  
la cosiddetta terza genera-  
zione. Mondadori lo sottrae,  
una volta tanto, ai Gialli settimana-  
li e gli confessa l'aureo della  
collana Bourbon nella collana  
*Altri misteri* con questo ro-  
manzo che segna il ritorno  
dell'investigatore, suo malgra-  
do, Matthew Scudder dopo i  
fasti di *Otto milioni di modi  
per morire*, miglior giallo  
americano del 1983.

Matt Scudder, un tempo  
poliziotto e ora gran bevitore  
di bourbon e di birra e infel-  
icabile frequentatore di betto-  
le e marciapiedi di Brooklyn,  
è il volto dolente e disillusio  
dell'universo letterario di  
Block, che ha invece espresso  
la sua vocazione piacevol-  
mente umoristica nelle serie  
di Evan Tanner e di Bernie  
Rhodenbar. In quest'ultimo  
romanzo, Scudder è trascina-  
to in avventure che nulla han-  
no del fascino epico delle  
consuete trame poliziesche,  
in storie di estorsioni invidio-  
se, di rapine disperate, di de-  
litti sordidi maturati nel picco-  
lo mondo crepuscolare dei  
bar di quartiere e dei loro assi-  
duali avventori. Tutti amici o,  
almeno, nessuno nemico di  
nessun altro, eppure ciascuno  
rosso dalle proprie private mi-  
serie, dalle proprie disumane  
te meschinità dall'urgenza di  
assecondare una voglia im-  
provvisa di emergere dalla  
rassegnazione e dalla medio-  
crità che può spegnersi nel  
l'ultimo cicchetto di scotch o  
bruciarsi nell'ebbrezza della  
trasgressione. Tra i cupi mar-  
si della vita e della morte, del  
bene relativo e del male assolu-  
to, Matt Scudder si barca-  
mena col fastidio e la vergo-  
gna del berchino e della preli-  
ca. Professionista senza tarifi-  
fario, egli sa che non salverà  
l'anima, benché imbuchi nelle  
cassette dell'elemosina il die-  
ci per cento dei suoi gua-  
dagni.

ROMANZI

Principessa  
di cuori  
popolari

Vittorio Imbriani  
«Mastr'impicca»  
Costa & Nolan  
Pagg. 128, lire 16.000

PIERO PAGLIANO

A impalmare la bella,  
colta e assennata principessa  
Rosmunda, unigenita ed ere-  
dice di Zuccone XIV re di Scari-  
e, cabarini, aspirano un despo-  
ta, un monarca e un autocrate,  
ma proci tutti e tre defor-  
mi d'animo e di corpo, chi vec-  
chio gobbo rimbambito e me-  
lenso, chi vile e claudicante,  
chi giovane ma di modi alteri  
e facchineschi e per giunta  
guerriero e in voce di crudelissi-  
mo. Non potendo venire a

capo separatamente, la «tria-  
de regio brigantesca» si ac-  
corda per rapire la fanciulla e  
di giocarsela ai dadi, ma...

Come scrisse Gianfranco  
Contini, gli storici della lette-  
ratura hanno imbalsamato  
l'Imbriani (Napoli, 1840-86)  
sotto la comoda etichetta di  
«spirito bizzarro», «irregolare»  
e «scapigliato». Allievo di De  
Sanctis, egli fu, in verità, nar-  
ratore eccentrico, critico lette-  
rario polemico e impietoso  
(le sue «stronature» sono  
raccolte nel volume *Fame  
usurpate*) e anche fine arran-  
giatore di fiabe tramandate  
oralmente (genere coltivato  
con arte da Basile e da Calvi-  
no), come si rivela in questo  
*Mastr'impicca*, felice incursio-  
ne nell'immaginario popola-  
re che incontrò i favori di  
Benedetto Croce, il quale ri-  
stampò il libro nel 1905. An-  
ticadaverica è la sua prosa, e  
voluta all'acrobazia lessicale,  
all'espressività caricaturale e  
umoristica; associabile, quin-  
di, a quella dei più stilisti fra gli  
scapigliati, Dossi e Faldetta, e  
tale da collocare l'Imbriani fra  
gli anticipatori di quello sper-  
imentale linguistico che culmi-  
nerà nell'opera di Carlo  
Emilio Gadda.

FIABE

Per la notte  
Soprattutto  
se divertono

Kama Sakya, Linda Griffith  
«Fiabe di Kathandu»  
Arcana  
Pagg. 280, lire 28.000

LUCA VIDO

Nono appuntamento  
per la fortunata collana «Pa-  
rola di fiaba» nella quale, in  
un'elegante e curata veste edi-  
toriale, sono già state editte  
fiabe bretoni, cinesi, tibetane,  
africane, arabe, persiane, ir-  
landesi e armenie. Questo vo-  
lume, curato da uno studioso  
nepalese di folclore e da una  
ricercatrice australiana, ci sve-  
la il raffinato e gustoso mondo  
della fiaba nepalese che si

presenta, a differenza di que-  
le di molti altri paesi, senza  
una rigida forma architettoni-  
ca. La fiaba nepalese ha, infat-  
ti, una struttura flessibile che  
lascia maggiore spazio al mo-  
nologo, alla ripetizione e all'u-  
so dell'immaginazione da parte  
del narratore.

L'inizio e la fine sono, però,  
ben definiti e la fiaba nepalese  
ha una costruzione logica ben  
equilibrata nella quale l'im-  
mancabile lieto fine ha la fun-  
zione di riportare l'ascoltatore  
alla realtà. Il volume ne pre-  
senta una sessantina divise in  
storie magiche e religiose, di  
animali, romantiche, di stu-  
pidi, di orchi, simboliche, caezze  
e aneddoti. Fiabe nelle quali si  
ritrovano tutte quelle costanti  
di superstizione, religiosità e  
misticismo che permeano e  
caratterizzano la società nepa-  
lese e che coinvolgono il let-  
tore, o meglio l'ascoltatore,  
poiché sono di tradizione orale.  
Lo coinvolgono e lo divertono  
perché le fiabe, per i nepa-  
lesi, devono soprattutto di-  
vertire: vanno raccontate di  
notte e, attenzione, si debbo-  
no ascoltare sino in fondo, al-  
trimenti portano sfortuna.

STORIE

Il racconto  
di tante  
antichità

Salvatore Settis  
«Archeologia in Calabria»  
Cangemi  
Pagg. 318, lire 45.000

MARIO DENTI

Da un lato un editore,  
Cangemi, che ha fatto della  
tematica meridionalistica  
un'occasione per pubblicare  
opere di ampio respiro cul-  
turale, prodotte ad un tempo  
sulla base di un'alta qualità sia  
formale che contenutistica.  
Dall'altro uno studioso, Salva-  
tore Settis, nato a Rosarno in  
Calabria, che, all'interno del  
vastissimo spettro degli inte-  
ressi sviluppati nell'ambito  
dell'archeologia e della storia

ROMANZI

Uniti  
dalla  
forca

Leonid N. Andreev  
«I sette impiccati»  
Lucarini  
Pagg. 96, lire 18.000

GIOVANNA SPENDEL

Autore tra i più noti nella  
letteratura della Russia pre-ri-  
voluzionaria, Leonid Nikolaev-  
vič Andreev fu anche, e rima-  
ne, uno fra i più controversi,  
confrontato ai suoi tempi da un  
successo di pubblico che poté  
essere paragonato a quello  
dei suoi più illustri prede-  
cessori, da Tolstoj a Čechov, e  
oggetto, da parte della critica,  
di esaltazioni e di denigrazioni  
che entrambe peccarono pro-  
babilmente per eccesso. Ma-  
ksim Gor'ki, suo primo esti-  
matore ed anche amico per  
molti anni, lo definiva «il più  
interessante scrittore d'Europa  
e d'America alle soglie del  
XX secolo» e addirittura «il  
più geniale dei due emigrati».  
Tolstoj, invece l'aveva liquida-  
to con una battuta irridente  
«egli vuole spaventarmi; ma  
io non ho paura» che manua-  
li di storia letteraria regi-  
strano più per abitudine che  
per convinzione. E, d'altro  
canto, non si può non conside-  
rare oggi come, dopo decenni  
di silenzio, la stessa critica so-  
vietica si stia riavvicinando  
con attenzione all'opera di  
questo ex-fiancheggiatore del  
socialdemocratico del 1905  
che, dopo l'ottobre 1917, rifu-  
giatosi in Finlandia, aveva de-  
dicato i suoi ultimi anni e mesi  
di vita a combattere i bolsce-  
vichi al potere. Quando An-  
dreev morì a Kuokkala in Fin-  
landia nel 1919, la sua opera  
era largamente conosciuta e  
tradotta in Italia, dove aveva  
trovato, fra gli altri, un tradut-  
tore d'eccezione come il poe-  
ta Clemente Rebora e aveva  
suscitato l'attenzione di critici  
come G.A. Borghese e Pietro  
Gabetti. E' appunto Gabetti  
a aver scritto di lui: «Ecco la  
sua tortura, sentirsi solo, non  
trovare la verità, non distin-  
guere il reale dall'irreale, il sogno  
dal concreto, il pazzo dal  
savio». «I sette impiccati» è uno  
dei racconti chiave nell'opera  
di L. Andreev, ora proposto in  
versione nuova e completa  
Fantasia; in esso, che apriva  
l'ononima raccolta del 1908,  
uomini diversi con diversi  
modi di eroismo si pongono in  
faccia alla morte; il racconto  
dedicato a Lev Tolstoj (il cui  
nome, appunto, è assente nel  
1908), l'ottantesimo, comple-  
mente umoristico, propone  
in chiave esistenziale il tema  
di una nuda esperienza  
umana che rivendica se stes-  
sa, la sua peculiarità, sia pure  
nell'occasione di una grande e  
tragica situazione collettiva  
com'era stata la rivoluzione del  
1905. L'elemento socio-  
politico non rappresenta, del  
resto, che una cornice, un  
pretesto per l'autore di soffer-  
marsi sulla situazione specifi-  
ca di ognuno dei cinque gio-  
vani rivoluzionari e dei due  
criminali comuni che aspetta-  
no e affrontano una morte  
che accumulerà le loro sorti e  
che, nell'attesa, cancellata  
ogni motivazione ideale del  
perché delle loro condanne,  
si ritrovano uniti e solidali nel-  
la comune coscienza di un'i-  
neliminabile fine fisica, del sen-  
so di tanti affetti non espressi  
e di una vita i cui valori appa-  
iono improvvisamente del  
tutto relativi, capovolgibili,  
sicché il cattivo diventa buo-  
no, il pavidò si rivela animato  
di un nobile coraggio. Qui l'o-  
riginarità formale realistica  
consente a Andreev di dare il  
meglio di sé: un ritmo di nar-  
razione serrato, essenziale,  
quasi distaccato, senza con-  
cessioni all'amplificazione,  
all'iperbole, alla retorica del  
sentimentale.

## Il sacro dialetto

MARIO SANTAGOSTINI

Andrea Zanzotto  
«Filo»  
di Mario Santagostini

**F**ilo, già stampato in pochi esemplari nel 1976 e ora riedito da Mondadori, rappresenta un momento cruciale per la poesia di Andrea Zanzotto, forse il più compromettente nella sua infinita ricerca attorno all'essenza della lingua. In Zanzotto è sempre arduo distinguere l'esplorazione linguistica dall'esito poetico, eppure *Filo* è, ancora oggi, un testo unico e irripetibile perché segnala come il poeta sembra essere giunto (per la prima volta, forse, dopo *Vocativo*) in presenza di una lingua, se non essenziale, assolutamente originaria.

*Filo*, infatti, è scritto interamente in dialetto, o quantomeno varia all'infinito su un idio-

ma che vale come «primo mistero» linguistico, perennemente rimosso e perennemente vivificante (o vivificato se, come nota Zanzotto stesso, il suo veneto si rivela capace di accogliere anche terminologie e motivi lessicali della lingua cosiddetta «nazionale»). Ora, perché il dialetto? Perché, al di là delle occasioni prosimiche (la richiesta di Fellini d'avere un «rectivo» con cui accompagnare alcune immagini del *Casanova*) un poeta come Zanzotto raggiunge o è raggiunto dal dialetto? Una parziale risposta la troveremo in *Paesage* (libro del '73) dove a proposito del *Feltri* - idioma infantile mimato a volte dagli adulti - si parlava di «linguaggio dei bambini piccoli, e forse delle stesse uova». Al di là dell'apparente paradosso, c'è per Zanzotto un linguaggio che si sottrae a ogni possibilità dialettale, una prelingua che sta in un terreno assolutamente originario, sottraendo a ogni utilizzo, a ogni formalizzazione. Tale «originarietà» verbale, dunque, propone un idioma il cui unico fine è quello di lasciarsi ascoltare, al

più ripetere.  
In *Filo* Zanzotto sembra approfondire questa zona anteriore ad ogni predicazione, anteriore alla differenza tra significante e significato: la poesia di *Filo* è ascolto dell'origine, o memoria della più occulta psiche bio-linguistica. Ingenua sarebbe la prospettiva di Zanzotto (di quale ingenuità, comunque!) se questo idioma primigenio si potesse presentare allo stato, per così dire, puro. Infatti se il dialetto di *Filo* fosse un fondamento ultimo al di là del quale non c'è più nulla, se rappresentasse una zona franca sottratta all'usura, allora il parlante-poeta avrebbe raggiunto il momento finale

della sua ricerca e, forse, della sua vocazione. In realtà ogni «verbo» è compromesso dall'uso che ne viene fatto: anche lo strato linguistico più profondo e incontaminato deve entrare nel mondo e nel tempo, per quanto in una zona particolare di mondo e di tempo: non esiste, per Zanzotto, un evento linguistico tanto «forte» da non venire contaminato, ridotto a chiacchiera, non esiste un «sacro», un principio che si mantiene e non si annichila.

Ma c'è un punto che non va mai perso di vista: benché il linguaggio non faccia che disperdere nell'uso la propria origine essenziale,

questa si manifesta (in modi via via differenti) come poesia e come verso, e chi si mette alla ricerca della propria vita (linguistica) anteriore a «inconsia» non può che diventare poeta. In *Filo*, questo è attestato dal fatto che una intera parte del testo è composta in decasillabi e novenari, ossia da uno dei metri originari (e oggi quasi fossili) della poesia italiana: «... varda tra i ori 'sti poverassi, / buta si l'occhio, / monte te su, (...).» Dunque, prima della lingua dialettale c'è una unità di senso e suono, c'è l'esplicita sonorità poetica: questo amalgama è per Zanzotto l'unico autentico discrimine tra voce e silenzio, tra la parola e il nulla.

Eppure, Zanzotto è un poeta tragico: scoprirebbe l'origine verbale, lontano dai dargli acclamazione, sembra al contrario confermarla una sorta di paranoia linguistica ineliminabile. Qualcosa di irrisolto nella sua continua «discesa alle Madri»? In un certo senso: perché neppure Zanzotto dominerà mai l'essenza della lingua, semplicemente in virtù del fatto che questa non è dominabile. Perché ogni volta che il *primum* linguistico viene alla luce, allora il nasce anche l'usura: anche il linguaggio più «segreto», se sale dalle profondità in cui è nascosto (e ci vuole uno Zanzotto per andare a cavare fuori) diventa qualcosa «per tutti e per nessuno».

È il continuo trauma di Zanzotto: cercare la propria «persona» verbale e trovarsi di fronte a un'apparenza che fugge, che si fa servire dal poeta per scomparire. Non a caso, proprio *Filo*, proprio la cifra dell'origine, è un componimento che si dichiara «interminabile diaconi (...)

per passare il tempo e nient'altro», dunque mimasi assoluta della parola che al di là di divenire, all'usura, che, autenticamente, attesa che va verso il suo non essere, che sta poco prima del niente. Per un poeta è la massima tragedia e la più profonda ragione per scrivere.

Autori vari  
«Il futuro di noi tutti»  
Bompiani  
Pagg. 460, lire 25.000

**Esaminando il rapporto della Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo che ha inteso soprattutto indicare primi obiettivi di carattere strategico**

Umberto Colombo, Ugo Farinelli, Paolo Valant  
«Uso e scelta delle fonti energetiche»  
Editori Riuniti  
Pagg. 184, lire 16.500

**Le scelte specifiche appaiono incerte di fronte ad un problema così complesso e ancora poco conosciuto, che cerca risposte in una ricerca fondata sul metodo scientifico**

Laura Conti  
«Ambiente Terra»  
Mondadori  
Pagg. 208, lire 10.000

# Il mare mosso dell'ecologia

**Piccola politica: quando il verde è solo elettorale**

**L'**uomo con la sua presenza ha da sempre modificato la natura in cui vive, soprattutto da quando si è trasformato in agricoltore, abbandonando la vita nomade del cacciatore. La storia del progresso umano è anche la storia della trasformazione dell'ambiente naturale per adeguarlo ai bisogni dell'uomo, come pure del graduale affievolimento degli effetti degli eventi naturali, imprevedibili ed incontrollabili nelle loro conseguenze dannose, che facevano considerare la natura matrigna all'uomo piuttosto che madre.

Nel tempo passato, però, le modificazioni apportate dall'uomo si manifestavano con i loro effetti, positivi o negativi che fossero, soprattutto nelle immediate vicinanze dei suoi insediamenti.

Nell'ultimo secolo, ed in particolare negli ultimi decenni, con un'evoluzione man mano sempre più rapida la situazione è profondamente cambiata: se da un lato l'uomo è riuscito ad esercitare un controllo assai più efficace sugli effetti dannosi di molti eventi naturali, dall'altro con le sue opere ha iniziato a modificare gli equilibri ecologici non più soltanto in aree circoscritte, ma in aree continentali e addirittura, in qualche caso, a livello globale. Non sempre queste modificazioni sono dovute al ricorso a tecnologie particolarmente inquinanti: la sovrappopolazione, in zone con risorse naturali scarse, è di per sé fattore di squilibrio per la natura, addirittura aggravato dalla mancanza di un appropriato sviluppo tecnologico.

Responsabile di questo stato di cose è lo straordinario sviluppo economico, scientifico e tecnologico che nel corso degli ultimi due secoli ha interessato una parte del globo terrestre, con un ritmo che è andato accelerando e con ritmi che si sono man mano estesi anche alle aree non direttamente interessate dallo stesso sviluppo. È quindi evidente la stretta connessione tra le problematiche ambientali e quelle dello sviluppo economico, connessione che è all'origine non solo delle ben note difficoltà a riconoscere la rilevanza e l'urgenza delle prime, ma anche delle difficoltà che si incontrano nel tentare di elaborare soluzioni equilibrate e compatibili.

Nel dibattito politico la questione ambientale viene affrontata prevalentemente in alcuni suoi aspetti specifici, in alcune sue manifestazioni, che possono riguardare l'inquinamento di un'area limitata o gli effetti sull'ambiente e sulla salute dell'uomo di particolari tecnologie. Ben di rado viene affrontato il tema più generale della compatibilità di una certa modalità di sviluppo con la capacità dell'ambiente naturale di fornire le risorse necessarie e di smaltire i sottoprodotti ed i rifiuti da questa richiesti e generali, quanto meno con l'obiettivo di costruire un quadro di riferimen-

**U**n esempio notevole di analisi politica di ampio respiro dei problemi connessi all'ambiente ed allo sviluppo è il Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, costituita nell'ambito dell'Onu e presieduta dal Primo Ministro norvegese (ed ex Ministro dell'Ambiente) Gro Harlem Brundtland; il Rapporto è dello scorso anno e recentemente è stato pubblicato in italiano da Bompiani con il titolo «Il futuro di noi tutti», accompagnato da una prefazione di Giorgio Ruffolo, come sempre assai stimolante.

La Commissione era composta di ventitré membri ad alto livello politico e scientifico, provenienti da diversi paesi, con una significativa rappresentanza dei paesi meno sviluppati; ha operato nel corso di tre anni, tra il 1984 ed il 1987, ed ha presentato il risultato del proprio lavoro all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alla fine del 1987.

«I problemi demografici - pressione delle nascite, diritti umani - e i legami tra questi problemi e la povertà, l'ambiente e lo sviluppo si sono rivelati tra i più ardui con cui ci siamo trovati alle prese. I differenti punti di vista ci sembravano all'inizio inconciliabili, e hanno richiesto molta riflessione e buona

FERNANDO AMMAN  
(docente di Economia delle fonti di Energia dell'Università Bicconi di Milano)

derisi conto al tempo stesso di quanti interessi diffusi siano da queste toccati, si pensi all'impatto delle politiche di sussidi all'agricoltura prevalenti nei paesi industrializzati occidentali, in particolare nella Comunità Europea e negli Stati Uniti. Questi sussidi hanno raggiunto nel 1986 la cifra impressionante di quasi 50 miliardi di dollari, ripartiti in parti pressoché uguali tra CEE e Usa (corrispondenti in media a circa 110.000 lire annue per abitante). Essi sono all'origine di elevati e diffusi danni ambientali nei paesi industrializzati (declino della qualità dei suoli in seguito a cultura intensiva ed eccessivo uso di fertilizzanti e pesticidi chimici; occupazione e messa a coltura di terre marginali e zone di difesa falde acquifere da fertilizzanti e pesticidi) ed al tempo stesso di un impatto negativo sulle economie dei paesi meno sviluppati, poiché «abbassando i prezzi internazionali di prodotti, come riso e zucchero, importanti voci delle loro esportazioni, ... aumentano l'instabilità dei prezzi mondiali e scoraggiano la lavorazione di merci agricole nei paesi produttori».

Tra «le sfide collettive», come il Rapporto indica gli aspetti problematici più rilevanti da approfondire allo scopo di delineare i contorni di uno sviluppo sostenibile, troviamo, oltre alla questione demografica, la sicurezza alimentare, la conservazione delle specie e degli ecosistemi, l'energia, lo sviluppo dell'industria, il problema urbano. Ad ognuno di questi temi è dedicato un intero capitolo, con ampia bibliografia, che tratta anche dello stato delle conoscenze scientifiche in materia. La Commissione ha consultato un numero molto elevato di esperti di tutti i paesi ed il risultato, pur nella sua estrema sintesi, è assai pregevole per l'attendibilità e l'equilibrio che caratterizza l'esposizione di argomenti che, in parte almeno, sono tuttora controversi sul piano scientifico, ma che un documento politico proiettato sul lungo periodo non può comunque non tenere nel dovuto conto.

Per quanto riguarda l'energia largo spazio è dedicato ai possibili effetti climatici globali, tra i quali il cosiddetto «effetto serra» connesso, in parte, alle emissioni di anidride carbonica nella combustione di combustibili fossili. A

confrontare con la necessità di far diminuire i consumi di combustibili fossili, senza sapere a quali altre fonti energetiche ricorrere in alternativa quantitativamente sufficiente, economicamente altrettanto conveniente e tecnicamente altrettanto flessibile nei più variati usi.

«Un indirizzo sicuro e sostenibile in fatto di energia è cruciale ai fini di uno sviluppo sostenibile; finora, però, non siamo riusciti ad individuarlo; per quanto riguarda il ricorso all'energia nucleare, risorsa che presenta alcuni vantaggi rispetto ai combustibili fossili, tra i quali quello di non dar luogo all'effetto serra, e che è tecnologia accessibile soprattutto ai paesi industrializzati, l'Unione afferma che «è giustificabile solo qualora si diano valide soluzioni ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare». Comunque «qualche soluzione ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare». Comunque «qualche soluzione ai problemi, attualmente irrisolti, ai quali essa ha dato origine. La massima priorità va attribuita alla ricerca e allo sviluppo di alternative ambientalmente nazionali ed economicamente valide, oltre che a mezzi atti ad aumentare la sicurezza nell'impiego di energia nucleare».

Per quanto riguarda l'energia largo spazio è dedicato ai possibili effetti climatici globali, tra i quali il cosiddetto «effetto serra» connesso, in parte, alle emissioni di anidride carbonica nella combustione di combustibili fossili. A

**Un altro pericolo L'ideologia ci prende la mano**

**U**n problema complesso e non ancora sufficientemente conosciuto è come un quadro che ci appare grigio: si tratta di decidere se classificarlo a priori come bianco e nero, sulla base di idee preconcozzate, oppure di approfondirne l'esame, cercando di distinguere nel grigio ciò che è più chiaro da ciò che è più scuro, con metodo scientifico.

In tema di energia sono apparsi recentemente due libri il cui esame porta a conclusioni opposte; ma ambedue esemplari, per quanto riguarda il problema della diffusione delle conoscenze settoriali necessarie per affrontare la questione più generale del rapporto ambiente-sviluppo. Sono «Uso e scelta delle fonti energetiche», di Umberto Colombo, Ugo Farinelli e Paolo Valant, pubblicato dagli Editori Riuniti, e «Ambiente e Terra» di Laura Conti pubblicato da Mondadori.

Il primo dei due presenta un quadro dettagliato delle problematiche energetiche, relative in particolare alla situazione italiana, ma con il complemento di utili riferimenti a quella internazionale. Sono ampiamente trattati sia gli aspetti della domanda di energia sia quelli dell'offerta; molta cura è dedicata alla descrizione delle diverse tecnologie, anche in termini comparativi. La quantità di informazione raccolta, su un argomento che ha molto interessato l'opinione pubblica, è notevole e la presentazione è indubbiamente pregevole, nel senso che raggiunge il risultato di esporre argomenti tecnicamente non semplici in modo piano ed accessibile, ma criticamente attento alle complesse implicazioni delle varie soluzioni possibili. Un suo limite è forse lo scarso spazio dedicato all'analisi economica dei fattori che hanno determinato l'evoluzione della situazione energetica mondiale, nonché dei motivi economici, sociali e politici che stanno alla base delle specificità italiane in questo campo.

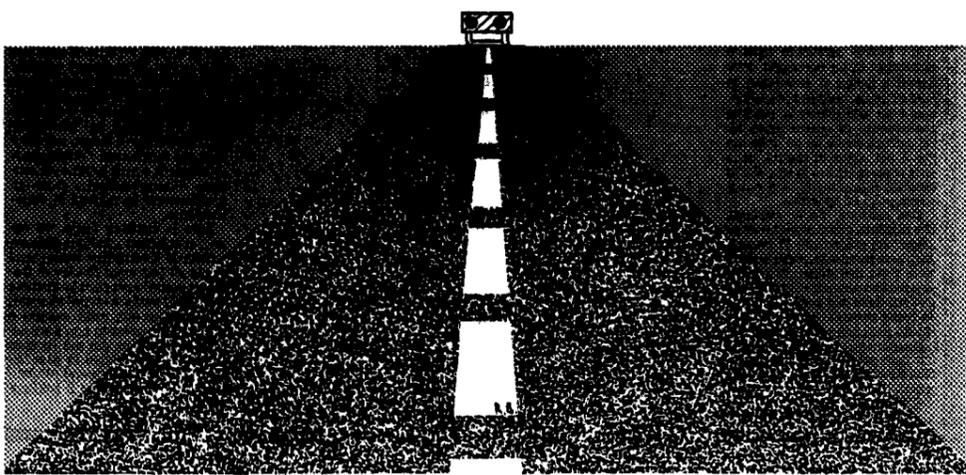
Assai diverso il giudizio sul libro di Laura Conti: la prima reazione istintiva è quella di domandarsi perché oggi accada tanto frequentemente che, anche chi non ha la competenza indispensabile per capire le questioni di cui tratta, si esponga a disettare di energia, e non semplicemente sul piano politico, cioè dell'enuciolazione di obiettivi e di vincoli auspicati, ma sul piano tecnico-scientifico, col risultato di aumentare la disinformazione, come se non fosse ampiamente sufficiente a questo fine l'opera della televisione pubblica. La Conti, medico, impegnata da tempo nell'attività politica, scrive una storia della vita e dell'energia sulla Terra, per molti versi interessante ed anche affascinante, di facile lettura. Ma per lei non esistono dubbi, problemi irrisolti o controversi a livello scientifico: la soluzione c'è sempre ed è quella che si sposa alla sua ideologia, l'importante è non menzionare chi non è d'accordo (anche se talvolta è la gran parte di un ambiente scientifico a non essere d'accordo). Sono operazioni che solo il provincialismo della nostra cultura scientifica rende possibili.

È stato esemplare in proposito il caso del volume di Tezzi «Tempi storici e tempi biologici», ad un capitolo del quale G. B. Zorzoli ha dedicato una serrata e puntuale critica su *Rinascita* (giugno 1985), dimostrando che certe affermazioni non potevano nascere che dalla volontà di nascondere al lettore la realtà dei fatti, piegandola all'ideologia; non so valutare quali risultati abbia avuto il meritorio sforzo di Zorzoli, ma temo che l'aumento della fiducia dell'opinione pubblica nella scienza sia stato quello prevalente. E in fondo non si può dar torto all'opinione pubblica, perché in Italia un membro dell'Accademia, come Tezzi, non rischia molto nell'adattare i fatti all'ideologia. Diversa è la situazione negli Stati Uniti, come ben sa ad esempio Siergians (che, anche se non esplicitamente nominato, mi pare sia un riferimento per la Conti, oltre ad essere apparire citato dal Tezzi), al quale la comunità scientifica, per un'operazione assai spregiudicata del tipo citato, ha decretato l'espulsione, cui ha fatto seguito un procedimento d'accusa e la ritrazione da parte dell'interessato dei risultati falsi pubblicati.

Tornando al libro della Conti, mi pare sufficiente citare un solo esempio fra i molti possibili, per dare un'idea della sua visione molto personale degli aspetti tecnico-scientifici connessi all'energia, ma soprattutto dell'impostazione ideologica che attraversa il lavoro: con una trattazione a dir poco fantasiosa dell'effetto serra, l'Autrice non ha difficoltà a sostenere che il massimo apporto ad esso, nella produzione di energia elettrica, viene dall'energia nucleare.

La buona divulgazione scientifica è opera non facile, anche a causa del continuo ampliarsi del sapere scientifico e delle sempre più numerose interconnessioni tra i vari campi disciplinari. Nel rendere accessibili a lettori di cultura media concetti complessi, che ben di rado ammettono semplificazioni manichee, essa richiede infatti al tempo stesso il massimo rigore critico e metodologico, perché si rivolge ad un pubblico che non dispone dei mezzi per accedere direttamente alle fonti, onde verificare i limiti di validità delle affermazioni riportate. Ha ben poco a che vedere quindi con l'opera a tesi, fionde al quale appartiene invece questo libro della Conti; esso non è solo poco utile allo scopo di migliorare il livello di informazione del più vasto pubblico, ma al contrario contribuisce ad accreditare una visione distorta dell'evoluzione del pensiero scientifico e della stessa metodologia della ricerca.

**Nell'inserto «Libri» della prossima settimana pubblicheremo un articolo di Laura Conti in risposta alle considerazioni critiche avanzate dal professor Amman**



volontà, perché si potesse comunicare al di là delle divisioni culturali, religiose e regionali. Un'altra grave preoccupazione era costituita dal settore dei rapporti economici e internazionali nel loro complesso. Su questo, come su numerosi altri importanti aspetti della nostra analisi e delle nostre raccomandazioni, siamo stati in grado di giungere ad un ampio accordo. Questi pochi centri, ripresi dalla introduzione di Gro Harlem Brundtland, danno un'idea dell'ampiezza dei temi trattati e degli obiettivi posti al lavoro della Commissione. Alla chiusura della sua riunione finale, che ha avuto luogo a Tokio il 27 febbraio 1987, la Commissione ha emanato un breve comunicato, la «Dichiarazione di Tokio»; i principali messaggi del Rapporto sono sintetizzati in otto punti, dai titoli significativi: Rianimare la crescita. - Mutare la qualità della crescita. - Conservare ed incrementare la base delle risorse. - Assicurare un livello demografico sostenibile. - Dare nuovi impulsi tecnologici e gestire i rischi. - Integrare ambiente ed economia nei processi decisionali. - Riformare i rapporti economici internazionali. - Rafforzare la cooperazione internazionale.

Per cogliere la complessità dei legami esistenti tra le problematiche dell'ambiente e dello sviluppo, e per ren-

Il concetto centrale del Rapporto è lo sviluppo «sostenibile», tale cioè da soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità di quelle future di rispondere ai loro. Il concetto di sviluppo sostenibile comporta limiti, ma non assoluti, bensì imposti dall'attuale stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale alle risorse economiche e dalla capacità della biosfera di assorbire gli effetti delle attività umane. La tecnologia e l'organizzazione sociale possono però essere gestite e migliorate allo scopo di inaugurare una nuova era di crescita economica.

Il problema principale, dal quale poi dipendono anche tutti gli altri, è quello demografico: «In molte parti del mondo la popolazione sta crescendo con ritmi insostenibili dalle risorse ambientali disponibili, ritmi che distanziano di gran lunga ogni ragionevole aspettativa di miglioramento in fatto di alloggi, previdenza sanitaria, sicurezza alimentare e risorse energetiche... Il problema demografico deve essere affrontato, almeno in parte, mediante sforzi miranti ad eliminare la povertà di massa, onde assicurare un più equo accesso alle risorse, e con un'istruzione intesa a migliorare la po-

tutt'oggi non vi sono elementi empirici che consentano di correlare le variazioni di concentrazione di vari gas nell'alta atmosfera, tra i quali l'anidride carbonica, con eventuali modificazioni della temperatura media del globo, ma non vi sono neppure indicazioni empiriche in contrasto con i risultati dei modelli matematici medianti i quali si tenta di calcolare tali correlazioni. Il problema è estremamente complesso e le certezze riguardano sia il ciclo del carbonio, e quindi la frazione di anidride carbonica prodotta nei processi di combustione che si trattiene nell'alta atmosfera, sia le variazioni di temperatura media terrestre correlate a una data variazione di concentrazione di anidride carbonica in atmosfera, sia infine le conseguenze di un'eventuale variazione della temperatura media terrestre sull'assetto del territorio e sulla produttività dell'agricoltura nelle diverse aree del globo (il lettore interessato troverà una approfondita trattazione dell'effetto serra nell'articolo di Deserti e Tomasi, dell'Istituto FISBAT del CNR di Bologna, apparso sul n. 2 del 1988 della rivista Acqua-Aria). Nonostante sussistano tante incertezze sul piano scientifico si può ben comprendere la preoccupazione del politico che teme di doversi

ca, lo sviluppo e la dimostrazione dell'uso sicuro e non lesivo per l'ambiente delle fonti energetiche più promettenti, soprattutto quelle rinnovabili. Sono affermazioni che dimostrano quanto poche certezze vi siano nel campo dell'energia, quando si assuma una prospettiva di lungo periodo, e quale ruolo è ancora lasciato alla ricerca scientifica e tecnologica per giungere all'individuazione di un percorso di sviluppo sostenibile.

L'approccio del Rapporto consiste nel definire in modo molto chiaro gli obiettivi politici di carattere strategico, punto centrale dei quali è la non separabilità dei problemi dello sviluppo da quelli dell'ambiente, quindi la necessità di elaborare soluzioni compatibili. Viene poi presentato il ventaglio delle soluzioni adottabili oggi, sulla base delle conoscenze scientifiche attuali, ma al tempo stesso viene lasciata aperta la strada ad altre soluzioni che dovessero dimostrarsi praticabili in seguito agli sviluppi futuri in campo scientifico e tecnologico. Questa linea fa affidamento sul metodo scientifico per l'approfondimento dei problemi specifici e delle relative opportunità ed è incompatibile con rigide posizioni ideologiche, che come la storia ci insegna non aiutano certamente il progresso delle conoscenze.

POP

Cappuccino spruzzato di reggae

UB40/Chrissie Hynde «Breakfast in Bed» Maxi 45 Dep Virgin VINX 217

Ci sono pezzi perfettamente equilibrati, dove il tutto sembra suggerito da piccoli accessori, ognuno collocato al punto giusto. E Breakfast in Bed è uno di questi pezzi e non lascia incertezze già dal primo ascolto: una melodia immediatamente identificabile, suggestiva e persino fascinosa nella sua implicita cantabilità, dotate pennellate strumentali, giri ritmici (in questo caso di reggae) che sanno creare l'attesa per ogni loro nuova riapparizione.

E, naturalmente, qui la bella voce di Chrissie Hynde conta moltissimo. Il mix esteso della prima facciata si perde solo nella seconda metà quando gli UB40 decidono di farla da padroni ed estromettono la Hynde. Lo stesso pezzo viene poi riproposto, nella seconda facciata, in due versioni più brevi e esclusive: una strumentale ed armonica, un'accelerata ed elettronicamente manipolata la prima. Non ce n'era proprio bisogno, vista la perfezione architettonica della versione originale. La canzone è inclusa anche nel nuovo album del gruppo, VB40 (Virgin Lp Dep 13).

ROCK

L'ipnosi non è più di moda

Wire «The Bell Is a Cup until It Is Struck» Mute/Ricordi Stumm 54

È un po' squadrato e assai prevedibile The Ideal Copy, l'album che lo scorso anno aveva segnato il ritorno a pieno gruppo del Wire (nati undici anni or sono).

VIDEO

CLASSICI E RARI

La grande rapina al pollo

«Butch Cassidy» Regia: George Roy Hill Interpreti: Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross USA 1969, Panarecord

Un angelo sopra il Texas

«True Stories» Regia: David Byrne Interpreti: David Byrne, J. Goodman, A. McEnroe USA 1986, Warner Home Video

Newman e Redford sono due attori monumentali, divi a tutto tondo, eppure schivi. Forse per questo l'amicizia virile, non frequente per Newman, solitamente erce o andere soltanto, acquista dei connotati che vanno oltre la sceneggiatura.

Grande Paese il Texas, anzi grandioso. Potrebbe essere uguale a qualsiasi altro posto, se non fosse che il tutto diventa esagerato, eccessivo, pianura, spazi e abitanti. È lo stesso David Byrne, più conosciuto come leader del Talking Heads, in veste di regista e narratore a condurci in visita guidata a Virgil, dove lervono i festeggiamenti davvero speciali per il 150° anniversario dello Stato.

JAZZ

L'ironia non si programma

Minafra - Mengelberg - Lomuto - Bennink «Tropic of the Mounted Sea Chicken» Splasc(h) Hp 05

Misha Mengelberg e Han Bennink sono in partenza una garanzia di «divertissement»: ed in tale spirito è nato questo lavoro peraltro impegnativo perché comprende un'orchestra sinfonica. Si sa che l'arte ironica di Mengel-

berg coinvolge e stravolge una cultura europea di stampo ottocentesco. Ma, in questo lavoro che esce dalla penna del pianista olandese, l'intermittente struttura orchestrale, che fa spesso pensare al più facile Prokofiev, finisce per diventare una cristallizzazione, una codificazione in eccesso.

I momenti più vividi vengono dalle sorite pianistiche, dove Mengelberg scompiglia incessantemente le proprie pedine, e dagli anomali scatti ritmici di Bennink. La tromba di Pino Minafra e il trombone di Michele Lomuto, al di là dell'eccellenza e della logica sonora, mancano dei risvolti storico-simbolici che avevano salvato dalla sterilità certi fumamboli dell'esplorazione strumentale (tipo George Lewis) della black music.

CAMERISTICA

In cinque per fare un Bach

J.C. Bach «Tre Quintetti, Sestetto» The English Concert Archiv 423 385-2

Il mondo musicale di Johann Christian Bach è sensibilmente diverso da quello di Carl Philipp Emanuel: anche se è impossibile confrontare una cantata per la Passione e lavori da camera, ascoltando i quintetti di Johann Christian si

ha subito l'impressione di una notevole distanza dal severo impegno espressivo del fratello maggiore. Si trova in compenso una eleganza sempre scorrevole, sempre accattivante.

Un gruppo di sette ottimi strumentisti dell'English Concert (con Pincock alla tastiera) propone una scelta assai gradevole e significativa, comprendente i Quintetti op. 11 n. 1, 6 (per flauto, oboe, violino, viola e basso continuo) e op. 22 n. 1 e il singolare Sestetto (per oboe, violino, violoncello, fortepiano, unti a 2 corni con funzione subordinata): organici e caratteri della scrittura cameristica offrono una interessante varietà di soluzioni (tipica di un'epoca di «transizione»), sotto il segno del gusto per l'elegante intrattenimento. Ottimi gli interpreti.

SACRA

La Passione secondo Sigiswald

C.P.E. Bach «Le ultime sofferenze del Redentore» direttore Kujken Emi 157 169602-3 (2 Lp)

Die letzten Leiden des Erlösers (Le ultime sofferenze del Redentore) è il titolo di una vasta cantata sul tema della Passione (il testo non è quello del Vangelo, ma un riassunto-commento), databile forse 1770, che si colloca

tra i capolavori della maturità di Carl Ph. E. Bach: è una partitura di grande ricchezza ed immediatezza espressiva, comprende lunghe arie, cori, un duetto e fa spazio soprattutto a liberi, flessibili, intensi recitativi, con soluzioni di sorprendente forza drammatica. C. Ph. E. Bach chiude una molteplicità di prospettive stilistiche, tenendo presente la lezione paterna come le esperienze più avanzate del suo tempo, fino a Gluck. Tra i solisti di canto emergono le brave Barbara Schlick e Greta de Reyghere e il tenore Prégardien; discontinua, ma in complesso attendibile la direzione di Sigiswald Kuijken che guida la Petite Bande. Il grandissimo interesse dell'opera, incisa per la prima volta, avrebbe meritato un fascicolo di presentazione più accurato ed informato.

SINFONICA

Meditazione solo per archi

Strauss «Metamorphosen, Lieder, Divertimento» direttore Kraus Amadeo 423416-2 e 423415-2

Clemens Kraus (1893 - 1954) fu per Strauss uno dei direttori vicini e congeniali, ed ebbe occasione di collaborare con lui non solo come grande interprete della sua musica, ma anche come coautore del libretto della sua ultima opera, Capriccio. Sono dunque documenti preziosi le registrazioni dal vivo (1952 - 53) con i Bamberg Symphony Orchestra che la Amadeo (distribuita dalla Philips) ripropone in compact.

Il primo disco comprende una calda interpretazione di Metamorphosen (uno dei più dolorosi e affascinanti capolavori dell'ultimo Strauss, una meditazione per 23 archi sul tema della «Marsia funebre» dell'Eroica, che Kraus intende soprattutto come struggente elegia) e una scelta di otto Lieder dove Kraus accompagna magnificamente al piano la moglie Viorica Ursuleac, che fu una delle voci predilette da Strauss. Nel se-

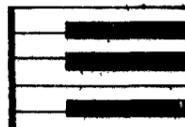
OPERA

Norma è fuggita ancora

Bellini «Norma» direttore Bonynghe Decca 414 476-2 (3 Cd)

Joan Sutherland aveva registrato Norma nel 1964, nel pieno splendore dei suoi mezzi vocali: ha voluto ritentare l'impresa vent'anni dopo, nel 1984 (ma i dischi sono usciti solo poco fa), circondandosi di interpreti di primo piano. Purtroppo sono rimasti gli stessi i limiti che la Sutherland aveva rivelato nella sua interpretazione statica e riduttiva del personaggio di Norma, ma si è persa la perfezione vocale, e parte della bellezza del timbro.

La Sutherland è ancora ammirabile nei momenti di incantata o mesta elegia; ma il personaggio di Norma ha troppi altri aspetti che sfuggono totalmente alla sua disastrosa dizione, alla sua incapacità di essere incisiva. Peccato, perché nei panni di Adalgisa si ritrova una Caballé elegante e spavalda. Fagnoli è un polevolissimo Poline e Rainey uno splendido Orovoso. Molto accurata è spesso persuasiva, ma talvolta carente nella continuità del respiro e della tensione la direzione di Bonynghe.



condo disco, oltre all'introduzione da Capriccio e ad una coliana di valzer dal Rosenkavalier (la seconda di quelle che Strauss elaborò) c'è il lungo Divertimento op. 86, di rarissima esecuzione. È la seconda delle suite che Strauss ricavò da pezzi classicheggianti di Couperin, da lui scelti, riuniti e orchestrali per la musica di un balletto su sollecitazione proprio di Kraus, che ne fu il primo interprete nel 1941.

## Primi piani a 33 giri

Come in un film, Andrea Mingardi canta al presente E, senza patetismi, la sua personalità convince

DANIELE IONIO

**Andrea Mingardi**  
«Prossimamente»  
Fonit Cetra LPX 202

**N**on strizza magioni, non predica agli uccelli, non commercia sogni: è un cantautore. Di Andrea Mingardi ce n'è davvero soltanto uno. È fino a qualche tempo addietro, anche meno di uno. Perché lui preferiva andare in giro con il suo Circus e finiva per dimenticarsi della sala di registrazione. Adesso, però, è quasi fedele all'appuntamento dell'estate con un nuovo album e persino capita, è il verbo giusto, di vederlo in qualche serata del Festivalbar in televisione dove sembra, appunto, capitato il per caso. Con quei suoi occhi troppo trasparenti per fissarsi su quanto, privilegiato dalla contingenza, è più vicino: una telecamera e il pubblico. Ma che dentro le cose sanno andare. Come la radio della sua ultima canzone, «va, sale sopra il tram». Fino a scoprire, magari, come in un'altra canzone di poche estati fa, che «c'è un boa nella canoa».

Quel boa aveva guadagnato una più ampia divinità simpatia a Mingardi: certamente era un simbolo o meglio una metafora, ma tutta emiliana, cioè composita e paradossale, com'è giusto, perché nelle sue canzoni i simboli sarebbero rigidi e sentenziosi in un paesaggio dove ricordi e ipotesi si scambiano le parti e l'ironia, quando fa capolino, non è un atteggiamento ma una conseguenza di questo gioco all'apparenza anche un po' folle ma che è poi voglia di esserci, dalla testa ai piedi, dentro la vita: «Se tu existessi, il telefonere/te ti conoscessi, poi, io ti sposerei».

Una canzone. Se tu existessi, che richiama, come musica e situazione, una precedente *Ti troverò*, anch'essa paradossale, sofferta e ironica, figlio dell'abbraccio fra frustrazione e speranza: «Ci pensi, magari stai dalle mie parti, ed io non so come trovarti». Paradossale che, situato nel confronto fra ideologia e comportamento, aveva prodotto una delle più belle e geniali canzoni di Mingardi, *Se io fossi una donna*.

C'è in tutte e tre le canzoni un

altro elemento comune: usano il tempo futuro, ma è un futuro che in realtà scorre così energeticamente sotto i nostri occhi da venire assorbito nel presente, in quel bisogno di essere vissuto che risucchia il carattere di ipotesi. Le biografie affermano che Mingardi ama smodatamente il cinema - e il titolo dell'album è una prova - ed è stato osservato che, in effetti, queste canzoni hanno una qualità filmica. Che scaturisce, a ben guardare, non da una particolare tecnica delle immagini, ma proprio dall'impiego del tempo presente. A differenza della poesia, il cui tempo ideale è l'imperpetuo o, più sentenziosamente, l'infinito, il cinema è appunto presente, al punto che il flashback, quando lo è alla lettera, sa di artificio, perde ogni credibilità e crea disturbo estetico. In *Oh mamma* Mingardi rischia per un attimo il patetismo: «Quello che sognavi quando mi lavavi», ma davanti a questo ricordo c'è un ipotetico futuro: «Un giorno mi dirai». E tutta la canzone, d'altronde, vive in un presente che è carico di tensione fra rimpianto e speranza: «Oh mamma, vado a gonfie vele/sarà questo telefono lontano, ti sento così piano...». Impagabile, poi, è il «ruoco» attraverso il quale Mingardi evita il trabocchetto della rievocazione persino in una canzone, *Cosa si fa dove si va*, che si basa su un amore finito. Ma la «storia» è tutta sul binario del presente, lui che sa di fingere malamente che non gli importi nulla: «Mai stata una gran storia». Il participio passato, senza il verbo che lo regge, imprime all'immagine il ritmo di una sequenza in atto (e che lo è effettivamente nell'animo del protagonista). E in fondo in questo suo essere e mai raccontarsi l'«innocenza» di Mingardi, senza lacrime né sentenze «l'amore sulla riva di un fiume» disturbato da ecologi in dimostrazione.

Solo la canzone finale, *Vo bene... cominciamo*, tradotta assieme a *Dalla da Time* di Tom Waits (assai simile all'*Universal Soldier* di Donovan come lo era pure la nostra *Che sarà*) tradisce un po' Mingardi che qui, per una volta, «canta» e non «è». In contrasto con il sussultorio boogie rock del suo vecchio Circus, l'effetto violini in quest'album mira a dare eccessiva rotondità al sottofondo. Ma è il solo appunto.

Due assi oltre la Manica

ENRICO LIVRAGHI

«Rita Sue e Bob in più» Regia: Alan Clarke Interpreti: Siobhan Finneran, Michelle Holmes, George Costigan GB 1987, Domovideo

«Vorrei che tu fossi qui» Regia: David Leland Interpreti: Emily Lloyd, Tom Bell, Jesse Birdsall GB 1987, GVR

Il cinema inglese d'oggi sta cominciando a interessare anche gli autori di home-video. Vorrei che tu fossi qui, e Rita Sue e Bob in più, due dei film passati sugli schermi di prima visione durante la scorsa stagione, stanno per essere immessi a breve scadenza nel mercato. Tutti e due presentati a Cannes nell'87 - alla *Quinzaine des réalisateurs* - hanno avuto una differente attenzione dal pubblico: molto più alta per il primo, e piuttosto scarsa per

il secondo. Il cinema inglese non è roba da strati alti della classifica degli incassi, ma neppure da fanalino di coda. Anzi, in molti casi il cinema inglese tira, tanto che perfino la distribuzione nostrana sembra essersene accorta.

È da un pezzo che i critici avevano messo gli occhi sulla nuova produzione d'oltre Manica, tanto che qualcuno parlava apertamente di «renaissance» o addirittura di «nouvelle vague», o meglio, di «new wave». Il dato di fatto è che non sarà comunque il «free», o il «new cinema» degli anni Sessanta, ma il cinema inglese oggi è produttivamente vivo e qualitativamente di alta dignità. Pochi critici, però, sembrano essersi accorti - forse perché distratti dalla mistica degli effetti speciali, o anchilosati nella «immortale» filosofia dell'Autoré - che il comune elemento, forse l'unico, che tiene insieme buona parte dei cineasti inglesi e che invade i loro film è l'antagonismo verso la politica dell'Inghilterra d'oggi, lo sberleffo al conformismo dilagante, insomma, l'anti-thatcherismo.

In questi film la cosa è di una evidenza cristallina. Tra l'altro basterebbe pensare a Stephen Frears, l'autore di *My beautiful laundrette*, *Prick up your ears* e *Sally e Rosie vanno a letto*, che mena lenti e scandalizzosi i benpensanti, con un cinema corrosivo e acido. Qui c'è la giovane protagonista di *Vorrei che tu fossi qui* che allenta un cazzotto in faccia al perbenismo biforcuto di tanta parte dei concittadini elettori di lady Thatcher. Spregiudicata, disinibita, inarrestabile in quel suo perenne turpiloquio che distrugge perfino le marmore certezze dello psichiatra cui è stata data «in cura», la ragazza rappresenta un bubbone, un anticorpo, un germe di sovversione iniettato nella mentalità puritana della provincia inglese. Ambientato negli anni Cinquanta, il film rilancia sugli anni Ottanta tutte le contraddizioni, le lacerazioni sociali, i pregiudizi e il conformismo, senza eccessive chiavi metaforiche.

Le giovani protagoniste di *Rita Sue e Bob in più*, il loro essere altro, il loro essere proletariato, addirittura lo buttano in faccia allo spettatore. Pr-

ve di inibizioni sessuali, linguaggio sciolto, camminata decisa, facce rubizze, cosce consistenti. Intrappono in un classico triangolo erotico un giovane borghese benestante, provvisto di auto prestigiosa, e ne fiaccano i lombi spingendolo al divorzio. Quartieri periferici fatiscenti, padri di famiglia imbolsiti dalla birra, giovani disoccupati in perenne stazionamento nelle strade. E sui muri scritte anti-Thatcher sanguinose e irripetibili.

Qui da noi, invece come ormai siamo alle sbronze ideologiche post-moderniste e video-allucinanti, critica e pubblico hanno un po' storto il naso. Roba d'altri tempi, rozza, superata. In Inghilterra però non sembra. Per lo meno non sembra ai cineasti inglesi, né agli abitanti di Liverpool, né ai minatori disoccupati. In un film della scorsa stagione, *Lettera a Breznev*, una giovane si innamorò di un marinaio sovietico e manda una lettera al Cremlino chiedendo il permesso di trasferirsi in Unione Sovietica. A chi vuole convincerla che là c'è poco da mangiare risponde: «Anche a Liverpool oggi c'è poco da mangiare».



Giuliano che non dava ordini ma consigli

Cara Unità, la morte del compagno Giuliano Pajetta mi ha molto addolorato. Serbo di lui un ricordo bellissimo che risale a molti anni fa, e sempre vivo.

Difatti nel 1957 venni mandato dal Partito in qualità di attivista a Rimini in occasione della campagna elettorale per le amministrative. Giuliano era il quale responsabile e coordinatore delle varie attività. Io svolgevo particolarmente un lavoro capillare. Pur essendo egli un dirigente nazionale non fece mai sentire il peso della sua superiorità. Un compagno così quale si lavorava con gran piacere; non dava mai ordini ma consigli!

Erano momenti duri, quando la canea anticomunista (ancora peggio di oggi) era tutta schierata compatta per battere il nostro Partito. Ricordo che in quel periodo si aggiungeva per le nostre piazze un prete poliziano mangiacomunisti (ora mi sfugge il nome) e una sera, dopo aver sentito sparare velenosi insulti contro di noi, non degni di un esponente della Chiesa, presi coraggio e lo affrontammo e con parole semplici e garbate gli dissi quello che meritava. Quando mi girai vidi con sorpresa Giuliano, che in disparte aveva assistito. Non so dire il mio imbarazzo, temevo una disapprovazione per aver osato tanto. Invece sorridendo mi disse: «Sei stata forte». Quelle parole furono per me come un premio, un incoraggiamento che mi portò ad operare con più decisione. Alla fine fummo tutti felici dei risultati ottenuti.

Ti ricorderò sempre così, caro Giuliano e il dico ancora grazie.

Laura Landi, Ospedaletto (Forlì)

Le ragioni di Cossiga erano forti e convincenti

Spettabile Unità, organi di informazione, uomini di cultura, politici, amministratori, con un unanimità quanto inconsueta per un Paese come il nostro, sia pure con toni e cadenze improntati a deferente stima e a un rigoroso rispetto, hanno espresso giudizi negativi, per la decisione assunta da Francesco Cossiga di rinunciare alle vacanze in Alto Adige.

Un cattolico che non è d'accordo con noi su quel film

Signor direttore, sull'edizione del 14/8 ho letto la pagina dedicata al film: L'ultima tentazione di Gesù. Come cattolico esprimo alcune considerazioni sull'articolo che spiegava gli aspetti comportamentali della reazione cattolica.

Un test a test: Sei pesante?

La più comune aspirazione umana è quella di riuscire ad assumere nella vita un ruolo rilevante, cioè di pesare, anche se spesso si dichiara di non dare peso a queste cose. A nessuno, comunque, piace essere di peso o essere considerato un peso morto. Il problema è però quello di riuscire ad acquistare un certo peso, senza arrivare ad assumere un atteggiamento pesante o, addirittura, peso. Questo test è stato pensato in modo che tu possa pesare il tuo reale peso. Soppesa bene le tue risposte, perché ognuna avrà il suo peso. Il nostro responso, comunque, non userà due pesi e due misure.

25° Cruciate

Orizzontali 1. Il ministro della Finzione Publica; 8. Noto fisico sovietico; 14. Possede una lampada favolosa; 15. Agostino, artista del '600; 16. Viene così chiamato Signorello, dalla nascita; 17. Organo di governo; 18. Privo di valore; 19. È comune nel Lazio; 20. Compagnia ristretta; 21. Scorre in Germania; 22. Il popolo oppresso da Pinochet; 23. Misura di sensibilità; 24. Il nome del celebre Beta; 25. Depone le uova nel nido di altri uccelli; 26. È costituita di pelle umana; 27. Mezzo nido; 28. Sono meno della metà dell'umanità; 29. Musicista del '700; 30. È comune in Lombardia; 31. Fabbrica di gomme; 32. Un basso esponente del '32 vert.; 33. Generale boliviano del '700; 36. Un inesaustibile riserva di liquido depositata sui fondi internazionali; 37. Inventò l'Estate Romana.

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare sulla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

gran nome intero, Errò in montagna, Non terminò gare, Non aringò mete, Né entrò ramingo! Emigrò tra nonne... Non meritò grane? Non meritò rogne? Non meritò regno! Non girò? Tre menol? Tra giorni, non è Re... E tornò! mignol! Onomone, rientral! Ogni Re non trema... Enorme grinta, no? Mi re: non argentol!

Quando si dibatte sulle Università è inquietante che venga trascurato il punto di vista degli studenti, i quali per un 70% abbandonano durante il corso

6 del mattino, per trovare posto

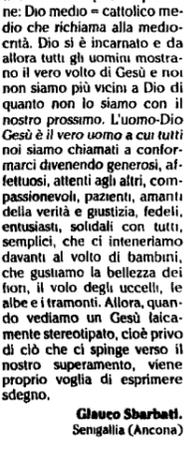
Cara Unità, il destino un po' strano del dibattito sul nostro sistema universitario vuole che la polemica spesso trovi gli accenti più accesi nel campo esivo, quando le aule degli atenei sono deserte, in coincidenza magari con qualche sortita di qualche Rettore sul numero chiuso. Ciò che più sorprende è il ritorno puntuale dei motivi del dibattito: il pauroso numero di studenti che abbandonano gli studi, l'inadeguatezza delle strutture, il numero chiuso... Il risultato è una ripetitiva riflessione sui problemi mai scissa dalla cronica assenza di risultati dal punto di vista politico e legislativo. La stessa istituzione del ministero «Università e Ricerca Scientifica» appare, nei toni contraddittori dello scontro tra i partiti della maggioranza, più l'annuncio del problema che lo strumento

Ma l'aspetto più inquietante è forse un altro, cioè il trascurare il punto di vista studentesco nella riflessione di questi anni sull'Università. Con le dovute, pochissime eccezioni, sorprendenti e preoccupa che anche attenti osservatori prescindano nelle loro posizioni dalla valutazione dello svolgimento delle politiche sul diritto allo studio in Italia. Non vogliamo annoiare alcun intellettuale (impegnato magari a raccontare le magnifiche sorti del numero chiuso) ricordando che più del 70% degli studenti universitari abbandona gli studi, espulsi per lo più dai modi da esamificio. Né vorremmo apparire troppo banali nell'informare che esistono ancor oggi Facoltà sprovviste di biblioteca o magari di un semplice riproduttore per diapositive; che migliaia di studenti occupano le aule di lezione dalle sei della mattina per poter trovare un posto a sedere; che centinaia trascorrono la notte in sacco a pelo davanti la Facoltà per potersi iscrivere ad un esame, che a fronte di decine di migliaia di studenti universitari, molte sedi universitarie offrono qualche decina di posti alloggio pubblici.

Se il problema del nostro sistema d'istruzione superiore è il numero di studenti che abbandonano gli studi, serve allora un'Università che adeguati propri strumenti, anche culturali, a nuovi compiti di formazione, perché ci sono studenti, studenti-lavoratori, lavoratori-studenti... Gli estimatori del numero chiuso farebbero bene a leggere cosa prevede invece per l'Università italiana la Legge Finanziaria '88. P.S. Ricorderemo che la Lega degli Studenti universitari della Fgci (come altri gruppi studenteschi) ha svolto in questi mesi, con l'umiltà delle proprie forze, una riflessione feconda ed ha proposto molti atti concreti. Quasi mai ciò ha corrisposto con un'iniziativa politica adeguata del Partito.

Corrado Marino, Lega Studenti universitari Fgci, Venezia

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulla nostra penisola ed in genere sull'area mediterranea è piuttosto incerta in quanto è controllata da un convingimento di correnti occidentali moderatamente umide ed instabili. Non si prevedono quindi grossi mutamenti ma piuttosto una situazione di variabilità generalizzata specie sulle regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature ranges.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature ranges.

ALLEGRA



brato a me il succo del pensiero espresso. Ma si è allora rimasti indietro a una trentina d'anni. La realtà del cristiano medio è ben diversa da quando la Chiesa ha fatto la sua autocritica (si è destalinizzata, tanto per capirci) con la ventata innovatrice del Concilio, risvegliando una coscienza cristiana sorprendente (dietro il soffio vitale dello Spirito del suo Capo, Gesù) ed ha polverizzato i vecchi pilastri gerarchici (la Chiesa non è la gerarchia), clericali (i laici non sono a servizio del clero) e si è aperta (la Chiesa) al non credente, alle altre religioni ecc. E cosa è successo dal punto di vista iconografico? Si abbia la compiacenza di verificare le chiese costruite dopo il Concilio: la maggior parte non è più zeppa di statue, stucchi, santini, quadretti ecc. Il nostro cattolico medio, preparato ad una nuova autenticità evangelica, ora tentennante, è stato seguito dalla sua fanciullezza in avanti togliendogli immagini stereotipate di Gesù dolcissimi, miracolistici, belli e biondi per educarlo al realismo dell'incarnazione di Dio. In realtà il Gesù che traspare dai Vangeli e dalla tradizione cattolica è diverso dai due eccessi opposti: o un Gesù pieno di perfezione, invulnerabile, impassibile; o un Gesù come può intenderlo l'uomo egoista, decaduto e sfigurato dal peccato (e ci risiamo con il peccato). Non si creda che il vero ritratto di Gesù sia nel mezzo (nel medio) cosicché



Fantasia

La fantasia è una dote che può essere coltivata e sviluppata. Come ci ha insegnato Gianni Rodari, esiste infatti una vera e propria «Grammatica della fantasia». Questo gioco vi offre una divertente occasione per stimolarla. Cercate di attribuire alcune definizioni spiritose al disegno pubblicato a lato. Noi ve ne suggeriamo un paio. Se le definizioni da voi trovate sono diverse dalle nostre, speditele a: «Unità - Fantasia», via dei Taurini 19, 00185 Roma. Le migliori verranno raccolte in un libretto che sarà poi offerto in omaggio ai lettori de «Unità».

Come si chiama Quiz

Ognuna delle righe del testo seguente è formata da una stessa persona, molto nota al pubblico. Siete in grado di scoprire di chi si tratta, tenendo conto che alcune indicazioni sulla sua identità potete ricavarle dal testo stesso?

gran nome intero, Errò in montagna, Non terminò gare, Non aringò mete, Né entrò ramingo! Emigrò tra nonne... Non meritò grane? Non meritò rogne? Non meritò regno! Non girò? Tre menol? Tra giorni, non è Re... E tornò! mignol! Onomone, rientral! Ogni Re non trema... Enorme grinta, no? Mi re: non argentol!

R...ESTATE A GIOCARE

Rubrica a cura di Ennio Peres e Susanna Serafini

Un test a test: Sei pesante?

La più comune aspirazione umana è quella di riuscire ad assumere nella vita un ruolo rilevante, cioè di pesare, anche se spesso si dichiara di non dare peso a queste cose. A nessuno, comunque, piace essere di peso o essere considerato un peso morto. Il problema è però quello di riuscire ad acquistare un certo peso, senza arrivare ad assumere un atteggiamento pesante o, addirittura, peso. Questo test è stato pensato in modo che tu possa pesare il tuo reale peso. Soppesa bene le tue risposte, perché ognuna avrà il suo peso. Il nostro responso, comunque, non userà due pesi e due misure.

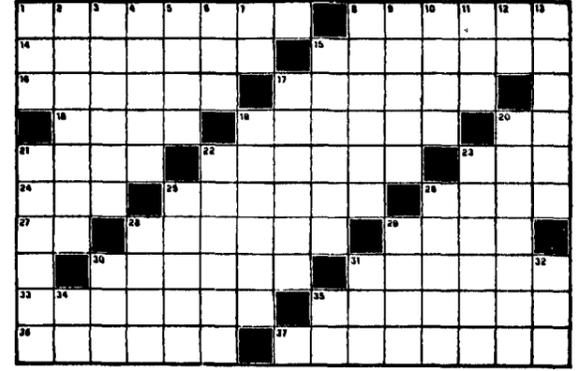
25° Cruciate

Orizzontali 1. Il ministro della Finzione Publica; 8. Noto fisico sovietico; 14. Possede una lampada favolosa; 15. Agostino, artista del '600; 16. Viene così chiamato Signorello, dalla nascita; 17. Organo di governo; 18. Privo di valore; 19. È comune nel Lazio; 20. Compagnia ristretta; 21. Scorre in Germania; 22. Il popolo oppresso da Pinochet; 23. Misura di sensibilità; 24. Il nome del celebre Beta; 25. Depone le uova nel nido di altri uccelli; 26. È costituita di pelle umana; 27. Mezzo nido; 28. Sono meno della metà dell'umanità; 29. Musicista del '700; 30. È comune in Lombardia; 31. Fabbrica di gomme; 32. Un basso esponente del '32 vert.; 33. Generale boliviano del '700; 36. Un inesaustibile riserva di liquido depositata sui fondi internazionali; 37. Inventò l'Estate Romana.

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare sulla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

gran nome intero, Errò in montagna, Non terminò gare, Non aringò mete, Né entrò ramingo! Emigrò tra nonne... Non meritò grane? Non meritò rogne? Non meritò regno! Non girò? Tre menol? Tra giorni, non è Re... E tornò! mignol! Onomone, rientral! Ogni Re non trema... Enorme grinta, no? Mi re: non argentol!



25° Cruciate

Orizzontali 1. Il ministro della Finzione Publica; 8. Noto fisico sovietico; 14. Possede una lampada favolosa; 15. Agostino, artista del '600; 16. Viene così chiamato Signorello, dalla nascita; 17. Organo di governo; 18. Privo di valore; 19. È comune nel Lazio; 20. Compagnia ristretta; 21. Scorre in Germania; 22. Il popolo oppresso da Pinochet; 23. Misura di sensibilità; 24. Il nome del celebre Beta; 25. Depone le uova nel nido di altri uccelli; 26. È costituita di pelle umana; 27. Mezzo nido; 28. Sono meno della metà dell'umanità; 29. Musicista del '700; 30. È comune in Lombardia; 31. Fabbrica di gomme; 32. Un basso esponente del '32 vert.; 33. Generale boliviano del '700; 36. Un inesaustibile riserva di liquido depositata sui fondi internazionali; 37. Inventò l'Estate Romana.

Paroliere

Con le note regole del Paroliere, dallo schema sottostante possono essere estratte numerose parole, alcune delle quali molto lunghe. Riuscite a trovarne almeno sei, composte da più di sette lettere? Vi ricordiamo che, per ogni parola, deve essere possibile passare sulla sequenza di lettere di cui è composta, senza salti, con la libertà di andare, ad ogni passaggio, in una qualsiasi direzione (orizzontale, verticale o diagonale), senza mai ripassare sulla stessa lettera.

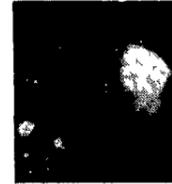
gran nome intero, Errò in montagna, Non terminò gare, Non aringò mete, Né entrò ramingo! Emigrò tra nonne... Non meritò grane? Non meritò rogne? Non meritò regno! Non girò? Tre menol? Tra giorni, non è Re... E tornò! mignol! Onomone, rientral! Ogni Re non trema... Enorme grinta, no? Mi re: non argentol!

Scopriremo le «impronte digitali» dei dipinti



«L'impronta digitale chimica» delle opere d'arte potrà essere svelata grazie ad una nuova apparecchiatura per l'accelerazione dei protoni installata nel sottosuolo del «Grande Louvre» a Parigi. «Siamo il primo museo del mondo ad avere una macchina del genere», ha annunciato Jack Ligot, direttore del laboratorio di ricerca dei musei di Francia. L'apparecchio, denominato «Aglae» (Acceleratore Grand Louvre per l'analisi elementare) permette di dirigere un fascio di particelle su un oggetto da esaminare, un quadro, una ceramica, un oggetto in metallo, vetro, pietra o altro. Le particelle emesse sono i protoni che riescono a modificare la distribuzione elettronica degli strati più interni dell'atomo i quali, riassumendo la loro posizione originaria, riemettono per qualche istante l'energia ricevuta sotto forma di «raggi X». Analizzando lo spettro di questo irraggiamento, che è particolare per ogni fonte atomica che lo emette, si ottiene la composizione elementare dell'oggetto. Così, secondo quanto spiega Ligot, si potranno appurare la composizione esatta dei pigmenti dei dipinti, la presenza di impurità, la composizione del vetro e le tecniche utilizzate.

Svelato il mistero della bolla di luce



Il mistero della grande bolla di luce identificata di recente nello spazio dagli astronomi americani è stato risolto. Si tratta, con ogni probabilità, di un gioco di riflessi creati da un fascio luminoso su una nube spaziale di gas e polvere. Il mastodontico raggio proverrebbe, secondo l'equipe di ricercatori tedeschi e canadesi che ha osservato il fenomeno, dal nucleo di una galassia distante ventiseimila anni luce dalla nube. Se questa ipotesi è valida sarebbe la prima volta che un evento del genere, di cui si era fino ad oggi soltanto teorizzato, si verifica nella realtà, osserva la rivista Nature che nel suo ultimo numero dedica ampio rilievo alla scoperta. La galassia, dalla quale proverrebbe il gigantesco fascio di luce, ha la forma di un enorme «bagel», il popolare ciambellone ebraico con un buco centrale luminoso e una potentissima sorgente di forze gravitazionali.

A dicembre nuovo record di permanenza nello spazio

Quella lanciata l'altro ieri con un equipaggio sovietico-afghano - è la quattordicesima missione spaziale «internazionale» dell'Urss. Lo precisa la agenzia Tass che da una serie di cifre e statistiche sulle imprese spaziali sovietiche con uomini a bordo. Per il primato di permanenza nello spazio spetta a Yuri Romanenko, con 326 giorni. Titov e Manarov sperano di rimanere sulla «Mir» fino a dicembre per toccare - annuncia la Tass - un nuovo record: un anno di permanenza nello spazio.

Dopo tre anni in solitudine il panda si fidanza

Si chiama Chia Chia il panda che vedete nella foto ed ha la faccia triste perché da tre anni vive senza compagnia nello zoo di Londra. Ora però forse il suo buon'umore migliorerà. Chia Chia sta partorendo per il Messico per un'importante missione scientifica. Deve accoppiarsi, in cattività, il che è molto raro, con una pandina di sei anni che vive a Cincinnati. Anche la sua futura fidanzata è in viaggio per il Messico nella capitale infatti c'è lo zoo che è riuscito a far accoppiare altri due panda, per la prima volta, in cattività.

GABRIELLA MECUCCI

Dal settimanale «Nature» Cimuro delle foche, ora il problema è un vaccino che funzioni

Le foche decimate a migliaia sulle spiagge del Mare del Nord, rischiano seriamente di scomparire se al più presto non verrà messo a punto un vaccino adeguato. Quello disponibile per i cani, realizzato con il virus disattivato di un altro tipo di morione delle foche, ha funzionato ed i ricercatori olandesi di Pieterburen dove si trova il quartier generale di tutti i centri che studiano lo strano virus, ripongono ora le loro speranze su di un sottile vaccino di recente realizzazione che avrebbe dato buoni risultati anche su altri animali. Con una lunga lettera alla rivista scientifica «Nature» sul numero che sarà in edicola domani in Inghilterra, i ricercatori hanno ricostruito la lunga strada che li ha portati alla definitiva scoperta del disagio sofferto dalle foche. A lungo si è creduto che le foche fossero affette da due virus distinti, un herpes ed un picornavirus. Ma nonostante negli esemplari malati o morti i ricercatori avessero effettivamente isolato anticorpi alle due forme virali, le giovani foche sane, vaccinate contro queste due malattie, finivano ugualmente per ammalarsi. Questo ha suggerito l'ipotesi che il herpes ed il picornavirus fossero semplicemente due virus opportunistici e non la causa primaria dell'infezione. Il passo successivo è stato quello di comparare i sintomi di cui soffrivano le foche con quelli di altre tipiche malattie degli animali soprattutto le condizioni post mortem delle foche hanno suggerito la possibilità che si fosse di fronte ad un'epidemia di Cdv e cioè cimuro. A questo punto la ricerca immunologica ha cominciato a dare risultati positivi sulle foche malate ricoverate nell'istituto di Pieterburen, sia su quelle curate in Svezia ed in Inghilterra. Il problema del vaccino è grave non si usano vaccini fatti con virus vivo su animali che vivono allo stato selvaggio e quello fatto con il virus disattivato, come si è detto, non produce risultati soddisfacenti. Da registrare in ultimo una dichiarazione della commissione ambiente delle Cee polemica con i ricercatori olandesi che si sarebbero dichiarati perplessi sulle possibili cause ambientali della diffusione del virus tra le foche. La commissione ha detto che l'inquinamento non può essere assolto ed ha invitato i governi dei dodici a prendere finalmente provvedimenti rigorosi contro l'eutrofizzazione del mare.

Da quando l'uomo ha cominciato ad alterare sistematicamente l'ambiente si è impennato il rischio di scomparsa delle specie biocompetenti

Resteremo noi e i topi?

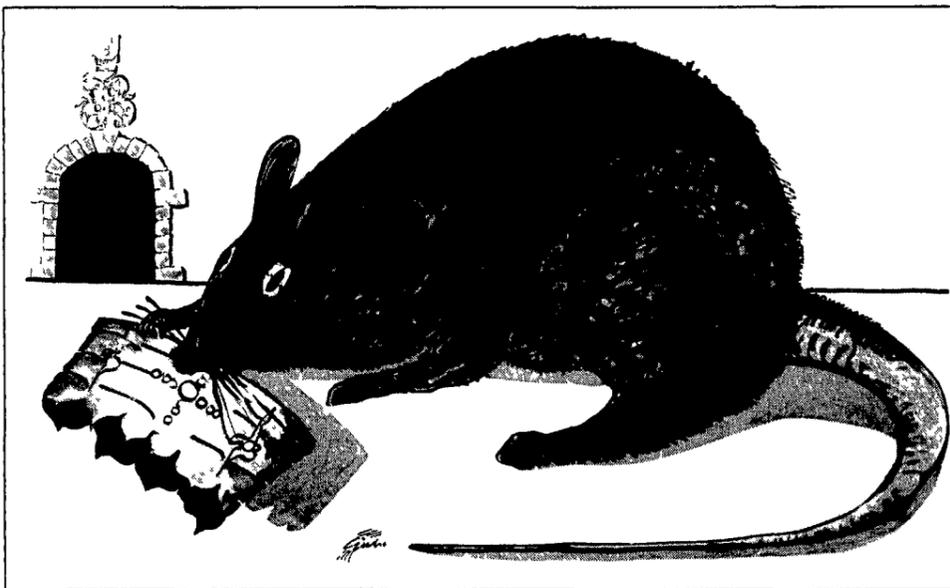
Secondo quanto affermano numerosi scienziati delle più diverse discipline, oggi il mondo sembra avviato verso una crisi biologica a livello planetario. Stando a quanto asserito nel Red Data Book e in altre stime sul numero di forme di vita che corrono il rischio di estinguersi, entro la fine del secolo scomparirà, a meno di drastici provvedimenti, più di un quarto (come numero di specie) degli organismi che oggi vivono sulla Terra.

Si tratta forse di una catastrofe senza precedenti? Sotto un certo punto di vista no, sotto altri invece ci si trova di fronte ad un fenomeno nuovo. Se si prende in considerazione il numero complessivo di specie conosciute che sono vissute sulla Terra si nota che più del 90% sono estinte. L'estinzione di una o più specie di per sé non ha quindi nell'ambito dei fenomeni naturali. Anche in passato si sono verificate numerose crisi biologiche di portata più o meno ampia, che sono sfociate poi in radicali mutamenti della flora e della fauna, tanto che la suddivisione in ere e periodi della storia della vita sulla Terra è fatta proprio sulla base di queste profonde variazioni testimoniate dalla documentazione fossile. I più importanti fenomeni di estinzioni di massa si sono verificati nel periodo Permiano, circa 225 milioni di anni fa, e nel periodo Cretaceo, circa 65 milioni di anni fa. La portata di queste crisi fu immensa, nel Permiano si estinse quasi la metà delle specie viventi precedentemente ed alla fine del Cretaceo più di un quarto.

Che cosa provocò questi impressionanti sconquassamenti biologici? Gli studiosi sembrano essere concordi nel indicare in profondi mutamenti del clima globale del pianeta la causa principale.

Durante il periodo Permiano, a causa del movimento delle placche della crosta terrestre, tutti i continenti furono riuniti in un unico supercontinente chiamato Pangea (dal greco, tutta la Terra). Si ebbe perciò la scomparsa della maggior parte delle coste, con conseguente drastica riduzione dello spazio vitale per tutti quegli organismi che vivono sui fondali e che si ritrovano principalmente a basse profondità. Questo dovette scatenare un'intensa competizione fra le specie, esercitando una fortissima pressione selettiva.

Anche sulla tetrafera vi furono profondi mutamenti, il clima a causa della disposizione delle masse continentali,



Disegno di Giulio Sansonetti

li, da costantemente caldo umido di tipo tropicale, quale era stato nel precedente periodo Carbonifero, divenne molto più arido e soggetto a forti variazioni stagionali. Sia le piante che gli animali furono sottoposti ad uno stress tremendo e furono pochi quelli che sopravvissero. Quasi tutti i grandi anfibi ad esempio che sguzzavano perfettamente a loro agio nelle torride foreste ricche di acquitrini del Carbonifero, non ressero al cambiamento.

Alla fine del Cretaceo si verificò qualcosa di simile si estinsero i grandi rettili come i dinosauri e i rettili volanti, ma scomparvero anche molti animali marini, da rettili grandi come balene a microscopici organismi unicellulari come i foraminiferi antichi. Le piante terrestri pare invece che ne risentissero assai meno. La causa delle estinzioni del Cretaceo è più oscura. Recentemente grazie ad accurate analisi condotte su particolari sedimenti geologici risalenti proprio al limite fra il Cretaceo e l'epoca successiva un'equipe internazionale di studiosi di varie discipline, geologi, astrofisici ecc ha formulato

un'interessante ipotesi, secondo la quale la causa delle estinzioni cretache sarebbe stata la caduta di un gigantesco meteorite di alcuni chilometri di diametro. L'impatto sarebbe stato tale da spezzare la crosta terrestre, provocando la fuoriuscita di magma dal mantello tramite immani eruzioni. Questi scienziati ritengono di ravvisare nell'Islanda, tuttora tormentata dalla vulcanica, la «cicatrice» lasciata dalla colossale meteorite. La cenere e le polveri causate dalle catastrofiche eruzioni avrebbero raggiunto l'alta atmosfera e si sarebbero sparse nel cielo riflettendo i raggi solari, ricoprendo così il pianeta nell'oscurità per un periodo molto

SILVIO RENESTO

lungo. Questo avrebbe provocato gravi sconquassamenti a livello planetario ed è vani ecosistemi, solo le piante tramite i semi, i quali possono resistere in stato di quiescenza anche per molti anni, sopportarono la catastrofe senza eccessivi danni. Nelle antiche crisi biologiche dunque sembra certo che i bruschi cambiamenti ambientali, soprattutto per quanto riguarda le condizioni climatiche fisiche, abbiano avuto un ruolo chiave, in questo esiste un certo parallelismo con quanto sta provocando l'attività umana (si pensi alle piogge acide, al «buco» nello strato di ozono, all'aumento dell'anidride carbonica nell'at-

mosfera con conseguente «effetto serra», alla deforestazione, alla diminuzione dell'ossigeno dell'atmosfera e inandisce il clima ecc.). Tra le crisi precedenti e quella alle porte esiste però una differenza fondamentale. Come afferma Thomas E. Lovejoy, studioso di biogeografia e vicepresidente per le Scienze del Wwf mondiale, le antiche estinzioni innvano per risultare in realtà delle sostituzioni in quanto lo stress ambientale creava condizioni tali per cui ad una specie che andava scomparendo ne subentrava un'altra (non necessariamente affine, bastava che avesse lo stesso «ruolo ecologico») meglio in grado di sop-

portare le nuove condizioni. Per di più i fossili testimoniano che, passata la crisi, nel complesso si era verificato un aumento netto della varietà dei viventi.

Alla fine del Permiano ad esempio si erano definitivamente affermati i rettili e nuove piante con sistemi di riproduzione più efficaci avevano fatto la loro comparsa. Allo stesso modo dopo il Cretaceo si sviluppò un enorme varietà di mammiferi ed uccelli e nel mare i cetacei e foraminiferi di tipo nuovo presero il posto dei rettili marini e dei microrganismi scomparsi.

Nelle estinzioni causate più o meno direttamente dall'uomo si assiste invece ad una perdita netta di varietà, cioè le specie che scompaiono non vengono sostituite da specie nuove. Questo accade soprattutto perché le estinzioni sono troppo rapide, mentre anche nei periodi più «drammatici» per la vita sulla Terra una specie impiegava millenni per scomparire, altre specie avevano così la possibilità di evolversi e sostituire. Da quando l'uomo ha iniziato ad alterare sistematicamente l'ambiente sono bastati pochi

anni, e oggi anche meno, per cancellare definitivamente una specie dalla faccia della Terra. I meccanismi naturali non sono predisposti per far fronte ad un ritmo così veloce per cui gli ecosistemi si vanno progressivamente alterando senza rimedio.

Sia le testimonianze fossili che le indagini sulle attuali comunità viventi indicano chiaramente che le specie più minacciate da una crisi ecologica sono quelle che gli specialisti definiscono biocompetenti, cioè quegli organismi che per l'estremo grado di specializzazione raggiunto durante la loro evoluzione hanno sviluppato un elevatissimo grado di efficienza ma allo stesso tempo sono estremamente legate al loro particolare ambiente di vita, per il quale hanno evoluto adattamenti a volte estremamente raffinati.

Animali come i grossi felini, i gorilla, il panda, gli uccelli tropicali (ma anche i nostri rapaci, o la foca monaca, la lontra) ad esempio sono legati al loro ecosistema, se questo scompare o viene irrimediabilmente manomesso od inquinato, questi animali non potranno sopravvivere da altre parti.

Le specie biocompetenti, che sono fra le più numerose, interessanti oltre che spesso esteticamente gradevoli di tutto il mondo vivente sono le più prossime all'estinzione.

Le specie più resistenti, cioè quelle che hanno la maggior probabilità di sopravvivere alle crisi ecologiche, sono quelle che hanno evoluto adattamenti a svariate condizioni. Tra cui anche quelle imposte dall'uomo. Una specie non biocompetente si riconosce perché non mostra alcuna particolare struttura che la specializza, ma è in grado di «saper fare un po' di tutto». Si tratta in questi casi di organismi poco adattati e spesso, se non uccisi, perlomeno infestati. Proprio loro hanno le maggiori probabilità di uscire pressoché indenni dalla prossima crisi. Se così dovesse essere, per quanto riguarda l'ambiente animale in un prossimo futuro l'uomo (altra specie non biocompetente) si troverà in compagnia soprattutto di ratti, scarafaggi e simili. La prospettiva non è certo allestente.

Usa, nascono già «drogati» il 10% dei bambini

I bambini nati con problemi di salute dovuti all'uso di droga delle madri potrebbero essere in un futuro prossimo 375mila all'anno. Il drammatico dato è stato fornito dal Federal Office of Substance Abuse Prevention degli Stati Uniti. Il presidente dell'ufficio federale dichiara inoltre che «le stime potrebbero essere addirittura raddoppiate». Il 10% delle donne incinte usano droga.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. «Bimbi belli fin dall'inizio» era lo slogan della martellante campagna televisiva fatta l'anno scorso nella capitale. Spesso protagonisti degli spot celebrità locali e attrici che dicevano più o meno «Io devo essere stato un bel pupo, perché baby guardami adesso!». Le raccomandazioni finali sembravano perlomeno scontate: la più frequente era «le donne incinte non dovrebbero far uso di droghe». Ma scontate, a guardar bene, non erano perché Washington ha il più alto tasso di mortalità infantile degli Stati Uniti, e non è dovuto solo a un sistema assistenziale di efficienza terzomondista ma anche, nei quartieri non più popolati e poveri all'ignoranza e all'abuso indiscriminato di stupefacenti durante la gravidanza. Adesso però, un nuovo esteso studio fa sapere che la situazione è più che peggiore del previsto. A prendere cocaina Pcp crack eroina, metadone, anfetamine, marijuana (anche quella e pericolosa per le donne incinte), neonati rischiano di essere più piccoli del normale e con problemi neurologici) quando aspettano un bambino sono donne ricche e povere e medioborghesi, e succede quasi ovunque in America. I bambini nati con problemi di salute dovuti all'uso di droga delle madri potrebbero essere 375mila l'anno. Le donne che fanno uso di droghe durante la gravidanza, il 10 per cento del totale. Vale a dire (e detto così si fa ancora più impressione) una ogni dieci americane incinte. «Non è un problema confinato alle minoranze etniche e non è un problema esclusivo dei ghetti urbani», avverte il dottor Elaine Johnson, direttore del Federal Office of Substance Abuse Prevention. «E purtroppo, la maggior parte dei casi non viene mai individuata, né tantomeno curata. Così, stiamo creando una generazione di tossicodipendenti innocenti». Le nostre stime potrebbero addirittura



essere riduttive», insiste il direttore della ricerca, Ira Chasnoff, «perché ginecologi e ostetrici raramente si accertano se le loro pazienti private usano droghe, chiedendolo o facendo il test delle urine». E neanche gli ospedali, dicono gli specialisti della Northwestern University Medical School di Chicago, che hanno lavorato alla ricerca, spesso hanno dati sufficienti dei 40 presi in esame all'inizio dello

studio, solo 36 avevano raccolto abbastanza notizie, e fatto abbastanza analisi. E tra questi, molti l'avevano fatto in modo tutt'altro che completo. «Gli ospedali con un serio programma di "monitoring" individuano in genere un numero di donne incinte con problemi di droga da tre a cinque volte maggiore di quello degli ospedali che non prevedevano questionari e analisi di routine», dice Chasnoff.

Un fatto che spiega anche, sostengono i ricercatori, le differenze di percentuale riscontrate tra ospedale e ospedale. Si va da un minimo dello 0,4 per cento, a un inquietante punta del 27 per cento di donne che usavano droghe in gravidanza. Variazioni di percentuale, però - ed è questa una delle grosse sorprese dello studio della Northwestern, e quella che potrebbe forse modificare un po' un classico

luogo comune americano degli anni Ottanta, cioè l'equazione «tossicodipendente uguale povero» - non ce ne sono quasi quando si prendono in esame le differenze di reddito. Nei tre ospedali considerati in cui meno di un quarto delle pazienti poteva venire classificato come indigente, l'11 per cento delle donne incinte aveva fatto uso di droghe. Ma anche nei 24 ospedali in cui più del 50 per cento delle ricoverate riceveva sussidi statali, la percentuale dell'uso di stupefacenti in gravidanza non aumentava, ne cambiava di molto era dell'11,3 per cento.

«L'abuso di stupefacenti durante la gravidanza, e di conseguenza la tossicodipendenza, insomma, non possono più venire bollati come fenomeni limitati alle grandi aree urbane e, all'interno di queste, alle zone più povere», conclude Chasnoff. E cita i casi di quattro ospedali che facevano parte del campione, due «poveri» e due «ricchi». All'Harlem Hospital di New York, in una delle aree più degradate d'America, i test delle urine hanno rivelato che, di 3mila neonati, il 15 per cento era stato esposto a cocaina prima di venire alla luce, al Christiana Hospital di Newark, New Jersey (altra città di ghetti) il 24 per cento delle gestanti alla prima visita aveva tracce di droga nelle urine. Ma cocaina, eroina, anfetamine erano state trovate anche nel 25 per cento delle bene-

stati pazienti dello University of California Davis Hospital a Sacramento, e al Boston City Hospital, si è scoperto che il 17 per cento delle donne usava cocaina, e il 27 per cento marijuana. Illustrando il rapporto durante una conferenza stampa a New York, poi, Chasnoff ha ancora una volta ricordato i pericoli dell'abuso di droghe in gravidanza: i figli di madri che hanno preso cocaina, per esempio, rischiano difetti cardiaci, lesioni cerebrali nascite premature, crescita ritardata del feto, problemi respiratori, assenza di parte dell'intestino e anomalie strutturali degli organi genitali e urinari. Anche se la madre smette di usarla per i primi tre mesi, ha aggiunto il bambino può nascere con malformazioni e problemi neurologici. Ma correre ai ripari, avvertono dalla Northwestern, non sarà facile. «I test per la riabilitazione dei tossicodipendenti le donne incinte non le vogliono», racconta Janet Chandler, coordinatrice del Pennatal Center for Chemical Dependence all'università. «Hanno paura delle responsabilità, a volte, se scoprono che aspetti un figlio, ti cacciano addirittura». Insomma il rapporto è preoccupante, una soluzione sembra lontana, l'unica speranza è che il consumo di droga continui a calare naturalmente. E che l'allarme droga in America provochi non una caccia alle streghe ma, per una volta, più iniziative serie e più finanziamenti.

## Mondiali Approvato l'anello ferroviario

ROBERTO GRESSI

Allo stadio con il treno il consiglio di amministrazione dell'ente ferrovie dello Stato ha approvato il programma di interventi urgenti per le città interessate dai mondiali di calcio del '90. Come anticipato ieri dall'Unità per Roma sono previsti investimenti per 510 miliardi di lire per la completa rete la cintura nord delle ferrovie (con una stazione a circa 500 metri dallo stadio) per quadruplicare la linea Casilina Ciampino per realizzare il terminal di Ostiense per il collegamento con l'aeroporto di Fiumicino per ristrutturare le stazioni Termini e Tiburtina.

Il completamento dell'anello ferroviario è stato inserito nel pacchetto mondiali solo a luglio e per la battaglia del Pci in Campidoglio. È il più importante contraltare alla strategia della giunta capitolina che ha puntato tutto sul potenziamento delle strade e del trasporto privato.

Del mondiale di calcio è tornato a occuparsi anche il Campidoglio ieri mattina si è riunita la giunta e nel pomeriggio è stato un incontro con i capigruppo con fermata la marcia indietro rispetto alle tecniche decise nella giunta che a inizio mese aveva tentato di sciogliere alla finestra il consiglio approvando una delibera programmatica sulle opere mondiali. La bocciatura del Corco dopo il ricorso del Pci ha costretto gli amministratori a rispettare le procedure corrette il 5, 7 e 8 settembre si riuniranno congiuntamente le commissioni trasporti lavori pubblici ambiente e piano regolatore per vagliare in sede tecnica le schede dei progetti presentati al governo i programmi per i mondiali che modificano l'assetto urbanistico della città saranno anche discussi dalla commissione speciale per Roma capitale.

Negli stessi giorni ci saranno incontri con le forze sociali e imprenditoriali per arrivare a un protocollo d'intesa che stabilisca norme e garanzie per le condizioni di lavoro nei cantieri per la rappresentanza sindacale per il rispetto dei tempi di realizzazione delle opere il consiglio comunale si riunirà il 12, 13, 14 e 15 settembre con all'ordine del giorno il programma mondiali la settimana successiva inizieranno le sedute per l'approvazione del bilancio. Finalmente anche se con ritardo si deciderà di portare la discussione nelle sedi competenti come più volte chiesto dai comunisti - dice il consigliere Luigi Panatta - Ora il confronto si sposta sul merito delle scelte delle opere e sulle procedure per gli appalti.

Continuano intanto i lavori per la ristrutturazione dello stadio Olimpico. I tempi fino ad ora sono stati rispettati il 14 ottobre sarà pronta la curva nord per l'esordio casalingo della Lazio contro il Torino la capienza sarà di quarantamila posti che diventeranno però non più di cinquantamila a gennaio in occasione del derby tra Roma e Lazio.

## Un virus misterioso ha decimato le colture di zucchine, pomodori, meloni e cocomeri

# Ortaggi malati, prezzi alle stelle

Un chilo di zucchine 4 mila lire, pomodori San Marzano a 2 mila lire. Prezzi più che raddoppiati sui banchi dei mercati ortofruttili nel giro di tre settimane e preoccupazione tra i consumatori che protestano per la qualità scadente dei prodotti, soprattutto se rapportata ai prezzi alle stelle. Tutto questo a causa di una misteriosa epidemia che sta decimando le colture dell'agro romano e pontino.

ANTONIO CIPRIANI

È un virus senza nome una specie di cancro incurabile quello che ha colpito le coltivazioni di pomodori, zucchine, meloni e cocomeri dell'agro romano e pontino. Caldo e siccità terreni sfruttati ai limiti e piantine di laboratorio le cause gli effetti? La sensibile diminuzione dal mercato all'ingrosso dei prodotti ortofruttili neanche di buona qualità e il conseguente rialzo dei prezzi in modo particolare al dettaglio.

Un esempio per chiarire la situazione attuale le zucchine che costavano 2 mila lire al chilo in questi giorni vengono vendute al doppio del prezzo i pomodori San Marzano verde sono aumentati da 900 lire a 2000 lire al chilo e i cocomeri vengono venduti ad un prezzo più che triplo rispetto a quello del mese scorso 1400 lire al chilo contro 400 lire. «Cifre da capogiro» soprattutto in

rapporto alla qualità i costi sono sproporzionati. Insalata e patate coltivate invece in altre zone sono rimaste sui prezzi standard.

«Primavera troppo calda mancanza di sbalzi di temperatura e assenza di pioggia hanno contribuito al propagarsi della misteriosa epidemia». Questo il parere dei responsabili del settore ortofruttili ai Mercati generali. Ma di che virus si tratta? Tra gli esperti che hanno iniziato a studiare il problema circolano almeno tre ipotesi di virus che non sono neanche in contrasto tra di loro. E l'una certezza è che non si tratta di un'epidemia sconosciuta del tutto dal momento che già l'anno passato ha colpito le coltivazioni di pomodori solo di pomodori della piana del Sele riduendo il prodotto del 30%. Nel 1987 si parlò del «cancro del pomodoro».

Quest'anno dalla piana



del Sele il «cancro ortofruttili» si è diffuso verso Caserta poi a Latina quindi nell'agro romano. E i danni provocati dall'epidemia sono diventati sempre di più. Il 75% del raccolto di pomodori da industria è andato perduto e il virus in questa estate torrida ha contagiato anche le colture di zucchine, meloni e cocomeri. Ma che cos'è dunque che fa ammalare le piante nelle campagne a sud della capitale? Una normale epidemia propagata rapidamente grazie al caldo afoso ed al moltiplicarsi degli insetti

## Costo doppio nei mercati I consumatori protestano: «Prodotti cari e di scadente qualità»

## La giunta ha deciso: ai privati le mense comunali

Dal 10 ottobre appalta la trattativa privata tutte le mense comunali escluse quelle autogestite. Lo ha deciso ieri mattina la giunta comunale che ha dato un mandato in questo senso al neoassessore ai servizi sociali il dr. Antonio Mazzocchi secondo una delibera del 27 luglio sulla quale esiste un ricorso al Co. recato dal Pci e che anche i sindaci hanno chiesto di revocare. Contemporaneamente un durissimo attacco contro l'ente comunale di consumo che gestisce in maniera indiretta attraverso una rete di subappalti circa 28 mila dei quasi 80 mila pasti forniti ogni giorno dalle mense comunali è partito dall'assessore Corrado Bernardi. Anche il predecessore di Mazzocchi «promosso» dopo l'ultima crisi all'assessorato al commercio a trattativa privata dove avrebbero dovuto andare oltre ai pasti gestiti dall'ente di consumo anche quelli circa 30 mila forniti direttamente dal Campidoglio attraverso il personale e le sue cucine. Molto probabilmente un «saggio» di decine e decine di miliardi da tempo nei progetti del pentapartito destina

to a «privatizzare» il intero sistema delle mense nella capitale. «Un atto gravissimo quello della giunta», accusa Silvia Paparo responsabile scuola delle federazione del Pci - In pratica la decisione di smantellare completamente un servizio pubblico il Comune si ritira a vantaggio dei privati. La strada opposta indicata da tempo dal Pci era quella di potenziare e migliorare il servizio diretto e di ampliare quello autogestito l'unico tra l'altro direttamente controllato dai genitori. Ed anche il più economico fornisce pasti per 2500 lire (contro le quasi 6000 dell'ente di consumo che trattiene per sé intorno alle 1000 lire a pasto) e addirittura le 7280 del servizio di retto del Campidoglio. Gli oltre 500 lavoratori finora adetti alle mense dovrebbero essere dirottati verso servizi di assistenza. Bernardi da parte sua ha attaccato direttamente la gestione delle mense da parte dell'ente di consumo. E in pratica un'illecita interdizione di manodopera ha detto uscendo dalla giunta. Poi ha aggiunto: «Tutte le carte su questa vicenda le ho già inviate a chi doveva conoscerle».

## Caso Pischedda arresti domiciliari per l'imputato



L'odissea giudiziaria di Adalberto Moriconi il fidanzato e presunto omicida di Ida Pischedda (nella foto) non è ancora finita. Dopo pochi mesi dall'emissione del nuovo mandato di cattura Moriconi ha ottenuto in gli arresti domiciliari. Il giovane studente era stato arrestato subito dopo l'omicidio di Ida ma poi fu condannato solo per occultamento di cadavere. Scampato all'accusa più grave nel luglio scorso Moriconi è stato di nuovo imputato per l'omicidio della fidanzata. Le sue non buone condizioni di salute però e la nuova legge in materia di libertà personale gli hanno permesso di beneficiare degli arresti domiciliari.

## Precipita in un crepaccio al Circeo Salvo in 12 ore

Giovanni Gastella 30 anni fotografo milanese di moda è precipitato in un crepaccio profondo una quindicina di metri. Subito è scattato l'allarme e sono iniziate le ricerche dell'uomo. I soccorsi l'hanno contattato dopo sei ore e alle 6 di ieri mattina un elicottero dell'aeronautica lo ha tratto in salvo e trasportato all'ospedale di Ciampino prima e al Policlinico poi. Gastella è stato ricoverato per un principio di assideramento.

## Promosso il comandante dei carabinieri di Frascati

Il tenente colonnello Vale Pirrerà comandante dei carabinieri di Frascati la sua attività è stata promossa al comando dell'ufficio Orio della legione di Bari. Nei suoi tre anni a Frascati il colonnello Pirrerà si è distinto per aver risolto molti e appassionanti delitti come l'omicidio di Squaricelli e per la sua profonda cortesia. Lo sostituirà al comando del terzo gruppo il tenente colonnello Francesco Zito.

## Fiumicino all'asta le auto abbandonate nei parcheggi

Uomini in fuga uomini di affari in giro per il mondo spie costrette a disfarsi dell'automobile ma nella maggior parte dei casi auto mobiliari che vogliono disfarsi della vettura vecchia senza andare alla ricerca di uno sfasciacarrozze. Tutto questo è dietro alle decine di macchine abbandonate nei parcheggi dell'aeroporto di Fiumicino (nella foto). Ma la società che li gestisce la «Itra» è più interessata a recuperare i crediti maturati dalle auto in sosta per mesi che a seguire le storie dei loro proprietari. Nei prossimi giorni quindi sei auto saranno cedute al miglior offerente previo pagamento del credito maturato dalla società sulla vettura.

## Colpo in banca sventato da banconote «anti rapina»

Una densa fumata rossa sbrigliata da un mazzetto di banconote «spie» appena rapinato all'agenzia del Banco di Roma ha imbrattato i vestiti dei 4 banditi che sono stati costretti a mollare tutto il bottino e a darsi alla fuga facendo perdere le loro tracce. 14 sono entrati nell'agenzia di viale Giulio Cesare poco prima della chiusura antimidiana di ieri e minacciando il cassiere con la pistola si sono fatti consegnare 30 milioni di lire. La «mazzetta anti rapina» trattata con un prodotto chimico e passata attraverso un campo magnetico all'interno della banca e esplosa sprigionando una fessima polvere rossa che ha sporcato i rapinatori e gli altri soldi rendendoli così inservibili.

## La «CartaSi» conquista 129mila romani e 40 banche

Anche nella capitale si abbandonano il «contante» per gettarsi nel comodo mondo (a patto che funzioni) delle carte di credito? Così sembra e lo testimoniano i dati sulle emissioni e la diffusione della neonata «CartaSi» fornita dai Servizi Interbancari. Sono 500 in città e 700 nel Lazio gli sportelli di oltre 40 banche che distribuiscono la «CartaSi» romani che l'hanno richiesta sono 129 mila a fronte delle 900 mila emissioni in Italia. Cosa si fa con la nuova carta nata un anno fa? Si possono ora comprare i biglietti ferroviari a Termini fare acquisti nei grandi magazzini fare il pieno di benzina nelle circa 100 stazioni convenzionate pagare i pedaggi autostradali.

STEFANO POLACCHI

## Undici Circoscrizioni non hanno ancora approvato le graduatorie Domani partenza a metà, dal 12 settembre educatrici in agitazione

# I nidi aprono ma i bambini restano fuori

Più di mille bambini in «lista d'attesa» in pratica esclusi personale insufficiente, gestione burocratica da parte del Campidoglio. Non è un buon inizio per gli asili nido comunali che raprono almeno teoricamente da domani con le aule semivuote perché molte Circoscrizioni non hanno ancora approvato le graduatorie per le iscrizioni. E dal 12 settembre le educatrici entrano in stato di agitazione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Asili nido riapertura nel caos. La ripresa è fissata ufficialmente per domani ma molti riapriranno solo la prossima settimana e in gran parte a nidi ridotti. In più di metà della città potranno tornare nei nidi solo i bambini iscritti dallo scorso anno. Quelli nati negli ultimi mesi dovranno aspettare perché undici Circoscrizioni non hanno ancora approvato le graduatorie per le iscrizioni. Se ne parlerà se tutto va bene tra un paio di mesi. Una cosa comunque è certa la qualità del servizio offerto dagli asili nido comunali rischia di calare ulteriormente mentre peggiorano le condizioni di lavoro di educatrici e personale ausiliario. Dal Campidoglio denunciano Tati Croci della Cgil e Delo Alia della Cisl - sono arrivate tante promesse ma non si è fatto nulla. Il Comune non muove un dito salvo poi far ricadere tutte le colpe sugli operatori e con la scusa che il servizio è scadente costoso e sottoutilizzato propone la privatizzazione.

Secondo il Comune la media delle presenze negli asili nido non supera il 53,54 per cento della capienza complessiva. Ma si tratta - spiegano i sindacalisti - di un dato fasullo elaborato mettendo insieme le assenze per malattia quelle «endemiche» dei periodi natalizio e pasquale e quelle soprattutto provocate dalla mancata attuazione delle graduatorie. Non si capirebbe altrimenti perché gli asili sarebbero mezzo vuoti mentre il trenta per cento delle richieste di iscrizione viene respinto per mancanza di posti. E intanto non si assumono educatrici e personale ausiliario per coprire i vuoti d'organico si utilizzano poco e male le supplenze non si aprono i nuovi asili già così ritti, come quello di viale Bardiandelli in V Circoscrizione pronto da due anni.

Di fronte a questo stato di cose Cgil Cisl e Uil hanno deciso di passare al contratto. Dal 12 settembre le educatrici applicheranno unilateralmente l'art. 52 del contratto nazionale di lavoro che prevede la riduzione da sei a cinque ore giornaliere del lavoro a contatto con i bambini. Il contratto firmato nel luglio del 1987 è stato recepito formalmente dal Comune di Roma che però finora non l'ha mai applicato. A partire dal 3 settembre il sindacato organizzerà assemblee dalle 7 alle 9 del mattino in tutte le Circoscrizioni per organizzare l'agitazione. «Solo queste assemblee - affermano i sindacalisti - potranno creare qualche disagio per l'utenza. La nostra lotta sarà organizzata in modo tale da garantire comunque il servizio a orario pieno dalle 7 alle 18».

Un servizio va detto che nei mesi scorsi ha subito non pochi guasti provocando spesso pesanti disagi per i bambini ed esasperazione nei genitori. «E in futuro prevede Tati Croci - se non si prenderanno provvedimenti molti nidi saranno costretti ad anticipare la chiusura alle 14 o alle 16. Ora di

## Mancano mille posti

STRUTTURE. Gli asili nido comunali in funzione sono 143 di cui 89 da sessanta posti 28 da quaranta 5 in convenzione e 21 ex Onm. Complessivamente dispongono di 7.900 posti pari al 12 per cento dei circa 70.000 bambini romani in età da zero a tre anni. Nell'ultimo anno sono stati aperti cinque nuovi nidi. PERSONALE. Attualmente sono in servizio 1.850 educatrici quasi tutte donne. Per completare l'organico ne mancano 153 cui vanno aggiunte 35 educatrici che lasciano in questi giorni il servizio. Gli addetti ai servizi sono 894 a fronte di un organico di circa 1.000 i cuochi 210 mentre mancano 5 delle 71 segretarie economie previste (una ogni due nidi). UTENTI. Quest'anno sono state presentate 3.500 domande di iscrizione. 1.258 bambini sono però rimasti esclusi. Le carenze più vistose si registrano in IV VIII e XII Circoscrizione dove sono centinaia i bambini in lista d'attesa. TARIFFE. La retta è stabilita in base al reddito familiare. La prima fascia è gratuita la seconda e la terza sono fissate rispettivamente in 50.000 e 85.000 lire mensili.

fronte alla proclamazione dello stato di agitazione l'assessore Mazzocchi ci ha convocati per domani a mezzogiorno. Ma a questo punto le parole non ci bastano vogliamo fatti e subito. Alcune cose si possono fare immediatamente dall'applicazione dell'orario di lavoro all'approvazione delle graduatorie all'assunzione dei pedagogisti che da tempo hanno vinto il concorso ma non sono mai stati inseriti nelle Circoscrizioni.

## L'ultima parola al ministro

# Prince colleziona «no» Anche il Coni contrario

Ancora un no per Prince. Mentre la Best Events e l'imprenditore Franco Mamone saranno pronti oggi a fornire la loro versione dei fatti (tra la burocrazia permessi autorizzazioni) continuano ad arrivare pareri negativi sull'utilizzo dello Stadio dei Marmi. Primo fra tutti il Coni. Proprio ieri mattina il presidente Arrigo Gattai nel corso di una conferenza stampa dedicata alle Olimpiadi di Seul ha dichiarato che il Coni è assolutamente contrario allo svolgimento del concerto «Lo Stadio dei Marmi» - sostiene il Co-

ni è stato concepito per altri scopi. Ma purtroppo l'ultima parola non spetta a noi». L'ultima parola spetta infatti al ministro dei Beni culturali ed ambientali Vincenzo Bonifazi. Ma il ministro non ha fatto un'idea chiara dello stato in cui versa la nostra città sul fronte della musica. Il ministro non verrà a Roma domani. La sua scelta sarà essenzialmente politica visto che i tecnici sembrano piuttosto perplessi. Una commissione per il recupero dell'intero

complesso del Foro Italico (Stadio Olimpico Stadio dei Marmi e area circostante) ha svolto il suo lavoro di ricerca sul territorio e le valutazioni sono state inviate al Coni. Il Coni è al demando pro-prietario dello Stadio dei Marmi. Sappia comunque il ministro che la sua decisione sul Prince dovrà essere poi confermata anche il 11 settembre prossimo. La Best Events infatti ha già iniziato la promozione del concerto dei Deep Purple che organizza «indovinate dove?» allo Stadio dei Marmi. □ 4 Ma

Esercitava la professione di chitarrista in compagnia di altre tre persone in piazza Navona senza essere in possesso della prescritta autorizzazione amministrativa. E gli 400.000 lire di multa. E chi ci proverà più a strimpellare quattro accordi sulla chitarra con la prospettiva di dover pagare una multa così salata? L'altra notte piazza Navona era la stessa di sempre. Bar granturisti ritrattisti musicanti ambulanti vu cumprà ragazzotti in cerca di compagnia e gente in cerca di un po' di fresco. Intorno alla fontana del Berni e a radunata una piccola folla di quattro ragazzi con le chitarre si divertivano a

suonare. Dai Beatles a Lucio Battisti da Bob Dylan a Francesco De Gregori. La gente ci aveva preso gusto. Chiedeva pezzi applaudiva e cantava. E durato poco. Alle 23 in più divertimento sono arrivati due solerti vigili urbani che si sono comportati come Ulisse di fronte alle sirene. Si sono messi a tirare orecchie dalle melodie ed hanno tirato fuori il blocchetto delle contravvenzioni. Voi qui non ci potete stare. Basta smettere di suonare. La gente e menestrelli improvvisati si sono guardati intorno stupiti. Nella piazza c'era tanto rumore che la musica si sentiva a malapena perché smettere?

Qualche canzone in compagnia e costata una multa di 400.000 lire ciascuno. Quattro amici avevano deciso di suonare insieme per divertirsi nella celebre piazza. Due vigili urbani li hanno multati perché non sono iscritti al Registro dei mestieri ambulanti e girovaghi. Suonare nelle piazze romane sarà d'ora in poi molto pericoloso. Dai quattro multati una sola reazione. Menestrelli di tutto il mondo unitevi!

MAURIZIO FORTUNA

Che forse non si può suonare con gli amici in piazza? No non si può. E con il codice alla mano i vigili sono andati a scolare l'articolo 121 del Unico di pubblica sicurezza secondo il quale per esibirsi pubblicamente anche senza scopo di lucro bisogna essere iscritti al «Registro dei mestieri girovaghi e ambulanti». Fosse successo di giorno si poteva pensare ad un colpo di sole ma era notte e quindi la cosa era seria.

E nata una discussione anche violenta fra i vigili e i quattro ragazzi. Andrea Dino

Riccardo e un altro Andrea erano andati in piazza Navona per incontrare al massimo qualche turista e invece avevano incontrato la «Legge». Quando poi hanno visto la cifra 400.000 non ci hanno visto più. Lavorano tutti e quattro uno e chirurgo gli altri sono impiegati part time ma una multa simile è degna di un banchiere. I quattro ragazzi se ne sono andati con le chitarre riposte e un diavolo per capello ma nella piazza era sceso il gelo. Un signore di cinquant'anni che stava fischiando un'aria di Monteverdi è stato subito redarguito dalla moglie e fatto star zitto i vetturni si sono riuniti in assemblea per decidere se esser lì o no.

di fasciare gli zoccoli dei cavalli come fecero i milanesi per non disturbare Giuseppe Verdi morente. Piazza Navona si è svuotata lentamente e in silenzio. Perché i vigili minacciavano «E se non fate silenzio rischiate anche una denuncia per disturbo della quiete pubblica articolo 659 del codice di procedura penale». Ma i giovani si sono testardi e hanno promesso di rientrare. Si sono dati appuntamento per venerdì alle 10 intenzionati a suonare tutto il repertorio a loro disposizione e che provino i vigili questa volta a fermarli. Qualche San to a disposizione lo hanno pure i menestrelli. Lassù qualcuno li ama.

**CINEMA AL MARE**

**TERRACINA**  
**MODERNO** Via del Rio 19 Tel 0773 752946 L. 7.000  
 Bye bye baby di Enrico Oldoni BR (20 30 23)  
**TRAIANO** Via Traiano 16 Tel 751733 L. 7.000  
 Le streghe di Eastwich di George Milne BR (20 30 23)  
**ARENA PILLI** Via Panzaniella 1 Tel 727222 L. 7.000  
 Del glorioso di Nikita Michalkov BR (21 23 15)  
**ARENA FONTANA** Via Roma 64 Tel 751733 L. 7.000  
 Miogno di R. Redford - DR (21 23)  
**ARENA VITTORIA**  
 Via M. E. Lodi 2 Tel 527118 L. 7.000  
 Gli intoccabili di Brian De Palma DR (21 23 15)

**OSTIA**

**ARENA KRYSSTALL**  
 Via dei Pallottini Tel 5603186 L. 5.000  
 Phantasm II con James Le Gros regia di Don Cascanella H (17 22 30)  
**SISTO** Via dei Romagnoli Tel 5610750 L. 7.000  
 Sulle tracce dell'assassino con S. Pomer Regia di Roger Spottiswoode G (16 22 30)  
**SUPERGA** Via della Marina 44 Tel 5604076 L. 7.000  
 La casa 3 regia di Humphrey Humbert H (17 22 30)

**FORMIA**

**MIRAMARE**  
 Via Virvuro Traversa Sarinola Tel 0771 21505 L. 5.000  
 Riposo



**SPERLONGA**

**AUGUSTO**  
 Via Torre di Nibbio 12 Tel 0771 54644 L. 5.000  
 Riposo  
**ARENA ITALIA** Via Roma L. 5.000  
 Omicidio allo specchio di Arthur Penn G (20 30 22 30)  
**S. SEVERA**  
**ARENA CDRALLO**  
 Montecarlo gran casinò di Carlo Vanzina BR  
**GAETA**  
**CINEMA ARISTON**  
 Piazza della Libertà 19 Tel 0771 480214 L. 8.000  
 Ister di Elaine May BR (17 30 22 30)  
**ARENA ROMA** Lungomare Caboto L. 5.000  
 Colori di Dennis Hopper G (20 45 22 30)

**SCAURI**

**ARENA VITTORIA**  
 Tel 0771 20758  
 52 dicembre di e con Luciano De Crescenzo BR (21 23)  
**MINTURNO**  
**ARENA ELISEO** Via Appia Tel 0771 683688 L. 4.000  
 Non parvenuto  
**ANZIO**  
**MODERNO** Piazza della Pace 5 Tel 9844750 L. 5.000  
 Film per adulti (18 30-22 30)  
**S. MARINELLA**  
**ARENA LUCCIOLA** Via Aurelia  
 O Grido di libertà di Richard Attenborough DR  
**ARENA PIRGUS** Via Garibaldi  
 Bye bye baby di Enrico Oldoni - BR

# Gli sceriffi del mare contro gommone selvaggio

## Le vedette della Capitaneria di Civitavecchia controllano ogni giorno tutto il litorale Raddoppiate le contravvenzioni

SILVIO SERANGELI

Doppiato il capo dell'antemurale del porto la motovedetta «Supersperanza» della Capitaneria di Civitavecchia prende velocità in una nuova operazione di controllo sul mare ancora popolato dai gommone. A bordo il capitano Ropresti e sei uomini di equipaggio, alcuni sono manna di leva. «È un controllo sul «traffico» intenso di questo periodo che serve a scoraggiare chi pensa che il mare sia di sua proprietà e che tutto sia permesso», dice il capitano Ropresti, 20 anni di esperienza su questa costa. «La linea di fuoco è quella dalla riva fino ai 200 metri. Qui può succedere di tutto, considerando un numero approssimativo di 300mila bagnanti e 5000 imbarcazioni che si trovano nel tratto da noi

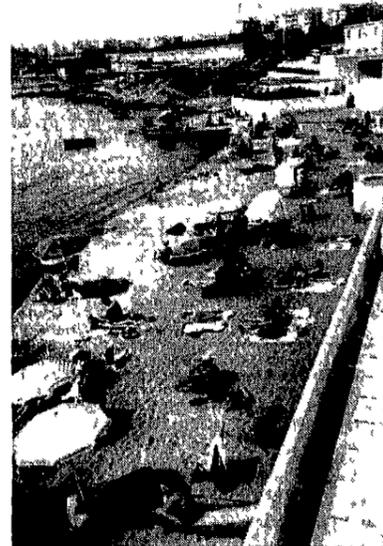
controllato (da Marina di San Nicola a Montalto)». Mentre la motovedetta si avvicina alle spiagge aumenta il numero delle barche e dei motoscafi. Una breve accelerata, un mezzo giro all'indietro e inizia il controllo. Tutto a posto per il gommone esaminato, aveva a bordo la dotazione di emergenza. Ma è sempre così? «Facciamo il punto in Capitaneria». «A luglio abbiamo effettuato 50 rapporti penali e 184 contestazioni contro i 37 rapporti e le 145 sanzioni del corso scorso anno», dice il comandante Eugenio Sicurezza. «L'aumento è dovuto anche all'impiego di mezzi aggiuntivi, ma rimane un dato che rappresenta la cattiva educazione, la mancanza di senso civico di chi non rispetta le leggi del mare

Molti spendono i 10-15 giorni di vacanza nel modo più di svulso, e allora si comporta no male». Come? C'è chi esce dalla cabina col fucile subacqueo già carico, chi sfoga la potenza del proprio fuoribordo fra i bagnanti, chi si immerge per pescare senza il pallone di avvistamento, ci sono i windsurf che sfrecciano a riva. La zona

più critica? «Certamente Ladi spoli», dice il capitano Marano, un altro uomo vedetta. «C'è tanta gente che è abituata al caos di Roma. Così pensa che, come nel traffico tutto sia permesso, a patto di non essere sorpresi in flagrante». E quando succede? «Non c'è distinzione fra la barchetta con i 4 cavalli e lo yacht», dice Ropresti. «C'è chi cerca di far finta di niente e magari tenta una improbabile fuga, chi se la prende con la famiglia o con la mala sorte e si sfoga con brutte parole, chi tenta la convulsione occulta per non farsi fare il verbale e quando non sa chi sono io?». «E in questa battaglia per limitare al minimo i danni di tanti vacanze fuorilegge gli

uomini della capitaneria si trasformano in tanti 007 con la senza di militare». «Da qualche tempo dobbiamo lavorare di fantasia», dice il comandante Sicurezza. «Se esce una vedetta per prendere sul fatto un peschereccio che infrange i divieti di strascico quasi sempre non trova niente. Il peschereccio è stato messo sull'avviso dagli altri pescatori col baracchino. Allora bisogna arrivare sul posto con un gommone comune in borghese. Qualche nostro uomo (120 in tutto, il 50% di leva) si trasforma in cliente per scoprire gli stabilimenti balneari che alterano i prezzi in sub per «beccare chi pesca vicino la costa. Lo facciamo perché con tanta gente i rischi aumentano e l'incidente e in agguato».

# SPETTACOLI A ROMA



**PRIME VISIONI**

**ACADEMY HALL** L. 7.000 Vietnam addio di B.L. Barton - DR  
 Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel 426778 (17-22 30)  
**ADMIRAL** L. 8.000 L'ultimo imperatore di Bernardo  
 Piazza Vercellana 15 Tel 851195 Bertolucci con John Lone Peter O'Toole  
 ST (16 30 22 30)  
**ADRIANO** L. 8.000 Vietnam addio di B.L. Barton - DR  
 Piazza Cavour 22 Tel 352163 (17-22 30)  
**ALCIONE** L. 8.000 Il nome della rosa di J.J. Annaud - DR  
 Via L. di Lesina 39 Tel 6380930 (17 15 22 30)  
**AMBASCIATORI SEXY** L. 4.000 Film per adulti (10 11 30 - 16 22 30)  
 Via Montebello 101 Tel 4941290  
**AMBASSADE** L. 7.000 Il ritorno dei morti viventi 2 con James  
 Accademia Agazzi 57 Tel 5408901 Karen Regia di Ken Wiedhorst H (17 22 30)  
**AMERICA** L. 7.000 Phantasm II con James Le Gros Regia  
 Via N. del Grande 6 Tel 5816188 di Don Cascanella - H (17 22 30)  
**ARCHIMEDE** L. 7.000 Sammy e Rosie vanno a letto regia di  
 Via Archimede 17 Tel 875687 Stephen Frears (18 30 22 30)  
**ARISTON** L. 8.000 Zoo di notte di Jean-Claude Lauzon DR  
 Via Cicerone 19 Tel 353230 (17 22 30)  
**ARISTON II** L. 7.000 Angeli come te con Barbara De Rossi  
 Galleria Colonna Tel 6793272 Regia di Anna Brami - BR (17 22 30)  
**ASTRA** L. 6.000 La casa 3 con Dom Monck Regia di  
 Viale Junio 225 Tel 8176256 Humphrey Humbert H (16 22 30)  
**ATLANTIC** L. 7.000 Phantasm II con James Le Gros Regia  
 Via Tuscolana 745 Tel 7610656 di Don Cascanella - H (17 22 30)  
**AUGUSTO** L. 6.000 Un mese in campagna regia di Pat  
 C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455 Connor (17 22 30)  
**AZZURRO SCIPIOINI** L. 4.000 Rosso sangue (19) Blood simple  
 P.zza Scipione 84 Tel 3581094 (20 30) Schiava di amore (22 30)  
**BARBERINI** L. 8.000 Il giorno di Adamo con Patrick Dempsey  
 Piazza Barberini Tel 4751707 BR (17 22 30)  
**BLUE MOON** L. 5.000 Film per adulti (16 22 30)  
 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936  
**BRISTOL** L. 5.000 Film per adulti (16 22)  
 Via Tuscolana 950 Tel 7615424  
**CAPITOL** L. 6.000 Cenerentola di Walt Disney  
 Via G. Seccano Tel 393280 (17 22 30)  
**CAPRANICA** L. 5.000 Jean De Florette regia di Claude Bern  
 Piazza Capranica 101 Tel 6792485 con Yves Montand (17 50) Manon Delle  
 Sirognotta regia di Claude Berri con  
 Yves Montand (20-22 30)  
**CAPRANICHETTA** L. 8.000 O La storia di Asja Rijnska che amb  
 P.zza Montecitorio 125 Tel 6795957 senza sposarsi di Andrej Konchalovskij  
 DR (17 22 30)  
**COLA DI RIENZO** L. 8.000 Nico con Steven Seagal DR  
 Piazza Cola di Rienzo 90 Tel 6878303 (17 22 30)  
**DIAMANTE** L. 5.000 La casa 3 con Dom Monck Regia di  
 Via Prenestina 232 b Tel 295606 Humphrey Humbert (16 22 30)  
**EDEN** L. 8.000 Il pranzo di Babette di Gabriel Axel con  
 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel 6878952 Stephanie Audran Brigitte Federspiel  
 DR (17 45 22 30)  
**EMBASSY** L. 8.000 Investigazioni private PRIMA  
 Via Stoppa 7 Tel 870245 (17 22 30)  
**EMPIRE** L. 8.000 Phantasm II con James Le Gros Regia  
 Via Regina Margherita 29 Tel 857719 di Don Cascanella H (17 22 30)  
**ESPERIA** L. 5.000 Il nome della rosa di J.J. Annaud con  
 Piazza Sonnino 17 Tel 582884 Sean Connery DR (17 22 30)  
**ETOLE** L. 8.000 Sulle tracce dell'assassino con Si  
 Piazza in Lucina 41 Tel 6876125 dney Postera regia di Roger Spottiswoode  
 G (16 30 22 30)  
**EUROPA** L. 7.000 Video Killer con Deborah Goodrich Re  
 Corso di Italia 107/a Tel 846488 gia di Jeff Lieberman H (17 30 22 30)  
 Domani riapertura  
**EXCELSIOR** L. 8.000  
 Via B.V. del Carmelo Tel 5882296  
**FARNESE** L. 8.000 Ressegna dedicata a Pier Paolo Pasolini  
 Campo de Fiori Tel 6864395 Dacameron (17 30 22 30)  
**FIAMMA** L. 8.000 SALA A Illusione mortale con Billy Dee  
 Via B. Sallustiana 51 Tel 4751100 Williams Regia di William Tannen e Larry  
 Cohen G (16 45 22 30)  
**SALA B** Arancia meccanica con M  
 McDowell DR (VM18) (17 20 22 30)

**SCELTI PER VOI**

**UN MESE IN CAMPAGNA**  
 Ecco il tipico film inglese che più  
 inglese non si può. Presentato al  
 festival di Cannes, è il classico  
 prodotto che ci si aspetta dalla  
 cinematografia d'Oltremarica  
 ben diretto ma soprattutto ben  
 scritto, con una confezione accu  
 rata, con bravi attori e con una  
 storia ben raccontata che rimane  
 in mente giusto il tempo del film,  
 e nulla più. La storia, appunto, di  
 due giovani che nel 1920 tra  
 scorrono un mese nella campagn  
 inglese (una di loro è reduce  
 dall'aprile guerra mondiale), un  
 restaurando una chiesa, l'altro  
 cercando in un prato una mitica  
 tomba di antichi eroi. Diventano  
 amici e si rigenerano nel animo e

**UNA FINESTRA NELLA NOTTE** con Sny Spack - DR  
 O Miogno di R. Redford (17 22 30)  
**HORROR IN BOVARY STREET** di Jim Muro - H  
 (17 22 30)  
**MANGIA IL RICCO** regia di Peter Richar  
 dson con Ronald Allen, Sandra Dome - BR  
 (17 22 30)  
**CENERENTOLA** di Walt Disney - D.A.  
 (17 22 30)  
**SALA A** Attrazione fatale di Adrian Lyne  
**SALA B** Miracolo sull'ottava strada di  
 Bertolucci con John Lone Peter O'Toole  
 - ST (16 30 22 30)  
**FILM PER ADULTI** (16-22 30)  
**METROPOLITAN** L. 8.000 Pufftarget 3 con Tom Skerrit Regia di  
 Via di Porta Castello, 44 - Tel. Gary Sherman H (17 22 30)  
**MIGNON** L. 8.000 Maresm con Vanessa Gravina Regia di  
 Via Viterbo Tel 899493 Giovanni Veronesi (17 22 30)  
**MODERNETTA** L. 8.000 Film per adulti (10-11 30/16-22 30)  
 Piazza Repubblica 44 Tel 402285  
**MODERNO** L. 5.000 Film per adulti (16 22 30)  
 Piazza Repubblica Tel 402285  
**NEW YORK** L. 7.000 Vietnam addio regia di B.L. Norton  
 Via Cave Tel 7810271 (17 22 30)  
**PARIS** L. 8.000 La mia vita e quattro zampe Regia  
 Via Magna Gracia 112 Tel 7596568 di Lasse Hallstrom (17 22 30)  
**PASQUINO** L. 5.000 The underbear lightness of being  
 (versione inglese) (16 22)  
 Vicolo del Piede 19 Tel 5803822  
**PRESIDENT** L. 6.000 Video killer con Deborah Goodrich Re  
 Via Appia Nuova 427 Tel 7810146 gia di Jeff Lieberman H (17 30 22 30)  
**PUSSICAT** L. 4.000 Vanessa del Rio Samantha Fox (E)  
 Via Caroli 98 Tel 7313300 (VM18) (17 22 30)  
**QUIRINALE** L. 7.000 La parte più appetitosa della donna - E  
 Via Nazionale 20 Tel 462853 (VM18) (17 22 30)  
**QUIRINETTA** L. 8.000 O Stregata della luna di Norman Jer  
 Via M. Minghetti 4 Tel 6790012 wison con Cher Vincent Gardens BR (16 30 22 30)  
**REALE** L. 8.000 Blade Runner con Harrison Ford FA  
 Piazza Sonnino 15 Tel 5810234 (17 22 30)  
**REX** L. 6.000 Arancia meccanica con M. McDo  
 Corso Trieste 113 Tel 864165 well DR (17 45 22 30)  
**RIALTO** L. 8.000 Come vivere con tre donne rendetele  
 Via IV Novembre Tel 6790763 felici e uscite vivi Regia di Oskar Ka  
 minka con Roland Grøud (16 22 30)  
**RITZ** L. 8.000 Blade Runner con Harrison Ford FA  
 Viale Somalia 109 Tel 837481 (17 22 30)  
**RIVOLI** L. 8.000 Due fuggitivi e mezzo con Gerard Depar  
 Via Lombarda 23 Tel 460883 derdue Regia di Franca Vebor BR (17 30 22 30)  
**ROUGE ET NOIR** L. 8.000 La scollatura di Antoni Vardoguer - E  
 Via Salaria 31 Tel 864305 (VM18) (17 22 30)  
**ROYAL** L. 8.000 Il ritorno dei morti viventi 2. Con Ja  
 Via E. Fabietti 175 Tel 7574549 mas Karen Regia di Ken Wiedhorst. H (17 22 30)  
**UNIVERSAL** L. 7.000 Sulle tracce dell'assassino con Si  
 Via Bari 18 Tel 6831216 dney Postera Regia di Roger Spottiswoode  
 G (16 30 22 30)

**DEFINIZIONI**

**OTTIMO** A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

**PROBA**

**AMFITEATRO GUERRA DEL TAB-BO** (Passaggiata del Gianico) - Tel 5750627  
 Alle 21 30 Spettacolo musicale Ce  
 chev Con Sergio Ammirata Piz  
 zia Parisi Marcello Bonini Olla Re  
 gia di Sergio Ammirata  
**PAROLI** Via Gioiella Bora 20 - Tel 803523  
 Dal 5 settembre campagna abbon  
 amenti stagione 1988/89. Orari  
 botteghino 10-13 e 16-19  
**ACCADEMIA FARMONICA ROMANA** Via Flaminia 118 - Tel 3501752  
 Da lunedì 5 settembre presso la  
 segreteria dell'Accademia sono a  
 disposizione abbonamenti per tut  
 ti gli ordini di posti per la stagio  
 concertistica 1988/89 al Teatro  
 Olimpico  
**JAZZ ROCK**  
**A FASSI GIARDINO** (Via Corso Ita  
 lia 45 Tel 8441617)  
 Alle 21 Piano bar con il duo Rob  
 SANDERA GALLA (Via della Purifi  
 cazione 41-43 Tel 4758915)  
 Alle 22 Piano bar con Enzo Sam  
 maritano  
**TEVERE JAZZ CLUB** (Terrazza sul  
 Tevere altezza Ponte Duca d'A  
 osta)  
 Alle 22 Concerto del quartetto di  
 Riccardo Ley (ingresso libero)

**LIBRI**

**di BASE**  
 Collana diretta da Tullio De Mauro  
 otto sezioni per ogni campo di interesse  
**SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI**

Presentato a Venezia un bel film di Francesco Maselli, intitolato «Codice privato», con una inconsueta e drammatica Omella Muti

Domani alla Mostra verrà proiettato il nuovo lavoro di Theo Anghelopoulos, «Paesaggio nella nebbia», scritto insieme a Tonino Guerra

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

# Blow up per Giambellino

Si apre a Pesaro una mostra sul restauro della Pala di Bellini. E i Vaticani prestano anche la Cimasa

DAL NOSTRO INVIATO  
MATILDE PASSA

PESARO a febbre filologica ha contagiato Pesaro che, non paga di aver restituito al mondo l'integrale di Rossini, da oggi riporta in casa un altro dei suoi storici capolavori: la pala con l'incoronazione della Vergine di Giovanni Bellini più nota col nome di Pala di Pesaro. Al museo civico, fino al 30 novembre, la splendida opera del Giambellino si mostrerà al pubblico completa di tutte le sue parti: i musei Vaticani, per l'occasione, hanno prestato la cimasa con il *Compianto per il Cristo morto* che originariamente sovrastava la pala. Una storia avventurosa, anche questa, che somiglia ai miracolosi ritrovamenti del Rossini opera festival. La cimasa, infatti, fu rubata da Napoleone e trasportata in Francia. I predatori



In alto la Cimasa ora ai Vaticani che faceva parte della Pala di Pesaro. Accanto la Pala di Giovanni Bellini

Giambellino, per riportare in luce sfumature cancellate dallo sporco e soprattutto per salvare la cornice autentica, che cadeva sotto i colpi del tempo. Hanno lavorato gratis, come spiega Carla Bertorello, della Cbc, per festeggiare i dieci anni di attività del loro gruppo e anche per rendere omaggio a uno dei loro maestri, Cesare Brandi, che nel '47 fu autore di un esemplare restauro della Pala.

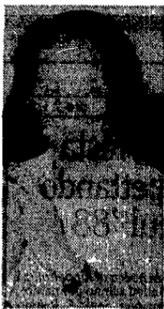
Hanno pulito senza violenza, i colori conservano la patina, pur se riacquistano i contrasti. Emerge la dolcezza della tonalità e la chiarezza degli stoffi. Si fa avanti, in tutta la sua evidenza, la stona artistica di questo lavoro che rappresenta, secondo gli studiosi, una delle opere chiave del

maestro veneziano. Figlio di Jacopo e fratello di Gentile, Giovanni era cresciuto in un'atmosfera dove dipingere era come respirare. Un fatto naturale. Nessuna eccezionalità nella sua vita, ma il tranquillo tran-tran di un maestro che riusciva a trasferire nelle composizioni più tradizionali i fermenti di un'epoca dove esplose il Rinascimento. Cognato di Mantegna, da quest'ultimo aveva imparato a scolpire lo spazio con le durezze di un chiaroscuro o il corpo umano si faceva largo a fatica, con sofferenza. Poi la scoperta del colore. La svolta verso l'armonia e la delicatezza, senza rinunciare al dolore. È proprio nella Pala di Pesaro, dipinta tra il 1470 e il 1480,

che si coglie appieno il paesaggio, nell'atmosfera mantegnaesca del Compianto e nel clima belliniano dell'incoronazione.

Commissionata dall'ordine dei francescani per la chiesa dedicata al Santo, la monumentale opera fu lavorata probabilmente a Venezia, spiega Maria Rosaria Valasari, della sovrintendenza di Urbino e spedita a Pesaro via mare. Ma data dell'esecuzione e luogo sono incerti. Qualcuno, come il Vexca, all'inizio del '900, volle ricondurre nel castello che si vede sullo sfondo la Rocca di Gradara. Ne dedusse che l'artista aveva dipinto la Pala proprio a Pesaro, terra di origine della madre. E qui, a due passi dal Montefeltro, dove si incrociavano Piero della Francesca e Raffaello, Bellini avrebbe incontrato anche la sua nuova poetica: la scoperta del rapporto forma-colore che Antonello da Messina, di lì a poco, avrebbe importato a Venezia. Basta vedere in questa Pala come i personaggi siano seduti su un trono che ha per spalliera il paesaggio, incastonato in una cornice che lo fa sembrare un quadro nel quadro. Oppure le predelle ove si raccontano le storie dei Santi. Ognuna un quadro a sé, ognuna un rimando ai colori di Carpaccio o alle piazze metalliche del ferrarese.

Anche la vedova di Pu Yi critica Bertolucci



Continua la sottile guerra cinese, tutta orientale, contro il film di Bertolucci. Dopo l'inito della trasmissione del serial, con la «vera storia» dell'imperatore Pu Yi, dopo il commento sardonico del fratello dell'ultimo imperatore, che ha detto di preferire di gran lunga la ricostruzione data dalla televisione, adesso anche l'ultima moglie di Pu Yi si è schierata contro il regista italiano. Li Shuxian (nella foto) fu la moglie di Pu Yi dal 1962 al momento della morte, nel 1967, ha 62 anni e vive modestamente in un appartamento di Pechino Est. «Nessuno mi ha mai consultato», lamenta Li, «e comunque alcune scene non corrispondono per niente alla realtà». Alcune scene sarebbero addirittura inverosimili, come quella della prima notte d'amore. «È stata girata per piacere agli occidentali», ha detto. E per finire: Li non ha ricevuto una lira di diritti dai produttori del film. Eppure, l'autobiografia del marito, pubblicata nel 1964, è stata una delle fonti documentarie del film. E Bertolucci avrebbe versato 30 milioni di lire, in pagamento, alla Cina.

È giapponese la ballerina più brava di flamenco

Dopo aver riprodotto di tutto, adesso alla tecnologia giapponese è riuscita l'impossibile: la più brava ballerina di flamenco, secondo gli esperti spagnoli riuniti a Siviglia per la quinta edizione della Biennale d'arte di flamenco, ha gli occhi a mandorla, si chiama Yoko Komatsubara e non c'è bisogno di dire da quale paese viene. A Tokio frequentava una scuola di danza classica, ma a un certo punto, presa da un rapito, si trasferì a Madrid. E con tanti saluti all'idea del flamenco espressione del sangue spagnolo.

In Israele il primo reperto archeologico del Tempio

È in atto in questo momento, in Israele, una feroce battaglia culturale a base di reperti archeologici. Di qualche settimana fa è la pubblicazione degli studi sulle popolazioni indigene del paese, che hanno dimostrato come i filistei successivi di Golia fossero ampiamente civilizzati. Ora invece, arrivano notizie della parte di Davide. Per la precisione, il Museo di Gerusalemme si è arricchito, per mezzo milione di dollari, di un reperto appartenuto, secondo gli esperti, al tempio di re Salomone e per la precisione allo scetro del gran sacerdote. È una mitraglia d'avorio alta 4 centimetri e risale all'VIII secolo e C. Sopra vi è incisa una scritta in ebraico antico, dove si legge: «Appartiene al tempio del Signore, eletto a tutti i sacerdoti». Il pezzo fu scoperto per la prima volta nel 1870 nella città vecchia di Gerusalemme ed è riasportato quest'anno a Parigi. Pare che inizialmente fosse stato acquistato per quattro soldi.

Smarrita orchestra sui treni tedeschi

La direzione del compartimento ferroviario di Berlino ha fatto sapere di avere raccolto sui treni tedeschi, nelle ultime settimane, un'intera orchestra di strumenti musicali. Gli strumenti sono stati dimenticati dai viaggiatori su vari treni, anche metropolitani. Una volta è presto verranno rivenduti all'asta, se nessuno si presenterà a reclamarli. L'ufficio ha fatto sapere di essere molto sorpreso.

Compleanno Fred McMurtry ha compiuto 80 anni

L'attore di *Double Indemnity* e di tanti altri film americani leggeri e no ha compiuto 80 anni. Fred McMurtry è ancora in forma, malgrado un recente colpo apoplettico. E si dice contentissimo di essere ancora perfettamente in forma, soprattutto a paragone, dice lui, di Bob Hope (che ha 85 anni). Il giovanotto è sposato da 34 anni con l'attrice June Haver e ha due figlie gemelle di 32 anni.

GIORGIO FABRE

## E la Scala di Rossini? L'ha trovata un marinaio

CLAUDIO CRIBAFI

PESARO Una stona un po' strana, quella del ritrovamento a Stoccolma dell'autografo rossiniano della *Scala di seta*, il più antico manoscritto del Maestro che, finora, si conosceva. C'è un ufficiale di marina svedese che, in una partita rara, ne compra un po' a Parigi all'inizio del secolo, ce ne sono molte autografe di musicisti come Rossini, Donizetti, Auber, Bizet. C'è una trasmissione radio, nei primi anni Cinquanta, in Svezia, trasmettono la *Scala di seta* e il nostro ormai ex-ufficiale, signor Nydhal telefona un po' eccitato: «Perché non l'avete eseguita fedelmente? Potevate dare un'occhiata almeno all'autografo di Rossini che è in mio possesso». E c'è un musicologo svedese, Anders Wiklund, che pazientemente, con l'ausilio di quei preziosi fogli, restaura l'opera e la riporta ad essere quella che Rossini aveva voluto. E infine c'è il Festival di Pesaro, che quest'anno, sulla base dell'autografo di Stoccolma e della nuova edizione critica, realizza in scena, a partire dal 2 settembre prossimo, questo piccolo gioiello che Rossini scrisse nel 1812.

Ne parliamo col maestro Gabriele Ferro, che dirigirà il 2 settembre l'opera con l'orchestra del Comunale di Bologna e con solisti eccellenti, come Luciana Serra, William Matzeuzi, Orlavio di Credelio, Natale De Carolis, Cecilia Bartoli e Roberto Covello.

Sono molti anni che quest'opera non viene eseguita? Ma quello che conta è che questa è la prima edizione critica, in cui siamo in diretta presenza del segno autentico di Rossini, mostra grandi differenze rispetto all'edizione tradizionale.

Così cambia soprattutto con questa versione?

Ci sono grossi mutamenti addirittura nella stru-

mentazione, in molti punti anche se non dapertutto, e poi la dinamica è diversa e modifica nettamente il senso stesso di un brano. Ad esempio nella vecchia edizione c'era nel finale un «piano» che nell'edizione critica diventa un «forte», anzi Rossini scrive «a tutta forza». E poi ancora diversità nelle legature, nel fraseggio. È diversa anche la sinfonia che forse è l'unica cosa nota al grosso pubblico: cose minime, magari, ma importanti perché siamo consapevoli ora di leggere ciò che ha scritto Rossini stesso, mentre prima eravamo di fronte a una partitura consegnataci da una dubbia «tradizione» che i direttori usavano un po' come un canovaccio.

Ci sono già nel manoscritto variazioni scritte per i cantanti?

Ce ne sono molte, praticamente tutte le cadenze. Noi a Pesaro introduciamo solo qualche piccolissima variazione nel «da capo» questo avveniva già al tempo di Rossini. Ma con moderazione, tenendo presente la particolarità di quest'opera, che è di dimensioni molto ridotte, è molto fine, molto delicata, e non si deve perciò caricare la mano con variazioni e ornamenti eccessivi.

Stendhal ammirava la quest'opera soprattutto la soavità del canto spianato, lirico... Capì che era un'opera particolare, può quindi non avere una grossa presa sul pubblico dal punto di vista della situazione comica. Il regista Maurizio Scaparro è stato molto intelligente nel creare una regia scarna ed essenziale che mette totalmente in evidenza il fatto lirico, vocale.

La comicità di quest'opera cosa ha di diverso da quella di altre opere viste a Pesaro, come il *Bruschino*, o *L'occasione fa il ladro*? È totalmente diversa, è un'opera piena di in-

smo, che si distacca molto dalla comicità estroverosa del quasi contemporaneo *Bruschino*.

La situazione dell'opera è un po' quella classica di altre opere rossiniane e no, «Barbieriere compreso». C'è la pupilla intraprendente, il tatore burlesco, l'assante col suo languore...

Il libretto di Poppa non è in questo travolgente, ma funziona perfettamente come quasi tutti i libretti di Rossini. All'epoca di Rossini la gente amava anche la musica ma guardava alla stona, alla commedia, a ciò che accadeva in scena. Oggi possiamo anche astrarre dal plot, e scopriamo così dei valori musicali che sfuggivano alla sensibilità di allora.

E Rossini era ben cosciente di tale divario di gusto, quando diceva che avrebbe pote-

to anche mettere la musica la lista del bucato... Maestro Ferro, lei ha già diretto a Pesaro il *Coste Ory*, ma anche prima del Festival ha contribuito alla Rossini-Renascenza. Ora che Pesaro ha un po' la leadership di tale rinascita, che ne pensa di alcune critiche che al Festival sono state mosse, come quella di faccogliere le acrobazie vocali di certi cantanti, che è stata battezzata «posarismo»?

Non credo proprio che la tendenza del Festival sia quella di incoraggiare le esagerazioni virtuosistiche dei cantanti. Ma esigere degli ornamenti, delle variazioni è giusto, perché lo si faceva al tempo di Rossini. Purché siano parte dell'espressione musicale e non funambolismi fini a se stessi.

## Hemingway censurato sulla guerra di Spagna



Ernest Hemingway durante la guerra di Spagna

NEW YORK *Chunque pensa che la guerra in Spagna sia già finita è uno sciocco o un codardo. Un grande popolo combattente guida per la prima volta da generali che sono del popolo, che non sono sciocchi e che non sono traditori non sarà sconfitto troppo facilmente. Ma questa gente deve avere armi. E le deve ricevere subito.* Così scriveva Ernest Hemingway nel 1938 in una delle sue corrispondenze dal fronte spagnolo. Ma questo appassionato appello alle democrazie non fu mai diffuso dalla *North American Newspaper Alliance*, l'agenzia per la quale lo scrittore lavorava. È stato riscoperto in questi giorni insieme a tutte le corrispondenze che Hemingway mandò dalla Spa-

gna e che svelano un giornalista molto più brillante di quanto le precedenti pubblicazioni facessero supporre. Gli articoli generalmente conclusi infatti, sono rielaborazioni che i giornalisti americani delle agenzie facevano dei seccati cavi che i corrispondenti di allora inviavano da ogni parte del globo. Si trattava di testi molto asciutti privi di punteggiature e di aggettivi. I giornalisti di professione scrivevano direttamente in gergo adatto al cavo. Hemingway di professione narratore procedeva diversamente. Prendeva appunti poi buttava giù l'articolo. Infine lo riduceva e lo inviava. All'agenzia lo rielaboravano. Gli originali delle trenta

corrispondenze sono stati rintracciati nell'archivio Hemingway di Boston e sono state pubblicate dalla *Hemingway Review* a cura del professor William Braasch Wilson il quale sostiene che le differenze tra le due versioni sono notevoli e rivelano un «corrispondente di guerra pronto a correre rischi per ottenere le informazioni necessarie». Parlava in queste corrispondenze l'intellettuale impegnato e lo scrittore appassionato che avrebbe riversato le sue emozioni in *Per chi suona la campana* e talvolta le sue parole non riuscirono a sfondare il muro della censura. Forse non è un caso la notare ancora il professor Braasch, che quell'articolo nel quale chiedeva armi

per i repubblicani spagnoli, non sia mai stato diffuso. E non è neppure un caso che, dopo quella corrispondenza, l'agenzia chiedesse allo scrittore di rallentare la sua produzione perché la spesa era diventata troppo elevata. Quei dispacci lunghi 80 righe venivano pagati 500 dollari l'uno. Gli inediti di Hemingway dopo l'uscita sul semestrale destinato ai 1200 componenti la *Hemingway Society*, verranno probabilmente stampati insieme al cavo e fedelmente usciti sui giornali. Tutti potranno così cogliere le differenze di stile e di contenuto che subivano le corrispondenze di questo scrittore giornalista il cui fascismo rimane tuttora inalterato.



OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici.

Da venerdì 2 settembre a lunedì 5 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la vostra Fiera: il MACEF (Orario continuato dalle 9 alle 18)

VISITATE IL MACEF

Oltre 3.200 espositori espongono in 41 grandi Saloni, il meglio della loro produzione per i vostri qualificati acquisti.

Fiera MILANO - Ingressi: Porta Giulio Cesare, Porta V.le Boezio, Porta Domodossola, Porta Spinola, Porta S. Felice, Porta Edilizia.

**RAIUNO** ore 21.20  
Una festa aspettando Seul '88

In bocca al lupo, Italia: i nostri atleti stanno per partire, destinazione Seul. E Raiuno (alle 21.20) li festeggia. Sarà Luciano Rispoli a condurre la serata di musica, festa e sport, in diretta dalla piazza del Duomo di Spoleto (e in collegamento con Napoli), e insieme a Piera degli Espositi e Franca Valeri converserà con gli ospiti nel «salotto» all'aperto: i ragazzi della squadra olimpica azzurra, i ministri Carlo Tognoli e Paolo Cirino Pomicino, la danzatrice Cristina Amodio, Katia Ricciarelli, Severino Gazzelloni e Luca De Filippo, Lanfranco Perini con la sua orchestra e Tullio De Piscopo, Gino Paoli e Teresa De Sio, la Nuova compagnia di canto popolare e Peppe Barra.

Luciano Rispoli, padrone di casa a Spoleto e ormai «veterano» di queste «serate a soggetto», si sta in realtà preparando a tornare in tv con un appuntamento fisso e quotidiano con i telespettatori. La scelta la lascia presiedere e Paola Mia Rispoli farà ora un programma dedicato alle donne, ai ragazzi e soprattutto agli anziani, cioè al pubblico davanti alla tv al pomeriggio: è Oro e argento, su Rai due ogni giorno quest'autunno dalle 15 alle 16,50.

A Cervia nasce un Teatro Stabile dedicato agli spettacoli di figura

# Ecco la città dei burattini

«Arena della Sirena»: così si chiama il primo teatro stabile italiano di burattini, creato in luglio a Cervia dopo il successo del festival *Arrivano dal mare!*. Mentre la stagione estiva sta per concludersi, si fanno i primi bilanci e si rilanciano, alla grande, nuovi progetti per riportare il teatro d'animazione ad uno stimolante confronto col mercato: sale permanenti, musei e videotecche.

STEFANO CASI

CERVIA. Le marionette, le ombre, i pupi, insomma tutti quegli «oggetti» che si trasformano in attori veri e propri sotto le abili mani di artisti della tradizione plurisecolare, hanno da poco il loro teatro stabile. A Cervia si è aperto uno spazio per la programmazione permanente dello spettacolo d'animazione. L'idea è nata dalla lunga esperienza del Centro Teatro di Figura, che promuove ogni anno l'importante appuntamento *Arrivano dal mare!*, il maggiore festival di questo tipo in Italia, patrocinato dalla Union Internazionale de la Marionette (Unima).

Il Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure - spiega il direttore del Ctf Stefano Cusi - è un esperimento nato quest'estate, che intendiamo consolidare anche durante la stagione invernale. Il risultato della partecipazione è notevole: ottomila spettatori paganti per poco più di quaranta serate. Non ci sono solo bambini e anziani, tradizionale pubblico di una forma di espressione spettacolare ritenuta negli ultimi decenni «minorile» e quindi dirottata verso una audience di vecchi nostalgici o di piccoli ingenui. «È stata per noi una sorpresa - continua Cusi - vedere i tipici spettatori di una qualunque sala teatrale. La nostra Arena della Sirena (questo il nome del Teatro Stabile) ha prodotto nelle settimane di apertura esiva gruppi di aficionados curiosi di assistere ai diversi tipi di teatro che abbiamo ospitato».

La stagione estiva si concluderà il 4 settembre, nell'attesa di trovare con il Comune uno



Uno spettacolo di ombre cinesi

spazio definitivo per ospitare lo Stabile. Ma già il Centro Teatro Figura lancia nuove idee, dopo quella dello spazio permanente e della rivista «Burattini» che ha già al suo attivo due anni di vita: l'inverno porterà infatti una scuola

di formazione per consolidare l'esperienza degli stages internazionali realizzati durante *Arrivano dal mare!* poi un museo in grado di accogliere centinaia di pezzi raccolti in questi anni di attività dal Ctf, per la documentazione e la formazione professionale. Sempre con queste finalità operative, con uno sguardo rivolto agli aspetti manuali e imprenditoriali del teatro d'animazione, è stato messo a punto in questi giorni un catalogo ragionato della estesa videoteca degli spettacoli passati a Cervia durante i tredici anni del festival.

Nella rinascita d'attenzione nei confronti del teatro di figura c'è qualcosa che va al di là del semplice recupero di una tradizione o del semplice supporto ad una ricerca teatrale che da alcuni anni a questa parte ha scelto di esprimersi anche nelle antiche forme dell'attore «non umano» e delle Figure: rappresenta infatti un intelligente recupero del confronto tradizionale con il pubblico pagante: insomma, la logica del botteghino. Uscire dai festival per addetti ai lavori, dalle scuole, dagli «spazi infanzia» di sagre e feste varie; confrontarsi con il mercato al di fuori di «riserve» protette e bacini di utenza controllati: queste sembrano essere le parole d'ordine dei burattinai che hanno accettato la scommessa dell'Arena della Sirena di Cervia. Una scommessa anche materiale: da una parte il Centro Teatro

NOVITA  
L'America ride con gli spot

Le agenzie pubblicitarie americane, in cerca di soluzioni efficaci per attirare l'attenzione del telespettatore ormai indifferente ai messaggi tradizionali del passato, hanno trovato una miniera d'oro nell'utilizzo degli attori comici professionisti. Le industrie di patatine fritte e dolci confezionati, desiderosi per la casa e rossi-beef, hanno stracciato i contratti con i campioni sportivi e i rock star, con i loro messaggi entusiastici e stantii, e affidato le proprie fortune all'irriverenza dei comici.

Le agenzie sfruttano il successo che il cabaret e il varietà hanno da qualche anno in America, grazie alla diffusione dei programmi del sabato sera, ed anche il fatto che i telespettatori considerano più «genuini» i comici, rispetto all'immagine «preconfezionata» delle celebrità. Una volta costretti ad arrotondare le entrate servendo ai tavoli o con spettacoli nei locali di periferia, oggi i comici americani sono in grado di portare a casa anche 25 mila dollari per ogni giorno di lavoro sul set, contro i 3.500 alla settimana guadagnati nei club. Una cifra molto alta ma, secondo i pubblicitari, ben spesa, se così si vendono più patatine e fustini.

NOVITA  
Jocelyn, un sicario alla Rai

«Il denaro dà credibilità e sicuramente trascina non mi sento più in colpa di chi ha spettacolo col sesso»: così disse Jocelyn, l'uomo del milione. E dell'audience. Nonostante le critiche che a più riprese si sono abbattute prima su *Caccia al tesoro*, poi sul *Milionario*, infine su *Conto su di te*, infatti, Jocelyn non mollò: l'audite lo promosse ai punti e Rai due continua a riservargli uno spazio. Così Jocelyn è di nuovo in giro per l'Italia per registrare una «coda» delle sue fortunate trasmissioni (una quarantina di puntate per *Il milionario*, una ventina per *Conto su di te*, trasmissione che Jocelyn consegna bella e confezionata, a «scatola chiusa», alla Rai), ma soprattutto prepara il suo nuovo programma: *Il sicario*.

Arriva nell'89, settanta puntate, cinque concorrenti, un assegno da dieci milioni e due «sicari» a mettere zizzania: «Per quel che mi riguarda - dice Jocelyn - io non ho contratti miliardari, prendo quanto mi basta. Ma preferisco questo giorno di lavoro sul set, contro i 3.500 alla settimana guadagnati nei club. Una cifra molto alta ma, secondo i pubblicitari, ben spesa, se così si vendono più patatine e fustini».

Festival

# Nuovo rock in Umbria, dall'Africa agli Usa

Crepuscolo d'estate animatissimo per il rock. Fra il ritorno di Prince e l'imminente arrivo dei Deep Purple si incastra la quarta edizione di *Rockin' Umbria*, festival rock organizzato dal Comune di Umbertide in collaborazione con la Regione Umbria. Durerà nove giorni, dal 3 all'11 settembre, e come lo scorso anno sarà decentrato fra varie località dell'alta valle del Tevere, Umbertide e Perugia.

La prima serata è dedicata all'avanguardia italiana, con una performance targata Trex, sigla con cui opera da diversi anni un eclettico gruppo di artisti, disegnatori, gior-

nalisti, a cui seguirà il concerto dei *Nipoti del Farone*. Il primo ospite internazionale arriva ad Umbertide domenica 4: *Afrika Bambataa*, uno dei padri dell'hip hop, che darà vita ad una vera e propria «Zulu Convention for Peace». La «Zulu Nation» è un'organizzazione libera ed indipendente di musicisti e artisti vari che ha lo scopo di propagandare l'hip hop come svolta creativa della cultura della strada, eliminandone droga e violenza. Nel corso di un incontro con Bambataa che avrà luogo il pomeriggio

in municipio, gli verrà proposto di aderire alla Marcia della Pace che si svolge tutti gli anni in Umbria. Afrika Bambataa sta conoscendo un momento di forte popolarità col singolo inciso assieme agli U2, *Rhythm Nation*; ed è apparso spesso di recente in Italia, ma questa è la prima volta che al presenta con tutto il suo gruppo, la «Electric Funk Orchestra». Prima di lui suonerà un gruppo milanese, i *Black Maria*, dedicati ad una miscela di funk, reggae e rock, che hanno da poco pubblicato un disco assieme ai mitici Walters.

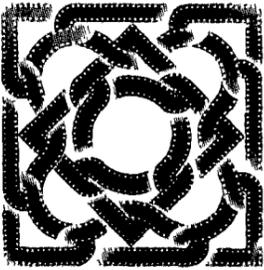
Terza serata, sempre a Umbertide, dedicata alla nuova e vecchia psichedelia ed organizzata in collaborazione con *Stampa Alternativa* (che sull'argomento ha allestito una mostra al chiostro di S. Francesco a Montore), vedrà sfilare i pescarese *Vegetable Men*; quindi un giovane eccentrico inglese di nome Paul Roland, autore di ballate intimiste e bizzarre ed ammiratore di Syd Barrett, di cui segue devotamente le orme. Infine la presenza senza dubbio dominante della serata ed allegra sul l'intera rassegna, quella di Daavid Allen, leader negli anni Sessanta di uno dei gruppi più originali, ironici ed imprevedibili della scena inglese, i Gong. Ora si ripresenta con la misteriosa *Invisible Co-opera Company*, e c'è chi giura che Allen, ancora cinquantenne, sia ancora «folle» come un tempo.

Il 6 Umbertide apre le porte al rock newyorkese. Ci saranno *The Vaynes*, una nuova garage-band; l'immarcescibile rocker Johnny Thunders, ex New York Dolls, quindi protagonista della stagione punk con gli *Heartbreakers* ed oggi rielaboratore divertito di standard del rock 'n'roll; quindi la presenza eccezionale di John Cale, l'ex Velvet Under-



David Allen suonerà a Umbertide

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 - FLASH 12.05 PONTONATTO. Con Maria Teresa Rita 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di... 14.00 PONTONATTO. 2ª parte 14.16 LA CASA DELLA 92ª STRADA. Film con Signe Hasso, William Eythe; regia di Henry Hathaway 16.45 GRISO E DRAGHETTO 16.50 TANTI VARIETA' DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo 17.00 AL DI LA' DELLE COLLINE. Documentario di memoria del paese 17.45 L'ISPETTORE GADGET. Cartoni 18.10 AGENTE FEDERALE X3. Film con Victor Mature; regia di Louis King 19.20 VENERIA CINEMA 1988. I film, i registi, gli attori e i protagonisti della Mostra del Cinema di Venezia 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.00 TELEGIORNALE 20.30 LA BIONDINA IN GIALLO. «Un omicidio fra i leopardi», con Angela Lenesbury; regia di Walter Grauman 21.30 IN BOCCA AL LUPO ITALIA. Opere illustrate e vecchie glorie dello sport salutare gli atleti in gara a Seul 22.25 TELEGIORNALE 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 22.40 MERCOLEDI SPORT. Attualità leggera: Meeting internazionale, Baseball: Italia-Olanda 24.00 Tg1. CHE TEMPO FA 0.10 IL MULINO DEL PO. Di Sandro Bolchi, con Raf Vallone; regia di Sandro Bolchi (2ª parte, 3ª puntata)</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>12.10 IL DELITTO NOTARBARTOLO. Sceneggiato (3ª ed ultima puntata) 13.00 TG2 ORE TREDDICI 13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA 14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Presenta Maria Fiavi 16.55 FANTOMAS CONTRO SCOTLAND YARD. Film con Louis De Funès; regia di André Hunebelle 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 BERT D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm 19.35 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 MARE CONTRO MARE. Varietà con Ramona Dell'Abate; regia di Riccardo Donna 22.25 TG2 STASERA 22.40 APERTO PER FERIE. Varietà con Stefano Antonucci, Gianni Ciardo; regia di Giovanni Ribet 23.40 TG2 NOTTE FLASH 23.50 OGGI SPOSI: SENTITE CONDOGLIANZE. Film con Jack Lemmon, Barbara Harris; regia di Melville Shavelson</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 MAGAZINE 3. Replica 12.05 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 MUSICA DELLA CONTRORA 15.00 BASEBALL. Italia-Portorico 15.30 LA SPOSA NON PUÒ ATTENDERE. Film con Gino Cervi, Gina Lollobrigida 16.45 CALCIO. Finale Torneo «Eppie Viola» 17.20 JEANS. Rocky Roberts 17.40 SCHIQQE. Canzoni 18.45 TG3 DERBY 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE 19.40 20 ANNI PRIMA. Schegge 20.00 SE SEI SAGGIO RIDI. Di A. Amoroso; regia di Carlo Ferrero 21.30 TG3 NOTTE 21.30 QUESTI PAZZI SULLE AUTOSTRADE. Film con Geraldine Page 23.10 UNA SERA, UN LIBRO 23.25 TG3 NOTTE 23.40 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p><b>La Donna scimmia, Rete4, 20,30</b></p>	<p><b>K</b></p> <p>13.30 TELEGIORNALE 13.40 TENNIS: U.S. OPEN 17.00 BASKET. Torneo Alpe Adria 19.00 TENNIS: U.S. OPEN 20.30 CALCIO. Finlandia-Germania Ovest. Qualificazioni per i mondiali 22.25 TENNIS: U.S. OPEN. Terza giornata</p> <p><b>7</b></p> <p>14.15 PULME E PALLETTES 17.00 CARTONI ANIMATI 19.30 BRILLANTE. Novela 20.30 LA NOTTE DELLA LUNGA PAURA. Film 22.45 CON UNA MANO TI ROMPO CON DUE PIEDI TI SPEZZO. Film</p>	<p><b>OTMC</b></p> <p>13.30 SPORT NEWS-Sportissime 14.00 NATURA AMICA. Documentario 15.10 LA DIVA. Film 16.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm 20.30 TMC NEWS. Obiettivo Seul 20.30 FURIA D'AMARE. Film 22.35 CRONO. Tempo di motori 23.10 NOTTE NEWS 23.30 TMC SPORT. Pugilato</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>14.00 VOLI, AMORE E PARACADUTISMO. Film 16.30 NAMA NON NAMA. Quiz 19.30 ALTA MIA CARA BALMORA NEL COMPLEANNO. Film con P. Villaggio 22.30 STRADE DI NOTTE 23.30 UN SALTO NEL BUO. 24.00 UNA SU 15. Film</p>
<p><b>5</b></p> <p>6.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm 6.30 STORIE DI VITA. Telefilm 10.30 S.O.S. LIMOUSINE. Film 12.30 HOTEL. Telefilm 13.30 SENTIERI. Sceneggiato 14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm 16.00 IDOLO DA COPERTINA. Film 17.10 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm 17.40 L'ALBERO DELLE MELE. Telefilm 18.10 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm 18.40 LOVE BOAT. Telefilm 20.30 FESTIVAL BAR '88. Con Gerry Scotti e Andrea Salvetti; regia di Mario Bianchi 22.30 PARIAMO LA NOTTE INSIEME. Gioco a quiz con Marco Predolin 23.15 CINEMAANDRO. Con M. Costanzo 23.30 I GANGSTER NON PERDONANO. Film con David Brian 0.40 SPY FORCE. Telefilm</p>	<p><b>1</b></p> <p>9.25 LA TERRA DEI GIGANTI. Telefilm 10.15 CHOPPER SQUAD. Telefilm 11.05 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm con William Katt 12.00 MOV'ON. Telefilm 13.00 CIAO CIAO 14.00 DEEJAY TELEVISION 16.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith 18.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan 18.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Leo Majors 19.00 CHIPS. Telefilm 20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati 20.30 L'INCREDIBILE MULK. Telefilm «Pezze in amore», con Lou Ferrigno 21.30 MAC GYVER. Telefilm 23.30 TENNIS: U.S. OPEN 1.00 TAXI. Telefilm con J. Hirsch 1.30 GIUDICE DI NOTTE. Film</p>	<p><b>2</b></p> <p>6.30 IL SANTO. Telefilm 9.15 UN UOMO D'AZIONE. Film 11.00 GIORNO PER GIORNO. Telefilm 11.30 LUCY SHOW. Telefilm 12.00 LA NIPOTE. Telefilm con Ted Knight 12.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm 13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm con Tony Franciosa 14.30 BONANZA. Telefilm 15.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm 16.30 MARY BENJAMIN. Telefilm 17.30 MARY TYLER. Telefilm 18.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm con Rita Moreno 18.30 IRONSIDE. Telefilm 19.30 ATTENTI A QUEI DUE Telefilm 20.30 LA DONNA SCIMMIA. Film con Ugo Tognazzi, regia di Marco Ferreri 22.20 MAMMA ROMA. Film con Anna Magnani, regia di P.P. Pasolini 0.20 PETROCELLI. Telefilm</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p><b>RADIONOTIZIE</b> 6.30 GR2 NOTIZIE, 7 GR1: 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1: 8.30 GR2 RADIODIAMANTO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR1 FLASH; 10 GR2 ESTATE; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3 FLASH; 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI; 12.30 GR2 RADIODIAMANTO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIAMANTO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 ECONOMIA, 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADOSSERA, 20.45 GR3; 22.30 GR2 RADIONOTTE; 23 GR1.</p> <p><b>RADIOUE</b> Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.26, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27 91 giorni; 9.10 Taglio di terra; 10.30 Estival; 13.48 Strani, i ricordi; 18.30 Estate per tutti; 18.32 Prima di cena; 18.50 Colloquio Conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate.</p> <p><b>RADIOTRE</b> Onda verde: 7.23, 9.43, 11.43, 8 Preludio, 7.30 Prima pagina; 8.30-10.30-11.30 Concerto del mattino; 12.30 Prolungo musicale; 17.30 Terza pagina; 21 Finales del Concerto pianistico internazionale «Ferruccio Busoni»; 23.20 Il jazz.</p>	<p><b>7</b></p> <p>14.30 VISTI E COMMENTATI 17.15 RICK E CLIVE 18.30 ECHO AND THE BUNNYMEN 19.00 LA PAROLA: SPAGNA 23.00 BROOKLYN TOP 20</p> <p><b>RETE4</b></p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI 19.00 UN'AUTENTICA PESTE 20.25 UN UOMO DA ODIERE 21.30 ROSA VALVAGGIA 23.30 TELESHOPPING</p>
<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>14.15 LA CASA DELLA 92ª STRADA. Regia di Henry Hathaway, con Signe Hasso. Usa (1945) Ecco un film dell'immediato dopoguerra nel quale si racconta una storia di cinque colonne naziste negli Usa. Alta regia il degno Hathaway che, in queste storie «kiosch», dà il meglio di sé, sfiorando un po' del suo mestiere in troppo pulito.</p> <p>18.10 AGENTE FEDERALE X3. Regia di Louis King, con Victor Mature. Usa (1955) L'agente federale è Victor Mature, uno dei più affascinanti «dura» del cinema americano, granitico come un Venetian, bello come un eroe classico. La storia raccontata da questo film lo vuole in un ruolo simile a quello di Harrison Ford in Witness. Il risultato da salvare però non è un bambino, ma una splendida donna, alla quale mira anche uno dei criminali che la minacciano.</p> <p>20.30 LA DONNA SCIMMIA. Regia di Marco Ferreri, con Ugo Tognazzi e Annie Girardot. Italia (1964) Un cialtrone chiamato Antonio Focaccia e interpretato da Tognazzi con la giusta dose di volgarità, scopre una ragazza da sfruttare come fenomeno da baraccone. Se ne serve senza scrupoli, ma la natura umana è così fragile e contorta che, alla fine se ne innamora. Sarà perché Ferreri mostra sempre un po' di poesia anche nelle sue storie più feroci.</p> <p>21.30 QUEI PAZZI SULLE AUTOSTRADE. Regia di John Schlesinger con Beau Bridges. Usa (1983) Questo è uno di quei film tipicamente americani che raccontano di una comunità in lotta. Il secolo scorso si sarebbe battuta contro gli indiani, oggi si mobilita contro un'autostrada. Ogni mezzo è buono, dalla corruzione alla dinamite, per imporre un percorso favorevole. La cosa più interessante del film è vedere come un regista tanto inglese come colui che ha diretto Domenico maiedetta domenica (ma anche Un uomo da marciapiede) riesce a immedesimarsi nella mentalità della provincia americana.</p> <p>22.20 MAMMA ROMA. Regia di Pier Paolo Pasolini con Anna Magnani ed Ettore Garofalo. Italia (1962) La seconda serata con Pasolini completa la programmazione di Rete 4, senza dubbio la più interessante di oggi dal punto di vista cinematografico. Mamma Roma è Anna Magnani e potete figurarvi che mamma è passionale, generosa, asseperata. Eppure niente basta per spingere sulla via della regolazione il figlio Ettore. Il film veniva dopo Accatone, di cui continuava il discorso su quella certa Roma alla quale Pasolini ha dedicato la sua poesia e anche la sua vita.</p> <p>23.50 OGGI SPOSI SENTITE CONDOGLIANZE. Regia di Melville Shavelson con Jack Lemmon e Barbara Harris. Usa (1972) Veramente cronfa la traduzione del titolo, ma pazienza. Racconta di un uomo che, nonostante tutto, sposa una donna divorziata e con tre figli. Si scopre che è un padre nato, anche se terribilmente immaturo. Alla fine, sapete com'è: i matrimoni possono anche finire, ma i figli restano, soprattutto se sono selettivi.</p> <p><b>RAIDUE</b></p>				



XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

Primo grande film a Venezia: è «Codice privato» di Maselli che svela una drammatica e bravissima Ornella Muti. Un interessante ritratto dell'Inghilterra dei «tories» apre la Settimana della critica. E domani c'è Anghelopoulos

# L'occhio elettronico

**VENEZIA** Bellissimo Maselli dava a vedere ieri qualche preoccupazione per il suo film *Codice privato* sostenendo persino che qualcuno o molti avrebbero potuto trovarlo noioso. Maselli evidentemente diceva così per scaramanzia. *Codice privato* è, certo, una strana cosa. Tutto, però meno che noioso. Non fosse collocato fuori concorso, tra gli Eventi Speciali, potrebbe vantare a ragione più di un titolo per qualche consistente premio. E poi c'è un'altra cosa importante da rilevare sempre a proposito di *Codice privato*: Ornella Muti, protagonista assoluta nel ruolo di Anna, qui appare attrice di sensibilità, sofisticata maestra di vita, di sé un'immagine radicalmente nuova. Conta molto, in questa stessa opera, l'approccio del tutto disinibito, largamente disponibile con cui Francesco Maselli ha posto mano ad una materia narrativa forse sfuggente, enigmatica, ma che covava nel fondo un nucleo drammatico forte, un grumo di sensazioni, di sentimenti totalizzanti e coinvolgenti. Come l'amore, il disincanto, la solitudine, l'odio.

Ma andiamo con ordine

Un giorno grigio di febbraio, presumibilmente a Roma, nel pomeriggio Anna torna a casa. Lei vive da tre anni con Emilio, uno scrittore di successo ormai facoltoso, sui 50 anni circa. Già la prima impressione della casa dei due, mentre la cinepresa fin dalle inquadrature iniziali perlopiù, fruga, disvela ogni angolo riposto, tutte le particolarità ed ancor più le bizzarrie che abitano il fastoso appartamento, dà un'idea precisa delle attitudini del comportamento, del tic dello stesso Emilio nei confronti del proprio lavoro. Anna, veniamo a sapere da uno scorcio di intervista televisiva asseconda con questa condotta di vita, anzi si sente parte attiva di una strategia esistenziale-allevata che ha contribuito, a suo tempo, a riscattare dall'ignoranza, dalla mediocrità contingente di una condizione sociale tutto sommato insignificante.

Non è che tali dettagli vengono raccontati secondo modi e cadenze convenzionali in questa singolarissima opera di Maselli. Tutt'altro. *Codice privato*, semmai, divaga prima tra luoghi fisici, notazioni ambientali, segnali psicologici all'apparenza

Alla Mostra del cinema di Venezia quella di ieri è stata la giornata di Francesco Maselli e di Ornella Muti. Nella sezione Eventi Speciali è stato proiettato *Codice segreto*, il nuovo film dell'autore che ottenne molto successo proprio qui a Venezia, due anni fa, con *Storia d'amore*. Questo nuovo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BAURO BORELLI

che popola di oggetti incongrui e di mobili, attrezzi funzionalissimi il superlativo, insinuano presto la lucida certezza che quello è il luogo ormai di una sfera, dolorosa solitudine. È una sensazione, questa, dettata non da labili sintomi, ma data proprio dalla fisica tangibile degli arredi.

## «Adesso sono un'attrice ritrovata»

le battute, e i registi li trattano come dei poverelli. Io ho sempre avuto il terrore di questo e me ne stavo zitta. Maselli se n'è accorto, mi ha stimolato, e devo dire che - anche se il copione l'ha scritto lui, fino all'ultima riga - ho avuto con lui un rapporto unico. Dico la verità: io avevo paura di lui. Per un film così Maselli m'ammazzava pensavo. Invece no. Mi piacerebbe molto fare un altro film con lui e credo che, oggi, se lui mi interpellasse, avrei il coraggio di dire la mia. Magari direi delle cazzate, ma se una persona ti ascolta, ti considera, allora si possono anche dire cazzate.



A sinistra, una scena del «generatore» film di Scorsese. A destra, Ornella Muti protagonista di «Codice privato» di Maselli

«Diciamo la verità. Motivati per dubitare della mia bravura ne avevo. E non ero la sola. Quando Maselli è venuto da me con il soggetto, ho detto: «bellissimo, ma non lo farò mai». Ero terrorizzata. Pensavo che sbruffona ottanta minuti da sola davanti alla cinepresa. Poi ho pensato che era un'occasione unica che nessuno mi avrebbe più ridato. Allora ho detto: «prova. Se va male, chi se ne frega? Io tornerò a fare il gatto e le piume in testa, o starò a casa con i miei figli che ne avrebbero pure bisogno». Beh, Maselli mi ha fatto uscire dal guscio. Un guscio che, sia ben chiaro, mi sono costruita in



## Anghelopoulos: «La mia fuga nelle nebbie»

Il grande regista greco parla del suo nuovo film in concorso oggi: «La storia di un viaggio fantastico fino in Germania»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

«Venezia» Perché solo la stampa italiana ha intervistato il regista senza aver visto il suo film? Evviva Theo Anghelopoulos. Questa frase, con cui accoglie il consueto drappello di cronisti italiani nella sua stanza dell'Excelsior, la sottoscriveva in pieno. Per noi il Leone d'oro l'ha già vinto. Anche se non l'abbiamo ancora visto.

«Perché solo la stampa italiana ha intervistato il regista senza aver visto il suo film? Evviva Theo Anghelopoulos. Questa frase, con cui accoglie il consueto drappello di cronisti italiani nella sua stanza dell'Excelsior, la sottoscriveva in pieno. Per noi il Leone d'oro l'ha già vinto. Anche se non l'abbiamo ancora visto. Ecco dunque la cronaca di un'intervista che non si sarebbe dovuta fare. E che si è fatta invece perché Anghelopoulos è un greco spiritoso e un fine dicatore. Avete presente la «senetia» dei suoi film?

«Perché solo la stampa italiana ha intervistato il regista senza aver visto il suo film? Evviva Theo Anghelopoulos. Questa frase, con cui accoglie il consueto drappello di cronisti italiani nella sua stanza dell'Excelsior, la sottoscriveva in pieno. Per noi il Leone d'oro l'ha già vinto. Anche se non l'abbiamo ancora visto. Ecco dunque la cronaca di un'intervista che non si sarebbe dovuta fare. E che si è fatta invece perché Anghelopoulos è un greco spiritoso e un fine dicatore. Avete presente la «senetia» dei suoi film?

## Belle speranze e nuovi ribelli contro «Maggie»

Inghilterra amara, livida, rattrappita, carrierista. Non è una novità, il cinema britannico di questi ultimi anni ci ha mostrato in ogni modo la faccia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MICHELE ANSELMI

**VENEZIA** *High Hopes*, più o meno «Belle speranze», non è un titolo ironico. Lo spiega bene il regista Mike Leigh (45 anni, una lunga esperienza teatrale e televisiva) sul catalogo della Mostra. «Sotto l'oppressione della Thatcher si cominciano veramente ad avvertire le qualità positive della gente che lotta per la sua quotidiana sopravvivenza. Così, stranamente, nonostante l'ingordigia e il cinismo imperanti, sono diventati più fiduciosi».

In effetti, se un messaggio c'è in questo interessante film britannico che ha aperto la Settimana della critica, è proprio un messaggio di fiducia. Finché ci saranno persone come Cynil e Shirley, i due protagonisti, l'Inghilterra potrà ancora sperare di salvarsi dalla desolazione e dall'egoismo diffuso. Chi sono Cynil e Shirley? Sono una coppia di ribelli in attesa di un figlio che mischia i colori del suo gruppo di casa e ospitata nel rock and roll di Gene Vincent. Lui, capelli e barba biondi, un sorriso aperto che ricorda quello del giovane Peter Fonda, lavora in un'agenzia di «copy express», lei, bruttina ma spiritosa e dotata di un bizzarro sex appeal, ama e cura le piante. Odiano la Thatcher e i ricchi borghesi, ma sanno benissimo che a votare «stones» non sono solo i benestanti.

Il film di Mike Leigh parte da qui, dal ritratto di questi due «oppositori» ancora capaci di slanci generosi, per esaminare le vite contrastanti e le personalità di un piccolo gruppo di persone che entrano in contatto con Shirley e Cynil. C'è la vecchia, stordita madre di Cynil, quasi murata viva nella fatiscente casa di King's Cross, preda degli speculatori edilizi, c'è una coppia di arrampicatori sociali, tronfi e razzisti (l'unica loro preoccupazione è che «tutti siano al proprio posto»); c'è la isterica e volgarissima sorella di Cynil, Valene, ossessionata dal mito della promozione sociale e infelicamente sposata con il gestore di un pub che la tradisce volentieri. Egoismi, solitudini, arroganze ora narrate con venature grottesche (la vecchia rimasta senza chiave di casa e ospitata nel sottosolito dai facoltosi vicini), ora con toni ammansiti (la visita del marito di Valene all'amante). Per dare l'idea - e la dà benissimo - di un paese sfilibrato e malato che sta disperdendo, per stupido orgoglio, le sue forze migliori. È ovvio che Shirley e Cynil non sono esseri da quelle che una volta si chiamavano «le contadine del sistema», tirare avanti con quattro soldi è duro, soprattutto se si decide di mettere al mondo un figlio.

## Scorsese-Story Quanta fretta di vedere Gesù

**VENEZIA** La mostra ha aperto nel segno di Larina una sala piena e due minuti di applausi l'hanno salutata alla fine della proiezione di *Cara Garbaccio* il film di Lizzani che ha per protagonista Bukharin. Molte genti (molto di genti poltice) e un segno di solidarietà ad una lotta condotta per mezzo secolo contro lo stalinismo. In questa aria di perestrojka ci eravamo quasi scordati delle polemiche sul *Cristo di Scorsese*. Ma attenzioni e polemiche non sono affatto spente e il film è tanto atteso che qualcuno lo voleva arrivato in Laguna già ieri. Tutta nasce da una dichiarazione al *Gazzettino* da parte della Procura veneziana in cui si affermava che le pizze dell'Ultima tentazione di Cristo non erano ancora giunte. Cosa verissima ma in effetti nessuno le aspettava visto che la Biennale ha da tempo annunciato che il lavoro di sottotitolazio-

GLI ORARI E GLI ARBITRI

<b>Girone 1</b>		
Brescia-Parma	ore 20.30	Bruni
(A Varese) Inter-Reggina	ore 20.30	Felicani
Monopoli-Ascoli	ore 17.30	Quartuccio
<b>Girone 2</b>		
Foggia-Trestina	ore 20.30	Piana
Torino-Cesena	ore 20.30	Amendolia
Udinese-Catanzaro	ore 20.30	Cornieti
<b>Girone 3</b>		
Licata-Pescara	ore 17	Luci
Messina-Lazio	ore 20.30	Pezzella
<b>Girone 4</b>		
Atalanta-Verona	ore 20.30	Paparesta
Cosenza-L. Vicenza	ore 20.30	Boggi
Taranto-Juventus	ore 17	Squizzato
<b>Girone 5</b>		
Monza-Empoli	ore 20.30	Satariano
Piacenza-Prato	ore 20.45	Frattin
Roma-Como	ore 18.15	Paretto
<b>Girone 6</b>		
(A Pistola) Fiorentina-Virescit	ore 20.30	Guldi
(A Savona) Cosenza-Pisa	ore 20.30	Coppetelli
Avellino-Ancona	ore 20.30	Di Cola
<b>Girone 7</b>		
Bari-Bologna	ore 20.30	Nicchi
Spezia-Sambenedettese	ore 20.45	Monni
<b>Girone 8</b>		
Arezzo-Lecce	ore 20.30	Acri
Cremonese-Padova	ore 18	Pucci
(Ad Aless.) Samp-Modena	ore 20.30	Beschin

**Stasera i primi verdetti**  
Coppa Italia: è tempo di promosse e bocciate  
Trema la Fiorentina

ROMA. Si va verso la conclusione della prima recita di Coppa Italia. Ancora due partite, prima di passare alla seconda fase qualitativamente più valida. Sono bastati tre turni per avere già un primo quadro di promosse e bocciate. La più brava di tutte è stato fin qui il Verona, al quale sono bastate tre partite per mettersi in tasca matematicamente la qualificazione. Quasi un record, pur contando nel suo girone squadra del calibro di Juve e Atalanta, anche loro, comunque, molto vicine a superare il turno. Finora delle diciotto di serie A, quelle che maggiormente rischiano di restare fuori dal giro sono Fiorentina e Lecce, più la seconda che la prima. Le altre di serie A sono quasi tutte con un piede nel prossimo turno. Per molte la certezza potrebbe arrivare già questa sera. Il discorso vale per il Como, che deve guardarsi dall'esuberanza del Piacenza, alla già citata

Fiorentina, alla Lazio, alle prese stasera con il Messina, la sua avversaria diretta, al Bologna. Per il resto non ci sono problemi, tanto che gli allenatori di Milan e Napoli, negli anticipi di ieri sera, in virtù della loro sicurezza hanno fatto scendere in campo pochi titolari, lasciando spazio a quei giocatori fin qui rimasti nell'ombra. Finora oltre al Verona, al Milan e al Napoli, possono considerarsi dentro anche Inter, Ascoli, Torino e Cesena, Atalanta e Juve. Roma e Monza, Pisa e Genoa, Bari e Samp. Stasera le prime risposte. Sarà interessante vedere quale sarà la rispondenza del pubblico, dopo il costante crescendo registrato nella seconda e terza giornata. La Coppa Italia è un'occasione importante per costatare la reazione dei tifosi di fronte alla politica del caro biglietti applicato dai presidenti. Rispetto all'anno scorso, le cifre sono contro i presidenti. Incassi e spettatori sono in rosso. Basterà per farli ragionare...

**Nizzola preso in contropiede**  
Il presidente della Lega aveva avuto assicurazioni sul contenimento dei prezzi

**«I patti non erano questi»**

Il record è di Viola con i biglietti d'oro per entrare al Flaminio. Il senatore se ha chiesto cifre da capogiro è perché ha progetti che vanno oltre il tentativo di tagliare il tifo. Ma non è una provocazione isolata, la regola è quella di una corsa indiscriminata al rialzo dei prezzi, partendo da quei popolari che dovevano essere calmierati. Imbarazzato Nizzola ammette: «Gli impegni non erano questi».

GIANNI PIVA

MILANO. Trovare ai botteghini i «popolari» in vendita a 10.000 lire è sempre meno frequente. Il calcio d'estate ha dato soprattutto questa certezza a tifosi e appassionati: entrare allo stadio costa sempre più caro. Il record dell'impudenza spetta a Viola che con atto volutamente provocatorio ha messo in vendita i biglietti per il Flaminio come fossero oro. 18.000 per una «curva», e poi 50mila per i «distinti» e quindi 90 e 170mila in

**Caro-biglietti al Flaminio**  
«Il presidente Viola ora dovrà fornirmi una spiegazione esauriente»

di pagare meno tasse, giocare tutti, una vera corsa a chi riesce a colpire più duramente le tasche degli spettatori. Senza la preoccupazione di dare contropartita uno spettacolo più elevato. E aumentati sono non solo «poltrone» e «poltronissime», dove comunque vanno a sedersi in pochi, ma i settori più importanti per numero di persone, «popolari» e «distinti». Sia domenica scorsa che i turni precedenti sempre meno gli stadi dove il minimo tagliando è stato venduto a 10.000, costo che è già molto più alto di un ingresso in una sala di prima visione. La tendenza è a quanto pare quella di arrivare alle 15mila lire (sei stadi domenica, quattro mercoledì) con tappe intermedie a 12 e 13.000, soprattutto negli stadi di serie A. Per trovare un popolare a 7000 bisognava andare a Licata domenica sera. Stessa logica per i «distinti» che domenica sera erano in

vendita dalle 25.000 in su. Si tratta di un vero «golpe» strisciante, la rottura di impegni assunti pubblicamente in una situazione di vera anarchia decennale delle società. Imbarazzo e impotenza alla Lega di Milano di fronte a questa situazione e il presidente Nizzola è parso spiazzato soprattutto dal gesto di Viola. Nessuna condanna, ma anche uno spregio per giustificare e chiedere contropartite. «In una situazione normale c'era l'impegno al contenimento dei prezzi, soprattutto per i settori popolari». L'anomalia è rappresentata dagli stadi non completamente agibili per i noti lavori in vista dei Mondiali, i posti sarebbero meno per cui le società sarebbero in qualche modo costrette a far quadrare bilanci alzando i prezzi. «Noi possiamo dare dei suggerimenti, c'era l'accordo sulle 10.000 dei popolari, è evidente che quel tetto è esplo-

**Ko Detari**  
«Mr. 12 miliardi» che voleva la Juventus



Il centrocampista ungherese Lajos Detari (nella foto), il cui trasferimento dall'Eintracht Francoforte così al club greco Olympiakos di Atene circa 8 milioni di dollari (poco meno di 12 miliardi di lire) nel corso del calciomercato di luglio, dovrà sottoporsi ad un intervento chirurgico al ginocchio. Detari, per lungo tempo nel mirino della Juventus, si farà operare in una clinica svedese, quindi trascorrerà un periodo di riposo ad Amsterdam. Il campionato ellenico (partenza l'11 settembre) inizierà senza di lui.

**Ciclismo:**  
Criqueillon denuncia Bauer

Il ciclista belga Claude Criqueillon ha denunciato il canadese Steve Bauer, che domenica scorsa lo ha spinto contro una transenna facendolo cadere nel corso dello sprint finale per la conquista del titolo mondiale su strada. La denuncia per percosse è stata presentata alle autorità competenti di Oudenaarde, a 20 chilometri da Romsse, dove è avvenuta la volata contestata. Nel caso gli venga dato ragione, Criqueillon, che è già stato una volta campione del mondo, potrebbe anche chiedere i danni al canadese. Bauer, del resto, immediatamente dopo la fine della gara vinta dall'azzurro Fondriest, venne squalificato per avere sgomitato il belga.

**Usa Open Tennis:**  
Reggi Ok Cecchini out

Resultati della seconda giornata degli Internazionali di tennis degli Stati Uniti, in corso di svolgimento a Flushing Meadows. Singolare uomini (primo turno): Mats Wilander b. Greg Holmes 6-2 6-1 6-4, Andres Gomez b. Zivojnovic 6-0 6-4 6-4, Aaron Krickstein b. Michiel Schapers 7-5 6-3 6-2, David Pate b. Eric Jelen 4-6 6-1 6-4 6-2, Andrew Burrows b. Udo Riglewski 6-2 6-4 7-6 (7-3), Menno Oosting b. Mike Robertson 6-3 7-6 (7-4) 6-3. Singolare donne (primo turno): Gabriela Sabatini b. Bettina Fulco 6-3 6-0, Sandra Wasserman b. Sandra Cecchini 7-6 (7-1) 6-3, Raffaella Reggi b. Joanne Faull 7-6 (7-4) 7-5.

**Basket,**  
Napoli sogna Walton, Bologna perde Cummings

Movimenti importanti nel basket-mercato. A Napoli le trattative per il pivot Bill Walton sono a buon punto: il «Grande Rosso», che ha vinto due titoli Nba con i Portland Blazers e i Boston Celtics, è vicinissimo all'accordo col sodalizio partenopeo. A Bologna invece l'Armo Fortitudo «ha constatato l'impossibilità di proseguire le trattative per il pivot Pat Cummings». La società felsinea aveva offerto al 32enne Cummings un contratto annuale di 350 milioni, ma il giocatore conta di restare ancora in Usa.

SPORT IN TV

Raiuno. Ore 22.40 Mercoledì sport: Atletica leggera, da Rieti, Meeting internazionale - Baseball, da Parma, Italia-Olanda per i campioni del mondo.  
RaiDue. Ore 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
RaiTre. Ore 15 Baseball, da Verona, Italia-Portorico per i campioni del mondo (differita); 16.45 Finale del torneo di calcio «Beppie Viola»; 18.45 Tg3 Derby.  
Italia 1. Ore 23.30 Tennis: Us Open Flushing Meadows.  
Tmc. Ore 13 Obiettivo Seul - Sport News - Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 22.35 Chrono - Tempo di motori; 23.30 Tmc Sport - La grande boxe.  
Capodistria. Ore 13.40 Tennis: Us Open da Flushing Meadows (replica); 17 Basket, Torneo Alpe Adria, Segrateo Cortina-Cibona Zagabria; 18.30 Juice Box (replica); 19 Tennis: Us Open da Flushing Meadows (antesi); 20.50 Calcio, da Helsinki, Finlandia-Germania ovest; 22.25 Tennis Us Open (differita).

**Anticipi di Coppa Italia**

**Napoli e Milan fanno tris con i gol dei «panchinari» Maradona e Gullit**

Nessun problema per Milan e Napoli nei due anticipi di Coppa Italia: Gullit e Maradona sono stati i trascinatori e goleador contro Campobasso e Barietta. I rossoneri non hanno avuto difficoltà contro i molisani che militano nel campionato di serie C. Dopo il primo tempo concluso in vantaggio per 1 a 0 grazie ad un gol del giovane Mannari, il Milan si è ripresentato in campo con Costacurta al posto di Filippo Gullit e soprattutto con Rudd Gullit che ha rivelato il connazionale Van Basten. Proprio da «Mister treccia», da tempo peraltro considerato «indisponibile» è arrivata la piacevole sorpresa: dopo nemmeno due minuti di gioco l'asso del Suriname è andato a segno per bissare la prodezza al 56'. La squadra di Secchi ha offerta complessivamente un grande gioco, e soltanto sul 3 a 0 ha tirato i remi in barca subendo

il gol della bandiera del Campobasso realizzata da Moro al 72' minuto. I campioni d'Italia sono scesi in campo con questa formazione: Pinato; Mussi, Maldini; Colombo, Galli (Costacurta al 46'); Baresi; Donadoni (Bianchi al 59'); Rijkaard, Van Basten (Gullit al 46'), Massaro, Mannari. Il Napoli, sul neutro di Avellino, si è imposto per 3 a 0 su un modesto Barietta con le reti di Renica, Alemao e Maradona. Il libero ha aperto le marcature al 37' e allo scadere del primo tempo il brasiliano Alemao ha raddoppiato. La terza rete porta la firma di Diego Maradona, al 72', che era subentrato al giovane Giacchetta. Davanti a 12.000 spettatori Bianchi ha proposto undici: Giuliani; Ferrara (Corradini al 54'); Francini (Fusi al 46'); Bigliardi, Alemay; Renica, Carannante, Crippa, Carnevale, Romano, Giacchetta (Maradona al 46').

**In rossoblù per un anno**  
**Bagni il «ribelle» in prestito al Bologna**

BOLOGNA. Nella prossima stagione di serie A, Salvatore Bagni vestirà la maglia rossoblù del Bologna. Dopo quasi due mesi di un braccio di ferro fatto di incomprensioni, ripicche, visite mediche fittissime, dichiarazioni infuocate e anche minacce, l'ex centrocampista della nazionale ha trovato la sua collocazione. Oggi sarà a Napoli per mettere a punto gli ultimi dettagli, ma comunque la trattativa è destinata ad andare in porto. Sarà ceduto in prestito per un anno alla neopromossa in A. Le difficoltà maggiori erano rappresentate dalle modalità del trasferimento: Bagni, con in mano un contratto biennale (800 milioni a stagione), avrebbe voluto una cessione definitiva mentre i dirigenti azzurri propendevano per il semplice prestito. Nelle ultime 48 ore la situazione si è sbloccata. Bagni, considerato uno dei capi della «rivolta» contro l'al-

lenatore Bianchi, a fine giugno era stato messo nella lista dei parenti. Di fronte alla richiesta dell'Ascoli il giocatore aveva risposto seccamente: «Accetterò il trasferimento solo in una squadra delle mie parti: Cesena o Bologna. Altrimenti me ne starò a Cesenatico ad aspettare lo stipendio. Sono entusiasta di poter giocare a Bologna. Lì troverò il mio amico Eraldo Pecci. Insieme ci divertiremo e ci toglieremo tante belle soddisfazioni. La squadra è giovane e ambiziosa. L'allenatore Manfredi ha delle idee tattiche molto moderne che mi esaltano. Rancore verso il Napoli e i suoi dirigenti? Il capitolo è chiuso. A 32 anni mi sento come un ragazzo con una gran voglia di giocare. Dimostrerò presto, e a tutti, come la storia del mio ginocchio sia stata montata ad arte. Sto bene e fra pochi giorni lo farò vedere in campo». □ W.G.



Salvatore Bagni

**Dico Scuola. Vedo Upim.**

**20% DI SCONTO SUL TOP DELLA SCUOLA FIRMATA. upim**

Olimpiadi  
Conto  
alla rovescia



**La squadra italiana per i Giochi**  
La «formazione» varata dal Coni sarà composta da 263 atleti e 187 tra tecnici e dirigenti

**Il presidente Gattai ottimista**  
«Abbiamo puntato sulla qualità» ma convincere le federazioni non è stata impresa facile

## Partono gli azzurri Aventura da 100 miliardi

Il presidente del Coni Arrigo Gattai ha presentato ieri al Foro Italo la squadra azzurra per i Giochi di Seul: 263 atleti con larghissima prevalenza degli uomini (241). La rappresentativa italiana - inclusi dirigenti e tecnici - raggiungerà quota 450 unità. I Giochi inizieranno il 17 ed è pensabile che la cifra di 263 aumenti di qualche unità con gli ultimi test dell'atletica leggera.

lui e così a Seul ci andrà soltanto chi l'ha meritato.

«Dobbiamo partecipare con atleti in forma per tener alto il prestigio dello sport italiano. Voglio ricordare il ciclismo che è uscito trionfante dai Campionati del Mondo. Voglio ricordare la scherma che ha vinto tutto quel che c'era da vincere. Voglio anche ricordare gli sport invernali usciti con onore da Calgary. Sono certo di una cosa e cioè che i nostri atleti saranno in grado di confermare, una volta di più, il valore dello sport italiano». Il presidente è dunque un po' più ottimista di tempo fa quando a Milano parlò di Olimpiadi durante un incontro con i giornalisti. E d'altronde se diamo uno sguardo alle cifre non si può

che essere ottimisti, anche se i Giochi di Seul saranno i primi non boicottati dopo quelli del '72.

La spedizione azzurra costerà, a Giochi fatti, qualcosa come cento miliardi, lira più lira meno. Nella cifra, approssimativa - forse in difetto - è incluso il denaro assegnato alle Federazioni per la preparazione olimpica. Il costo puro e semplice della spedizione è pari a circa tre miliardi e mezzo e ciò significa che ognuno dei circa 450 italiani della delegazione sarà costato attorno ai sette milioni e ottocentomila lire. E questa cifra è del tutto normale. È invece formidabile l'altra cifra, quella che parla di cento miliardi per preparare gli «eroi» all'avventura. Cento miliardi sono tanti ed è

certamente riflettendo sulla vastità della spesa che l'avvocato Arrigo Gattai ha travasato le cautele di due mesi fa nell'ottimismo di oggi. Come si fa, in effetti, a esser pessimisti dopo aver sborsato cento miliardi? La severità del Coni non è dunque che la conseguenza della generosità con cui si sono sostenute le federazioni nella lunga vigilia olimpica.

Il presidente del Coni ha annunciato che a Seul funzionerà «Casa Italia», un punto di ritrovo per dirigenti, giornalisti e tecnici che occuperà l'intero 34° piano di un grande albergo nei pressi dello stadio olimpico. «Casa Italia» sarà sostenuta da molti sponsor desiderosi di abbinare al buon nome dello sport italiano il buon nome dei prodotti italiani.



**E i Giochi sembrano già iniziati**

Ogni angolo di Seul parla di Olimpiadi. Nella piazzetta antistante la stazione ferroviaria è stata eretta una torre decorativa con una gigantesca croce che raccoglie tutte le bandiere dei paesi partecipanti. Intanto, all'inizio dei Giochi, sono già arrivati a Seul più di 750 fra atleti, dirigenti e giornalisti, in rappresentanza di quaranta paesi. Hanno iniziato ad allenarsi atleti degli Stati Uniti, dell'Olanda, dell'Inghilterra, del Niger, del Gabon e del Ghana.



Il presidente del Coni Arrigo Gattai e (a destra) il presidente della Fidal Nebiolo

## Uno per una disciplina per disciplina

**Atletica.** Stefano Tilli, Pierfrancesco Pavoni, Ezio Madonia, Sandro Floris, Stefano Mel, Salvatore Antibo, Alberto Cova, Francesco Panetta, Alessandro Lambroschini, Gelindo Bordin, Orlando Pizzolato, Gianni Poli, Maurizio Damilano, Giovanni De Benedicis, Carlo Mattioli, Sandro Bellucci, Raffaele Ducechi, Gianini Pericelli, Luca Toso, Giovanni Evangelisti, Alessandro Andrei, Marisa Masullo, Rossella Tarolo, Rita Angotzi, Daniela Ferrari, Elena Martino, Maria Curatolo, Antonella Bizzoli, Laura Fogli, Irmgard Trojer, Antonella Capriotti.

**Canoa.** Beniamino Bonomi, Daniele Scarpa, Alessandro Pileri, Francesco Mandragona, Bruno Drossi.

**Calcio.** I nominativi saranno comunicati domani.

**Canottaggio.** Giovanni Calabrese, Giuseppe Abbagnale, Carmine Abbagnale, Giuseppe Di Capua, Mauro Jagodnich, Roberto Fusaro, Sergio Caropreso, Carlo Gaddi, Pasquale Marigliano, Walter Molea, Antonio Maurogiovanni, Leonardo Massa, Giovanni Miccoli, Giuseppe Carando, Franco Zucchi, Piero Poli, Gianluca Farina, Davide Tizzano, Agostino Abbagnale, Annibale Venier, Giuseppe Di Palo, Giovanni Suarez, Antonio Baldecchi, Renato Gaeta, Franco Zucchi, Ettore Bulgarelli, Piero Carletto, Dino Lucchetta, Luigi Della Chiesa, Riccardo Del Rossi, Riccardo Moretti, Antonio Tantioli.

**Ciclismo.** Fabrizio Bontempi, Gianluca Bortolami, Roberto Pelliconi, Roberto Maggioni, Eros Poli, Mario Scirea, Flavio Vanella, Andrea Faccini, Ivan Beltrami, Fabio Baldato, Gianpaolo Grisandi, David Solari, Fabrizio Trezzi, Giovanni Lombardi, Roberto Bonanomi, Maria Canins, Imelda Chiappa, Elisabetta Fantoni.

**Ginnastica.** Vittorio Allevi, Paolo Bucci, Jury Chechi, Boris Preti, Gabriele Sala, Corrado Scaglia, Riccardo Trapella, Maria Cocuzza, Patrizia Luconi, Giulia Volpi, Michaela Imperatori, Samantha Ferrari.

**Judo.** Marino Cattedra, Ezio Gamba, Yuri Fazi, Stefano Venturini.

**Lotta.** Vincenzo Maenza, Ernesto Razzino, Fabio Valguarnera, Giovanni Schilliari.

**Sollevamento pesi.** Giovanni Scarantino, Angelo Mannironi, Pietro Pulja, Fausto Tosi, Fabio Magrini, Norberto Oberburger.

**Nuoto.** Roberto Gleria, Giorgio Lamberti, Stefano Battistelli, Luca Pellegrini, Valerio Giambalvo, Gianni Minervini, Leonardo Michelotti, Luca Sacchi, Roberto Cassio, Fabrizio Rampazzo, Andrea Ceccarini, Massimo Trevisan, Silvia Persi, Manuela Melchiorri, Manuela Dalla Valle, Annalisa Nistro, Manuela Carosi, Lorenza Vigarani, Emanuela Viola, Iaria Tocchini, Roberta Ferretti.

**Tuffi.** Massimo Castellani, Piero Italiani, Oscar Bertone, Domenico Rinaldi.

**Pallanuoto.** Giovanni Averaimo, Paolo Caldarella, Alessandro Campagna, Marco D'Altrui, Massimo Iannone Ferretti, Mario Fiorillo, Alfio Misaggi, Andrea Pisano, Francesco Forzì, Stefano Postiglione, Antonello Steardo, Riccardo Tempestini, Paolo Trapanese.

**Pentathlon moderno.** Daniele Masala, Carlo Massullo, Gianluca Tiberti, Roberto Bomprezzi.

**Fuiglate.** Andrea Mannai, Giovanni Parisi, Giorgio Campanella, Vincenzo Nardiello, Michele Mastrodonato, Andrea Magi, Luigi Caudiano.

**Scherma.** Andrea Borella, Stefano Cerioni, Federico Carri, Andrea Cipressa, Mauro Numa, Massimo Cavaliere, Gianfranco Della Barba, Marco Marini, Ferdinando Meglio, Giovanni Scalzo, Stefano Bellone, Andrea Bermond des Ambrois, Sandro Cuomo, Angelo Mazzoni, Stefano Pantano, Francesca Bortolotti, Anna Pia Gandolfi, Lucia Traversa, Dorina Vaccaroni, Margherita Zaiatti.

**Equitazione.** Bartolo Ambrosione, Rahien Campello, Dino Costantini, Francesco Girardi, Nice Aitico, Camilla Daria Fantoni.

**Tennis.** Omar Camporese, Paolo Cantè, Diego Nargiso, Anna Maria Cecchini, Raffaella Reggi.

**Tennistavolo.** Massimo Costantini.

**Arco.** Ilario Di Buo, Giancarlo Ferrari, Andrea Lorenz.

**Tiro a segno.** Roberto Di Donna, Valerio Donnini, Dario Palazzani, Alberto Sevieri, Vincenzo Tondo.

**Tiro a volo.** Andrea Benelli, Daniele Cioni, Celso Giardini, Luciano Giovannetti, Albano Pera, Luca Scribani Rossi, Pia Lucia Baldisseri.

**Vela.** Claudio Celon, Mario Celon, Aurelio Dalla Vecchia, Gianluca Lamaro, Valerio Romano, Giorgio Goria, Alfio Peraboni, Paolo Montefusco, Sandro Montefusco, Luca Santella, Giorgio Zucchi, Paolo Semeraro, Francesco Wirz, Franco Citar, Roberto Perrone Capano, Agostino Sommariva, Anna Bacchiera, Nives Monica, Anna Barabino.

**Taekwondo.** Dario Manca, Geremia Dicostanzo, Luigi D'Orlando, Roberta Parisella.

**Judo femminile.** Alessandra Giungi, Maria Teresa Motta.

### REMO MUSUMECI

ROMA. «Abbiamo scelto un indizio molto preciso: la qualità. La quantità non ci interessa. Andranno a Seul soltanto gli atleti che hanno ottenuto il minimo olimpico. Le federazioni sono state informate dei criteri scelti e devo dire che hanno accettato senza discutere. Anzi, si sono adoperati per agevolare il nostro lavoro». L'avvocato Arrigo

Gattai, annunciando la severità e la facilità con cui è stata accettata, ha detto una piccola scusabilissima bugia. In realtà non è del tutto vero che le federazioni abbiano accettato serenamente il criterio della qualità. Il presidente ha infatti dovuto impegnarsi a fondo, talvolta litigando, per convincere alcuni presidenti recalcitranti. Ma l'ha spuntata

Nell'atletica solo Panetta «profuma» d'oro, i «soliti» fratelli Abbagnale e in dieci sport nemmeno l'ombra della speranza

## Ma quanti arriveranno al podio?

I Giochi del '76 furono boicottati dall'Africa, quelli dell'80 da Jimmy Carter, quelli dell'84 dall'Unione Sovietica. I Giochi di Seul saranno dunque i primi, dopo 12 anni, al completo (o quasi). L'Italia si presenta nella capitale sudcoreana con una squadra selezionata con criteri di qualità. Può raccogliere un buon bottino, se le cose funzioneranno. Vediamo come.

ROMA. Sono pronti a partire e stanno vivendo le ultime ansie di una lunga vigilia. Quando saranno a Seul non avranno più tempo per aver paura. La squadra azzurra è fatta ma non in modo esagerato. Il Coni ha infatti scelto la qualità. E tuttavia l'ha unita a un sostegno economico imponente: cento miliardi. La cifra è notevole e chiarisce subito che ai partenti è stata garantita il meglio. Dopo i Giochi boicottati, stavolta il campo presenterà il meglio e sarà dunque più dura che a Mosca e a Los Angeles dove non poche medaglie sono state conquistate grazie al boicottaggio.

Dove si può vincere? L'atletica leggera, la regina dei Giochi, non può darci quel che ci ha dato a Los Angeles. L'atletica italiana è uscita da una tempesta che l'ha squassata, lacerata, avvilita. Ne è uscita ma ancora ne soffre. Con i suoi 34 partenti è lo sport più rappresentato. Può contare, per il podio, su Salvatore Antibo, Francesco Panetta, Maurizio Damilano, Gelindo Bordin. L'unico che sembra capace di vincere è Francesco Panetta. Il canottaggio ha due gioielli: Carmine e Giuseppe Abba-

gnale e una compagine che nel complesso appare molto competitiva. Può ottenere grandi risultati e cioè due medaglie. Il ciclismo dei dilettanti è legato alla lotteria sudcoreana del non sapere molto degli altri. E comunque le magnifiche donne che hanno conquistato il titolo a squadre a Rennes saranno in lizza per il metallo individuale a Seul. E poi c'è il magnifico quartetto dei 100 chilometri. A tutto ciò va aggiunto lo spirito, che dopo l'avventura belga è altissimo. Il judo conta sul talento di Ezio Gamba, vecchio campione approdato sull'ultima spiaggia. Il talento del bresciano è sconfinato. Ma gli riuscirà di sopravvivere alla tensione e alla tempesta dell'aspra battaglia tra coreani e giapponesi? Nella lotta una medaglia è difficile dire quale - dovrebbe premiare il piccolo grande romagnolo Vincenzo Maenza. Dicono cose bellissime del gigante siciliano Fabio Valguarnera, che però è povero di esperienza.

Il nuoto italiano non ha mai conquistato medaglie coi maschi. Stavolta c'è il biondino bresciano Giorgio Lamberti e la lacuna potrebbe essere colmata. Anche la 4x200 appare

formidabile. Nella vasca olimpica avremo cose magnifiche da assaporare. La pallanuoto continua a vivere nel filo di una tradizione gloriosa che non si è mai adattata ai sogni. È un «settebello» da medaglia. Il pentathlon moderno ha sulle spalle tutto l'oro di Los Angeles. Ma allora mancherà il sovietico e gli ungheresi. Sarà battaglia terribile dove Carlo Massullo appare, più che Daniele Masala, l'uomo di punta.

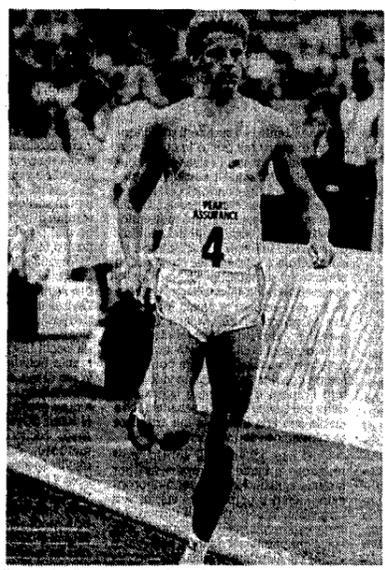
Dalla scherma, stando ai risultati del quadriennio, dovrebbero venire il botino più sostanzioso. E tuttavia è pericoloso farsi abbagliare dai risultati della Coppa del Mondo perché per certi paesi - Unione Sovietica in testa - conta soprattutto le medaglie olimpiche. E comunque, la squadra è concreta, più realista che sogni. La vela non ha raffronti seri coi Giochi di ieri e dunque ci si deve basare sui Campionati d'Europa e del Mondo. E i risultati sollecitano un certo ottimismo. E sarà comunque una lotteria. Nel tennis, la squadra è concreta, più realista che sogni. La vela non ha raffronti seri coi Giochi di ieri e dunque ci si deve basare sui Campionati d'Europa e del Mondo. E i risultati sollecitano un certo ottimismo. E sarà comunque una lotteria. Nel tennis, la squadra è concreta, più realista che sogni. La vela non ha raffronti seri coi Giochi di ieri e dunque ci si deve basare sui Campionati d'Europa e del Mondo. E i risultati sollecitano un certo ottimismo. E sarà comunque una lotteria.

Dieci discipline non offrono speranze: canoa, ginnastica, sollevamento pesi, tuffi, pallanuoto, pugilato, equitazione, tennis, tennistavolo, arco. La ginnastica ha bisogno di fortuna per azzeccare un po' di metallo prezioso e così il pugilato. Ma i campi di gara non danno margini. Ragazzi ci siamo, buona fortuna. □ R.M.

ROMA. Nella lista dei 34 selezionati dalla Federazione di atletica per Seul ci sono tre X. Significa che se Gabriella Dorio, Pietro Mennea e Gennaro Di Napoli ottengono buoni risultati a Rieti oggi o a Cagliari venerdì la lista si allungherà. Il presidente del Coni Arrigo Gattai ha detto che non ci saranno deroghe nemmeno per lei: il diritto di correre sulla pista olimpica di Seul se lo deve conquistare sul campo.

Il presidente del Coni non ha mai nominato Pietro Mennea, campione olimpico otto anni fa a Mosca, e tuttavia appare chiaro che una delle due X nella lista è dedicata a lui. Diciamo che la Fidal ha concesso al vecchio campione che corre in nome del «potere del cervello» una specie di wild card che tuttavia dovrà meritare con una prestazione ragguardevole. È inutile, per fare un esempio, che il campione corra i 200 in 20"90, non servirebbe e, soprattutto, non rientrerebbe nei criteri della qualità che il Coni ha voluto e che le Federazioni sono state costrette ad accettare. L'impressione è che Pietro Mennea farebbe bene a rinunciare perché i margini che ha davanti sono troppo stretti. E non ha più le qualità di una volta per accelerare i tempi. Lo stesso discorso vale per Gabriella Dorio: la marmitta veneta appare troppo lontana da una condizione di forma accettabile. È troppo lontana da una pur lieve possibilità di difendere il titolo conquistato, con un po' di fortuna, quattro anni fa. Giova all'atleta rischiare pesime figure sulla pista olimpica di Seul con un doctore con atleti agguerritissimi e in forma perfetta? Gabriella deve ragionare non badando ai desideri ma alla realtà. E la realtà è amara. Più concrete le possibilità per Gennaro Di Napoli che il limite lo ha già conquistato - a Grosseto - e che tuttavia il Coni ha boicottato in attesa di una ulteriore prova di efficienza. Il ragazzo deve dunque dimostrare, piuttosto che lasciarsi andare a imprecazioni per la poca generosità del Coni, che ha talento e che è un campione vero. □ R.M.

Il presidente del Coni non ha mai nominato Pietro Mennea, campione olimpico otto anni fa a Mosca, e tuttavia appare chiaro che una delle due X nella lista è dedicata a lui. Diciamo che la Fidal ha concesso al vecchio campione che corre in nome del «potere del cervello» una specie di wild card che tuttavia dovrà meritare con una prestazione ragguardevole. È inutile, per fare un esempio, che il campione corra i 200 in 20"90, non servirebbe e, soprattutto, non rientrerebbe nei criteri della qualità che il Coni ha voluto e che le Federazioni sono state costrette ad accettare.



Il mezzofondista britannico Steve Cram

## Oggi al meeting di Rieti sui mille metri E intanto Steve Cram cerca subito un record

RIETI. Il diabolico Sandro Giovannelli - una sorta di Richelieu, ma con un volto più gentile, dell'atletica leggera italiana - è riuscito a preparare una splendida diciottesima edizione del meeting ospitato dal piccolo «Campo scuola» del Coni. Per chi lo seguirà, dal vivo o sugli schermi della tv, ci sarà suspense a non finire: Steve Cram che assalta il primato del mondo del mille metri, Pietro Mennea, Gabriella Dorio, Gennaro Di Napoli, Donato Sabia e la staffetta 4x400 che tentano di convincere il Coni di essere degni di correre sulla pista olimpica di Seul. Pietro Mennea correrà i 200 e stavolta non potrà giocare.

Sarà un meeting molto inglese con la presenza di Steve Cram, Steve Crab, Peter Elliot, Sebastian Coe, Tim Hutchings e Jack Buckner. Tra i sei si an-

nidano un campione del mondo, un campione d'Europa e un campione olimpico. Il mezzofondo, come al solito accentratore dell'interesse della gente, sarà bello anche con le ragazze. Gabriella Dorio tenterà di ottenere una prestazione eccellente e cioè qualcosa di meglio del modesto 4'09" richiesto come minimo olimpico sui 1500 metri. Sui 800 ci sarà la tigre romena Paula Ivan, imbattuta quest'anno e favorita per due distanze a Seul: i 1500 e i 3000. Con la giovinetta ci sarà la veterana bionda di mille battaglie Mariuccia Paiva, popolarissima in Italia per aver corso in cento meeting.

Nell'alto lo svedese Patrik Sjöberg ha deciso di esserci perché la pedana di Rieti dispone di una misteriosa magia che produce record. E Patrik, ancora alla ricerca della con-

dizione olimpica, ha bisogno di male per ritrovarsi. Gli fornirà stimoli egregi il cubano Javier Sotomayor e cioè il dominatore della stagione. Per il giovane e possente cubano sarà una gara molto triste quella di Rieti. Anche se batterà - e per l'ennesima volta - il grande rivale scandinavo si sentirà il pianto in gola pensando che lui, per misteriose e poco comprensibili scelte politiche, a Seul non ci sarà.

La staffetta 4x400 cercherà di acciuffare all'ultimo momento una prestazione degna dei Giochi. Ci proveranno Roberto Ribaud, Donato Sabia, Vito Petrella e Mauro Zulliani. Correranno con rabbia e speranza che gli basti. Di Donato Sabia c'è da dire che avrà un grande amico in pista sugli 800 metri. Lo aiuterà infatti a trovare il minimo olimpico nientemeno che Sebastian Coe. □ R.M.

## Corsivo «Vincitori» in tv e vinti in poltrona

Questa sera Raiuno manderà in onda una serata speciale per salutare gli azzurri in partenza per Seul. Una trasmissione in diretta dove lo sport farà passerella come al varietà. Speriamo che morda come il vecchio, buon avanspettacolo. Raiuno avrà così la possibilità di far rivivere il suo gentile pubblico dopo quel dossier sulle Olimpiadi dell'altra sera. Lo Speciale Tg1 ci ha abituati sempre a servizi di un certo peso, ma quello mandato in onda lunedì era un vero e proprio matrone. «Potrebbe sembrarvi uno spot», aveva detto con l'aria più furbera del solito il collega Mentana nella sua breve introduzione. Vi potrebbe sembrare? Ma era uno spot, anzi uno spotone interminabile. Il titolo era «Winners» (vincitori). Una sorta di melensa poesia, con i versi della più trita retorica sportiva confezionata in chiave elettronica. Facce di atleti nei panni di improbabili attori che porgevano battute del tipo: «L'emozione del podio è unica, irripetibile» oppure «Otto ore di fatica, sudore per conquistare la vittoria». Ma in quel «Winners» c'è stato un solo vincitore: la noia. □ R.P.

## ANCHE QUESTA È CALABRIA

ASSOCIAZIONE CULTURALE JONICA

RUMORI  
MEDITERRANEI

ORNETTE COLEMAN  
PRIME TIME

DAVID MURRAY & NEW TALENTS  
LOUIS MOHOLO'S  
VIVA LA BLACK  
REGINALD WORKMAN  
MAYA MILOVIC  
DUO

DESIDERI TRADITI  
VIII FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ  
ROCCELLA JONICA  
30-31 AGOSTO, 1-2 SETTEMBRE

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 0964/85009

JACK DE JONNETTE  
JOHN SURMAN DUO  
NICOLA RIGVANI  
ORCHESTRA

CECIL TAYLOR  
TONY OXLEY DUO

EMOTION ORCHESTRA  
MUSIC BY DAMIANI & TROVESI

## PRETURA DI TORINO

N. 1225/88 R.E.S. - N. 107485/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 14/4/1988 ha pronunciato la seguente sentenza

**CONTRÒ**  
SALLUSTIO RIBELLE, nato a Taranto il 20 agosto, 1945, dom. in Taranto, via Dalmazia n. 142

**IMPUTATO**  
del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21 dicembre 1933, n. 1736 per avere in Torino il 22 aprile 1987 emesso sulla Banca Commerciale Italiana assegno bancario di L. 20.000.000 senza che al predetto istruito trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, ipotesi grave in relazione all'importo dell'assegno.

**OMISSIS**  
condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento. Sospensione condizionale della pena. Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «l'Unità».

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.  
Torino, 10 agosto 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE Carlo Barbi

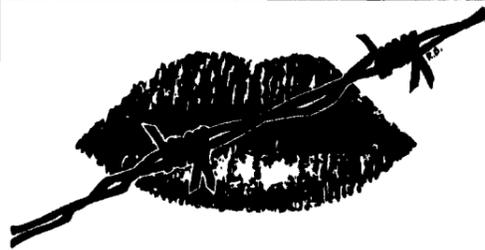
# IL ROMANZO LEWIS NKOSI

## SABBIE NERE

### 10

Sibiya, giovane zulu immigrato a Durban, studia grazie alle fatiche della madre. Ma viene espulso dall'università come leader degli studenti antirazzisti. Così passa molte giornate sull'Oceano e qui, proprio sul confine della zona «riservata ai soli bianchi», si innamora della giovane Veronica. La sua è una passione impossibile: Sibiya verrà condannato a morte per lo «stupro» della ragazza bianca

«A mia nonna, Esther Makatini, che levò i vestiti dei bianchi così che io potessi imparare a scrivere».



A cura di  
Andrea Alol e Vanja Ferretti  
Impaginazione grafica di  
Remo Boecaria

Per gentile concessione delle  
Edizioni Lavoro, che pubblicheranno  
«Sabbie nere» nella collana  
«Il lato dell'ombra», diretta da Itala Vivian,  
e nella traduzione di Carlo Alberto Corai

# E se perdonassi tutti i bianchi?

**N**el tre giorni che seguirono decisi di non andare alla spiaggia. Mi ero ripromesso di spezzare il cerchio infernale dell'assuefazione. Una volta per tutte. Ormai non potevo più nascondermi che il mio interesse per la ragazza fosse qualcosa di molto più profondo della semplice curiosità, qualcosa di più di un semplice gioco innocente. Al contrario, i nostri rapporti erano diventati come una droga che minacciava di sconvolgere il mio equilibrio mentale. Al culmine di quel processo c'era stata la mia incursione nell'appartamento della ragazza, un'azione che, se scoperta, mi sarebbe costata il carcere. Ormai avevo capito l'origine della mancanza di senso dell'orientamento, della sfogliatezza, dell'incapacità di concentrazione, dei sogni ad occhi aperti che contrastavano quel periodo della mia vita. Ad esempio non ricordavo neppure da quanti giorni non avessi più consumato un pasto regolare.

Prima del mio fortuito incontro con la ragazza inglese alla spiaggia, la lettura - non legata ad uno scopo specifico bensì al puro divertimento - aveva rappresentato una delle passioni dominanti della mia vita. A quel punto, invece, se mi capitava di aprire un libro le parole mi sfuggivano da tutte le parti. La mente prendeva a vagare per fatti suoi e, tra me e i personaggi che popolavano i romanzi che leggevo, veniva a intramettersi, peraltro senza esser stata invitata, la figura, a un tempo lubrica e desiderosa, della ragazza incontrata alla spiaggia, che non smetteva di agitarsi sull'asciugamani e sulla stuoia. Con gli occhi della mente mi sembrava di rivedere i suoi seni splendidi che spuntavano come bengala dietro alle sue braccia conserte. Impossibile togliermela dalla testa.

Quando poi arrivava la notte, le cose peggioravano ancora. A volte, nel tentativo di calmare i nervi eccitati fino al parossismo, mi mettevo a gironzolare per le vie della città. Passavo davanti al deposito degli autobus dove alcune donne avevano piazzato le loro bancarelle per vendere torte al lume di candela, sfioravo i bazar indiani davanti a cui si radunavano i giovani, sfisavo come sciami di mosche, immobili. La strada, con le sue luci, con i suoi passanti e coi suoi perenne andirivieni, formava una lunga catena d'insensata attività. Ovunque andassi, finivo per incontrare un sacco di gente con tanto tempo disponibile senza che però avesse un'idea di come utilizzarlo. Le zone buie del quartiere di Cato Manor erano intristite e deserte, percorse da ombre sinistre. Tuttavia, a dispetto dei sordidi commerci di carne umana del mio vicinato, in quelle strade si respirava anche una straordinaria energia collettiva; la gente avanzava lenta lungo i marciapiedi, i bambini sgattaiolavano dietro le casupole di lamiera grigia, i vecchi e le vecchie che bivaccavano fino a tardi nella stanza che dava sulla strada erano intenti ad osservare, sicuramente sorpresi, l'allegra carnevale estivo messo in scena ogni sera dai giovani nelle strade del quartiere. Anche io mi fermavo ad osservare gli allegri ragazzi magri come acciughe che cingevano la vita sottile di languide ragazze e magari le donne di mezz'età intente a guardare fuori dalla finestra, coi seni pesanti appena velati dai leggeri abiti estivi. Tutto questo pulsare di vita era bello, e molto gradevole, la bellezza delle strade era pari solo a quella del cielo, che incombeva basso, colorando tutto di un rosa simile a quello di una luce al neon. In realtà era la saporita atmosfera estiva, nella sua globalità ad essersi improvvisamente trasformata in qualcosa di festoso ed essenziale in un'energia pagana e immortale, carnale e mobile. Ecco perché, con ogni probabilità, sentivo il cuore infanto per l'assurdo desiderio di rivedere la ragazza bianca.

Erano già passati tre giorni da quando avevo cominciato il digiuno, ma ormai avevo capito che ogni resistenza sarebbe stata vana. Il giorno dopo sarei tornato ancora una volta alla spiaggia e mi sarei messo a battere la zona dove s'ergeva il villino di legno. La caccia sarebbe terminata solo nel momento in cui vi avrei visto entrare e uscire la ragazza bianca. La mia resistenza, almeno per come la conoscevo

vo, era ridotta allo stremo. Lontano dalla spiaggia - in altre parole, da quella ragazza - mi veniva fatto di sentire in modo ancor più lancinante l'improvvisa mancanza di un ruolo e di una direzione. Ma, quel che è peggio, mi sentivo inutile nei confronti del mondo in generale, anche se trovavo difficile spiegarne il perché.

Invece, quando ero alla spiaggia, alla presenza della ragazza inglese, anche se non ci eravamo mai scambiati una sola parola, mi sentivo invaso da una forte energia che nasceva dalla nostra tacita intesa. In quei momenti la vita mi sembrava ricca, piena di promesse, un miracolo di straordinaria bellezza e di continua meraviglia. Perfino i luoghi che mi circondavano finivano per assumere, ai miei occhi, una loro bellezza singolare, magari perfino un tocco di dignità. Nei sassi, negli edifici e negli angoli nascosti della città c'erano dei misteri di inaspettabile intelligenza; d'altro canto avevo la sensazione che i bianchi fossero dotati di un peso e di una forza del tutto sproporzionati al loro potenziale individuale. Il semplice fatto che vivessero nella stessa zona in cui si muoveva la ragazza inglese, che andassero a pranzo o a cena nei suoi stessi ristoranti, che prendessero i suoi stessi autobus, che respirassero la sua stessa aria, ancora parzialmente velata dalla foschia mattutina, le tette villette a schiera impiccate sulle colline lontane, il mondo intero, che non pareva intenzionato a risvegliarsi mai più dopo un lungo sonno, insomma tutto mi sembrava in pace. Tutto tranne me. Al di sotto del perpetuo sciabordio delle onde, le mie orecchie percepivano, a intervalli regolari, il rumore metallico delle navi da carico all'ancora, un rumore che tendeva l'aria ancora inanimata. Ma ancora più forte, ancora più meta, era il canto infinito del mio cuore palpitante. I minuti scorrevano lenti. Mi ritrovavo ad alternare alla speranza la sorveglianza continua del tratto di spiaggia. Del resto che altro avrei potuto fare se non attendere?

Mentre ero intento ad ascoltare il fragore delle onde, con la stessa intensità con cui avrei ascoltato il pulsare potente del sangue nel mio cuore, vidi la ragazza che scendeva dalla duna. Stavolta Veronica si muoveva con passi incerti, come chi tema l'insidia di qualche scheggia di vetro. Per l'occasione indossava un copricostume di un tessuto leggero a grandi fiori rossi e gialli che le lasciava le spalle nude, oltre a un paio di sandali da antico romano con un lungo cinturino che risaliva fino a metà polpaccio. Veronica seguiva con la coda dell'occhio il movimento netto delle sue belle gambe tonde. Senza neppure accennare a salutarmi o magari ad augurarmi a fior di labbra «Buon giorno» - saluto che comunque mi avrebbe colto di sorpresa - mi passò davanti per raggiungere il posto dove aveva l'abitudine d'abbandonarsi al sole, a due passi dal leggendario cartello con la scritta, quanto mai ironica: «Spiaggia riservata ai bianchi».

Una volta arrivata al suo solito posto per prima cosa stese sulla sabbia l'asciugamani prima di passare a togliersi, con sovrana indifferenza il copricostume; una volta rimasta in bikini, si sdraiò sull'asciugamani. Dopo di che diede il via alla consueta operazione fatta di capovolgimenti, ad intervalli più o meno regolari, in modo da far godere a tutto il corpo i benefici effetti del sole. Durante la prima mezz'ora

m'ignorò completamente. Con sé stavolta aveva un pacco di settimanali di cui non smetteva di sfogliare le pagine sia pure con fare distratto, annoiato. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata al mare come se lo considerasse una possibile via di fuga. Col suo profilo leggermente riccagnato, la bocca atteggiata a una piega amara che la diceva lunga sulla noia che doveva roderla, aveva l'aria di chi stesse ruminando pensieri non esattamente allegri. Dopo qualche tempo s'alzò di scatto con una mossa che mi fece venire in mente l'improvvisa decisione di un bimbo cui venga in mente un gioco che promette d'esser divertente. Indossò la cuffia di gomma e prese ad avanzare verso la battigia. Una volta giunta a destinazione prese a saggiare la temperatura dell'acqua con la punta degli alluci agitandoli con calma. Dopo questo prologo, breve e teatrale, senza attendere oltre, si lanciò a capofitto contro un'ondata che stava per intrangersi sulla spiaggia.

Veronica era un'eccellente nuotatrice, coraggiosa, veloce, sicura di sé, aggrediva l'acqua fidando sulla fluidità modo da far volare in mille pezzi quella facciata di perbenismo che, pur valendo per entrambi, non riusciva tuttavia a cancellare i nostri tormenti personali. Con la frustrazione che mi divorava, visto che non avrei avuto niente di meglio da fare se non continuare a fissarla per tutto il santo giorno, senza poterla mai avvicinare, sentendomi negata solo perché protetta da tutti quegli articoli del codice penale che dividono la gente della mia razza da quella della sua, cominciai a smanacciare per capire quale sarebbe stato il sistema migliore per attirare la sua attenzione senza però insospettire gli altri bagnanti che avevano cominciato ad arrivare sulla spiaggia in gruppetti sempre più numerosi ma che, a differenza della ragazza inglese, si tenevano a distanza di sicurezza dal settore della spiaggia a noi riservato. Cominciai a mettere in atto tutta una serie di stratagemmi: feci un po' di ginnastica, qualche capriola spettacolare, una serie di contorsioni stuppate nella loro follia, corse a quattro zampe, insomma tutto tranne che rizzarmi in verticale con la

clività con cui la ragazza gli aveva mentito quando il giovanotto le aveva domandato se mi avesse visto prima di allora: «Non prenderei mica che conosca tutti i neri che stanno in giro!», gli aveva risposto lei irritata ma pur sempre sfrontata. La sua era stata una menzogna pronunciata con la massima disinvoltura, senza la più piccola esitazione; con la piena consapevolezza che non avrei avuto la possibilità di contraddirla. Veronica era una di quelle ragazze che se le cavano sempre, anche in caso d'omicidio.

Mentre continuavo a non perderla d'occhio nel caldo fulgore del sole di mezzogiorno, cominciai a canticchiare un motivetto tra me e me: «Se non ti piace il mio cancello, perché continui a dondolarci? Se non ti piace il mio albero, perché vieni qui a rubar le pesche?». La ragazza continuava a fissare il mare, imperturbabile, sempre fingendo di non essersi accorta di me, quando, con una mossa inattesa, prese a sciacciarsi il reggiseno e, contemporaneamente, a calarlo lungo il corpo, offrendomi la possibilità di posare gli occhi, sia pure solo per

in parti uguali, furbizia e concupiscenza. Notai i suoi occhi accesi che per un istante vennero attraversati da scraziature gialle e viola, mentre le pupille rimanevano fisse quasi che, al loro posto, qualcuno avesse provveduto a fissare due monetine luccicanti. Con quei suoi occhi obliqui, sovranaturali, continuò a fissarmi come se fossi stato un verme che guizza contro il muro in cui è finito trafitto. Sentendomi attaccato, sostenni il suo sguardo, pur sentendomi impotente, come se fossi stato centrato in pieno petto da quel suo sguardo fisso ma serpentino. Mi sentii impossibilitato a ogni reazione che non fosse quella di guardarla a mia volta. Mi sentivo completamente ipnotizzato. Anche la calura contribuiva ad accrescere il mio nervosismo, aggiungendo eccitazione a eccitazione. Per un tempo che mi parve infinito ci ciammo con gli occhi, fissandoci. Sembrava ovvio ad entrambi che, nell'impossibilità di ricorrere alle parole, dovevamo accontentarci degli sguardi. Occhi. Gesti eloquenti. Non avevamo altro. Avremmo anche potuto fare all'amore con gli occhi come apparve chiaro di lì a qualche istante. Cogli occhi eravamo anche in grado di raccontarci delle storie. Cogli occhi potevamo rimproverarci le nostre infedeltà reciproche, il dolore della separazione, la lontananza forzata.

Tutto a un tratto accadde qualcosa d'incredibile, una cosa che Veronica osava fare per la prima volta. Sempre tenendo lo sguardo fisso su di me, la sua bocca prese a schiudersi, dapprima con un movimento lento, esitante, poi in maniera sempre più impudica; mi fu subito chiaro che lo faceva per provocare una risposta da parte mia. Atteggiai la bocca in modo tale da imitare gli spasmi di un coito in cui aveva cercato di fondere la tensione suprema delle membra che si fondono al culmine dell'orgasmo. Quel suo messaggio esplicito mi mozzò il fiato.

Le sue labbra dipinte, spalancate, presero la forma di un uovo, di uno zero, di un omega. Spinte avanti le labbra, con l'evidente intenzione di lanciarmi un bacio, mentre i suoi occhi scintillavano in preda a quella lussuria avida che, nel momento dell'orgasmo, trasforma una donna in un animale abietto. Anche io, d'un tratto, mi sentii autorizzato a rompere gli indugi imposti dal timore. Non era mica obbligatorio che quel gioco fosse riservato a lei sola! In quella forma circolare, sbavante saliva, che lei aveva appena creato per me, che distavo da lei poco più di dieci metri, immaginai d'infiliare la mia lingua umida. In modo palesemente insolente, sfruttando la provocazione che lei stessa aveva cominciato, infilai la lingua tra le labbra dischiuse, poi la feci girare lentamente, senza più ritengo, imitando un pene impazzito. Veronica, che mi fissava con grande intensità, cogli occhi che si facevano più grandi e più liquidi ad ogni istante che passavo, prese a muoversi da fianco lentamente, come una danzatrice del ventre che ondeggi il bacino rispondendo così ai suggerimenti osceni di un invisibile sciecoco. La ragazza continuò a muoversi con un atteggiamento impudico ma, allo stesso tempo, con tale abilità che, se qualcuno ci avesse tenuti sott'occhio standosene a una ventina di metri di distanza, non avrebbe mai potuto intuire il significato del nostro teatrino.

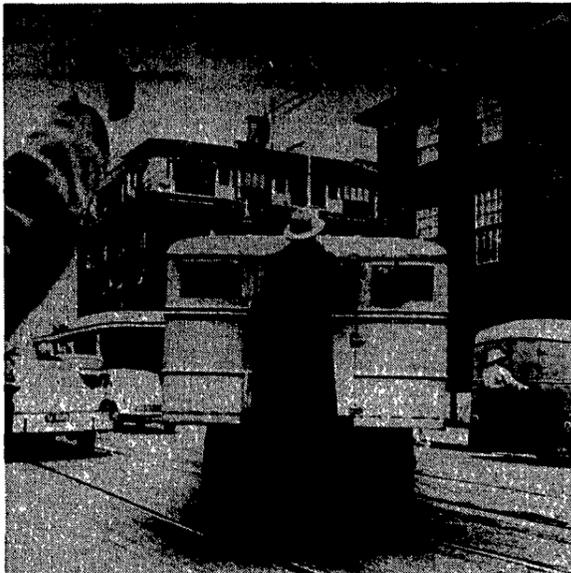
Veronica s'era messa distesa su un fianco, di fronte a me, mentre io, sempre fermo nella zona riservata ai neri, l'avevo imitata. Mentre era impegnata a roteare i muscoli dello stomaco non staccava mai gli occhi dai miei. Ormai gli occhi le erano diventati completamente liquidi e sembravano avanzare verso di me, come due ostriche. Aveva avviato uno spettacolo tale da mettere a dura prova la resistenza di chiunque si fosse trovato al mio posto. Indecoroso, eccitante, maliziosamente tormentoso, solo così posso definire quello spettacolo. Dalla fronte prevaleva uno sgocciolamento sulle guance rivoli di sudore mentre la schiena mi si era incurvata come quella di un serpente boa pronto a colpire. La bocca di Veronica si aprì su un sorriso radioso di una sensualità maligna e crudele, mentre passava e ripassava la punta della lingua rosea sulla dentatura splenden-

te. La ragazza sembrava non avere alcuna intenzione di smettere nel suo movimento rotatorio che risultava un'imitazione, ad un tempo solenne e provocante, dell'atto sessuale, un movimento di rotazione potente che mi proiettò sull'orlo di un desiderio demenziale. A volte le sue mani, che fingevano d'allontanare una mosca nolosata dalla biforcuzione delle gambe divaricate coperta dai bikini, vi indugiavano, dopo di che la ragazza prese ad accarezzarsi, in un moto perpetuo, con infinita delicatezza, sempre roteando il bacino, lo stomaco, con un movimento strano nella sua indolenza ipnotica. La sua era un'impareggiabile danza sensuale. A quel punto mi sentii assalire dal delirio. Per la prima volta da quando ci conoscevo, la ragazza mi faceva dono del suo corpo con la stessa esplicita semplicità con cui avrebbe deciso di donarsi dicendomele a voce. Dovevo essermi imbattuto in una spogliarellista di grande classe. Lo dimostrava ampiamente la tecnica con cui s'accarezzava, metodicamente, con studiata lentezza, partendo dalle gambe eleganti che provvede a sollevare, una dopo l'altra, con quelle sue mani leggere come piume, ma allo stesso tempo vivacissime, nel fremito, potente e pagano, che invadeva quel corpo di una prodigiosa sensualità primitiva, mentre continuava a fissarmi intensamente con uno sguardo ipnotico e canzonatorio.

Non riuscii più a trattenermi. La tensione aveva raggiunto livelli insostenibili. Oh, vizi contro natura! Oh, vanità di tutte le vanità! Oh, vergogna e sfortuna! Mi ritrovavo col membro teso come una corda di violino per una passione stupida e inutile! Non era difficile dedurre che Veronica doveva ormai aver intuito lo stato delle cose, come si usa dire, e che la situazione la stava eccitando follemente. Quando anch'io presi a imitare i suoi movimenti, quando cominciammo a muoverci all'unisono, con un ritmo teso, irresistibile, di, straordinario (anche perché non premeditato) violenza sessuale, avviammo solo dalla forza di un desiderio tanto impetuoso che nessuno dei due si preoccupò di scoprire se qualcuno ci osservasse - comunque, anche nel caso fosse stato così, non saremmo stati in grado di por fine a quella pantomima di un atto sessuale senza contatto - sentii contemporaneamente scoppiarmi in testa un uragano, un'emozione che ero riuscito a tenere a freno anche per troppo tempo. Un istante più tardi mi sentii squassato da una deflagrazione che mi scosse nell'intimo. Allo stesso tempo Veronica se ne uscì con un suono di gola, come quello di un animale strangolato, col bianco degli occhi che le si rovesciò all'indietro, come due uovi in tegamino, mentre il corpo le si scuoteva in un fremito prolungato. Venimmo insieme, spiriti dal singolo della carne attraverso lo spazio di proibizioni e di tabù che ci separava. Fu proprio lo stravolgimento crudele dei lineamenti di Veronica a dirmi la forza del suo orgasmo. Lo notai dal modo con cui crollò sull'asciugamani, senza preavviso, appoggiando le mani sul ventre e contorcendosi come per liberarsi da un crampo che non sembrava voler mollare la presa su di lei. Finalmente, dopo un periodo che mi parve lungo quanto tutta l'eternità, giacque immobile, rigida, come un animale ferito a morte, mentre i suoi occhi le cambiavano colore.

Gradatamente, quasi sopraffatta dalla calura e dagli eccessi lubrifici dei nostri giochi animaleschi, Veronica s'addormentò. Per quel che mi riguarda, non feci fatica a rendermi conto d'esser stato vittima di un incidente sfortunato. Ne avevo una prova tangibile, come se io stesso mi fossi procurato un orgasmo da solo. Ecco a che punto erano arrivate le cose tra me e Veronica. L'apartheid? Ma se noi avevamo trovato un sistema per sconfiggerla! Senza contare che finalmente avevamo messo a punto un metodo per fare all'amore senza neppure toccarci, sfruttando uno spazio vuoto, come due medium che si scambiano messaggi telepatici e telegrafici sulle onde del desiderio sessuale.

Continua  
Domani l'undicesima puntata



Furgoni cellulari della polizia sudafricana portano gli imputati a Drift Hill, dove si tenne il Treason Trial, il più grande processo tentato dal regime di Pretoria contro le organizzazioni antirapresaglie. Nel 1955 fu redatta la Carta della Libertà - ancora oggi alla base della piattaforma dell'African National Congress - e il 5 dicembre 1956 la polizia arrestò 156 leader antirazzisti sotto l'accusa di tradimento. Il maxiprocesso durò sino al 1961 e si concluse con una assoluzione generale, che fu però seguita da una nuova ondata repressiva. L'immagine è tratta da «Drum»

dei suoi movimenti piuttosto che sulla forza. L'acqua la sorreggeva come se, invece che di carne, fosse fatta di sughero, come un frammento di legno. Io intanto la guardavo fendere le onde, fare il morto e infine tuffarsi sotto un cavallone altissimo prima di scomparire. Nel punto in cui l'avevo vista fino a un istante prima era rimasta solo l'acqua azzurra del mare che si era calmata all'improvviso. Ecco perché trasalii quando la vidi emergere improvvisamente dall'acqua, col corpo abbronzato scintillante ai raggi del sole a pochi metri dal posto in cui mi stavo crogiolando al sole. Una mossa abilmente calcolata, mi scoprii a pensare, sentendomi avampare di rabbia, mentre continuavo a non perder d'occhio la grazia animale della sua figurina esile che attraversava il ruscelletto gorgogliante per raggiungere la zona della spiaggia riservata ai bianchi, senza però darmi il minimo appiglio che mi facesse pensare che avesse notato la mia presenza.

Questa storia deve finire, pensai. Qualcosa dovrà pure accadere. La sua indifferenza cominciava a esasperarmi. Sentivo crescere in me il desiderio di mettermi a fare qualcosa di strano, d'inatteso, magari anche di folle, in

testa lanosa appoggiata alla sabbia, pur di riuscire a farle notare la mia presenza.

Arrivai al punto di tuffarmi in acqua dove cominciai ad eseguire delle manovre assai complicate che certamente si sarebbero guadagnate l'applauso in un concorso di nuoto acrobatico. Malgrado l'impegno, non riuscii a suscitare in lei un interesse superiore a quello riservato ad un animale da circo. Non ci fu un solo esercizio che riuscisse a sortire un'attenzione superiore a quella da lei riservata ad un cagnolino che prese a nuotare precedendo quello suo padrone, dietro a una palla di gomma caduta a qualche metro dalla riva. Frustrato, ingannato e sconfitto, mi scoprii a riflettere sul fatto che Veronica fosse una giocatrice quanto mai esperta, almeno in quel genere di competizioni. Dopo tutto doveva essere una vera maestra nell'arte d'abbinare gli uomini, anche se per farlo aveva scelto la tattica di un'indifferenza assurda nella sua noia mortale. Improvvisamente mi tornò in mente la faccia ottusa, l'espressione da perfetto imbecille, del grassone con cui l'avevo vista qualche giorno prima. Anche lui doveva essere una vittima dei capricci di Veronica. Lo capii ricordando la fa-